Ex Bibliotheca
ıajori Coll. Rom.
Societ. Jesu

SERMONI DOMESTICI

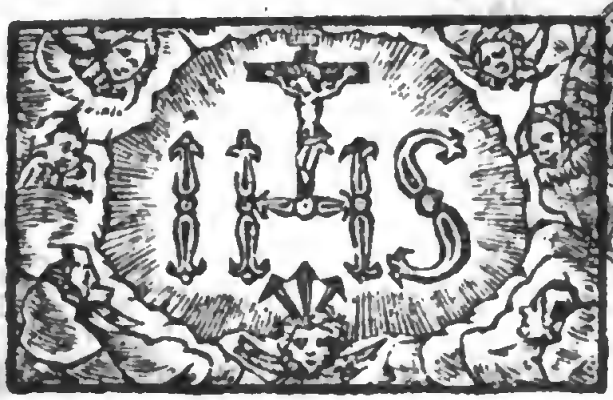
Detti, priuatamente nelle Case Romane della Compagnia di Giesù,

DA

GIAN PAOLO OLIVA

Generale della stessa Compagnia.

PARTE SETTIMA.



1
f
27

In Roma, Presso il Lazzari Varese. 1678.

CON LICENZA DE'SVPERIORI.

SERMONE LXVII.

A chi conuerte Anime assai più gioua la santità della Lingua ne' Ragionamenti priuati co' Prossimi, che il rigore della Vita, e'l silentio della Cella. Guardiamoci però negli Abboccamenti, di ostentare à chi viene da Noi sole frondi di Scienza non profitteuole, o meri fiori di Domestichezza ciuile. Compungiamo chi ci ode, e santifichiamo chi confida à Noi la sua salute. 1

SERMONE LXVIII.

Senza piena Indifferenza à Case, à Climi, e à Ministerij non mai saremo imitatori degli Apostoli: a'quali Cristo impose, che giraſſero tutta la Terra, per ammaestrarla tutta. Però non si creda Figliuolo della Com-

pagnia, chi ſi attacca à Città, e chi s' inchioda ad Impieghi. Corriamo prontamente, oue ſperiamo Conuerſioni d' Anime, e doue l' Vbbidienza ci ſpinge. 75

SERMONE LXIX.

Ogni ſudore che ſi ſparga, e ogni Fatica che ſi tolleri nel Zelo delle Anime, non c'incorona come ſeguaci di Criſto, anzi ci dichiara ſuoi rubelli, ſe a' noſtri Lauori ſi miſchia, o appetito d'Applauſi, o liuore verſo chi opera meglio di Noi. Si brami maggior concorſo di Popoli, oue ſiegue maggiore frutto nell'Anime. Godiamo, che, chi à Noi precede o in Sapienza o in Feruore, ci preceda ſimilmente e di Stima e di Turbe. 155

SER-

SERMONE LXX.

Il B. Luigi, in pochi anni di vita religioſa, diuenne Santo, perche nulla volle, e nulla deſiderò, fuorche la Perfettione della Vita. Altrettanto ſeguirà in ognuno di Noi, ſe, ſprezzando e lode e gradi e comodi, vnicamente ameremo l'Oſſeruanza dell'Iſtituto, e gli Ardori dello Spirito. 235

SERMONE LXXI.

Siamo co' Proſſimi piaceuoli, ma ſerij: ſeruiamogli ne' loro biſogni, ma correggiamo i loro difetti. Come il Ramo di Aron vnì i frutti a' fiori: così ogni Lingua religioſa rieſca a' Mondani, nello ſteſſo punto, fruttuoſa alle loro Anime, e amabile ne' loro ricorſi. 292

SER-

SERMONE LXXII.
Maddalena fù, nel primo momento della ſua Conuerſione, Idea di Perfettione à tutti: perche fece ſeruire al dolore de'ſuoi cordogli ogni luogo, ogni tempo, e ogni oggetto. Tal da Noi ſi renda la noſtra Oſſeruanza: neceſſitandoci à riſplendere con ogni eſempio di Virtù, anche ne'reſpiri delle Verdure, nello ſtrepito delle Scuole, e nella pompa delle Reggie. 351

SERMONE LXXIII.
Frà gli Studj ſi ritenga il Feruore conceputo nel Nouiziato. Il che ſeguirà felicemente, ſe la Mortificatione ſi vnirà alla Scienza, e ſe odieremo i Raffreddati; abborrendo, e non ammirando, largure. 391

SER-

Quegli ſaranno veri Nouizij della Compagnia, i quali non riflettono alle grandezze della Caſa paterna, e, nella Caſa di Dio, vgualmente eſeguiſcono i Magiſterij ſublimi e i baſſi Miniſterij. Nelle Oſſa di Ezechiele non rimaſe veſtigio della prima figura, e però riſorſero vittorioſe. Il Fuoco di Elia diuorò e la vittima e i ſaſſi. Altrettanto faccia chi vuol profittare nelle Caſe della Probatione: dimenticandoſi totalmente qual fù, e amando qualunque oggetto della Religione.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſs. Patri Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

I. de Angelis Archiep. Vrb. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capiſuccus Ord. Præd. Sacri Pal. Apoſt. Magiſt.

SERMONE LXVII.

Detto nella Casa Professa, il giorno di S. Caterina da Siena.

Sint lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

Accipientes Lampades suas, exierunt obuiam Sponso, & Sponsæ. Matth. 25.

GLI ESTREMI *Rigori di vita penitente, come sono e venerabili e profittenoli, così non sempre sono o necessarij o praticabili ad ogni Stato, e di veri Serui di Cristo, e di feruenti Imitatori degli Apostoli. All' incontro, i Ragionamenti priuati de' Sacerdoti e de' Religiosi co' Mondani debbono essere indispensabil-*

mente e apoſtolici e feruoroſi, in ogni conuerſatione, e in qualunque abboccamento. A queſte Voci ſantificate riſtrinſe l'Eterno Sposo i contraſſegni de' ſuoi Miniſtri. Queſti (come l'euangelica Ficulnea) ſarebbono maladetti da Criſto, ſe ſi appagaſſero, ne' diſcorſi familiari, di frondi o ſcientifiche o politiche, ſenza ſuſtantioſi frutti di dettami ſantificati. Nella guiſa che in Cielo da' ventiquattro Principi della Gloria ſi adorò l'Agnello, non per le Piaghe, ma per le Scritture aperte: così, per conuertire Anime, più potrà la ſantità della noſtra Lingua, che la penitenza della noſtra Vita. Bensì dobbiamo non intruderci nella domeſtichezza de' Secolari andando da eſſi non chiamati; ma

ma compiacergli ed aintarli, se da noi vengono; per compungersi: e, oue, chi con noi conuersa, non si ritira da colpe, da esso ognun di noi si ritiri. Questa è la forma di renderci e accreditati e venerabili e fruttiferi: altrimente, se ragioneremo di Mondo, saremo conculcati dal Mondo.

NOn discorsi sopra le allegate parole di San Luca nella giornata di San Siluestro, come era mio debito, e come portaua l'vso della Rinouatione de' Voti in questa Casa, impedito dal doppio disagio, e dell' Infermità pericolosa, e della Stagione straordinariamente aspra: onde oggi, nel primo venerdì delle ripigliate Esortationi, dopo le ferie della Passione e della Pasqua, su' primi tepori dell'Aria mitigata sodisfo all'obbligatione e insieme impossibilità passata. Penso, non essere senza prouiden-

denza ſpeciale di Dio, l'auuenirmi io, tra'periodi del corrente Vangelo, nelle Lampadi, che ora Caterina mi offeriſce, e allora Silueſtro mi preſentaua. Conciofiache la Luce di queſte Lumiere, non altro eſprimendo à Noi, che la domeſtica Conuerſatione noſtra co' Proſſimi, mi porge occaſione di proſeguire ciò, che nell' vltimo Ragionamento promiſi: cioè, quanto debba, chi viue nella Compagnia, riſplendere à chi conuerſa con Noi coll' eſemplarità degli Andamenti e con la ſantità delle Voci. *Lucernæ ardentes in manibus veſtris: Accipientes Lampades ſuas.* E che le noſtre Voci di ſpirito ſieno lo ſplendore di tali Fiamme, chiaramente l'eſpreſſe Dauid, quando diſſe: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen ſemitis meis. Ignitum eloquium tuum vehementer, & ſeruus tuus dilexit illud.* In vna ſola coſa i due Euangelij, da me prodotti, tanto ſomiglianti frà sè ne' raggi del Fuoco, non sò come, diſcordano ne' Cingoli. In amendue ſi preſcriuono Lampane, ed in vno ſolamente di eſſi s' impongono Cintoli. Quì ſi dice: *Accipientes*

Pſal. 118.

tes

tes Lampades ſuas: quiui ſi ſcriue: *Sint lumbi veſtri præcincti, & Lucernæ ardentes in manibus veſtris*. Il che, ſe non erro, dinota, non così vniuerſale, nè così indiſpenſabile eſſere la Mortificatione del Corpo, come conuiene che ſia e indiſpenſabile e comune la Eſemplarità delle Conuerſationi religioſe. Talora la dilicatezza della compleſſione, taluolta la infermità delle membra, non di rado la importanza e'l peſo de' Miniſterij non permettono quei rigori di Penitenza, che, per altro, il Feruore o brama o eſercita. Il Parlare, all' incontro, o dell'Eternità o di Dio non può ceſſare in Noi, ſe non con la morte, che ci toglie la parola. Per altro, sì robuſti come languidi, sì ſani come infermi, sì occupati come quieti, sì ne'Palazzi come ne' Chioſtri, ſe ci addomeſtichiamo co' Proſſimi, poſſiamo con eſſi, sbandita ogni vanità o di ragguagli inutili o di riſleſſioni terrene, vſare le Fiaccole euangeliche d'inferuorate dottrine e di aſſiomi ſantificati. Anziche, doue il primo Teſto, come intimato à gli Apo-

ſtoli, mi rendeua alquanto dubbioſo, ſe a'ſoli Sacerdoti ſi prefiggeſſe la neceſſità d'illuminare i Mondani con diuinità di periodi: mentre oggi conſidero, che anche alle Verginelle innocenti, ſotto pena di eterna riprouatione, ſi comanda e la vampa e lo ſplendore, che vgualmente illumini e accenda chi le vede e chi le ode, conchiudo: ogni Huomo della Compagnia, etiandio Fratello o Scolare, non poterſi diuerſificare da' Padri e nel lume e nell' ardore delle priuate domeſtichezze di chi frequenta le noſtre Porte. Tal prerogatiua riluſſe talmente in Caterina da Siena, che di eſſa leggiamo, nel ſecondo Notturno dell'anteceduto Matutino, queſto incomparabile Preconio: NEMO *ad eam acceſſit*, QVI NON MELIOR ABIERIT. Nella quale preminenza di Verginella, tanto acclamata nel Mondo e tanto adoperata da Principi, per la ſantità delle Voci, à me rieſce la mia inuidia così impotente, che, laſciando ad eſſa l'aſtinenza di meſi ſenza cibo, la ſublimità della teologia ſenza ſtudio, gli abboccamenti co' Papi ſenza

pro-

procurarli, le riconciliationi de' Dominanti con ottenerle, il diadema di ſpine con rapirlo, le viſioni i miracoli i ratti con meritarli, le ſacre ſtimmate con riceuerle e con ricoprirle: in lei adoro, e da eſſa toglierei quel prodigio de' prodigij, per cui niuno ragionaua con eſſa, che di delinquente non diueniſſe compunto, che d'imperfetto non ſi dipartiſſe feruente. *Nemo ad eam accessit, qui non melior abierit*. Queſta Gratia per Voi e per mè, dal primo dì del mio Gouerno, hò ſempre chieſta à Dio ſino al preſente, dopo il diuino riſtoro dell'Azzimo e del Calice nell'Altare, come primogenito Fauore della ſua onnipotente Pietà, tanto altamente benefica verſo Noi, per la neceſſità eſtrema che habbiamo, di corriſpondere alla noſtra Vocatione, indirizzata alla ſalute dell'Anime; di ammaeſtrarle, d'illuminarle, e di ſantificarle con le noſtre Voci, non meno nelle Conuerſationi domeſtiche, che ne'publici inſegnamenti delle Cattedre e de' Pergami. Ciò ſarà l'vnico Punto del mio Diſcorſo, in cui s'intrecceranno la neceſſità e la

pratica di ſantamente parlare con chi conuerſa con noi. *Accipientes lampades ſuas.*

2 Come l'eterno Spoſo chieſe, per vltima proua di eccesſiuo Feruore, alla ſua Diletta, non che ſaliſſe alle Stelle profumata da droghe; non che patiente tolleraſſe ferite, e intrepida abbandonaſſe il manto nel cercarlo; non che in albergo fabbricato ſuperbamente l'alloggiaſſe; non che al ſuo ripoſo preparaſſe fiori e piume, o al ſuo comando circondaſſe il trono d'arcieri: ma che formaſſe Voci di Virtù, per ammaeſtrare chi l'vdiua, e per dichiararſi vnicamente innamorata di Dio: *Quæ habitas in hortis, amici auſcultant: fac me audire Vocem tuam*: Così preſcriue Iddio à qualunque Perſona della Compagnia, che, per contraſſegno della propria Perfettione, con chi l'aſcolta piamente ragioni nella forma, con cui i Fondatori di eſſa e i veri Allieui e parlarono e parlano. Piega, per ciò, miſericordioſamente Giesù Criſto l'orecchio à chiunque di Noi domeſticamente tratta co' proſſimi, per riconoſcere, ſe vſiamo il

Cant. 8. 13.

natio e materno linguaggio. *Fac me audire vocem tuam*. Or, ſiccome à chi euangelicamente ragiona il Redentore dell'Anime approua i diſcorſi e benedice la lingua, come, per diuina miſericordia, ſiegue in tanti di Voi: così, ſe frà noi ſi ritrouaſſero figliuoli d'Ignatio, per non dire figliaſtri, che mutino la diuinità de' diſcorſi co' loro proſſimi, in diſſonanza di nouelle o riferite o procacciate, in ammirationi ſtolte di chi ſaglie a' Gradi, in profani racconti di pompe non ripreſe e di non abborrite lautezze, sù le facce di sì tralignati Parlatori egli ſcaricherebbe l'amaro rimprouero del ſanto Idioma diſimparato, eſclamando con ira: *Fac me audire* VOCEM TVAM. Tonerebbe alterato, ſe dalle bocche di alcun di Noi vſciſſero diſcorſi terreni: Ah, indegno Alunno di sì ben regolata Comunità, come tu inutilmente, e forſe ſcandaloſamente, ragioni contrario a' primi Seguaci del tuo Iſtituto, tanto acceſi di Spirito ſanto nelle domeſtiche Conuerſationi, le quali, à chi gli vdiua, riuſciuano Cenacoli di apoſtolica

Pen-

Pentecoſte, che gli mutaua di ſchiaui del peccato in eredi della Gratia? *Fac me audire* VOCEM TVAM. Queſta non è Voce della Compagnia. Niun de'Santi di eſſa così diſcorſe giammai, quando conuerſaua co'proſſimi. *Quæ habitas in hortis; fac me audire* VOCEM TVAM. Tu viui in Religione, che, anche per Voto rinouato, ricuſa Dignità etiandio ſacre; e, con indegno ſtupore, chiami beato, chi nel ſecolo s'ingrandiſce? Dimori in vn chiuſo Giardino, oue creſcono gigli d'Innocenza, droghe di Feruore, antidoti di Salute, e sì frutici di Balſamo, che preſerua da corruttele, come germogli e di Mirra per patire e d' Incenſo per orare; e, circondato da sì fioriti ſimboli di conſummata Virtù, ti riempi le fauci di bacche ſilueſtri e di ghiande ignominioſe: ſurrogando alle piante odorifere e coronate di vita feruoroſa gli abeti e i faggi di conditione profana, non meno ſterile di operationi euangeliche, che ferace di attioni, o confinanti con la colpa, o putrefatte dal peccato? *Fac me audire vocem tuam*. Queſte ſono vo-

voci di Esaù, e non linguaggio di Giacobbe. Così parlano, come tu ragioni, o i Tribuni degli Eserciti, o gli Ambitiosi del Campidoglio, o i Trafficanti del Foro, le cui lingue hanno per centro, o tesori, o comandi, o trionfi. *Vox ista, vox Esau est.* Il peggio di tal rimprouero sfregia chi trà noi vanamente ragiona, cioè, il non conformarsi alla Voce la mano. Vdite. Chi da noi ode periodi di tanta veneratione verso i Fauoriti della Fortuna, stima, che, trà noi, alle Voci si accompagnino l'opere. Credono, che, chi con tanto sapore parla degli agi terreni e delle grandezze vmane, goda nella sua stanza ogni prouedimento di comodi e ogni abbellimento di vaghezze. Presuppongono, non mancare alle nostre lettiere trabacche di fino panno: pendere da' nostri muri tauole di ammirati pennelli: seder noi o morbidamente nel velluto, o, per lo meno, sù dorati cuoi del Leuante: splendere scrigni d'auorio sù tauolini di noce, e corrispondere alla sontuosità della camera le delizie della mensa: Immaginando, che

sia

ſia Eſaù di vita, chi è Eſaù di lingua. E pure, noi miſeri, abitiamo trà mura ſpogliate di qualunque, etiandio moderata, ciuiltà: ſediamo o ſul legno o sù la paglia, ſenza che ſemplice tela ci formi padiglione ſul letto. Or non è Chimera di miſerabiliſſima meſchianza, raſſomigliare nelle labbra il ſuono d'Eſaù, e praticare nel viuere la frugalità e la pouertà di Giacobbe? Deh, *Quæ habitas in hortis*, AMICI AVSCVLTANT: *fac me audire* VOCEM TVAM. Sì, sì, *Amici auſcultant*. Chi à noi ſi accoſta, non viene per riſapere le battaglie de' combattenti, le ſcene degli otioſi, le gare de' contraſtanti, le ſperanze de' fauoriti, le proſperità degli eſaltati: concioſiache di tali pampani ſono ripiene le loro Caſe, e di ſimiglianti rifleſſioni ogni Adunanza politica rimbomba talmente, che aſſorda i raunati. Chi da noi viene, à noi paſſa, per imparare ciò che ignora, per intendere ciò che non sà, per apprender Vangeli; de' quali anche vn iota frequentemente rimane naſcoſo a' più Eruditi della Sapienza terrena. *Amici auſcultant*

tant: fac me audire vocem tuam. Diſcuopri a' tanti Ciechi di Gierico la luce delle diuine Scritture. Intima a' baldanzoſi il nulla del tutto, à gl'incatenati del ſenſo l'incertezza della morte, à gli aſſetati del ſangue nemico i calicì dell'Ira diuina, à gl' inuogliati de'primi ſeggi l' abbaſſamento minacciato da Chriſto à chi è ſublime, l'innalzamento promeſſo da lui à chi nel preſente eſilio giace atterrato. Con tali documenti ci crederanno, quali, per diuiua miſericordia, ſiamo: e, riconoſcendo in noi la lingua di Giacobbe, ci riputeranno à lui non diſſomiglianti, nel commercio con Dio, nell' vbbidienza alla Chieſa, ne' patimenti del corpo, nella piaceuolezza de'coſtumi, nell'amare chi ci odia, nel volere Dio e noſtra guida e noſtra mercede, sì del Mondo che laſciammo, come della Croce che ſeguimmo. Per lo contrario, ſe vanamente ragioneremo con chi ſi accoſta à noi, ci crederanno ne' fatti, quali ci aſcoltano ne'detti; e, col loto di ragionamenti mondani, ſcrediteremo l'oſſeruanza, che dura frà noi, il feruo-

uore, che tuttauia trà noi non ſi eſtingue. E, per dir tutto con breui parole, faremo, che Criſto, o rinaſca ne' peccatori, o ſempre più creſca in chi non pecca, e profitta. Queſto producimento di Gieſù nell'Anime è il fine, per cui la Chieſa ci fortificò con tanti priuilegij, e lo ſcopo, per cui tanto ci dilatò in tutte le Regioni della Terra.

3 Preſuppoſta queſta indiſpenſabile obbligatione, che à Noi preſcriue il Patrocinio della Chieſa, di ſantificare Anime, parmi vedere la Spoſa di Dio girare inuiſibilmente, mà cotidianamente, tutte le priuate Conuerſationi de' noſtri Padri e Fratelli con chi viene da noi, o con chi ci vuole ſeco. Sembrano ad eſſa i noſtri Ragionamenti vna viua Immagine di quella Ficulnea, in cui Criſto ſi auuenne, nel contado di Betania. Inuitata Ella dalla lunghezza de'ragionamenti, tenuti con Noi da' mondani, alza le frondi di sì replicati periodi ad vna ad vna, con ferma ſperanza di ritrouare, in ogni teſſitura di parole, Criſto da eſſe prodotto con-

gl'in-

gl'indirizzi dati à chi ci aſcolta. E, ſenza dubbio, ſarebbono i giubili di eſſa, quali ſono i trionfi degli Angioli, quando Criſto rinaſce ne' cuori de' Conuertiti. Dall' altro lato, l'ire di lei diuerrebbono formidabili, ſe in tal Pianta rimirando tanta denſità di frondi, ne' prolungati diſcorſi non di rado per ore e ore, gli ritrouaſſe o notabilmente ſcarſi, o affatto poueri e priui di apoſtoliche Iſtruttioni. Recitiamo i pareri di Gilliberto ſopra vn tal mio ſentimento, che non è mio, ed è del grande Abate. *Accedit ad te Sponſa, folia vertit Ficulneæ tuæ, quærit in te fructum, quærit Dilectum. Hic eſt enim fructus dulcis gutturi eius. Felix es, cùm abundaueris fructu, cùm Domini tui Sponſam iſto ſatiaueris cibo. Eſca eius, eſca electa. Delitiæ eius ſunt, tecum eſſe Dilectum ſuum.* Guai à Noi, ſe, eſſendo ognun di Noi la eſaminata Pianta e dalla Chieſa e da Criſto, abbondaſſimo di foglie, e mancaſſimo di frutto. A noi, come già al Fico Euangelico, ſoprafterebbe il folgore della perpetua ſterilità, dal Saluatore profetata

Ser. 5. in Cāt Tom. 109. 28.

al

Matt. 21.19 al Legno infruttuoso. *Nihil inuenit in ea, nisi folia tantum, & ait illi: Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum.* Direbbe l'onnipotente Sposo all'infecondo Ragionante: Tu non parli co' tuoi prossimi nè delle mie Dottrine nè della loro Eternità? Sia eterna in te sì lagrimeuole penuria di santi documenti. *Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum.* Che se sì tralignato Religioso poco sbigottisse à così spauentoso gastigo di perpetuata inutilità ne' suoi ragionamenti, sappia, dietro l'impotenza de' pomi negati a'rami, essere incontanente seguita la morte del Tronco. *Et arefacta est continuò Ficulnea.* Chi senza profitto conuerserà co' prossimi raccomandati al suo Zelo, non solamente smarrirà il dono di ben parlare, ma perderà insieme o la vita della Vocatione, o lo spirito di penetrare e d'intendere l'importanza della Salute e propria e d'altrui. *Arefacta est continuò Ficulnea*: capace di fiamme, che la desolino, e incapace d' influenze che la fecondino. Nè tanto mi toglie ogni conforto dall'animo l'improuiso e irreparabile

bile esterminio dell' Albero scomunicato, per mancamento di frutti, quanto à me trafigge il petto, l'osseruarsi da S. Marco, nella relatione del caso, non essere stata quella stagione, in cui la Pianta inaridì, tempo debitore di frutti. *Cùm venisset ad eam, nihil inuenit, præter folia*: NON ENIM ERAT TEMPVS FICORVM. Marc. 11.14 E, nondimeno, segue nel sacro Testo: *Respondens, dixit ei: iam non amplius in æternum ex te quisquam fructum manducet*. Parue il Legno non colpeuole, mentre non germogliaua, quando i Fichi non eran douuti al Coltiuatore, in troppo anticipata stagione. Tuttauia fù l' infecondo ceppo condannato al taglio. Nel qual supplicio, chi hà senno, riconosce, essere ognun di noi tenuto à ragionare co' prossimi di Dio, anche fuor d' ora, e fuor di luogo. Non solamente nelle stanze de' nostri cortili, quando à noi vengono mondani sitibondi di buone dottrine; ma ne' conuiti de' Grandi, quando ci vogliono ricreati; ma ne' viaggi di terra e di mare, quando da vna Città passiamo all'altra; ma nelle verdure delle

Ville, ma frà le trombe dell'Armate, ma in Assemblee di dubbietà scolastiche dobbiamo inserire assiomi di cristiana Bontà, e produrre frutti di Animi rauueduti. Altrimenti maladirebbe Iddio ogni nostro talento, e qualunque nostro Zelo: rei di screditare le nostre Dottrine come vana pompa d'Intelletti luminosi, e le nostre Industrie quasi pampinosa ostentatione di mendicata sollecitudine nella Cura, che professiamo, di conuertire peccatori, e di santificare chi addottriniamo. Rimbomberebbe il tuono dell'indignatione diuina sopra ogni nostro tetto, e niun nostro muro si sottrarrebbe al terrore e allo schiamazzo della minaccia registrata, *Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum*. Così si desolano le Religioni, quando non vsano il Linguaggio del Cielo, in ogni sito e in ogni esercizio della Terra: e peache talora alcuni Allieui di esse poco spiritualmente ragionano di Dio, in pena dell'incorsa inutilità, manca loro l'aiuto della Gratia, per parlarne. Alla quale confiscatione di santi ragionamenti qualunque Chiostro soggiacerà,

dispe-

diſperi e oſſeruanza in ſeſteſſo, e auanzamenti di ſpirito ne' coltiuati da sè. *Nihil inuenit, præter folia. Et dixit ei: iam non amplius in æternum ex te fructum quiſquam manducet.*

4 Qui ſorge, chi à me moſtra la targa, con cui ſi ripara dal colpo del fulmine, ſcaricato ſull'albero inaridito: proteſtando, di douere ſurrogare alle voci, che non vſa, le pene che pratica: millantando aſſai più atta à compungere Fedeli la Penitenza, che l'Eloquenza; e aſſai più douerci rendere venerabili le durezze della noſtra Vita, che le iſtruttioni date à proſſimi dalla noſtra Lingua. Io non niego, eſſere nella Compagnia e frequenti e graui le aſprezze, che pubblicamente e priuatamente ſi coſtumano frà noi: ma ſoggiungo; dà' noſtri proſſimi vdirſi le noſtre Voci, e non rimirarſi le noſtre Pene. Le liuidure delle noſtre membra ſi cuoprono dalla noſtra ſaia: i cilizij e le minute catene, che comunemente cingiamo per più ore in più giorni della ſettimana, quanto tormentano le noſtre carni, tanto ſono naſcoſti à gli altrui guardi: le tante durezze di cibo

accattato, di viuande non volute, di baci dati a' piedi di chi ſi ciba; il ſito e vmile e ſcomodo eletto da chi mangia, la conditura ſenza droghe; la frugalità del deſinare e della cena, il tanto vſo de' legumi e dell' erbe, il niun vſo degli zuccheri e del mele, quanto beatamente affliggono il palato, e quanto tormentano il corpo, mentre lo riſtorano, lo sà chi ciò pruoua, ma nè l' intende nè lo crede il numero innumerabile de' tanti, che ciò non veggono. Più oltre. Nell' eſteriore mortificatione quante ſono le Comunità, che vincono la noſtra, nella durezza del letto, nella nudità de' piedi, nell' aſprezza dell' abito, nelle vigilie della notte, nella moltitudine de' digiuni? Onde ſarebbe (quando la maceratione de'Membri preualeſſe alla ſantità delle Voci) aſſai maggiore il concorſo à quei Monaſterij, i quali, in rigori eſemplari di vita, precedono à noi. Nè io, con proteſtare la maggioranza, che in ciò ſopra le noſtre Caſe hanno i Chioſtri di Regola più ſeuera, intendo di oſcurare le prerogatiue, che di aſpriſſimo viuere

niun

niun può negare a' noſtri Miſſionarij, che tanto ſudano e tanto penano, priui d' ogni conforto vmano nelle tante, come chiamano, reduttioni di Popoli barbari e gentili, catechizzati e iſtruiti da eſſi nel Cile, nelle Filippine, nel Paraguai, nel Meſſico, nel Perù, nel nuouo Regno, nelle perpetue neui di Canadà, nelle arſure inſoffribili dell' Affrica meridionale, nella priuatione totale, non dico di frumenti e di orzo, ma di legumi e di erbaggi nell' Iſole Mariane, puri ſcogli e mere boſcaglie; nelle dure preſcrittioni del Maſſurè e del Madurè, in cui, per agguagliare i Bonzi de' Pagani, ſono coſtretti gli Huomini della Compagnia à veſtir canapa, à dormire ſul terreno, à caminare co' piedi nudi, à non aſſaggiare coſa, che viua; negandoſi ad eſſi etiandio i ricci del mare e le chiocciole minutiſſime e ſchifoſe degli orti. Nè queſti ſono sì pochi, che non giungano à migliaia: dimorando ne' ſoli Monti di Cinaloa ſeſſanta noſtri Sacerdoti. Stuoli, nondimeno, di sì lacerati Catechiſti, come rilegati in Climi tanto diſtanti da' noſtri (ſe i

Patimenti più che anacoretici preualgono alle Conuerſationi apoſtoliche) nulla giouerebbono à tutta l' Europa, e à troppo pochi diuerrebbono profitteuoli nelle due Indie, vna del noſtro Mondo, e l' altra nel nuouo. Ma diamo, che anche ne' Paeſi noſtrali ſieno i diſagi e le pene, in tutt' i Miſſionarij Europei, e negli altri Operarij di queſta minima Compagnia, niente inferiori à quelle aſprezze, che praticarono, e ne' diſerti dell' Egitto e negli eremi dell' Aſia, i Monaci dimoranti nelle grotte aſſediate da moſtri, come di sè ſcriueua Girolamo: baſterebbe sì ſpauentoſa carnificina ad accreditare il noſtro Zelo, ſe i noſtri Diſcorſi non ſi conformaſſero a' noſtri ſpaſimi? Chiaramente proteſto, più potere, per ſoggettarci le Anime e per ſottoporle alla Croce, i ſanti Ragionamenti, quantunque non fortificati da eccelſiua Penitenza, di quel che poſſa qualſiſia ancorche inſanguinata Regola, o priua o pouera di euangelici ſentimenti.

5 Per corroborare Aſſioma sì importante, e forſe creduto iperbolico, paſſiamo da queſta Sala al Cielo Empireo.

Qui-

Quiui riſedeua, ſul Trono della Gloria, l' Agnello di Dio, ſueriato e ferito per la noſtra ſalute. Era egli rimirato da' primi Perſonaggi dell' Eterna Beatitudine, ſenza che alcun di eſſi, o piegaſſe vn ginocchio à ſua riuerenza, o leggiermente chinaſſe il capo. *Et vidi: & ecce in medio Throni & quatuor Animalium, & in medio Seniorum Agnum ſtantem, tanquam occiſum.* Apoc 5.6. Appena l' impiagato Verbo, preſo il Volume delle Scritture, lo diſſigillò e ne aprì i miſterij, che incontanente i deſcritti Principi, ſceſi da' loro ſeggi, ſi proſteſero ſul pauimento a' piedi dell' Agnello, per adorarlo. *Et*, CVM APERVISSET LIBRVM, *quatuor Animalia & viginti quatuor Seniores* Apoc 5.8. CECIDERVNT CORAM AGNO. Non alle Piaghe, ma alle Dottrine del Figliuolo di Dio ſi rendettero tributarij, e lo riconobbero per Padrone e per Rè. *Ceciderunt coram Agno.* E acciocche non ſi ſpacciaſſero queſte Viſioni, o colorite Idee, o ſoli Simboli di auuenimenti immaginati, quanto à noi ſi rappreſentò nell' Apocaliſſi da Giouanni Euangeliſta, tanto ſeguì in Geruſalemme, e ne' diſtret-

ti di Terra ſanta. Primieramente i due Diſcepoli, viaggianti in Emaus, erano ſtati ſpettatori del Meſſia Crocifiſſo, nè per ciò i loro cuori ardeuano. Appena vdirono pochi periodi dal riſuſcitato Maeſtro, che ſubitamente i loro petti diuamparono più, che non arſe il Sinai, quando Iddio ſantificaua Moisè. *Nonne cor noſtrum ardens erat in nobis, dum* LOQVERETVR *in via, & aperiret nobis Scripturas?* Non le Cicatrici aperte, ma le Profetie manifeſtate produſſero fiamme di Spirito ſanto nell' Anime de' due Pellegrini: quaſi più mouendoſi eſſi ad amare e ad adorare il Redentore, mentre ſantamente ragionò con eſſi, che mentre per eſſi morì ſulla Croce. Io sò, la Cauſa efficiente d' ogni noſtro Feruore eſſere Iddio, che ci giuſtifica, e che ci compunge con le beate violenze della ſua Gratia. Sò, la Paſſione di Gieſu Criſto eſſere la Cauſa meritoria d' ogni noſtra e giuſtificatione e virtù. Sò, tuttauia, nell' eſecutione de' fini ſoprannaturali, da Criſto e preteſi e guadagnati con le agonie della ſua morte, la Cauſa iſtrumentale de' ſacri Diſcorſi eſſere, per co-

Luc. 24.32

ſì

si dire, preceduta allo stesso funerale del Saluatore. In quelle conuulsioni di tutto l'Vniuerso, quando Cristo spirò, poca Gente si percosse il petto, e lo dichiarò Figliuolo di Dio. All'incontro, quando di lui pubblicamente parlò Pietro à quelle stesse Turbe, che lo vollero morto, e che lo posposero à Barabba, ne aggregò all'Euangelio, e ne incuruò al lacerato Maestro, quando tre, e quando cinque mila delle più ree nel commesso Deicidio. In somma, come scrisse Giacomo Apostolo: *Voluntariè genuit nos verbo veritatis*. Or se minor numero di Popolo si conuertì alla Fede nella veduta di tante e sì eccessiue pene, da vn Dio sofferite per nostro amore sull' infame cima del Caluario, che quando priuatamente gli Apostoli ragionarono, ne' portici del Tempio, degli stessi dolori tollerati da chi ci saluò: come non confesseremo più gioueuoli alla compuntione de' Cuori i nostri Discorsi, che i nostri Rigori? Ah, fù tempo, e spero che ancora sia, quando alle nostre Porterie nientemeno, e forse anche qualche poco di più, concor-

Iacobi 1.

correuano à truppe e con calca i Desiderosi di saluarsi di quel, che frequentassero i Chiostri, più penitenti de'nostri. Quegli stessi, che da noi veniuano, per riceuere istruttioni di vita rinouata e di abborriti vitij, protestauano, di non sapere, come ci antiponessero, nell' importantissimo affare dell'Eterna Salute, à chi più aspramente viueua di noi. Tutti, poi, attribuiuano la veneratione, conceputa a'nostri Sacerdoti, deriuare dalle sole vampe de' Ragionamenti domestici, sperimentati in noi così potenti e così profittenoli all'emendatione delle loro colpe, che, presentatisi a'nostri abboccamenti Lupi rapaci, ne partiuano Agnelli innocenti. Però, senza riguardare, se vestissimo stuoie o pure saie, senza riflettere se i piedi nostri fossero o ricoperti o nudi, si abbandonauano nelle nostre braccia, per lo candore, che dalle nostre bocche deriuaua ne' loro petti. *Et erant*

Actor 5. 12. *vnanimiter omnes in porticu Salomonis. Magis autem augebatur Credentium in Domino multitudo virorum ac mulierum.* Non solamente predicando da luogo al-

alto, ma familiarmente conuerſando nelle logge del Santuario i Beati Diſcepoli del Saluatore accrebbero, ſenza numero e ſenza miſura, la Chieſa criſtiana. Di quegli accreſcimenti e di quel credito, che Geruſalemme ammirò in tutt'i Popoli della Paleſtina verſo gli Apoſtoli, erano come Ritratti le noſtre Chieſe e le noſtre Caſe: oue, quaſi come Cagioni ſcambieuoli, la moltitudine, che à noi ſi trasferiua, ci accreditaua preſſo a' Popoli, nella guiſa che Noi accreditauamo, preſſo i Principi, chi ſi valeua de'noſtri Miniſterij.

6 Baſtaua il ſaperſi, che alcuno, o nobile o eccleſiaſtico o plebeo, comunicaſſe i ſegreti del cuore co' noſtri Sacerdoti, e che da eſſi riceueſſe o l'aſſolutione da' falli, o i pareri di ben regolare la vita, per renderlo venerabile à tutti, e deſiderato da' Magiſtrati, sì ſacri, come politici. Auueniua à noi quel, che accadde à Paolo Apoſtolo; la cui Conuerſatione era vn irrefragabile ed autentico teſtimonio della Bontà, in chi la frequentaua e la godeua. In tal propoſito potè egli, per celebrare Gaio, e

far-

farlo caro e riguardeuole a' tanti Principi del Palazzo di Nerone e del Senato Romano, nominarlo nelle ſue lettere ſuo Domeſtico e ſuo Vditore. Rom. 16.23 *Salutat vos Caius*, HOSPES MEVS. In tanti altri nouelli Criſtiani, raccomandati alle Catacombe di Roma, deſcriſſe l'Apoſtolo l'eminenza delle loro virtù; chiamandoli, doue compagni de' ſuoi vincoli, doue interpreti delle ſue dottrine, doue benemeriti del ſuo Vangelo, doue ſplendidi diſpenſatori delle proprie facultà, doue finalmente valoroſi difenſori della nuoua legge. Quì, per lo contrario, nulla dice di Gaio: e pur lo vuole accreditato in Roma. *Salutat vos Caius, hoſpes meus*. Dimando io à Paolo, quanto foſſero lagrimoſe le orationi di Gaio, quanto prolungate le vigilie, quanto copioſe le limoſine, quanto acerbe le penitenze, quanto ſtentati i pellegrinaggi, quanto intrepida la profeſſione della ſua Fede. Nulla dice di ciò, e niente dice di lui, ſenza pure deſcriuerlo, o aſſiſtente a' Sacrificij, od oſſeruante de' Riti. Vnicamente l'atteſtò ſuo familiare e ſuo conuittore.

Nè

Nè più ci volle; per farlo credere Neofito di consumata bontà, Confessore di Cristo, vguale a' Martiri più eroici. *Salutat vos Caius, hospes meus.* Qui esclama Giouanni Grisostomo: Fù Gaio albergatore di Paolo, e con esso dimorò Paolo? Dunque fù ottimo e di costumi, e di disegni, e di opere. NISI ENIM DIGNVS VIRTVTE PAVLI FVISSET, *apud eum vtique ille minimè fuisset hospitatus.* Tanto ognun credeua di noi, quando comparimmo nella Chiesa, e tanto si diceua di chi à noi si auuicinaua. Erano mostrati à dito, quasi Cristiani della primitiua Chiesa, coloro, i quali ci eleggeuano, o Giudici nella confessione de'loro difetti, o Arbitri ne'pensieri di quanto macchinauano, o adempiuano. Era creduto noiato del Mondo e inuogliato di Chiostri, chi assisteua a'nostri sermoni, e chi con noi domesticamente trattaua. Era sentimento vniuersale, non ammettersi da noi à priuati ragionamenti, nè da noi ascoltarsi nelle confessioni, chi non vsciua da'pantani del peccato, e chi non aspiraua o alle trasfigurationi del Tabor,

Hom vlt. in ep. ad Rom. Tom. 42. 199.

bor, o alle pene del Caluario. *Niſi enim dignus virtute Pauli fuiſſet, apud eum vtique ille minime fuiſſet hoſpitatus.* Vna ſillaba, che non foſſe di Euangelio, non vſciua dalle noſtre labbra, e non entraua ne'noſtri orecchi. A'noſtri piedi non ſi proſtendeua nè Donnicciuola, nè Matrona, che non foſſe o Agneſa d'innocenza, o Maddalena di pianto. Con noi non conuerſaua, chi, quaſi Matteo, non ſi ritiraua da'telonij, o chi di Saolo non ſi mutaua in Paolo. *Accipientes lampades ſuas.* Con le fiamme della noſtra ſantificata familiarità, e ardeuamo di zelo, e infiammauamo di feruore ogni Anima, fidataſi de' noſtri indirizzi.

7 Se con sì ſpinoſa ſiepe riſtringete i Magiſterij noſtri, à noi vietate ogni comunicatione co'proſſimi, che non ſia, o frequenza di Sacramenti, o diſcioglimento di colpe, o amaro eſercizio di pene. Sarei, ſe tal foſſi, vn crudo Tertulliano, intollerante d'ogni reſpiro, inſofferente d'ogni ciuiltà, legislatore vnicamente o di ſangue o di lagrime. Vi voglio vmani, vi voglio ciui-

ciuili; percioche così ci vuole il noſtro Iſtituto, e così c' inſegna d'eſſere la vita di Criſto, quanto ſantificatrice di chi l'vdiua, altrettanto e ſoaue e benigna anche con chi l'albergaua, e ſeco lo voleua ne'conuiti. Io diſumanato ne'riſtringimenti del noſtro Zelo, ſe, più d'ogni altro Generale, permetto non ſolamente a' Sacerdoti incanutiti, ma etiandio à chi freſco d'anni non è diſciolto dalle faſce degli ſtudij, l'interuenire, più d'vna volta, oue, o la pietà, o l'amicizia, o la parentela gli vuole commenſali? Sì, sì, acconſento talora, che ſi ſegga à laute menſe in Caſe non noſtre. Bensì preſuppongo, che ognuno de'miei Figliuoli tal rieſca, e ne'Palazzi e nelle Caſe, frà le accoglienze di chi li ricrea, come riuſcirono nel padiglione di Abramo i trè Angioli, alloggiati dal Patriarca. Primieramente quei celeſtiali Meſſaggieri non chieſero l'alloggio, ma l'accettarono; incontrati dal buon Vecchio, e ſupplicati di onorare il ſuo albergo, con la dimora in eſſo nel tempo del deſinare. *Cucurrit in occurſum eorum, & adorauit in-*

Gen. 18.

ter-

terram. Secondariamente non chiesero nè viuande nè vini. Finalmente non si ricouerarono in quel Tabernacolo, per ricrearsi, ma per istruire chi gli albergaua, per riferire le misericordie di Dio sopra quella diuota Famiglia, per profetare il futuro nascimento d'Isaac, per intrudere la memoria della morte frà le allegrezze e del conuito e della prole; protestandosi di ritornare dopo vn' anno, se non moriuano. *Veniam ad te tempore isto, vita comite.* Non dissimularono difetto, quantunque leggerissimo in Femmina sì qualificata e di stirpe e di doti, correggendola, oue sorrise all' intimato concepimento. *Non est ita, sed risisti.* Quel, poi, che incoronò l'Angelica Conuersatione fù: non hauer essi formata parola, nè della possanza di Abramo, che poteua e collegarsi con Principi e debellare quattro Rè vincitori: nè della sontuosità de'suoi addobbi, nè della copia de'suoi armenti. Dichiararono, di ammirare in esso la sola innocenza della vita, e niente o la generosità del valore o la grandezza dello stato. *Num celare potero Abraham,*

quæ

quæ geſturus ſum? Vdite ora la chiaue d'oro, che aprì all' Albergatore l'archiuio degli Arcani diuini. *Scio enim*, QVOD PRAECEPTVRVS SIT FILIIS SVIS *& domui ſuæ poſt ſe, vt cuſtodiant viam Domini, & faciant iudicium & iuſtitiam.* Non ſi parlò da' magnanimi Pellegrini della conditura del Vitello, che fù sì ſaporoſa, ma dell'educatione dell'Erede, che doueua eſſere sì ſanta. QVOD PRAECEPTVRVS SIT FILIIS SVIS, VT CVSTODIANT VIAM DOMINI. Se Noi pure, ne' ſontuoſi Palazzi, celebraſſimo chi ci banchetta, non per la ricchezza delle galerie, non per la ſuperbia de' tappeti, non per l' ampiezza delle ſale, non per gli argenti della credenza, non per la moltitudine de'ſerui, non per le pitture de' muri, non per le gioie degli ſcrigni; ma per l'allieuo criſtiano de' figliuoli, ma per la turba de' mendici ſolleuati, ma per le viuande traſmeſſe alle vedoue impouerite e a'nobili decaduti, ma per gli altari alzati à Dio con la maeſtà à lui douuta, ma per la modeſtia degli ornamenti e parſimonia de'

cibi, ſarebbono così vtili a'Cittadini del ſecolo i noſtri Conuiti, come i noſtri Sacrificij; e più ſeruore ritrarrebbe chi ci onora con le ſue tauole di quel, che ricaua, chi a'noſtri piedi s'inginocchia, per piangere e per purgarſi. *Scio, ſcio enim, quod* PRAECEPTVRVS SIT FILIIS SVIS, *& domui ſuæ, vt cuſtodiant viam Domini*. Moſtriamo, di non approuare, etiandio ne' più Grandi del Mondo, altra Grandezza fuorche il iTmore di Dio, e la Cuſtodia con cui difendono l'oſſeruanza della ſua Legge ne' ſoggettati al loro Comando. O fingiamo di non auuederci delle loro pompe, o proteſtiamo di ſoggiacere queſte all'eterno ſindicato, quando la inutilità de' drappi e degli ori non ſi ſuppliſca, con ricoprire ignudi e condotare donzelle. Paleſarono gli Angioli le commiſſioni più ſegrete di Dio al Patriarca, non perche gli alloggiò, nè perche viueua alla grande; ma percioche amaua Dio, e lo voleua ſeruito da' ſuoi ſeruenti e da'ſuoi poſteri. Quando con tali documenti paſceremo chi ci paſce, alle Cattedre de' dogmi ſtabiliti

non

non cederanno le ſedie de'Banchetti preparati. Si parli di Dio con energia di Spirito e con ſuperiorità ad ogni Maggioranza terrena: e, ſe da Abramo, sì gran Signore Paleſtino, ſiamo e deſiderati e ſupplicati d'interuenire a' Conuiti (purche ciò non ſia frequente) non ributtiamo, chi ci prega, compiaciamo chi c'inuita.

8 Si circoſpetta Condiſcendenza, non è sì vniuerſale, che poſſa o debba praticarſi, in ogni occorrenza, da chi profeſſa zelo d' Anime, e da chi, compagno d' Apoſtoli, è deſtinato alla ſantificatione delle Genti. La permeſſa Conniuenza s' intende non proibita, quando da noi ſi maneggiano affari de' proſſimi non ſolamente leciti, ma indifferenti, con ferma ſperanza di eleuargli à ſantità di vita, mentre Noi con eſſi ci vmiliamo in qualche faccenda o in qualche approuazione di apparenza temporale. Così ſeguì ne' trè Angioli d'Abramo, che in Caſa di lui deſinarono, per predire e à lui e à Sara il felice naſcimento del bramato Figliuolo, e la proſperità ſtabilita a' diſcendenti della ſua Stirpe. Così

pure Raffaele Arcangelo, in figura di Giouane, assistette à Tobia, dormendo, ragionando, e mangiando secondo l'vso comune degli huomini; percioche il suo ministerio si ristringeua, à preseruarlo dal Pesce, à procurargli la Sposa, à ricuperargli il denaro, à difenderlo dagli assassini, e da' tanti pericoli del cammino. Oue poi si trattò, non di terrene prosperità, ma di sacri Olocausti, ma di abboccamenti col Cielo, ma della Legge da riceuersi, l' Angelo condottiere del Popolo d' Israele, nell' vscita dall' Egitto, diuenne loro inuisibile, e più che huomo, totalmente diuerso dalle nostre fattezze e dalle nostre membra. *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam, per diem in* COLVMNA NVBIS, *& per noctem in* COLVMNA IGNIS. Quando si tratta di liberare dalla seruitù del peccato le Anime peruertite, dobbiamo comparire ad esse differentissimi e nelle voci e nelle opere dalle attioni e dalle parole di esse. Non ci vuole, in quel caso, domestichezza, che ci vnisca a' peccatori, o con amabilità di complimenti, o con abbassamento di brame.

Exod. 13. 21

Com-

Compaiamo loro non neceſſitoſi di ciò, che poſſeggono, e affatto non volenteroſi di ciò, che poſſono. Che mai poteua o accettare o chiedere all'infinita moltitudine degli Ebrei vna Colonna, quando di fiamma, e quando di nuuole è *Per diem in columna nubis, per noctem in columna ignis*. Chi ſottomette alla noſtra cura il ſuo ſpirito, ci creda maggiori d'ogni ſua preminenza, incapaci de' ſuoi fauori, e ſprezzatori delle ſue ire: il che ci renderà e intrepidi nel correggergli, e ineſorabili nel ſofferirgli, o recidiui ne' peccati, o perſeueranti nelle paſſioni. Anzi ſi oſſerui, come l'Angelica Guida non ſi contentò, o di ſeguire, o di accompagnare le torme de' fuggitiui da Faraone, ma volle precederle. *Dominus autem* PRAECEDEBAT *eos, ad oſtendendam viam*. Chi vuol eſſere condotto da noi a' Regni dell' eterna Salute, diſperi d' hauerci ſeguaci nella tolleranza de' loro capricci; e intenda, douerci ſeguire nello ſtretto ſentiero de' Comandamenti diuini. *Dominus autem præcedebat eos*. Più oltre. Poteua l'Angelo diuerſificarſi dal-

le Tribu incamminate, per ripararle dalle arsure del giorno, con trasfigurarsi nell' Albero immenso, sognato da Nabucdonosor, refrigerandole con la vastità delle frondi, ristorandole coll'ombra sì del ceppo immenso, come de'rami vastissimi, e in tal guisa difenderle da' raggi del Sole. Tuttauia volle essere à gl' Israeliti viandanti Nuuola, e non Pianta. La Pianta ricrea con la verdura delle foglie, con la fragranza de' fiori, con la maturità de' frutti. Il Nembo, per lo contrario, atterrisce chi gli soggiace co'tuoni, co' lampi, con le gragnuole, co'fulmini: dichiarandosi, con tale Simbolo, douer essere la nostra Conuersatione con chi ci elegge Saluatori, assai più spauentosa, che amabile; assai più seria, che grata. *Per diem in* COLVMNA NVBIS. Così pure, per risplendere nel buio della notte a' Viatori accampati, non si trasformò l'Angelo, o in vna delle più rilucenti Stelle, o nel secondo e più vicino Luminare. volle bensì rischiarare l'aria, ma con terrore di Fuoco, e non con morbidezza di Pianeti. *Per noctem in* CO-

LVM-

LVMNA IGNIS, *vt dux esset itineris vtroque tempore*. Tutte le sembianze del delegato o Angelo o Cherubino spirauano terrore, per insegnare à gli Ammaestratori de'Popoli la serietà, che bisogna per ben guidargli. Tanta giocondità di occhi, tanta serenità di fronte, tanti sorrisi di labbra, tanto mele di voci, tanta vmanità di troppo indulgenti dottrine, inchiodano i figliuoli di Abramo nel loto dell'Egitto, e non gli estraggono dalle delizie del Regno flagellato, introducendogli o ne' Diserti della Legge scritta, o nelle Prouincie dell'Euangelio publicato. Niun voglia sapere più di quel, che seppe l'Arcangelo d'Israele. Se quegli ricusò fattezze vmane, per rendere diuini gli huomini, niun di noi sia huomo, e ognun di noi sia Angiolo, se pretendiamo di tramutare, nella Chiesa di Cristo, i vasi di contumelia in vasi di gratia. *Dominus autem præcedebat eos in columna nubis, & in columna ignis*. Tali figure bisognano, quando gli affari sono di Cielo, e non di Terra; di aiuto all'Anime, e non di sollieuo al Cor-

po. Nè ſia trà voi chi mi rinfacci di troppa auſterità, nelle tempeſte e nelle fiamme che coloriſco: mentre i già deſcritti Angeli di Abramo, in affari totalmente di virtù, ritennero figura vmana. Queſti ſi preſentarono à Lot in sì vaga forma di età fioritiſſima, che quaſi ſconuolſero tutta l'infame Comunanza della Città intemperante à quel deteſtato aſſedio, che fù diſciolto con la miracoloſa cecità degl'incontinenti. Or ſe tali è così vmani comparuero in Sodoma due Spiriti beati, in maneggio di puro ſpirito: perche non potremo noi, con ogni eſercitio di gratioſa familiarità, inſinuarci nell'amore de' penitenti e de'peccanti? Concedo le deſcritte ſembianze negli Eſterminatori della Regione condannata: ma niego colà trasferiti gli Angioli, o per ammaeſtrare, o per ammonire. Nulla eſſi diſſero, che appartenеſſe all'emendatione delle bruttture e all'odio de'delitti. Non predicarono in Sodoma, come predicò poi Giona in Niniue, la deteſtatione de' ſacrilegij. Non diſſero a' Generi del Patriarca, che lagrimaſſero ſangue, per

pu-

purificare i cuori ; ma che ſi accingeſſero all'vſcita , per ſaluarſi le vite . Tutte le ammonitioni , date in quella Caſa , ſi riſtringeuano à liberare gli albergatori dal ſolfo . Lo ſteſſo fine gli ſtimolò, à prendere per la mano l'Oſpite negligente; à permettergli , che ſi ritiraſſe in Segor; à perſuadergli, che, per per non perire , ſi guardaſſe dal rimirare l'vniuerſale incendio del Territorio delinquente . Stettero nella Città gli Angioli, come Fiſcali della diuina Giuſtitia , per terminare il proceſſo de'contumaci , per riconoſcere , ſe la proteruia de'frenetici foſſe, qual nel Tribunale di Dio l'accuſe la deſcriueuano . Onde , conchiuſa la veracità delle dinunzie , e prouata la ribellione de' maluagi, mutarono l'aria in fuoco , e con fiamme di ſupplicio eſtinſero le fiamme dell'intemperanza . Dunque il Prototipo di chi conuerte e di chi compunge non ſono gli Angioli di Abramo, ma fù ed è l'Angelo del Diſerto , ora Nuuola minaccioſa di tempeſte , e ora Fuoco , che arde paglie e purifica l'oro .

9 Voi non crederete ciò , ch'io ſo-

ſono per ſoggiungere. Oſo dire, à chi maneggia Anime non baſtare la ſeuerità dell' Angelo, condottiere del Popolo alla Terra promeſſa. Si coprì quello Spirito con armatura ſpauentoſa d' infocati chiarori e di ombre annuuolate. Tuttauolta non abbandonò la Gente ceruicoſa, quando ſprezzò la Manna, e chieſe pentole: quando lapidò i Pontefici, e ambì il ſacerdotio: quando beſtemmiò Dio, e s'incuruò al Vitello: e ſempremai fauorì chi oltraggiaua l' onnipotenza del Benefattore, paſcendogli di pane celeſte, e inueſtendogli de' Regni Cananei. A lui, in ciò, antipongo quell' Angelo, il quale, con la figura della Stella, diſtaccò dall' Oriente i trè Magi. Queſta Luce e ricreò amoroſamente, e fedelmente conduſſe i diuoti Principi, finche dirittamente viaggiauano al ſanto Preſepio. Oue eſſi diuertirono ad Erode, ſcelerato Tiranno, ſparue, e abbandonò i coronati Pellegrini. Di bel nuouo apparue loro, quando, voltate le ſpalle al Rè furioſo, sì auuiarono à Betlemme, centro e termine dell' intrapreſo viaggio. *Qui, cùm audiſſent Regem, abierunt: & ecce Stel-*

Matt. 2.9.

Stella, quam viderant in Oriente. ANTECEDEBAT EOS, *vsque dum veniens staret supra, vbi erat Puer.* Compita poi l'adoratione del diuino Infante, e fatta alla Vergine la obblatione de' Teſori, quando i Magi ſi rimiſero in via, per ritornare a' loro Principati, la Stella non comparue. Pareua, che quaſi diceſſe il prodigioſo Splendore: Io vi hò ſeruiti, finche il voſtro cammino era viaggio di Spirito, per adorare nel fieno l'incarnato Verbo di Dio. Ora, che il voſtro ritorno non è impreſa di pietà, che v'incurui al Saluatore, ma è affare o ciuile o politico, che vi riconduce a' voſtri Troni, io mi apparto da voi, e non m' intrometto in faccende di terra: Come vi laſciai, perche riueriſte Erode, così vi laſcio, perche ripatriate. Il primo diuertimento fù da me punito, perche fù con qualche nebbia o di timore o di vantaggio terreno. La via ripigliata per l'Oriente à me non appartiene, che à voi apparui, non à fin che regnaſte tra' voſtri ſuditi, ma affinche vi ſoggettaſte al Rè de' Rè. *Antecedebat eos vsque dum veniens staret supra, vbi*

erat

erat Puer. Queſta è la forma di ben conuerſare co' proſſimi, non altro in eſſi e da eſſi volere, che Criſto.

10 Se tali ci bramate nel maneggio de' cuori, allontanerete da' noſtri Magiſterij chiunque viue. Le noſtre Chieſe diueranno Tebaidi, le noſtre Porterie ſaranno Nitrie: il noſtro Iſtituto ci renderà Satiri abbominati dagli huomini, non Apoſtoli attorniati da Credenti. Niuno verrà da noi, ſe noi ſchiuiamo, chi non ſi accoſta al Redentore. Primieramente à chi ciò teme, io francamente riſpondo, errar eſſo nella predittione della temuta ſolitudine. Saranno le Porterie noſtre, quando da noi ſi rifiutino inutili abboccamenti, vote bensì eſſe di ſfaccendati e di otioſi, ma piene e colme di lagrimanti e di perfetti. Non ſaremo, nè viſitati, nè voluti da chi è cacciatore o di nouelle o di vanità. Saremo, nondimeno, adorati, non che ambiti da chi brama ſicurezza di porto nella nauigatione della vita, e documenti d'Euangelio, in vece di curioſità letterate. Chi procaccia antichità di Genealogie da proto-

col-

colli o misterioſi o naſcoſi, non ſi accoſterà alle noſtre Caſe, e di tal gente nè pur vno comparirà ne' noſtri Cortili. Per lo contrario, chiunque rintraccia riti di Catacombe, impreſe de' primi Criſtiani, ragguagli di Cronache eccleſiaſtiche, ſi ſtimerà felice, ſe ottiene di ragionare con noi, e ſe merita la ſantità de' noſtri Sermoni. Or chi non vede, quanto ſia fortunato il vacuo nelle Porterie religioſe di Gentame, o famelico d'Immagini fumoſe, o ſuogliato d'Erudizioni canonizzate. Quanto è meglio, dimorar Noi con chi ſoſpira precetti di Salute, che con chi aſpira à ſolletico di Cronologie profane, e ſi paſce di ventoſa Eruditione! Ma diamo, che, nella oſſeruanza della ſerietà apoſtolica, ogni huomo ci abbandoni: sì che niuno à noi ſi accoſti, perche vogliamo, che ognuno ſi auuicini à Dio. Che nuoce à noi sì lodeuole abbandonamento, che à noi teſſe corone di merito, e á noi guadagna le prerogatiue dell'Apoſtolato? Se poſſono viuere tutt'i Mondani ſenza noi, i quali viuono (quando non amino e non vogliano

am-

ammaeſtramenti per ben viuere) ſenza ſperanza di ſaluarſi; i quali gemono incatenati dalle paſſioni che gli sbattono, feriti à morte dalle colpe, che li vinſero: Noi non ſapremo menar la vita, ſenza eſſi, ancorche à noi la Speranza ci prometta Regni eterni, l'Innocenza ci paſca l'anima di ſoauiſſimo latte, la Vocatione ci metta a' piedi il Mondo diſprezzato da noi, l'Vnione con Dio ci arricchiſca di ſanti diſegni, l'abbracciamento con la Croce ci diſchiodi dal fracidume de'vitij, e ci aſſordi all'incanto del piacere? Saremo dunque sì vili in tanta altura di ſtato, che brameremo, chi non ci brama: e ci riputeremo deſolati ſenza coloro, i quali ſi millantano felici, perche non dimorano con Noi? In tal propoſito, mi ſouuiene ciò, che acutamente ſcriſſe Seneca di Diogene. Da coſtui ſi era ſottratto con fuga l'vnico Schiauo, che nella ſua ſtentata vita gli aſſiſteua. Corſe ſubitamente vn tal Cittadino ad auuiſare lo Stoico, oue ſi foſſe naſcoſto il Seruo fuggitiuo: offerendoſi di ricondurlo alla ſua botte coll'impeto de' baſtoni

con

con la violenza delle catene. Eſclamò il Filoſofo: mi guardi Gioue, di riuolere Mane (tal' era il nome dello ſcampato Mancipio). Sarò io dunque, gridaua ad alta voce, così indegno Sapiente, che, potendo vn Moro baſtonato viuere ſenza Diogene; Diogene non poſſa viuere, ſe non lo vede e non lo gode? TVRPE EST, *Manem ſine Diogene poſſe viuere*, DIOGENEM SINE MANE NON POSSE. Padri miei, poſſono ſollazzarſi, ſenza noi, i Secolari, odiatori della virtù; e Noi ſaremo mancanti di contentezze, ſe la importunità e la conuerſatione di eſſi à noi manca? Appena degniamoci di aſcoltargli, dopo molte ripulſe, ſenza giammai andar dietro ad eſſi, e ſenza dar indizio minimo di appetire la loro preſenza, e molto meno le loro ſuſtanze. Così pure vorrei, che le valigie de' corrieri non conteneſſero noſtre Lettere à Stranieri, ma ſole Riſpoſte a' loro fogli. Quell' eſſer noi i primi à ſalutargli, e à richiedergli di quanto paſſa nel Parentado e nella Patria, infinitamente diſdice à chi è ſeruo di Criſto. Le noſtre carte, ſe

Lib. 1 ad Seren. To. 9. 99.

ſono

ſono lettere, ſieno come quelle di Paolo Apoſtolo, di Pietro Principe degli Apoſtoli, di Giouanni trà gli Apoſtoli Euangeliſta: nelle quali non vi è apice, fuorche ſacro; non vi è periodo, fuorche diuino. Ad imitatione di eſſi, così ſcriſſero Gregorio, Ambroſio, Agoſtino, e Girolamo: i cui Regiſtri ſono quinteſſenze o di Euangelij o di Profetie. E perche, anche ne'Monaſterij, non ſono nè innumerabili nè numeroſi quei, che ſcriuano a' mondani, o per iſtruirgli ne' ſaggi della Perfettione, o per ritirargli dalle voragini della maluagità, meglio è, in oggetti ciuili, ſobriamente riſpondere ad eſſi, non ſenza qualche agguato di euangelica Iſtruttione, interpoſta o a' ſaluti, che loro rimandiamo, o alle corriſpondenze di ciuiltà, che paſſano trà eſſi e noi. Che ſe eſſi con noi tacciono, deh non ſiamo sì vendereccì e sì plebei, che prouochiamo le loro Penne, e che mendichiamo ſoſcrittioni dalle loro mani. TVRPE EST, *Manem ſine Diogene poſſe viuere*, DIOGENEM SINE MANE NON POSSE.

11 Ma viua Iddio, à cui piace, che

che il noſtro Feruore non diſpiaccia negli occhi o de Sauij o de'Potenti. Non ſolamente la ſerietà e la ſeuerità delle noſtre Conuerſationi e de' noſtri Diſcorſi non allontanano da Noi e Perſonaggi e Perſone, ma tirano à Noi e Grandi e Minimi, e Letterati e Volgo, e Combattenti e Senatori. Fumaua, o, ſe non fumaua, ardeua alla falda dell'Oreb vn Ceſpuglio, in cui non appariua nè fiore nè pomo, e compariuano roghi pungenti, rami ſterili, fiamme minaccioſe, Iddio, che mutaua baſtoni di comando in Ceraſte di morſicature auuelenate. Voi ſtimerete, che, chi rimirò sì ſpauentoſo Virgulto, meſſoſi in fuga, ſi ritiraſſe a' Monti diſcoſti, aſſicurandoſi sì da' trafiggimenti delle ſpine, come dalle arſure del fuoco. Totalmente a' voſtri penſieri ſi oppoſero le deliberationi di Moisè. Non sì toſto egli diſcoprì il terrore di quello ſpettacolo, che incontanente, laſciata la mandra, ſi auuicinò al prodigio. *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio Rubi. Dixit ergo Moyſes: vadam, & videbo* VISIONEM HANC MAGNAM. Qualora ſi riſappia- Exod. 3.2.

da' Mondani, dimorare ne' Chioſtri, chi ritenga e verdure di eſteriore Oſſeruanza e roghi d'impiagata Penitenza, trà gli ſplendori di Zelo infiammato e di Dio comunicatoſi à chi riluce; corre ognuno, per venerare il congiungimento sì marauiglioſo e sì ſtrano, di Verecondia e di Dottrina, di Regola cuſtodita e di Talenti eſercitati, di Doti naturali e di Fini ſopra natura; per riceuere Oracoli, che gl'impongano l' vſcita dall' Egitto, la mutatione di lauori meccanici in Olocauſti di vittime conſecrate, il diſprezzo di Faraone, che non conoſce Dio, nella veneratione de' Sacerdoti, dedicati al culto di Dio. Tanto è falſo, dalla ſeuerità delle Conuerſationi religioſe porſi in fuga i Grandi del Secolo e i Principi dell' Accademie, che più toſto vnicamente ammirano, chi euangelicamente diſcorre, e viue Apoſtolo. Non diſtillò gocciola di balſamo dall' accennato Ceſpuglio, non comparue in eſſo o viola o roſa, non ſi vide pendente dalla infecondità delle ſue bacchette o melagrana o grappolo: anzi ogni qualità di eſſo, o ſeriua,

ua, o abbruciaua, o preſcriueua abbandonamento di Paeſe abbondante, e odioſe intimationi à Monarca potente. Con tutto ciò, corſe Moisè non alienato, ma allettato da quel Teatro di rigori acceſi e di pura diuinità. Ah, ſi diſinganni ognuno, che viue in Chioſtri, ſe crede, pretenderſi altro in Noi da' Mondani, fuorche ſantità d'iſtruttioni e freni rinforzati di dottrine teologiche, per non peccare. Per dilettarſi, conuocano Amici profumati e Parlatori curioſi, nè pur rimirando tegoli o ſtipiti di Monaſterij. Chi da noi viene, ci ſi abbandona nelle braccia, per ſaldare ferite di commeſſe maluagità, e per riauerſi da contagione di condannati Aſſiomi. Eſſi fanno, come appunto fece Iob. Queſti, percoſſo da Satana, non ſalì à godere le delizie del Carmelo nè le verdure del Tabor, ma vmilmente ſedette nel verminoſo ſterquilinio di abborrito fracidume: così, per ſaldare le profonde piaghe de' loro cuori non cercano i Secolari ombramenti di pergole, e reſpiri trà fiori. Vogliono, che ad eſſi ſi dichiari l'orrendo fetore della colpa, e le più pericoloſe

indegnità di massime profane. *Percussus Iob*, scrisse il gran Pontefice Gregorio, *non* MONTEM *petijt, sed* IN STERQVILINIO *sedit*, e, à similianza del futuro Messia, *alta superborum corda deseruit, & in afflictorum cordium humilitate requieuit*. Non vuole, chi teme l'inferno, o lisciature di ameni periodi, o fiorite primauere di temerarie speranze, che palpano il vitio, e addormentano il vitioso. Bramano tuoni, che sturino l'vdito à gli aspidi velenosi, che rendano temuta l'indignatione diuina à chi oltraggia Dio. *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi. Dixit ergo Moyses: vadam, & videbo* VISIONEM HANC MAGNAM.

Lib. 3. mor. c. 11. Tom. 33. 42

12 Questi, nondimeno, sono Simboli di mature persuasioni, e di essi vn solo Moisè s'innamorò. Ecco Auuenimenti, surrogati à Geroglifici. Chi più seuero, chi più spinoso, chi più attorniato di vampe, che Giouanni? Minacciaua egli l'accetta a'tronchi, l'incendio alle paglie, lo sdegno di Dio a' maluiuenti. A chi possedeua due sole tonache,

ne

ne toglieua vna, per darla a' poueri. Legaua a' ſoldati la Spada nel fodero, vietando loro rapine. Chiamaua i Primati della Sinagoga ſtirpe di vipere. Con tutto ciò: *Exibat ad eum omnis Iudæa, & omnis Regio circa Iordanem.* Ecco le Turbe ſenza numero, che adorano, chi le ſgrida. E perche non ſi millanti il ſolo Contado accorſo al Battiſta, anche da Geruſalemme atteſta Matteo, eſſere paſſati con lungo viaggio alle riue del Giordano, per venerare Giouanni, i Principi e i Letterati del Tempio. *Tunc exibat ad eum Hieroſolyma. Videns autem multos Phariſæorum & Sadducæorum venientes, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonſtrauit vobis fugere à ventura ira?* A' quali lampi di Solitario fulminatore corriſpoſe tutto il Santuario con onoreuoli ambaſciate, pronti i Pontefici à riconoſcerlo e ad incenſarlo per Meſſia. Tanto è lontano dal vero, douer noi rimanere abbandonati da frequenza di ricorrenti alle noſtre Porterie, ſe in eſſe diſcorreremo del Cielo, e non diſcorreremo di Corti. A me paiono ſomigliantiſſimi i Maggioraſchi del Mondo al-

Matt. 7.5.

Luc. 3.4.

la Calamita, che rimira le Stelle polari, ſopraſtanti à Climi neuoſi; e, tirando à sè il ferro, nè ſmuoue nè attrae l'oro. Quanto ſaremo e meno luſinghieri e più apoſtolici, tanto ſaremo e più venerati e più cari.

13 Nè, ſenza ragione, ciò ſegue negli Operarij euangelici, mentr'eſſi tutto poſſono, e tutto fanno, ſe ſi contengono dentro i limiti della loro profeſſione, ragionando di ſpirito, e nè pure ricordandoſi o degli Areopaghi o de' Campidogli. Per lo contrario, non rieſcono punto, ſe, traſcorſi i confini della Vocatione religioſa, s' intrudono o in faccende di ſecolo, o in articoli di politica. Siamo Oceani, che, contenendoci nel centro de' noſtri oggetti, formiamo coralli, impaſtiamo ambre, e lauoriamo margherite. Ma guai à Noi, ſe diſprezziamo il riſtringimento de' Riti, à noi preſcritti dal Cielo. *Circundedi illud terminis meis, & poſui veſtem & oſtia: & dixi, hucuſque venies, & non procedes amplius.* E quantunque talora i principij de' noſtri Negotiati Ciuili, appaiano e conueneuoli e feliçi, finiſcono poi,

Iob 38. 10

per

per lo più non bene. Attenti. Nè moſſo da Dio, nè chiamato da Dauid, ſi trasferì Natan in Palazzo dalla Regina, e ſeco conchiuſe l'abbaſſamento di Adonia congiurato, e la coronatione di Salomone e dotto e modeſto Principe. Fù queſti coronato per opera del Profeta, e fù l'imperio dell' innalzato lungamente grato à Dio, vtile a'popoli, venerabile a' confinanti. Tuttauia non mi aſſicuro che, chi regna pe' maneggi di Huomo ſequeſtrato dal Mondo, qual fù Natan, termini ſenza ſciagure. Eccole: *Rex autem Salomon adamauit Mulieres alienigenas multas*: e, chi fabbricò à Dio vn Tempio, molti ne alzò à gli Dei infami delle ſpoſate ſtraniere. Ah, Mari di ſacre Dottrine, e di ſanti Miniſterij non vſcite da'voſtri liti. Nelle Materie teologiche, produrremo in chi ci aſcolta diamanti: negli affari di ſpirito, ſaremo Soli di cagionata maturità. In ogni altro vantaggio, e in conſigli non riſtrettì à mero profitto dell'Anime, pregiudicheremo, e non gioueremo à chi ci adopera, e à chi ci aſcolta. Così l'Acqua del Mare, qualora eſce dalle ſue

3. Reg. 11. 3. Reg. 11. 1.

ſpiagge, e paſſa in Campi anche fertiliſſimi, non ſolamente non produce in eſſi minimo germoglio o di erbaggi o di fieno, ma ſecca ogni più abbietto agrume, e rende ſterili le piante che innaffia. Come Iddio benedice i noſtri lauori, ſe purghiamo Anime da peccati, ſe incaminiamo cuori à Criſto: così, chi ſerue Dio, ſe s'intromette o ad eſeguire o ad inſegnare vantaggi terreni, precipita chi lo elegge per Guida, e affonda ne' Negotij, che maneggia, voragini, che inabiſſano. Non capirebbono nelle Piſcine di Eſebon le lagrime degl'ingannati e falliti Mondani, i quali, appoggiando i loro intereſſi ad huomini, da Dio ſegregati nell' Euangelio, in pena di sì mal' vſo de' ſacri Miniſtri, hanno ſmarrite e le ſuſtanze e le ſperanze del loro faſto, ſtoltamente promoſſo da chi douea loro perſuadere la Croce, e non porgere loro, o Morioni per immortalarſi nella Fama, o Corone per aſſicurarſi nel Comando. Le noſtre Iſtruttioni aſſodano perle, ſe auuiano al Caluario chi ci aſcolta: deſolano e palme e platani, ſe, chi aſpira o à teſori o ad ono-

ri, ſi

ri, ſi abbocca e ſi conſiglia con Noi: Niun di Noi o più ſauio, o più ſanto di Natan, nè veruno Affare più ragioneuole che ritogliere la Corona d' Iſraele à chi la vſurpa, e darla à chi la merita. Tuttauia, perche il Profeta s'intromiſe in tal labirinto di Stato, ſenza eſſerui o inuitato o ſpinto, operò bensì egli con fini ottimi, fù nondimeno peſſimo il fine dell'aſſiſo Coronato.

14 Stabilirò paradoſſo, forſe non più eſaminato. Gli ſteſſi Ammaeſtramenti e di ambitione e d' ingordigia, proferiti da Vecchioni del ſecolo, più toſto ritirano gli Animi timoroſi di Dio, che gli ſpingano ad ingolfarſi in sì pericoloſe marine. Queſti ſteſſi, per lo contrario, o accennati o perſuaſi da' Maeſtri di Spirito e dagli Anziani de' Chioſtri, ſprofondano chi da eſſi gli aſcolta ne' vortici d' irreparabile naufragio: parendo à' Mondani, di non poter errare, ſe ſeguono i detti di chi ſegue Gieſù. Quanto fù empio, ne' ſuoi Volumi, Luciano, sì famoſo e sì deteſtato Ateo? Non per ciò, la lettione di quaſi tutt'i libri di quel maluagio ſchernitore d' ogni Deità ſi vieta

ta a' Criſtiani dalla Chieſa: peroche, chi legge quei Caratteri infernali di sì affaſcinato Filoſofo, l'abbomina come ſoſtituto di Lucifero, 'e non l'accetta per Maeſtro, quaſi Oracolo di Sapienza. Come non hà fede in niun ſuo periodo, così à lui non dà fede, chi crede in Dio. Dall'altro lato, ſe Scrittore cattolico macchiaſſe anche vn immenſo Volume di apoſtolici dettami con due ſole carte ſomiglianti à Luciano negli errori, da tutt' i Tribunali Eccleſiaſtici ſi fulminerebbe con cenſure, e le ſue Opere ſi darebbono alle fiamme col braccio de' carnefici. Naſce il diuario edi Luciano impunito e del Cattolico ſcomunicato, dal non nuocere la dottrina di vn' apoſtata a' Figliuoli dell' Euangelio, come diſcreditata: e potere irreparabilmente vn ſolo Aſſioma peſtifero di Letterato fedele auuelenare, chi legge, e totalmente in eſſo eſtinguere ogni ſenſo di pietà, e accreditare in eſſo ogni vampa di ſenſo. Così Eliodoro Veſcouo, perche non volle ritrattare le troppe luſinghe di certo Romanzo, da lui incautamente compoſto, fù priuato della Tiara; e, rimoſſo dall'

dall' Eſercizio degli Ordini, viſſe plebeo tra' credenti, e morì infame nella memoria a' poſteri.

15 Non vorrei, che da sì biaſimato diſcredito ſi credeſſe ſicuro, chi, conſecrato à Criſto, lungamente nelle ſue conuerſationi co' Secolari ragiona di Vangeli e di Profeti, ſe ad eſſi miſchia, o diſdiceuole aſſioma di Politica, o curioſo racconto di Ragguagli. Ohimè, tutta la gran meſſe delle ſpiegate Scritture ſi corrompe da pochi germogli di o eſecrata o ſchernita Zizzania. Come auuenne al Coloſſo Caldeo, così accade à coſtoro. Nel Simulacro abbondaua ogni più pregiato o più forte metallo. Riſplendeuano, nelle membra di eſſo, l'acciaio, il bronzo, l'argento, e l'oro. Quando vn'improuiſo Saſſuolo, niente ſtimando la tanta ricchezza della Mole maeſtoſa, l' atterrò tutta, percotendo la poca creta, che ne' piedi della Statua ſi congiungeua al ferro. *Percuſſit Statuam in pedibus eius ferreis & fictilibus, & comminuit eos.* Dan. 2. 34. Incontanente tutta la Macchina ſfragellata venne à terra, ſenza ritenere veſtigio della primiera Grandezaza. Lo ſteſſo ſegue,

quan-

quando, dopo lunghi periodi di ſauie, e di ſpirituali Riſleſſioni, ci ſcappa da' labbri vn corto periodo, o di curioſità inconſiderata, o di ſciocco millantamento. In vdirſi, ammirarſi da Noi l' ambitione di chi è giunto, celebrarſi la felicità di chi e fauorito, narrarſi la pompa di chi è ricco, ſi ſeppelliſcono ſubitamente tutte le memorie de' ſantificati argomenti, e queſte ſole debolezze di lodate vanità (diuenute l' *Intercalare* de' maligni, à noſtro biaſimo) ſi riferiſcono in ogni adunanza, ſi rammemorano in ogni circolo. Sì che noi, aſſai più infelici nell'eſterminio e de' noſtri Ragionamenti e della noſtra Fama, ſaremmo fortunati in tanta ſtrage de'noſtri diſcorſi, ſe in eſſa raſſomigliaſſimo, e non eccedeſſimo l' enorme atterramento della Statua sfarinata. Fù quella, ſenza dubbio, infeliciſſima; percioche ſuanì del tutto, ſenza che di eſſa rimaneſſe nel ſuolo parte minima o di vn ſolo dito, o d'vn ſolo capello. *Tunc contrita ſunt pariter ferrum, teſta, æs, argentum, & aurum, & redacta quaſi in fauillam æſtiuæ areæ, quæ rapta ſunt vento : nulluſque locus inuentus*

tus eſt eis. Nondimeno [men male ſarebbe, ſe, annichilatì i noſtri Ragionamenti nella memoria di chi gli vdì, nè pur loro ſouueniſſe il tenuto colloquio con Noi. Siamo miſeri e non miſerabili, peroche tutto l'ottimo de' noſtri Diſcorſi, che fù sì copioſo, tutto dalla malignità de' beffardi s' intralaſcia e ſi dimentica: e quel poco di vmanità e di ſtoltitia, che, quaſi tenuiſſimo pelo, oſcurò il groſſo Diamante di ſode dottrine, ſi oſtenta e ſi ridice, nelle allegrezze de' banchetti, nel feruore de' giuochi, nella maeſtà delle Aſſemblee, ne' cocchi del paſſeggio, nelle dorate poppe de' vaſcelli reali. Non muore mai la tenuiſſima Cenere, o di falſa nouella che riferimmo, o di ſecolare applauſo che facemmo, o di vituperoſa conniuenza che moſtrammo, miſchiata a'celeſtiali carboni dell' altare diuino; da noi traportati ne' noſtri documenti, per purificare e labbra e cuori à chi conuerſa con Noi. *Percuſſit Statuam in pedibus fictilibus, & comminuit eos*. Con auuenimento deplorabile reſta, dopo la ſparita Santità de noſtri dettami, la ſola inconſideratione di non nu-

numeroſe voci, tinte di Mondo, e peggio tinte di biaſimo.

16 Non piaccia à Dio, che i Ragionamenti di qualunque huomo della Compagnia ſoggiacciano à sì lagrimoſo eſterminio, che, diſſipando i periodi ſalutari, oſtentino, à noſtra confuſione, vn breue periodo di non ſantificato aſſioma. Spero, che, in vece di temer noi lo ſconuolgimento della noſtra Fama, atterrata dalla rimembranza di qualche voce, à noi ſcappata o men prudente o meno apoſtolica di quel, che à noi preſcriua la ſantità dell abito, e la veneratione guadagnata à noi da' noſtri Maggiori; ſpero, dico, che Noi, con la forza de' dettami euangelici, eſaminati da noi nella cotidiana contemplatione, e da noi proferiti o nelle conuerſationi o ne' pergami, abbatteremo le Babeli di chi oppugna il Cielo col faſto, che eſercita, coll'onore, che idolatra. Diuerremo à gli ammaliati dalla Temporalità, qual fù l'Arca di Dio co' Filiſtei. Queſta non sì toſto fù collocata da' Vincitori pagani rimpetto à Dagon nel loro Tempio, che il dì vegnente precipitò l'Idolo dall'altare: e, per quanto coloro e riponeſ-

neſſero il Simulacro nel luogo perduto, e lo riuniſſero di nuouo per incenſarlo, il diuino Tabernacolo, con più empito, e lo ſmoſſe e lo ruppe. Altrettanto opereranno le noſtre Lingue nelle ſale dorate de'Grandi, nelle ſtanze tappezzate de' Nobili. Diſapproueremo in eſſi la ſontuoſità, con cui ſplendono; le delizie, con cui viuono; le arti, con cui s' innalzano; le vendette, con le quali infuriano; il miſerabile naufragio, che fanno della Salute, nella ſouerchia cura di apparire non miſerabili huomini, condannati da Dio à morte, ma quaſi Semidei più che immortali nella Grandezza. In quante Caſe maeſtoſe entreremo, in tante ſpezzeremo ogni Dagon, o di vitioſa, o di terrena paſſione. Hò detto male. Scempio sì glorioſo, ſopra le Affettioni degl'ingannati Mondani, non faranno i noſtri Diſcorſi, ſe Noi da noi paſſeremo a'loro Edificij, e non in eſſi ci ſpingeranno o le preghiere o le neceſſità de' Perſonaggi. Non corſe miracoloſamente l'Arca di Dio nella Metropoli degl'Incirconcisi: vi fù con violenza ſtraſcinata: onde, à noſtra iſtruttione,

ne, riluſſe quiui con tanti prodigij, e di Statua precipitata, e di abbattuti
1. Reg 5.2. Gentili. TVLERVNTQVE *Philiſtijm Arcam Dei*, & INTVLERVNT *eam in Templum Dagon. Ecce Dagon iacebat pronus in terra, ante Arcam Domini*. Così pure, qnando riempiua di funerali la Prouincia, non volaua ella da sè ſopra le Città impiagate: i Satrapi erano, che sù gli omeri, quaſi trionfante, la portauano, non come prigioniera, ma come
1. Reg 5.9. padrona di tutto il Regno. ILLIS AVTEM CIRCVMDVCENTIBVS EAM, *fiebat manus Domini, per ſingulas Ciuitates, interfectionis magnæ nimis*. Quei Sacerdoti toglieranno gli abuſi, e vmilieranno le ceruici de'Figliuoli di Adamo, temuti dal Popolo e glorificati dalla Fortuna, i quali non ſi affacceranno alle Corti, ambitioſi di addomeſticarſi co' Dominanti; ma, più volte e ſupplicati e violentati, vi compariranno, per ſola brama di non irritare con ripulſe i Potenti, e per tramutare nelle loro menti il fumo tartareo della ſuperbia, nell'odoroſo fumo del Timiama e della Virtù. In ſomma, crolleranno le Statue tutte, ado-

adorate da' Filiſtei, ſe, chi è Arca di Dio, non s'intruderà nelle gran Caſe, ma vi ſarà e deſiderato e condotto. *Tulerunt Arcam, & intulerunt eam in Templum Dagon. Caput autem Dagon & duæ palmæ manuum eius abſciſſæ erant ſuper limen.*

17 Nè ſolamente, per meglio conuertire chi ci aſcolta, dobbiamo aſpettare gl'inuiti e ammettere le preghiere de'Secolari, prima di comparire ne' loro Alberghi: ma ciò anche conuiene praticare, per non iſcolorire il noſtro nome, per non appannare la noſtra ſtima. Ogni veneratione ineſtimabilmente ſi diminuiſce ne'Serui di Dio, ſe da sè ſi trasferiſcono, o a'tetti, o alle rocche, o alle ville di chi, per altro, e gli ama, e gli ode. E quantunque talora auuenga, che, chi è da noi viſitato, ci riceua con riuerenza, e à Noi le famiglie di eſſi ſi moſtrino oſſequioſe: tal decoro, o in gran parte, o forſe totalmente, mancherà, ſe più volte ricompariremo non chiamati, o nelle loro ſtanze, o nelle loro menſe. Ciò l'eterno Padre c'inſegnò con quel, che permiſe all' Angelo

ſuo meſſaggiero. Queſto beato Spirito, comparſo alla Moglie di Manue, le prediſſe il futuro concepimento di Sanſone: con profetarle le brauure, le glorie, e le prerogatiue di eſſo. Diede ſubitamente la buona Donna piena relatione al Marito dell'aſcoltata Profetia, e del veduto Ambaſciatore: ingrandendo attonita la maeſtà di lui, e le ſembianze in eſſo più che vmane. *Quæ, cùm ve-*
Iudic. 13. 6. *niſſet ad Maritum ſuum, dixit ei:* VIR DEI VENIT AD ME, HABENS VVLTVM ANGELICVM, TERRIBILIS NIMIS. L'interrogò l'accorto Iſraelita, quale allieuo ſi foſſe preſcritto dal Nunzio celeſtiale, per ben nutrire à sì inſolite impreſe il preconizzato Fanciullo. E, perche dalla Femmina inteſe, di ciò non eſſerſi ragionato, ordinolle, che ſe à caſo il famoſo Legato ricompariſſe, à sè ne deſſe preſtamente l'auuiſo. Dopo pochi giorni, mentre la Donna ſedeua nella campagna à lei l'Angelo ſi preſentò. Corſe ella ſubitamente à ragguagliarne il Conſorte, così dicendo: *Ecce apparuit mihi Vir, quem ante videram.* Eſclamo verſo la Femmina e ſdegnoſo e qua-

quasi estatico: Tu così parli d'vn Ministro di Dio, senza minima veneratione o di preconio o di culto, di cui poco dianzi discorresti, con tanta copia di lodi, e con sommo decoro di vocaboli? *Ecce apparuit mihi Vir, quem ante videram*. Appena lo chiamò triuiale Cittadino, senza intitolarlo, o Legato di Dio, o Annunciatore di misterij. VIR, QVEM ANTE VIDERAM: e nulla più. Per prima, all'incontro, lo dichiarò diuino Ambasciatore, Angelo de'primi cori, Interprete sì formidabile di auuenimenti miracolosi, che atterriua, chi lo miraua. *Vir Dei venit ad me, habens vultum angelicum, terribilis nimis*. Sì, sì, etiandio gli Arcangeli, se due volte ricompaiono nella campagna à Femmine, e sbigottite, e sommamente obbligate alle predittioni e alle promesse fatte, non son tenuti in verun conto, e di essi si parla, come si parlerebbe, o di vn fante cencioso, o di vn guardiano di mandre. *Ecce apparuit mihi vir, quem ante videram*. E, mentre così segue à gli Angioli, inuiati da Dio, per palesare sconfitte de' nemici: noi spereremo,

tante volte ritornando da chi nè c'inuita nè ci brama, di riſedere, preſſo eſſi, venerabili, e di non diuenire ad eſſi od ombre o larue di adorati Monaſterij! L'Angelo era deſiderato e dal Marito e dalla Moglie: vna ſola volta da vn di eſſi eraſi rimirato: non beuue, non mangiò con eſſi: nulla ad eſſi chieſe: recò loro nuoue ottime di prole futura: vietò delizie alla parturiente: dichiarò Nazzareo il Bambino profetato: tuttauia, quel ſolo principio di ripetuta familiarità tolſe à sì luminoſo Spirito i titoli tutti della ſua Grandezza, e l'accomunò à qualunque vangatore del Contado. *Apparuit mihi Vir, quem ante videram.* Conſideri, in tale auuilimento di sì ſublime Perſonaggio, ognun di noi, qual ſia per eſſere il diſprezzo di qualunque Mondano verſo noi, ſe, ſenza dono di profetie, e ſe con neceſſità di ſouuenimenti ricompariremo ne'loro Alloggi, non vna, mà diece volte. Troppo tutti arroſſiremmo, ſe io riferiſſi gli obbrobrij di vn tal Religioſo; il cui nome e la cui veſte io auuolgo frà le tenebre del ſilentio, per non diſcreditare il Chioſtro, in cui

cui visse, e per non inquietare il Cadauero seppellito. Questo semplice Sacerdote in gran Casa, per espresso comandamento del supremo Dominante, e accolto più volte e trattato al pari de'più Grandi, finalmente mostrando compiacimento e degli onori e de'regali, venne a'Riceuitori in tal noia e in discredito sì notabile, che, disonorato con burle, e fatto ludibrio del celebrato Palazzo, fù costretto à licenziarsene con rossore, come con troppo schernimento vi fù guidato l'vltima volta, che vi comparse. D'ogni Seruo di Dio si esclama, la prima vece, ch'entra, *Vir Dei venit ad me, habens vultum angelicum, terribilis nimis*. Canterà, per lo contrario, di noi con ironia e con risi, chi ci riuedrà: *Ecce Vir, quem ante videram. Qui audit, intelligat.*

18 E noi beati, se i danni della souerchia dimestichezza e degli abboccamenti nostri troppo ripetuti, consistessero ne'soli rossori della veneratione smarrita. Ohime, chi entra ed osseruante ed esemplare negli Alberghi, anche di chi c' inuita, oue in essi lungamente

dimori, perde e l'ardore dello Spirito e gli ſplendori dell' Eſempio. *Intrauit Iſrael in Aegyptum: & Iacob accola fuit in terra Cham.* Entrò l'ottimo Patriarca, nelle Prouincie dell'Egitto, Iſraele, ciò è dire, huomo Contemplatore di Dio, ricreato da Viſioni, e fabbricatore di Altari. *Intrauit Iſrael in Aegyptum.* Non così vien egli deſcritto, dopo la dimora fatta nelle pianure, e ne' paſcoli del Regno. Da' godimenti delle Viſioni precipita negli vrti delle lotte, e di Contemplante diuenuto Combattente, non più ſi chiama Iſraele, mà Giacobbe. *Intrauit Iſrael in Aegyptum: & Iacob accola fuit in terra Cham.* E pure il ſanto Vecchio vi fù inuitato da Faraone, e pure à lui nel viaggio, che colà fece, diſſe Iddio di ſua bocca: *Noli timere, deſcende in Aegyptum. Ego deſcendam tecum illuc.* Tuttauia ognun sà le ſuenture di quel Popolo, così amoroſamente ed entrato e riceuuto, à cui le praterie ſi conuertirono in fornaci, le ſpighe in flagelli, le onoranze in ſeruitù, e i giubili della regia Oſpitalità ne' ſoſpiri e ne' ſudori d'inſoffribile oppreſſione.

Pſal. 104. 23:

Gen. 46. 3.

Nè

Nè finirono le disgratie, o ne' lauori degl'impastati mattoni, o nelle piaghe delle sferze sofferite. Idolatrò la Posterità d'Israele, assai più infelice, per la enormità de'sacrilegij, che per la grauità de'supplicij. Io, per me, tutto mi raccapriccio, qualora rifletto à sì vituperose mutationi di scena, ne'Posteri di Abramo e di Giuseppe. E chi mi assicura, che, mentre col conseglio stesso di Dio scesero le Tribu nell'Egitto con sicurezza di sempre loro assistere, traligna, nondimeno, in esse sì la pietà come la fortuna; così non debbano, in guisa veruna, pericolare la nostra vita e'l nostro spirito, se, senza tanti presidij, e di patrocinio diuino, e di visioni celesti, e di mantenuto feruore, la nostra dimora sarà e prolungata ne'famosi edificij de' mondani, e sottratta in essi all'intaccatura o della nostra osseruanza o della loro riuerenza! Grida Dauid: *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*. E' miracolo d'inaudita Prouidenza diuina, che in Roma fiorisca tanto l'Osseruanza religiosa: mentre il diluuio delle Grandezze terrene tanto in essa e Psal. 105. 35.

ridonda e ſommerge. Rimbombano cotidianamente, in queſt'aria, gli ſpecioſi vocaboli d'Ambaſcerie, di Caualcate, di Conſiſtori, di Promotioni, di Conclaui, di Rè proſteſi a'piedi del Vicario di Dio, del Regno ſopra il capo di lui, così apoſtolicamente luminoſo: e, tra'ſuoni di tanta maeſtà può ſperarſi, ſenza ſomma vigoria di meditati Euangelij e di Spirito rinforzato, l'affetto alla Croce, e la ſtima dell'Vmiltà Euangelica? Or qual ſarà il conditto, per viuere contenti nelle ignominie della Paſſione di Criſto, da noi volute e da noi comperate coll'abbandonamento del Mondo: ſe dalla ſinfonia di titoli glorioſi paſſeremo allo ſpettacolo, di apparati che allettano, di grandezze che incantano? *Segniùs irritant animos immiſſa per aures, quàm quæ ſunt oculis ſubiecta fidelibus*. Berſabea non fù più vaga di Sara. Di queſta ſi narra la vaghezza nelle diuine Scritture: di quella non vi è apice, che la deſcriua colorita. Tuttauia Dauid, ch'era ſanto, cadde a'piedi di eſſa: Faraone, ch'era idolatro, rendette ad Abramo la Moglie così immaculata, come la chiuſe

nel

nel ſuo Serraglio. Dunque vn Tiranno reſiſte all'incontinenza, à cui cede vn Profeta? Così fù: percioche à Faraone i ſuoi Satrapi riferirono le ſembianze di Sara: in Berſabea ſi fiſsò l'occhio di Dauid. Se curioſamente penetreremo nelle Guardarobe de'Prencipi e nelle Galerie de' Conſolari, quando anche in noi non naſca l'appetito chimerico del troppo o ammirato o forſe anche inuidiato e faſto e luſſo, almeno aſſai meno ci piacerà, vſciti che ſaremo da quelle pompe, la nudità delle noſtre ſtanze, l'anguſtia delle noſtre celle, la meſchinità de' noſtri abiti, la penitenza delle noſtre menſe. Così eſclama Ambroſio: *Et, ſi non exuremur*, VREMVR *tamen*. Non permetta Criſto, che in ogni giornata di Sabato e in ogni meſe dell'anno, ſi ricanti con verità: *Intrauit Iſrael in Aegyptum: & Iacob accola fuit in terra Cham*. Saremo, per i conforti della Gratia, non come i Poſteri di Giacob tralignati alle riue del Nilo, ma come in quelle ſponde riuſcì Giuſeppe, ſuo figliuolo. Egli, perchè paſsò in quelle Prouincie ſtraſcinatoui con le ca-

In Pſ. 36. To. x, 269.

te-

tene degl' Iſmaeliti, che ve lo conduſſero ſchiauo, vi dimorò innocente, e vi regnò glorificato, non meno dallo ſcettro del Comando, che dal giglio dell'Oneſtà: ragionando ſempremai e di Dio e de' ſuoi Arcani sì a' Principi come a' Popolani di quell'Imperio. Così noi, per ſola violenza di miſericordia apoſtolica, compariremo nelle Caſe de'Grandi: e sì in eſſe come nelle noſtre Caſe diſcorrendo ad eſſi di oggetti diuini, li ſantificheremo co'noſtri diſcorſi, li renderemo veri ſerui di Criſto, in diſpetto, e della Fortuna che gli ſublima, e dell' Adulatione che gli adora. Come Iſraeli entriamo, così Iſraeli rimarremo, ouunque il zelo ci coſtringa à conuerſare co' proſſimi; non per godere o la protettione o le onoranze di eſſi, ma per purgare le loro Anime, ma per ottenere, che ne' loro Cuori Iddio regni. Così ſia,

Così ſarà.

SER-

SERMONE LXVIII.

Detto nella Casa Professa del Giesù, la vigilia di S. Ignatio.

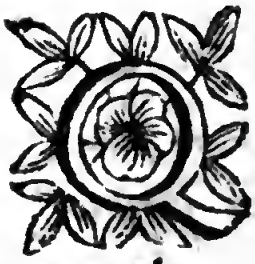
DESIGNAVIT DOMINVS ET ALIOS SEPTVAGINTA DVOS; ET MISIT ILLOS BINOS IN OMNEM CIVITATEM ET LOCVM, QVO ERAT IPSE VENTVRVS. Luc. x.

LA INDIFFERENZA *a' Luoghi, che Cristo impose a' suoi Apostoli, e che il nostro Istituto prescriue à Noi, perche riesce difficilissima nell' eseguirla, non inuidia qualsisia, quantunque austerissima e venerata Regola di sacri Eremi e di Chiostri miracolosi. Più penò Elia nella fuga della Samaria, che ne' rigori del Car-*

Carmelo. Bisognarono à Lot violenze d'Angeli, per estrarlo da Sodoma. A Caino, in pena dell'vccisso Fratello, fù intimato il girare Prouincie: come ad Adamo, per supplicio del Pomo diuorato, si decretò da Dio l'vscita dal Paradiso: tanto ripugna alla natura il variare e paesi e alberghi. Paolo lascia Mileto, oue i beati Neofiti lagrimosi l'amauano, per passare in Gerusalemme, doue gli erano predette e calunnie e catene: à cui imitatione ognun di noi abbandoni, a' cenni dell'Vbbidienza, e Città e Collegij di nostro genio e di nostra gloria, per viuere in Case pouere, per operare in Villaggi sconosciuti. Da sì apostolici passaggi non ci ritardi o il frutto maggiore, che si fà nell'Anime, o l'osser-

ſeruanza, che più eſattamente riſplende nelle Vniuerſità e di più numero e di vigilanza più ſeuera. Diuenne Nabucdonoſor riuerente al Cielo, dimorando con le Mandre; à cui, tra' Profeti d'Iſraele, mancò la fede, e crebbe la ſuperbia. Si apre ſe à Giacobbe il Cielo non nell'antico padiglione di Abramo, ma quando giacque ramingo sù la ſelce. Fù Giona più ſanto nel ventre del Peſce, che fra' timiami dell'Altare. Che ſe nè pure, à titolo di profitto più acceſo, può ricuſarſi la mutatione da luogo à luogo: ſarebbe infamia il rifiutarla, per effeminata voglia di viuere, oue con più abbondanza ſi viue.

Quan-

19  Vando il Saluatore del Mondo destinò i settantadue Discepoli, Precursori della sua Venuta, e Banditori del suo Vangelo ne' Villaggi e ne'Castelli di Terra santa, disegnò, frà le altre sacre Comunità, con qualche singolare riflessione di prouidenza e di affetto (se non mi arrogo troppo) questa sua e nostra minima Compagnia. Concioſiache, se à quell' Adunanza di scelti e fauoriti Publicatori delle sue Dottrine prescrisse così seuera Indifferenza a' Luoghi, che niuno ne ricusassero, e niuno ne eleggessero, correndo prontamente, ouunque era Cristo per giungere: così à Noi suoi Figliuoli il Beato Padre e nostro Legislatore impose rigoroso distaccamento dagli Emporij più celebri e da' Climi più temperati: obbligandoci à passare, pel Zelo dell'Anime, douunque se ne speri o miglioramento o conuersione. De' Ministri di Giesù scriue S. Luca: *Misit illos in* OMNEM CIVITATEM & LOCVM, *quò erat ipse venturus*. A gli Allieui d' Ignatio intima la Costitutione di Lui lunghi pellegrinaggi da vn Mondo all'altro, e ferуо-

uorosi cammini à Spiaggie incognite, à Monti alpestri, à Maremme paludose, à Territorij sconosciuti, à Ville ignobili; se quiui alla coltura de' nostri Lauori può corrispondere compuntione di Cuori, riforma di Costumi, e cambiamento di false Sette ne' veri Dogmi della Religione cristiana. *Nostræ Vocationis est*, DIVERSA LOCA *peragrare*, *& vitam agere* IN QVAVIS MVNDI PLAGA, *vbi maius Dei obsequium*, *& Animarum auxilium sperarur*. Quanto à Noi si propose, tanto, sul nascere della Chiesa, si espose dal Messia a' suoi Apostoli, prima che trionfante risaliſſe al Cielo. *Et dixit eis: Euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni Creaturæ*. Nel qual Testo si osserui; ordinarsi prima il viaggio in Paesi distanti, e raccomandarsi dipoi il diuulgamento della nuoua Legge. *Dixit eis*: EVNTES *in Mundum vniuersum*: indi soggiunse: PRAEDICATE *Euangelium omni Creaturæ*. Al qual Editto per soggettarsi i Discepoli e per conformarsi il diuino Istorico, colorisce, per prima, l'Vscita dalla Palestina de'consecrati Messaggieri, e poi ne racconta i Catechis- Marc. 16.15

chiſmi e i Diſcorſi. *Illi autem* PROFECTI, PRAEDICAVERVNT *vbique*, *Domino cooperante*, *& ſermonem confirmante ſequentibus ſignis*. L'infinità de' Miracoli, che glorificarono i primieri Maeſtri della nuoua Legge, fù premio delle Patrie abbandonate, de' Viaggi intrapreſi, dell'accettata Indifferenza, à vluere e à ragionare da per tutto. *Illi autem profecti*, *prædicauerunt* VBIQVE, *ſequentibus ſignis*. Nell' Oſſeruanza della quale importantiſſima Traditione viſſero così fiſi tutti gli Euangeliſti del Redentore, che, anche defunti ritennero la ſantità de' Pellegrinaggi, viaggiando morti, come viaggiauano viui; ricuſando ognun di eſſi di ripoſare e di giacere, oue ſpirarono l'anima, e oue la pietà de' Fedeli diede alle lor oſſa ſepoltura. Però Luca, morto in Bitinia, ſi trasferì dall' Acaia à Bizanzio: Marco paſsò da Aleſſandria à Venetia: nauigò Matteo dal Mar roſſo al golfo di Salerno: di Giouanni finalmente fù rapito il Corpo verginale dal depoſito, ſenza ſaperſi, oue dimori. Di sì apoſtolici ſucceſſi ne fù Croniſta Pietro Damiano, nel ſecondo

do ſermone di San Marco. *Si omnium Euangeliſtarum, in quibus defuncti ſunt, loca percurrimus, neminem eorum in eo, quem ſortitus eſt*, PERSEVERASSE *tumulo reperimus*. Ecco l' Indifferenza di Città e di Luoghi, à cui ci ſottomette l' imitatione degli Apoſtoli e l' oſſeruanza dell'Iſtituto. *Miſit illos in omnem ciuitatem & locum: Noſtræ Vocationis eſt vitam agere in quauis Mundi plaga*. Di sì eroica e apoſtolica INDIFFERENZA eſamineremo, nel primo luogo del noſtro Ragionamento, la Nobiltà e'l Merito; per poi, dopo lo ſcioglimento di qualche obbiettione, dichiararne la Pratica. Incominciamo dal primo. Ser. 2. de S. Marco. To. 14 131.

20 *Noſtræ Vocationis eſt, vitam agere in quauis Mundi plaga*: Queſta è la noſtra Vocatione? Dunque, Non inuidiamo Iſtituto veruno, quantunque ſantiſſimo, nè di Chioſtri rigoroſi, nè di Monaſterij impalliditi, nè di Eremi ſequeſtrati dagli huomini, nè di chiunque viue, o veſtito di cilizio, o inſanguinato da piaghe, o riſtretto negli alimenti, ad acqua per beuanda, per companatico à legumi. E' sì malageuole l' adempimento dell'al-

legato Statuto, che, anche ſolo, baſta per ſantificarci: e, purche con allegrezza e puntualmente ſi oſſerui, vnico e ſingolare può fare contrappeſo à centinaia di Precetti e à migliaia di Regole. Io grauemente mi offendo, qualora odo frà Noi, chi chiama e facile e ciuile il noſtro Iſtituto, non ne intendendo nè la malageuolezza nè le corone. Confeſſate obbligatione noſtra indiſpenſabile, menar vita, che non s'inchiodi à Città, che non ricuſi verun Clima: e vi riputate Profeſſori di Regola piaceuole, e di Oſſeruanza non ardua? Anche quando la Compagnia, con tanta numeroſità di legami, non toglieſſe, a' ſenſi tutti del Corpo e alle potenze tutte dell'Anima, ogni principio di libertà, con volere gli occhi, in Noi, nè vagabondi nè curioſi; la voce baſſa e vmile; i paſſi compoſti e non leggieri; l'vdito chiuſo à vanità e à nouelle; le membra ſottopoſte à flagelli; la volontà incatenata à perpetua e duriſſima vbbidienza; il fomite renduto come inſenſibile a' diletti ed emulo d'Angeli; eſiliata la memoria dalla caſa paterna e da'fregi degli auoli;

ſpo-

ſpogliato il cuore d'affettione a'parenti, e diuenuto tutto il noſtr' ESSERE vna prodigioſa Trasformatione di liberi in ſerui, di dilicati in patienti, di glorioſi in arroſſiti, di ben veduti dagli amici e da'popolani in berſagli delle lingue e delle penne, in centro delle perſecutioni e degli odij, in veri ritratti di Giona (quantunque per diuina miſericordia non colpeuoli) sbattuti dalle tempeſte, precipitati dalle poppe, e conſegnati alle balene: quando, dico, tutto ciò di sì dura digeſtione non deriuaſſe à Noi dall'Apoſtolato, che eſercitiamo; dalle Vniuerſità, alle quali da Noi ſi aſſiſte; da'tanti e sì varij Miniſterij, co'quali ſeruiamo all'Anime: la ſola Indifferenza a'Luoghi ſarebbe baſteuoliſſima à Noi, per vguagliarci alle più penitenti Comunità de'Riti euangelici. Alle pruoue. Chi giammai, negli antichi ſecoli della Legge Moſaica, viſſe con yſi d'auſterità inſoffribile, come in eſſi viſſe Elia, mal coperto di ruuidiſſima pelle, abitante in foreſte, accattatore etiandio d'vn tozzo di pane da Vedoue affamate e ſtraniere? Tuttauia, in tanto diſagio

di abito d'albergo d'alimenti rimaſe ſempre il ſant'Huomo e intrepido e ſereno : ſprezzando ſoldateſche, correggendo Principi, diſtruggendo Idoli, ora ſcannando Sacerdoti profani, e ora abbruciando Squadre irriuerenti al ſuo Nome. Or, Profeta sì generoſo nel ſofferire tugurij, digiuni, ſolitudini, e sì magnanimo nel riprendere Regnanti, nel togliere Sacrilegij, nel volere adorato il vero Dio frà tante falſificate Deità, quando ſi vide eſiliato dalla Paleſtina, ramingo in Paeſi ſconoſciuti, auuiato all'Arabia petroſa, ſmarritoſi d'animo, e abbandonandoſi nelle membra, ſi coricò ſotto l'ombra di ſpinoſo ginepro, e quiui, per termine de'ſuoi affanni, bramò la morte, e à Dio la chieſe. Tanto ſcriſſe dal ſuo eſilio Giouanni Griſoſtomo alla grande e ſanta Principeſſa Olimpiade: ponderando, quanto rieſca penoſa la partenza da diſtretti ciuili e da paeſi amati. *Elias ille*, POST SECESSIONEM A PALAESTINA, *mœroris acerbitatem* NON FERENS, *quid in ſua ad Deum precatione dicat, audias velim. Et ſufficit, nunc, Domine; accipe animam meam à me: non enim*

Ep. 3. ad Olimp. Tom. 40. 10 3. Reg. 19. 4.

enim ſum melior, quàm Patres mei. Era eccessiua la Penitenza del famoſiſſimo Carmelita, disfatto dalle vigilie, dalle astinenze, dalla nudità, dalla ſpelonca: tuttauolta il Seruo di Dio mirabilmente ſi temperaua il rigore della vita afflitta, con la quiete della Selua, che lo refrigeraua; con la moltitudine degli Alunni, che gli assisteuano; con la familiarità degli Anziani dell'Eremo, ne' quali sfogaua i tormenti dell'Anima e le geloſie del Zelo; con la veneratione de' morti risuſcitati, delle famiglie prouedute, degli oppreſſi difeſi, delle piogge ſopraggiunte, che gl'incoronauano il Nome, e che gl'immortalauano la Fama. In tanta copia di Diſcepoli ſalmeggianti, di Signori compunti, di Miracoli operati, d'Iſtruiti oſſequioſi, l'acqua ſembraua ambroſia, la melote pareua porpora, l'erbe e l'orzo pareggiauano la manna. All'incontro, frà Popoli incogniti, in Campagne arenoſe, nell'aſſenza de' diuoti e vbbidienti Allieui, il rammarico talmente ſopraffece l'accorato Viatore, che assai meno gli ſpiacque lo ſpauento della morte, che

la mutatione de'luoghi. *Cùmque ſederet ſubter vnam iuniperum, petiuit animæ ſuæ,* VT MORERETVR. Quì eſclama il Griſoſtomo: Più ſpaſima Elia lontano dalla Prouincia natiua, che agonizzante diuorato dalla morte: più pena e peggio muore ramingo, che non pena e agonizza, ſe muore. POST SECESSIONEM *à Palæſtina* MOERORIS ACERBITATEM NON FERENS, *petiuit animæ ſuæ, vt moreretur. Vſqueadeo morte grauior eſt mœror. Vt enim hunc effugeret, ad illam perfugit.* E pure non ſi era allontanato da' proprij Territorij di Terra ſanta ſaluoche per poche miglia, quante appunto ne paſſa, chi viaggia nello ſpatio d'vna corta giornata. *Perrexit in deſertum viam* VNIVS DIEI. *Cùmque ſederet ſubter iuniperum, petiuit animæ ſuæ, vt moreretur.* Che ſe il premio tanto più creſce, quanto è più difficultoſo l'Oggetto; ſe tanto ſi addolora Elia, per la diſtanza di poche leghe da' cari diſtretti de'Climi naturali: qual ſarà il merito de' Figliuoli della Compagnia, i quali, in eſecutione del loro Iſtituto, non vna volta, mà cento, non

per

per vn ſolo giorno di cammino, mà per migliaia di miglia frequentemente ſi diſcoſtano da'Regni natiui, e paſſano à dimorare frà Nationi, sì diuerſe di lingua, sì differenti di coſtumi, e bene ſpeſſo priue di fede e piene di barbarie? Eſalti, chi vuole, ogni più aſpro rigore della Vita religioſa, o di Studio sì tormentoſo, che tanti ne rende etici, e à tutti toglie e ſugo e ſangue; o di Coro frequentato, che rompe il ſonno à chi ſalmeggia, e loro abbreuia la vita; o di Sacco veſtito, che conſuma la carne e rode l'oſſa; o di Eremo, che, togliendo la parola, prolunga l'agonia in chi viue, nella doppia morte della grotta e del ſilentio: che ſempre Elia eſclamerà; Io ſcherzai, finche mi aſſediò l'orrore, e mi oppreſſe il peſo delle auſterità, che raccontate. Banchettai nel digiuno, regnai nella foreſta, mi riuſcì bambagia il cilizio, lo ſquallore del tugurio à mè parue la Reggia de' Monarchi Caldei. Allora mi riſentij ne'Patimenti profetici, quando mi ſeparai da Regioni vbbidienti à Moisè; da Romiti, che, dipendenti dalla mia guida,

mi mutauano le rupi del Monte nelle margherite e nell'oro del Cielo. Però Anacoreta desiderai di viuere; Viandante supplico di morire. *Petiuit animæ suæ, vt moreretur.*

Più altamente di Elia à Noi palesa Lot, quanto sia eroica Virtù la Tolleranza, di passar da vn luogo all'altro, e di vscire da Città delizioſe e celebri à Montagne penuriose, e à Castelli di niun nome. Cresciute le diaboliche indegnità dell' indegnissima Sodoma, riferirono gli Angioli alloggiati all' amoreuole Albergatore il solfo e'l fuoco, che sopraſtauano all'infame e tartarea Prouincia. L'ammonirono, per ciò, che, douendosi scaricare i diluuij dell'esterminio sopra l' abbomineuole Comunità degli esecrati peccanti, il giorno susseguente, quanto prima si allontanasse dalle condannate muraglie, e preseruasse sì sè, come i suoi dall'incendio, già formato nell' aria. Credette il buon Huomo all' angelica profetia, e ne ragguagliò sì la Famiglia, come i due Generi, destinati alle Figliuole. Nondimeno, in vece di prendere le poste nella fu-

fuga, per iſcanſare ſtrage sì orrenda, e sì vicina, dormì nella ſua Caſa la notte precedente al ſupplicio. Anziche, fattoſi giorno, non ſi sbrigaua nè da' muri abitati, nè dalle piazze e contrade della Patria, che ſi eleſſe, quando ſi diuiſe da Abramo. Biſognò, che i due Beati Spiriti gli fuſſero addoſſo con violenza, ſcotendolo in ogni parte del corpo, e neceſſitandolo ad vſcire. *Cùmque eſſet mane*, COGEBANT EVM ANGELI, *dicentes: ſurge, tolle vxorem, & duas filias, nè & tu pariter pereas in ſcelere Ciuitatis*. Già l'aria bisbigliaua, già fumauano le nuuole, già i lampi dell' Ira diuina abbarbagliauano gli occhi: nè per ciò Lot, o ſcendeua le ſcale, o s'incamminaua alla porta del ſuo Palazzo, auuengache sbigottito ſul fremito de' turbini, e ſtimolato dalle minacce degli Angioli. In ſomma, biſognò, che gli Oſpiti celeſti afferraſſero il braccio dell'incantato Patriarca, e che, à viua forza, eſtraeſſero e da'tetti e da' foſſi l' impigrito Cittadino, affinche viuo non rimaneſſe ſeppellito nel bitume dello ſdegno diuino. *Diſſimulante illo*, APPRE-

Gen. 19. 15

Gen. 19.16 PREHENDERVNT MANVM EIVS, ET MANVM *vxoris*, *ac duarum Filiarum eius*, *eo quod parceret Dominus illi*. *Et eduxerunt eum*, *posuerunt*que *extra Ciuitatem*. Tanto rincresce l'vscita da Città famosa e da Paese ameno, che anche à Personaggio, alleuato da Abramo e fauorito da Angeli, può piacere Sodoma, contaminata da misfatti, nel giorno stesso del suo spiantamento. Ecco la cagione di tanta ritrosia in Huomo, per altro onestissimo di costumi, e che credeua lo scempio degli alberghi. *Quæ* Gen. 13.10. *vniuersa irrigabatur sicut Paradisus Domini*, *& sicut Aegyptus venientibus in Segor*. Perdono a' Generi del pigro Israelita, se, riputando il zolfo profetato chimera di dormiglioso, ricusauano l'esilio dal luogo, oue eran nati. Quantunque anche essi poteuano per vn giorno tollerare la lontananza da Sodoma, e chiarirsi, se Iddio, implacabile à suoi delitti, la innabissaua: il che non seguendo, era facile ritornare à dormire, donde sull' aurora si partiuano. Mà chi può perdonarla à Lot, consapeuole dell'imminente tempesta, e tuttauia restio

alle

alle ordinationi angeliche, che lo voleuano preſeruato dalle fiamme? *Cogebant eum Angeli*. Egli vſcì ſtraſcinato à viua forza: mà la Moglie rimaſe quiui talmente col cuore, che, contrauuenendo al precetto riceuuto, rimirò l'incendio, e diuenne ſtatua. Dunque, ſe tanto vi volle, per impetrare da sì ſtretto Parente del primo Patriarca l'eſcita da Città numeroſa e abbondante, ſcelerata, nondimeno, e à lui ſtraniera; quali ſaranno le ricompenſe di chi abbandona Patrie ſantificate, di chi laſcia Emporij glorioſi, di chi, ſenza ferma ſtanza in Metropoli erudite, mena la vita in vn perpetuo paſſaggio da Prouincia in Prouincia, da Villa à Ville! Ah, queſto è il ſupplicio, che da Dio ſi diede al più maluagio degli Huomini, quando introduſſe la morte nel Mondo, e quando cacciò di vita il Fratello, traditore del proprio ſangue, mentitore all'eterno Padre, corrompitore di decime, oltraggiatore de' ſacrificij, ingiurioſo, non meno alla Giuſtitia, che alla Miſericordia diuina; ſprezzando quella nell'empietà del fratricidio, ingiuriando

que-

queſta, quando ſpaccia maggiore la ſua colpa della Pietà onnipotente. *Dixitque ad eum*: VAGVS ET PROFVGVS ERIS SVPER TERRAM. Come non traſcenderà ogni miſura e ogni peſo la rimuneratione di chi, per amore dell'Anime, ſi conſacra all' Indifferenza de'Luoghi, s'egli accetta, per eccesſo di Carità, quel tormento, che il Fiſco Diuino intimò, per ſommo gaſtigo, à chi ſi fece di fratello o manigoldo o aſſaſſino di Abele? Noi in tutto il corſo de'noſtri anni, per vbbidire all'Euangelio e per ſaluare i ſaluati da Criſto, ſofferiamo quel patimento, che fù la carnificina del più eſecrato carnefice, che infamaſſe la Natura. E perche meglio ſi penetri l'acerbità della pena, ſi noti, all' inſanguinato Caino intimarſi da Dio due inſoffribili dolori, cioè la ſterilità de' terreni, e la inſtabilità de' Luoghi. *Nunc igitur maledictus eris ſuper Terram. Cùm operatus fueris eam*, NON DABIT TIBI FRVCTVS *ſuos*: VAGVS *& profugus eris ſuper terram*. In vdire sì ſpauentoſa ſentenza, ſi pianſe più che morto l'abbominato reo, e diffidò sì di ottener-

Gen. 4. 11.

per-

perdono, come di conſeruarſi la vita. Con tutto ciò, della Fame, tormento sì graue; predettagli nella inutilità de' ſuoi lauori, niente ſi querela, nè ad eſſa punto riflette. Riſtrinſe i ſuoi rancori all'afflittione de'ſuoi giri, e ſolamente ſi pianſe, finche viueua, vagabondo e viatore. Onde all'eterno Giudice non rammemorò la promulgata penuria di biade e di frutti, e in eſtremo ſi dolſe della cacciata dal luogo, in cui peccò, e del continouato pellegrinaggio, à cui lo ſottomiſe. *Dixitque Cain ad Dominum: ecce eïcis me hodie à facie terræ, & ero vagus & profugus in terra.* Diſprezzi ora, chi può, chi, ſeguendo l'orme de' ſettantadue Diſcepoli deſtinati à girare Prouincie, per publicare la Fede, riuolta con ciò il ſupplicio di Caino in vn perpetuo martirio del proprio Apoſtolato, che ammette viaggi perpetui, e non riconoſce ſtanza ferma in Clima veruno del Mondo. *Miſit illos binos in omnem Ciuitatem & locum, quò erat ipſe venturus. Noſtræ Vocationis eſt, diuerſa loca peragrare.*

22 Vorrei, che deſſimo alquanto

in

indietro, per più profondamente comprendere le glorie e le gioie de' noſtri Diademi, preparati all'eroica tolleranza dell'Indifferenza, che profeſſiamo. Preuaricò Adamo, come ſapete, e antipoſe la mangiata d'vn Pomo alla beneuolenza d'vn Dio, all'immortalità del ſuo Eſſere. Che farete, Signore, in vendetta di fallo sì enorme, e di sì ſconcia ingratitudine? Lo condanno alla zappa, e, ſe vorrà pane per nutrirſi, gli conuerrà comperarlo con groſſo ſudore della fronte, con fatica ſtentata de' ſuoi bracci. *In ſudore vultus tui veſceris pane*. Che altro farete à sì temerario colpeuole? Spirerà l'anima: e quella vaghezza di membra, ch'io formai nelle mie mani, ſi diſtruggerà con ſuo eſtremo ſpaſimo, e ſi disfarà in cenere e in fracidume. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Mio Dio, ſe più oltra non traſcorre la voſtra vendetta, troppo ſiete indulgente con malfattore ſommamente indegno di pietà. Imperoche, eſſendo, in breue, per creſcere à diſmiſura da' Figliuoli di lui il numero de' Nipoti, queſti, arando e coltiuando

Gen. 3. 19.

cam-

campagne, prouederanno vittuaglie al Progenitore di tutti. Si che il ſudore ſarà di poche gocciole, ſul viſo di chi voi dannate. Nè può moleſtarlo il terrore della morte, che non ſeguirà al Traſgreſſore della voſtra Legge, ſaluoche dopo nouecento anni di vniuerſale imperio nella Terra. Sorride l'eterno Padre alle mie dubbietà, e dice: il lauoro non dura, la morte tarda al proceſſato diſubbidiente. mà gli ſouraſta gaſtigo, da cominciarſi nell'ora ſteſſa del proceſſo terminato, che non finirà mai, nè à lui, nè a'poſteri ſuoi. Oggi caccio coſtui dal Paradiſo de'diletti: e tanto baſta, per renderlo ineſtimabilmente miſero, e infeliciſſimo in tutt'i giorni della ſua vita. *Et emiſit eum Dominus Deus de Paradiſo voluptatis. Eiecitque Adam.* Tanto parue ſufficiente al Furore diuino, per affliggere vn rubello, che deſolò tutto il Genere vmano. Viua anche mill'anni, mangi anche ſenza ſudare, purche, sbandito da Giardino delizioſo, non goda i frutti, e non rimiri le verdure di Selua sì beata. Dunque la perdita d'vn ſolo Pome-

Gen. 3. 23.

to

to basteuolmante punisce l'Autore di tutte le nostre sciagure; quantunque in suo conforto, restassero al discacciato fellone l'Arabia felice, la Palestina imbalsamata, l'Egitto copioso, l'India ricca d'odori e di droghe, l'America pregna d'oro e di argento, le spiagge dell'Oceano feconde di margarite e di gioie. Quanti, però, saranno i nostri crediti con la Camera diuina, mentre, per Dio, non abbandoniamo vn Orto, mà ci esiliamo da tutti gl'immensi spatij dell' Vniuerso! non volendo niuna Prouincia per nostra; correndo ad ogni Prouincia, per rimota, per infeconda, per arsa, per barbara che sia, ad illuminarla co'raggi delle Dottrine euangeliche, à mansuefarla col latte de'Precetti cristiani, à preseruarla col balsamo della Carità fraterna, à purgarla col sangue del Figliuolo di Dio, sparso sù la Croce, in beneficio dell' Anime! Se ad Aron e à Moisè, che vacillarono nel prodigio dell'Acque scaturite dalla rupe, si diede, per pena grauissima, l'esclusione dalla Terra promessa: *Quia non credidistis mihi, non introducetis hos Populos*

Num. 20.12

los in Terram, quam dabo eis: giubila il mio ſpirito, nel vedere tanti Figliuoli del Beato Padre, eſcluſi da famoſiſſimi Emporij e da Prouincie fertiliſſime, ſudare notte e giorno, per la ſalute degli huomini, in poueriſſimi Villaggi, in piccole Città, in Paeſi priui di onori, di glorie, di ſcienze, e di tutti quei godimenti, che à chi viue arrecano la gentilezza de' Principi, la ſoauità de'Nobili, l'eruditione de'Letterati, l'affetto de'Congiunti, la domeſtichezza de'Paeſani.

23 Temo, con hauer detto tanto delle difficoltà sì ardue, che in sè racchiudono lo ſtaccamento dalle Metropoli de'Regni, e la dimora in Luoghi nè celebri nè nobili, d'eſſermi renduto inſofficiente, à perſuaderne la pratica: il che propoſi di ſuggerire nella ſeconda parte del Diſcorſo. Confido, che ognun di voi ſia più che conuinto, eſſere eroica la Sofferenza di chi viue in qualunque angolo della Terra, oue ſi ſperi ſaluezza di Popoli: mentre sì mortalmente fù ferito Elia ſeparato dalla Paleſtina: mentre Lot non sà fuggire

da Sodoma, profanata da ſacrilegij & condannata ad incendij: mentre al primo Reo del Fiſco celeſtiale, al primo Aſſaſſino del ſangue vmano, al Legislatore degli Ebrei, e al primo Pontefice di eſſi, poco riuerenti alle promeſſe diuine, ſi preſcriue per ſupplicio, o l'vſcire da Paeſe fecondo, o'l non entrarui. Reſta, ora, che io rappreſenti l'Eſercizio di sì malageuole Patienza. *Miſit illos binos ante faciem ſuam in* OMNEM CIVITATEM ET LOCVM, *quò erat ipſe venturus*. Se accettate di eſſere miei Diſcepoli e miei Miniſtri, non vi prefiggete la ſtanza nelle più illuſtri Città delle Prouincie Paleſtine. Anzi, percioche in quelle non mai mancheranno numeroſi Maeſtri, che à sì luminoſa corona di Senatori e di Sapienti ſpieghino l'altura de' miei Dogmi e la ſantità de'miei Riti, conuiene, che vi diſponiate à dimorare, oue la mendicità de' luoghi manca bene ſpeſſo di chi o ſappia o voglia ammaeſtrargli. *In omnem locum & Ciuitatem*. Sublimiſſimo fù Paolo Apoſtolo, ſul primo momento della ſua Conuerſione, nella pratica di sì ma-

la-

lageuole Indifferenza. Appena ricuperata la viſta e acquiſtata la Fede, l'incomparabile Neofito, per primo aſſioma del ſuo Magiſterio, ſi preſiſſe di laſciare i luoghi più riſpettati a'più antichi di sè, con farſi Catechiſta della nouella Legge, in Paeſi di minor nome, e à Gente di niun comando. Così egli atteſta a'Galati, nel primo capo della lettera, che loro inuiò. Battezzato che io fui da Anania, non m'inuogliai di paſſare da Damaſco in Geruſalemme, donde il Concilio de' Sacerdoti mi ſpinſe con tanta autorità, e oue morì Criſto per mè. Quiui era famoſo il mio nome: quiui era grata la mia Perſona, quiui era acclamata la mia lingua: quiui era la Vniuerſità di tutta la Sapienza Moſaica: quiui vn groſſo milione d' Iſraeliti mi ſoſpiraua, narratore de'miei auuenimenti, per dar conto di me, e per render conto della variata Religione. Tuttauolta, laſciando Geroſolima à chi prima di mè ſegui Criſto, viaggiai per diſerti arenoſi in Arabia, à publicare la ſua Morte, ad annunciare la ſua Diuinità. *Continuò non acquieui carni &*

Gal.1 16. *ſanguini*, NEQVE VENI IEROSOLYMAM *ad anteceſſores meos Apoſtolos : ſed abij in Arabiam*. Ammaeſtrati quei Barbari, paſsò nella Celeſiria: e, pellegrinando in tutte le parti dell' Aſia minore, del Pelopponeſo, della Macedonia, di Cipro, e di Candia, non mai pensò, o à Roma Capo del Mondo, o ad Aleſſandria ſecondo Capo dell' Oriente. Si appagaua d' iſtruire Comuni di minor gloria, ſenza mai fermarſi nelle Popolationi baſteuolmente addottrinate. E guai à Corinto, ſe Roma non la ſpogliaua de'ſuoi bronzi, e ſe, impouerendola di Cittadini, non la ſottoponeua al duro giogo del ſuo Imperio. Colà paſsò Paolo, quando Corinto era cadauero, e non corpo, e là inuiò i due teſori delle ſue due lettere diuine. Liſtri, Teſſalonica, Iconio, Derbe, Troade, Coloſſo, Filippi, e Città ſimili furono il Teatro dell'immenſa Sapienza, che Iddio infuſe nel Maeſtro delle Gentì. Giacomo addottrini Geruſalemme, Marco iſtruiſca Aleſſandria, Pietro prima ſegga in Antiochia, e poi riſegga in Roma, Interprete de' quattro Euange-

gelij. A mè Mitilene, eſilio di Perſonaggi, ſarà l'Areopago della mia dottrina, che di paſſaggio in Atene ſoggiogata compungerà qualche auanzo degli antichi Sapienti. In ſomma, ſe, dopo trè anni di ſtentatiſſimo pellegrinaggio, Paolo riuide Geroſolima, ciò fù, per conferire con Pietro rileuanti quiſtioni, e per ſoli quindici giorni dimorò con eſſo. *Poſt annos tres veni Ieroſolymam videre Petrum, & manſi apud eum diebus quindecim.* Non ſalutò veruno degli antichi conoſcenti: non aprì bocca in veruna delle Sinagoghe: non diuolgò le voci e le viſioni del Cielo, per raunare chi lo voleſſe Maeſtro. Vide Pietro, e ſalutò Giacomo, con ripaſſarſene ſubitamente nella Cilicia, e nella Siria. *Manſi apud eum diebus quindecim. Deinde veni in partes Syriæ, & Ciliciæ.* Gal. 1 18.

24 Sento, chi mi rinfaccia, paſſarſene l'Apoſtolo, anche in diſpetto de'Neofiti lagrimanti, da Mileto à Geruſalemme, ineſorabile alle preghiere di tanta Turba, che ſi piangeua abbandonata, in tanto riſchio di Lupi, dal Sant'Huomo preueduti auuicinarſi à quel

Act. 20.29 Gregge. *Ego ſcio, quoniam intrabunt, poſt diſceſſum meum, Lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.* Con tutto ciò, eſponendo à sì ſpietati morſi l'anime degl' Iſtruiti, imbarca, per approdare à quei Porti. *Vado in Ieruſalem.* Nauiga certamente Paolo verſo Geruſalemme, mà non per ſuo volere. Colà s'inuia, rapitoui con forti legami dallo Spirito ſanto, che in quella Metropoli lo diſegnaua Diſputante. *Ecce alligatus ego ſpiritu, vado in Ieruſalem.* Queſto è nulla. Laſciò l'Aſia per la Paleſtina, non per deſiderio d'acclamationi più glorioſe; non per ambitione di conuerſare con Perſonaggi più potenti; non per pigritia di penar meno e di godere più, in tanta copia di Catechiſti inferiori à sè, in tanta moltitudine di facultoſi Neofiti, che ſpeſauano alla grande gl' Interpreti dell' Euangelio. Volta la proda del Vaſcello a'liti di Paleſtina, mentre lo Spirito diuino gli prediceua, aſpettarlo in quella Metropoli dure catene, anguſte prigioni, calunnioſi proceſſi, mortali inſidie, Giudici venderecci, e Proconſoli sì empij, che, in paragone di

Act. 20.22

eſſi,

essi, Nerone fù ricouero, e non precipitio. ALLIGATVS *ego spiritu vado in Ierusalem : quæ in ea ventura sint mihi ignorans : nisi quod Spiritus sanctus mihi protestatur, dicens : quoniam* VINCVLA ET TRIBVLATIONES IEROSOLYMIS ME MANENT. E' più che lecita la dimora nostra in Città popolate, quando Dio espressamente ad esse ci auuia, e quando in esse à noi si raddoppiano le fatiche, le amaritudini, i pericoli, e le ricolte dell'anime. *Vincula & tribulationes Ierosolymis me manent.* Quando così si viue nelle Metropoli delle Prouincie, Gerusalemme non si dissomiglia da Patmos: Roma vince Cucusco: Alessandria non cede ad Itaca: il Mar rosso pieno di Madriperle supera in merito di pene le riue della Palude Meotide, assediata o da cannucce o da serpi. Questa, à dirla, è la consolatione; che mi diminuisce il cordoglio, che per altro sentirei insoffribile, nel rimirare tanti di Voi fermati in questa Città, Corona e Madre di tutte. Mi atterrisce, per vna parte, il vederui in Case sì grandi, in Teatro sì risplenden-

te. Mi ſi allarga, dall'altra banda, il petto, conſiderando, da tanti e tanti di Voi trasfigurarſi i ſette Colli di Roma ne' più duri ſcogli e della Scithia e del Caucaſo, nella viſita degli Spedali, nell'aſſiſtenza alle Prigioni, nelle prediche delle Piazze, nell'ammaeſtramento de' Fanciulli, nelle confeſſioni de' Contadini, ne'conforti de'Moribondi. Chi così patientemente s'inferuora, nel correggimento de'maluagi, nel conforto de' miſeri, nell'educatione de'giouani, nel catechiſmo de' poueri, nel ſollieuo' de' diſperati, nella difeſa degli oppreſſi, troua in Roma l'eſilio di Clemente, rilegato à lauorare e à conuertire nell'vltime ſpiagge del Mare Euſſino. Oue in tal guiſa ſi eſerciti da Noi l'Apoſtolato, non ammirando Porpore, non adulando Regnanti, non penetrando Reggie, non aſpirando à Maneggi; rigettando, interceſſioni, patrimonij, delizie, e ſalite; ſuiſcerandoci, per emendare chi pecca, per confortare chi piange, per trattenere chi ſi danna, Roma ſarà à Noi, come fù à Paolo Geruſalemme. *Quoniam vincula & tribulationes Ieroſolymis me-*

ma-

manent. Sì come l'auuerſa Fortuna potè ſopraſcriuere alle magnificenze di Tiuoli, coronata da Ville reali, *In medio Tibure Sardinia eſt*: così, ſudando noi, vegghiando, e patendo, tollereremo gli ſquallori dell'vltima Tule sù la trionfale e alta cima del Campidoglio. *Vincula & tribulationes Ieroſolymis me manent*.

25 Rifiuti sì eroici di ſontuoſe Città, tanto lungamente praticati da Paolo, e tolleranza dell'Emporio Geroſolimitano, quando produceua calunnie e catture, ſono impreſe d'vn de'Principi del Senato apoſtolico, alla cui Perfettione non tutti giungono. Saremmo, non feruoroſi, mà temerarij, ſe, nell'affettione a'Luoghi infimi e nella fuga da Città grandi, ci pareggiaſſimo à Paolo. Ecco nell'Affrica, non vn Primate d'Apoſtoli, mà vna Femmina, nè pur dimorante nel Chioſtro, e arrolata frà le prime Dame del Palazzo di Genſerico Rè. Il nome di tal Principeſſa fù Dagila. Coſtei, in faccia di quel crudeliſſimo e potentiſſimo Monarca, ſprezzando gli errori di Arrio, e profeſſando pa-

le-

leſemente la Fede cattolica, battuta primieramente in tutto il corpo, e, ſeparata sì dal marito come da' figliuoli, fù condotta in poueriſſimo Paeſe e lontaniſſimo, ſenza che huomo alcuno o la ſoueniſſe o la conſolaſſe. Dopo tempo non breue, ad iſtanza di principali Miniſtri, parenti di lei, ſi piegò il Rè barbaro, à concederle, che alquanto più ſi auuicinaſſe alla Corte, eſule sì, mà non incapace di riuedere talora il Parentado. In vdir ciò l'inuitta Matrona, fè porgere à Genſerico vn caldo Memoriale, aſſai più ſcritto da lagrime, che da inchioſtri, oue genufleſſa lo ſupplicaua. *Supplicauit*. Piacciaui, che leggiamo le preghiere, contenute nel foglio della Martire. Inteſa la gratia dell'eſilio mitigato, la magnanima Patiente, che trionfaua nell' orrore, nella ſterilità, nella ſolitudine della primiera rilegatione, temendo di perdere miniera sì ricca di meriti, ſcongiurò il Principe, à non rimuouerla, per niun priego de' ſuoi, dall'amato diſerto. Vdiamo il racconto, ch'è di S. Vittore, nel libro terzo della perſecutione Vandalica. *Ma-*

tro-

trona nobilis, fuſtibus omnino debilitata, eſilio arido & impio relegatur, relinquens cum gaudio domum, maritum, & filios. Cui poſtea oblatum eſſe dicitur, vt, in mitiorem eremum translata, frueretur, ſi vellet, ſolatio ſociorum. Illa verò ingens ſibi adeſſe credens gaudium, vbi nullus humanus eſſet conſolantis affectus, NE FIERET, SVPPLICAVIT. Chi mai, per l'addietro, viuendo impouerito, abbandonato, lontano dagli abbracciamenti de' congiunti, porſe ſupplica à Comandante ſourano, per rimanere nel centro di tanta calamità, potendone vſcire col fauore offertogli di chi regnaua? Dagila ſupplica d'eſſer miſera; e quiui vuol riſedere, doue mena vita più infelice. Che diranno, nel finale giorno dell'eſtremo Giudicio, gli annouerati à ſettantadue Diſcepoli, il cui Magiſterio gli neceſſita à non rifiutare qualunque Luogo, oue ſi dia ſoccorſo di ſpirito ad Anime, o ree di colpa, o capaci di gratia maggiore, ſe, noiatiſi di eſercitare i miniſterij, o in Clima men temperato, o in Città di poco popolo e di niun chiarore, importunamente chiederan-

Lib. 3 de Perſ. Vand Tom. 99. 171.

ranno, d'essere trasferiti in arie più benigne, in popolationi più celebri: mentre vna Donna Affricana, con tanta forza prega il Tiranno, che la fermi nel più orrido Distretto di quei Regni abbruciati, e non la richiami à godere le delizie della Casa illustre, i baci della Prole riueduta? *Id, ne fieret*, SVPPLICAVIT.

26 Era costei, nondimeno, se non alleuata ne' Monasteri, se non consecrata con Voti, se non istruita da Regole, annouerata, per lo meno, a'Confessori de'veri Dogmi. Non fù, per ciò, inaudito il prodigio della continouata fortezza, che antipose arene à prati, diserti à terre, terrore di fiere ad abbracciamenti di figliuoli e di marito, come spettatrice di tanti, per Cristo, o sbranati da orsi, o bruciati da fuoco, o precipitati da monti. Eccoui vn Rè Caldeo, il quale, confinato dapprima à viuere nella campagna, accomunato à gli armenti, e stratiato da stagioni, indi restituito al Trono di Regnante, al diadema di Monarca, a'tanti sollazzi di cui abbondaua la Reggia, benedice Dio,

non

non per la ricuperata fortuna, mà per il ſoſtenuto ſupplicio. Queſti è Nabucodonoſor, dalla conuerſatione de buoi ripaſſato à gl'inchini de Satrapi. *Figura mea reuerſa eſt ad me, & magnificentia amplior addita eſt mihi. Nunc igitur ego Nabuchodonoſor laudo, & magnifico, & glorifico Regem Cæli:* QVIA *gradientes in ſuperbia* POTEST HVMILIARE. Lodo Dio, non per la Porpora che mi cuopre, mà per le ſquame che m'infamarono. L'eſalto, perche mi abbaſsò, e non perche più di prima mi aggrandiſce. Non finirò di benedirlo, finche haurò vita, non per la vita che meno in sì eleuata conditione di prouedimenti di comandi e di glorie, mà per quando la paſſai, paſciuto di fieno, intirizzato da neui, baſtonato da guardiani. *Nunc glorifico Regem Cæli, quia gradientes in ſuperbia poteſt humiliare.* Ora riſplendo e godo: allora, con tanto vituperio del mio nome e con tanta pena del mio corpo, o comparui bue, o ruminai erbe, non differente dall' armento. *Nunc igitur glorifico Regem Cæli:* non per lo ſcettro che maneggio, mà per le per-

Dan. 4. 33.

coſ-

coſſe che ſofferij; preferendo al palazzo la ſtalla, il trifoglio a' pauoni, al lino le ſetole, le liuidure della sferza a' carbonchi del manto. QVIA *gradientes in ſuperbia* POTEST HVMILIARE. E noi oſeremo di più ingrandire la Prouidenza diuina, quando viuiamo in ampie Città e in Caſe acclamate, che quando ci diſtilliamo in affannati ſudori, Catechiſti di Ville o Euangeliſti di Caſtelli? Dunque vn Rè, che poco dianzi gittaua nelle fornaci, chi non ſi piegaua a'ſuoi Simulacri, benedice Dio, ſe lo rilega à viuere trà mandre, gelato da brine, arſo da ſoli, ſatiato da frondi: e chi profeſſa Apoſtolato ſi lagna e piange, ſe non ſempre dimora, oue l'aſcoltino Nobili, oue, in ſuo conforto, non ſi congiungano à gli applauſi, che riceue per ciò che dice, la domeſtichezza de' Grandi, la dipendenza di Signori? Ah, *Miſit illos binos in omnem ciuitatem & locum. Noſtræ Vocationis eſt, vitam agere in quauis Mundi plaga.* A tale Indifferenza ci neceſſita la noſtra Conditione; ad eſſa c'inuita Paolo, che ſchiua Emporij; ci ſforza Dagila, che ama

Ru-

Rupi ; ci piega Nabucdonoſor , che à Dio ſi proteſta aſſai più obbligato, per lo capeſtro , con cui compagno di beſtie lo ſtraſcinauano i Paſtori , che per la Corona, con cui à lui, quaſi à Semideo, s'incuruauano i Grandi.

27 Quì forſe più d'vno, per ammantare la trasgredita Indifferenza, con poca ſincerità proteſta, deſiderarſi bensì da sè le Caſe grandi, e le piccole abborrirſi ; percioche , ne' Collegij più numeroſi , quali ſogliono eſſere i ſituati in celebri Emporij , l'Oſſeruanza maggiormente fioriſce , i buoni Eſempij aſſai più abbondano , il Feruore più arde , l'Autorità di chi preſiede più può, e conſeguentemente più promuoue la Perfettione de' ſoggettati. Anche quando ciò foſſe, ripugnerebbe alla ſua Vocatione, chi ricuſaſſe di viuere in Luoghi minimi , in Popolationi ſconoſciute . Certo è , nel Cenacolo apoſtolico eſſere ſtata la fiamma del diuino Spirito nel ſommo colmo de'ſuoi ardori, mentre , frà tanti Eſemplari di euangelica Santità, l' vno accreſceua vampe all' altro: e , come l'incendio quiui è maggiore,

re, doue le traui più groſſe e in maggior copia lo fomentano; così, in tanta calca de'primi Criſtiani era impoſſibile, che la Pietà non diuampaſſe, che la Virtù non creſceſſe, che non inondaſſero le Lagrime, che il Martirio non foſſe l'vnica meta di quei Cuori, sì ben congiunti frà sè. E tuttauia ſi diuiſero tutt'i Primati di quell'Adunanza, e ſi ſepararono, non di cella, mà di regni, per ſeminare ne'Gentili l'eletto Frumento degli Euangelij di Dio. Adunque nè pure all'Albergo ci può inchiodare la Bontà che vi germoglia, la Regola che vi regna, chiamandoci altroue la ſteſſa Regola, che ci vuole pellegrini della Terra, che c' impone di ſcorrere l'Vniuerſo. Or che direſte, ſe, à confutatione del finto preteſto, io conuinceſſi, I chiarori di conſumata Perfettione non dipendere dalla ſantità de' Luoghi, mà dalla rettitudine de'noſtri Fini e dalla integrità de' noſtri Coſtumi? E' sì chiara tal Maſſima, che anche a'Pagani non fù oſcura. Eſclamaua lo Stoico, sbeffando chi lo piangeua dimorante nella Corſica, sì pouera di Eroi, e diſcac-

cia-

ciato da Roma, sì copiosa di Sapienti; esclamaua, dico: *Patria est, vbicunque benè est. Illud autem*, PER QVOD BENE EST, IN HOMINE, NON IN LOCO, EST. Mà io qual torto farei alle diuine Scritture, se mendicassi dalla millantatura de' Filosofi ciò, che ne' Libri della Diuinità si manifesta! Non riuoltiamo Bibbie, e fermiamoci nella stessa Sala regia di Nabuco. In essa dominaua quel potentissimo Monarca, circondato da nobili e santissimi Israeliti. Erano suoi Ministri e suoi Consiglieri di Stato Anania, Azaria, Misaele, e Daniello, con molti altri de' Posteri di Giacobbe, nati e cresciuti nella Legge del vero Dio. E, nondimeno, il peruerso Regnatore bestemmiò l'Onnipotenza di chi nel Cielo reggeua la Terra: fabbricò Idoli d'oro massiccio: condannò Profeti à fiamme immense. Ladoue, aggregato il meschino alle greggie del campo, in mezzo delle mandre, senza Ebrei che l'istruissero, senza Giusti che l'illuminassero, senza o fauilla di buon esempio o scintilla d' oracoli, catechizzato dalla infelicità dell'esilio e

De remed. fort. ad Gallio. To. 9. 82.

dalla meſchinità o della ſpelonca o del boſco, imparò dal beſtiame ciò, che vdì da' Miniſtri della Verità, e ſacrilegamente ributtò. Viſſe peſſimo frà gli ottimi, diuenne ottimo frà le fiere. *Ex hominibus abiectus eſt, & fœnum, vt bos, comedit. Igitur, poſt finem dierum, ego Nabuchodonoſor oculos meos ad Cælum leuaui*, ET ALTISSIMO BENEDIXI. Dite ora, che l'Oſſeruanza pende dalle muraglie, e che tanto più ſantamente ſi viue, quanto ſono più ſanti gli Alloggi. Vn Rè ſacrilego vrla quaſi diauolo tra' figliuoli di Abramo: tra' buoi, ſe non ſalmeggia, almeno ſi diſpone à Salmi. Tanto è vero ciò, che vdiſte dallo Stoico: *Illud autem, per quod bene eſt*, IN HOMINE, NON IN LOCO, EST. E già che hò ſu'labbri Seneca, da luì mi ſi ſmaſchera, chi millanta opportunità di profittare, mentre odia diſagi, e aſpira ad agi. Non è la Bontà, che, ſotto Tetti religioſi di più altura e di più giro, più coſtantemente riluce, quella che ci muoue, à deſiderare o Città groſſe, o Caſe grandi. La nobiltà degli edificij, la largura de' giardini, la

Dan. 4. 30.

li-

liberalità de' prouedimenti, il numero degli Vficiali diſtinti, la ſcienza e la ciuiltà degli Abitanti, le muſiche del Tempio, la maeſtà delle Scuole, il concorſo de' Popoli, il riſtoro delle Ville, la copia de' regali preſentati, ſono, non rare volte, la Cinoſura di chi nauiga con gli affetti à Collegij ſontuoſi, o di chi vilmente vi corre con preghiere, per giungerui. Non è credibile, quanto grauemente mi offenderei, ſe anche vna ſola coppia de'miei Figliuoli ſi procuraſſe ferma ſtanza in Luoghi o popolati o nobili, per la ſperanza, o di viuerci meglio proueduti, o di godere frequentemente ſapori di menſe ſignorili, e ſapori di delizie traſmeſſe. O quì sì, che con aſſai più giuſto ſdegno io implorerei, in mio aiuto, i Beati tutti del Cielo, che gaſtigaſſero sì indegni Allieui della noſtra Croce: mentre viuono in Religione, che a'ſuoi ſoggettati e infermi e ſani non permette che manchi, quanto loro biſogna. Sono inuidiate le noſtre Infermerie, non ſolamente da Comunità mendicanti, mà da Famiglie illuſtri, per la carità, per la vi-

vigilanza, per la pulizia con cui in esse frà Noi si curano i Malati. A gli altri tutti, fino à gli vltimi confini della temperanza e pouertà religiosa, chi presiede, prouede conueneuolezza di vitto, decoro di vestito, fornimento necessario di stanza, e quanto ne'viaggi bisogna à chi muta o Prouincie o Case. Or come può, senza taccia di sì buona Madre, vn sì mal Figliuolo sospirare da mani straniere, e trà muri non nostri ciò, che o frà noi abbonda, o frà noi non si vsa? Ascoltiamo, ora, con quali strida, e con quanta amarezza d'imprecationi l'allegato Scrittore rimproueri i lecconi di Roma; i quali, non contenti nè di quegli alimenti nè di quei panni, che à questa Città prouedeuano i tanti Regni da essa sottomessi, accattauano la cannella dall' India, la nocemoscata dalle Molucche, le porcellane e la seta da'Reami inaccessibili della Cina. *Dij istos Deæque perdant, quorum luxuria* TAM INVIDIOSI IMPERII FINES TRANSCENDIT. *Quod dissolutus delicijs stomachus vix admittat, ab vltimo portatur Oceano.* A costoro, non sodisfatti di tutt'i Beni di sì in-

De Cõsol ad Hel. Tom. 29. 391.

inuidiata Monarchia, le cauallette deſolino i ſeminati, la gragnuola ſchianti le viti, i turbini ſcuotano i palazzi, i lupi diuorino le mandre, il Mare affoghi i nauilij. Che ſe, impoueriti tali Epicurei, ſi querelauano della Fortuna, con atroce dilemma ſerraua loro lo Stoico nella gola le beſtemmie. O tù di là da' mari noſtrali non procacci al tuo palato intingoli diſuſati di perle liquefatte, di droghe macinate, di lingue ſtrappate a'pappagalli per conſegnarſi a'cucinieri, e, in tal caſo, la pouertà ſoprauuenuta non ti nuoce. ISTA SI QVIS DESPICIT, *quid illi paupertas nocet?* Se, per lo contrario, ſenza sì moſtruoſo apparato di cibi pellegrini da tè voluti, o'l focolare nella tua caſa non fuma, o la tauola non s' imbandiſce, à tè giouа la diſgratia delle tempeſte; che, priuandoti di tanto luſſo, ti riſana da tali voglie. SI QVIS CONCVPISCIT, *illi paupertas etiam prodeſt*. INVITVS ENIM SANATVR. Lo ſteſſo io dico à chi, non per guadagnar Anime, mà per multiplicarſi comodi, ſoſpira caſe e luoghi migliori. O à tè baſta la coſtumata pro-

uiſione della Compagnia, nè più vuoi di ciò, ch'ella aſſegna, e in tal moderatione di deſiderij ogni Città per tè è buona, ogni Caſa è ottima. O non ti appaghi de'conſueti e domeſtici alimenti, adocchiando ſapori o ſecolari o profani, diletti impraticabili ne'Monaſterij, e ſconoſciuti a'Religioſi; e in tal bollore di diſdiceuoli appetiti à tè nocerebbono Caſe e Città ampie, pel riſchio, che in eſſe incontrereſti, di traboccare ne' deſiderati eccеſſi: onde à tè biſognano alberghi e luoghi minimi, ne'quali mancando piaceri, in tè parimente ceſſino, per difetto di materia, e la voracità e la vanità. *Iſta ſi quis deſpicit, quid illi paupertas nocet? Si quis concupiſcit,* ILLI PAVPERTAS ETIAM PRODEST. *Inuitus enim ſanatur.* O contentiamoci di quel che à noi acconſente la noſtra diſcreta Pouertà, e con ciò viuiamo da per tutto, mentre in ogni luogo viue vniformemente la Compagnia. O Iddio, à chi vuol più, tolga ogni gratia negli occhi de' Principi, attrauerſi l'entrata negli Edificij de' facultoſi, arrugginiſca talenti, perche niuno

lo-

loro dica, *Deſcende de cruce*, in cui viuono per violenza di chiodi, mentre la brama di meglio viuere, coll'ignominia delle intentioni ne li diſchioda. *Dij iſtos Deæque perdant, quorum luxuria tam inuidioſi Imperij fines tranſcendit.*

28 Sì atroce, mà inſieme sì meritata imprecatione pochiſſimi colpirebbe de' noſtri Fratelli e Padri, quando, per diuina miſericordia, nella baſſezza di sì fangoſa paſſione o niuno cade, o aſſolutamente non ſi rauuolge veruno. Sono rariſſimi i fuoruſciti delle noſtre menſe, i deſideroſi degli altrui luſſi. Onde con altra targa non pochi difendono il non leggiero difetto della ſmarrita Indifferenza, che à Noi la Coſtitutione preſcriue. Ambiſco, dicono, di viuere, oue, nel groſſo numero di chi ci viue, abbondano ſempre feruoroſe Idee di perfetti Sacerdoti. Quiui le ſteſſe muraglie ſpirano e verecondia e oſſeruanza. Simigliante fragranza non ſi pruoua in Luoghi minori: oue le faccende tanto più creſcono, quanto più mancano chi le eſerciti. Però, e più oppreſſi da fatiche, e meno riſcaldati

da eſempi, pericoliamo nello ſpirito; i cui auanzamenti ſono o difficiliſſimi o impoſſibili nella moltitudine delle cure, e nella mancanza degli affaticati. E io quì replico ciò, che più volte in queſto Ragionamento hò ripetuto. *Illud autem*, PER QVOD BENE EST, IN HOMINE, NON IN LOCO, EST. Meglio di mè, che allego Teſto sì peſante, e meglio di chi lo ſcriſſe conuincerà Moisè, quanto ſia fallace la ſperanza di ben viuere, doue ſi viue ſantamente, e quanto ſia vana la paura di mal viuere, oue inauuedutamente ſi viue. Il Popolo Ebreo dimorò nell'Egitto, ſignoreggiato da idolatri, cinto da ſtatue, grauato da lauori. E, nondimeno, non ſi sà, che quiui ſcopertamente alcuno di eſſi piegaſſe ginocchio à veruno di tanti Idoli, ſacrilegamente incenſati dalla freneſia di quei Popoli ammaliati. Più oltra. Non ſolamente i Diſcendenti de' primi Patriarchi, in Paeſe sì contaminato, non arſero grano di culto ad alcuno degl'innumerabili e adorati Simulacri, nè loro offerſero vittima; mà, nell' agonia delle fornaci e de' flagelli, ono-

onorarono Dio con preghiere, l'inuocarono con ſoſpiri. *Vidi afflictionem Populi mei in Aegypto, & clamorem eius audiui.* Exod. 3.7. Non così loro auuenne, quando, ſeparati da'pagani, ſottratti alle sferze, eſenti da mattoni, cinti da miracoli, nutriti di manna, condotti da Angeli, piantarono i padiglioni alla falda del Sinai; oue Iddio ſteſſo e con tuoni ſi fè temere, e con viſioni à Moisè ſi fè amare. Tuttauolta, chi abbominò idoli frà idolatri, chieſe Idoli frà Leuiti e frà Cherubini. *Fac nobis Deos, qui nos præcedant.* Exod. 32. 1. Nè, per ritirargli dal ſacrilegio dell'Idolatria, baſtarono, o i lampi della Montagna che atterriuano, o gli ſcongiuri del Pontefice che perſuadeuano, o la perdita degli Ori che gl'impoueriua. Ciechi al fumo di Dio minaccioſo, ſordi alle proteſtationi di Aron addolorato, ſtolidi al diſtruggimento de'teſori, vollero vn Idolo, e l'ebbero, e genufleſſi adorarono il Bue fonduto, ſotto l'ombra di Nuuola miracoloſa, al lume di Colonna celeſtiale. *Fecerunt ſibi Vitulum conflatilem, & adorauerunt, atque immolantes ei hoſtias,* Exod. 32.8. *di-*

xe-

xerunt : Iſti ſunt Dij tui, Iſrael, qui te eduxerunt de terra Aegypti. Dite, ora, o giouare la ſantità di luogo meglio regolato, o rimanere precipitati gli oſſeruanti, qualora gli circondano Animi intiepiditi, e gli aſſediano mali Eſempi di traſgreſſori. Ecco gli Ebrei, innocenti in Rameſſes e in Menfi, frà ſcandali e grauiſſimi e perpetui di ſuperſtitioſi Gentili, oltraggiatori del vero Dio: ed eccogli ſceleratamente idolatri nell'Eremo, quando, ſoli e diuiſi da'Pagani, da tante gratie del Cielo erano animati à ben viuere. Sacrificarono à morte Statue i figliuoli viui, quando coll' aſſiſtenza d' Arcangeli non ſeruiuano à gli Egittij, mà domauano e Moabiti e Amorrei. Sì, sì, *Illud, per quod bene eſt*, IN HOMINE, *non in loco, eſt*.

29 Nè ſi opponga alle mie proue, o dalla felicità eſſerſi negli Iſraeliti corrotta l'innocenza, o al Popolaccio, ſempre procliue à nouità, hauer ceduta quella Claſſe de'buoni, che viaggiaua nel Diſerto. Se paſſiamo ad adorare Dio nel Tabernacolo di Silo, troueremo quiui vn Fanciullo di teneriſſi-

ma

ma età, Angelo frà diauoli, Giglio frà ſpine, Stella frà ombre. Dall'altra parte nell'apoſtolico Cenacolo di Geruſalemme sbigottiremo, di rimirare, frà candidiſſime Colombe di Animi verginali, vn inſanguinato Nibbio di penne e di artigli totalmente ſacrilego. Di Samuele, creſciuto frà le infami intemperanze di Ofni e di Finees, frà l'eſecrate ruberie de'loro inſolentiſſimi ſeruitori, così ſcriſſe lo Spirito ſanto, dopo la ſpauentoſa deſcrittione di tante enormi iniquità, commeſſe da'Sacerdoti, e diſſimulate dal Pontefice. *Erat ergo peccatum Puerorum grande nimis coram Domino*. SAMVEL AVTEM MINISTRABAT ANTE FACIEM DOMINI, *puer accinctus ephod lineo*. Rimpetto à sì coſtante Virtù, non atterrata da violentiſſimi Tifoni d'impurità e di rapina, piange la Sala apoſtolica peruertito Niccolò, vn de'ſette primieri Diaconi, condiſcepolo di Stefano Leuita, e compagno di tanti Martiri. A coſtui il latte delle Scritture ſi conuertì in toſſico d'ereſie: onde, fattoſi Capo d'impenſati errori e di oſcenità inaudite, morì ſcomunicato, chi,

1. Reg 2. 17.

chi, ſu'principij della Fede, comparue capace de'principali Miniſterij. *Quid Samueli præiudicaſſe cognoſcitur, quia Heli diſcipulus fuit? aut quid profuit Nicolao, quia apoſtolica eum electio in gradum Leuiticæ adminiſtrationis aſſumpſit? Ille ſiquidem cum Stephano ſimul impoſitionem apoſtolicæ manus accepit*, ET PERIIT: *iſte in Ophni & Phinees prauitate* CONVIXIT, *& quia Propheta Deo fidelis eſſet, cunctis innotuit*. Così laſciò ſcritto l'eloquente Cardinale e auſteriſſimo Eremita Pietro Damiano. Chi non può eſſer feruente trà raffreddati, ſe Samuele', paſſando la fanciullezza trà moſtri d'iniquità, crebbe Gigante d'innocenza? Quanti, per diuina miſericordia, anche de'noſtri Studenti, nel tumulto de' Seminarij in cui ſi alleuano numeroſi Caualieri, pieni di bizzarrie bellicoſe e arſi da vane ambitioni di onoranze e ſecolari e ſacre, ſi mantengono bramoſi degli vltimi Miniſterij, e ſublimi per eleuata Contemplatione! Taluno, per l'oppoſto, nelle Caſe noſtre, odorifere di coſtumi e riguardeuoli d'oſſeruanza, frà tanti Pianeti ſi tramuta in fumo oſcu-

Opuſc. 7. Tom. 16. 100. Act. 6

1. Reg 3.

oſcuro, di ſalite chimeriche, di gradi non meritati, di eſecrate freddure. *Illud, per quod bene eſt*, IN HOMINE, NON IN LOCO, EST. Giezi fù ſegretario d' Eliſeo, ricuſatore di talenti e di broccati, e nondimeno fù ladro, morendo lebbroſo, in pena de' falli. Nulla giouò all'infelice Predatore il groſſo ſtuolo de' Profeti, l' albergo comune nel Carmelo con Eliſeo e con Elia: ſicome à Giuſeppe punto non pregiudicò o lo ſcandalo de' Fratelli peccanti nella Caſa paterna, o nel Palazzo di Putifare l'intemperanza della Padrona, o nella publica Carcere il tanto gentame, che fremeua e vrlaua ne'ceppi. Da noi, e non da'Compagni noſtri, pende la coltura de'noſtri Spiriti, il candore de'noſtri Cuori, la verecondia delle noſtre Fronti, il lume e lo ſplendore delle noſtre Menti.

30 Chi (in tanta chiarezza di Verità ſtipolate con teſtimonij di tanta fede) può proteſtare diſturbi e diſtrattioni, che con troppa violenza, o ne'Colleggiuoli o nelle Reſidenze, rendono impraticabile lo ſtudio del Meditare, la cu-

cura del Tacere? E pure, Esclamano costoro: chi può viuere in tali Case o à Dio o à sè, se, in ogni ora del giorno e della notte, o chiamato all'assistenza de'Moribondi, o inuitato all'assolutione de'penitenti, o astretto à catechizzare ignoranti, e ad istruire proficienti, appena truoua tempo di sodisfare all'Ore canoniche, di dare corto ristoro a'membri, con breue sonno, e con cibo frugale? Chi così parla, non mai antiporrà a'bisbigli, alle sollecitudini, alle trombe e a'conflitti di Esercito combattente le faccende o delle Missioni o de'Catechismi. Vdite, ora, come Guerrieri, di alto nascimento, di sperimentata brauura, di ardore generoso, co' petti d'acciaio, e prouocati da tamburi, viuano e compaiano nell'assalto delle Schiere infedeli, e nella difesa di Terra santa. Con le seguenti voci à noi descrisse S.Bernardo la santità de' Caualieri Templari. *Nunquam compti, rarò loti, magis autem neglecto crine hispidi, puluere fœdi. Porrò, imminente bello*, INTVS FIDE, FORIS FERRO, *non auro, se muniunt. Equos habere cupiunt fortes & veloces, non tamen pha-*

Serm. ad Mi lit. Tẽp. Tom. 40. 182.

phaleratos: *pugnam quippe*, *non pompam*, *victoriam*, *sed non gloriam*, *cogitantes*, *& ſtudentes magis eſſe formidini*, *quàm admirationi*. *Ita cernuntur & agnis mitiores*, *& Leonibus ferociores*, *vt penè dubitem*, *quid potius cenſeam appellandos*, MONACHOS *videlicet*, *an* MILITES. Chi giammai, per occupato e per minimo che ſia vn noſtro Collegio, ardirà di paragonarlo a' Quartieri di Soldateſche ſanguinoſe, e all' Ordinanza militare di ſchiere, che ſtanno à fronte di ſpietati Saracini, con le lance calate, e con le briglie ſciolte a'caualli, per inueſtire, e per rompere gli auuerſarij? Tuttauolta, in tanto ſconquaſſo, di rabbioſi aſſalitori, di archi ſcaricati, di moribondi ſpiranti, Signori e Giouani di ſchiatte conſolari, nell' atto ſteſſo del combattere, ſembrano à sì rigoroſo Abate più toſto Monaci, che Soldati. E noi ci ſcomporremo, o nella noſtra modeſtia, o nella noſtra oratione, o nelle noſtre leggi, ſe alquanto più del ſolito il zelo dell'ánime ci ſpingerà, à chiudere loro l'Inferno, ad aprire loro il Cielo? Dico poco in riguardo de'noſtri Feruori,

di.

dico troppo à difesa di chi ricusa Indifferenza.

31 Voglio, che il Luogo, à cui l'Vbbidienza c'inuia, sia (il che o non mai sarà, o sarà raro come la Fenice, e fauoloso come l'Idre) non occupato, mà prosciolto; non ansante per peso di Ministerij, mà otioso per mancamento di Zelo; non dimenticato di sè per saluar Anime, mà obblioso dell' Anime, per biasimata affettione alla propria quiete e à comodi improprij della nostra Vocatione: può, per ciò, alcun di noi schiuare l'andata, e, con inorpellati pretesti di rischi spirituali, ripugnare à Dio, il quale, per bocca de' suoi Ministri, ci vuole, oue l' illanguidita Osseruanza minaccia ghiacci al Feruore? Nò. Corriamo, oue la Tiepidezza raffredda, oue non si apprezza la Virtù. Diciamo Noi ciò, che Alessandro disse a' suoi Tribuni, quando lo ritirauano dall' abbandonare le famose Città della Persia soggiogata, per passare all' Alpi miserabili della Scithia sconosciuta. Io, disse, renderò celebri i Villaggi de'Barbari, e farò famose con le mie armi le Montagne,

gne, che non han nome, i Regni, che mancano di ſtima. *Ego vbicunque pugnabo, in Theatro terrarum Orbis eſſe me credam.* DABO NOBILITATEM IGNOBILIBVS LOCIS. Così à Noi deſcriſſe Curtio la magnanimità di quel tremato Vincitore. Dica ognun di Noi, qualora paſſa à Caſa non feruoroſa: Io così quiui mi comporrò, come quì viuo nella prima Caſa d'Ignatio. Eſercitarò nella publica Menſa quelle ſteſſe mortificationi, in più giorni della ſettimana (che quì pratico) anche in faccia di chi due volte nell'anno non le eſercita. Nella mia ſtanza orerò immobile e genufleſſo, come quì ſi ora. Vſerò meco la ſteſſa carnificina di flagelli, anche più volte nel giorno, che in Roma da tanti ſi vſa. Non proferirò parola nelle ore deſtinate al ſilentio, quantunque da tutti, in più ore della giornata, ſi violaſſe. Mi trasferirò à gli agonizzanti, per confortargli e per aſſoluergli, ancorche gli altri ſuagaſſero, o per le contrade della Città troppo curioſi di vedere, o alle riue del Fiume troppo ſolleciti di reſpirare. Aſſiſterò nel Tem-

Lib. 9 To. x. 42.

pio da' primi crepuſcoli della mattina ſino à gli vltimi della ſera, all' aſcoltamento di chi chiede confeſſione, quando etiandio ſolo ſedeſſi à ſollieuo de'lagrimoſi. *Dabo, dibo nobilitatem ignobilibus locis.* Procurerò di quiui viuere con tal feruore di parole, e d'opere, che, chi meco conuiue, arroſſiſca di non ardere, e'l Popolo benedica la Chieſa e la Caſa, donde à lui deriuano sì ſonore emendationi e degli abuſi e delle colpe. Muterò, col mio eſempio, le neui in fiamme, la largura in riſtringimento, la libertà in teneriſſima ſindereſi, che non oſi o di toccar fronda à rami proibiti, o di non cooperare con ambidue le mani alla ricolta de' proſſimi rauueduti, de' peccatori oſtinati. Confido, che ognuno, nell'auuenire, dirà con ammiratione e con giubilo del Luogo noſtro, trasfigurato in Santuario di Zelo apoſtolico e di Vita angelica: *Non eſt hìc aliud, niſi domus Dei & porta Cæli. Dabo nobilitatem ignobilibus locis.*

Gen. 28.17

32 Tal metamorfoſi, nè diſperi veruno come impoſſibile, nè alcuno millan-

lanti come non più ſeguita nella Chieſa. In queſta ſteſſa Città, e in Contrada non molto diſtante dalla Sala, oue ragiono, conferma Agneſe le marauiglie, che profetizzo a chi ſegue la guida de' Superiori, *In omnem Ciuitatem & locum*. Queſta glorioſiſſima Vergine, ſe non bambina, almeno fanciulla di tredici anni, da manigoldi peruerſiſſimi fù ſtraſcinata all' infame couile, oue l'Intemperanza sfogaua tutta l'infamia delle ſue freneſie; rotto ogni argine, perche niuna maluagità non infuriaſſe; ſquarciato ogni velo, perche, ſenza veſtigio di verecondia, ſmaniaſſe la sfacciataggine. Quiui, ſpogliata degli abiti, mà veſtita di ſpirito, l'intrepida Donzella, conſacrò l' indegnità della foſſa in Tempio di Virtù; e, miracoloſamente ricoperta da' capelli ſopra ogni miſura creſciuti, quanti entrauano per peccare, tanti à Dio per credere ne conuertiua. *Lupanar turpitudinis locus. orationis efficitur. Hoc eſt in ſuis ſedibus hoſtes vincere.* VBI SEMPER NAVFRAGAVERAT CASTITAS, ILLIC EST CORONATA VIRGINITAS. *Denique* Hom. 1. de Adu. Tom. 11. 91

quos præco ad libidinem inuitauerat, VIRGO AD CASTITATEM OBTINVIT, Così ſcriſſe della Santa San Maſſimo. Qual noſtra Reſidenza, per priua che ſia d'eſempij, per eſpoſta ch'ella ſia à difetti, può, in guiſa alcuna, aſſomigliarſi a'tartarei Muri, oue l'indegno Prefetto di Roma racchiuſe Agneſe? Or ſe nel centro di brutture diaboliche tenera Verginella alzò Trofei sì glorioſi di purità e di zelo, che vi viſſe ſanta; e, quaſi emula di Dio, tramutò con gli aliti della ſua Pudicitia, ogni Oloferne in Gioſia, ogni Furia di oſcenità in Catecumeno dell' Euangelio: chi di noi non ſi prometterà, in Caſe appena rattiepidite, di rinouarui l'ardore primiero, di raffigurare qualunque languido di sì miſerabile Piſcina in viuo Cherubino, che difenda l' Arca delle noſtre Regole, che non abbatta, mà ſantifichi Filiſtei! *Vbi ſemper nauſragauerat Caſtitas, illic eſt coronata Virginitas. Quos Præco ad libidinem inuitauerat, Virgo ad caſtitatem obtinuit*. Se le Palme ſon tanto più illuſtri ne' Collegiuoli, che ne'Collegij, impreſtiamo da'

Se-

Serafini le sei ali, con le quali velano à Dio il Trono, per vscire dalle gran Case, e per passare alle minime, doue il nostro Esempio ripartorisca à Dio dalle fredde selci di vita comunale veri Figliuoli d'Ignatio, che ardano, e che infiammino; quanti con essi conuersano. Più giubilaua Agnese, quando da' Carnefici si vide seppellita nella spelonca dell' Incontinenza, perche morisse alla Gratia, che quando, nelle sacre Catacombe, rinacque à Cristo col battesimo. Quiui, diceua la Martire, riceuetti la veste nuzziale della Gratia santificante: quì la tesso, e la porgo à gli spogliati dall' Idolatria. Qui dò vita di Fede, quiui scampai dalla morte di colpa: quiui l'innocenza datami da'crismi m'inghirlandò di fiori, quì il Zelo, che trionfa, m'incorona di tante Anime che conuerto. *Lupanar turpitudinis locus orationis efficitur.*

33 Già veggo, chi con le brame vola, oue l'Vbbidienza lo spinge, per entrare sotto quei tetti, oue taluolta più abbonda il disagio, che lo spirito. L'andarui non è impresa di leggiera

Bontà: mà il dimorarui con quiete, mà il riſederui con giubilo, ſenza riflettere ad vſcirne, è vittoria, che non l'ottiene, chi non è Gigante di profitto. Vorrei, per ciò, che gli Allieui della Compagnia foſſero in realtà, come in apparenza riuſcirono al Cieco illuminato le Turbe, che vedeua. *Video homines*, VELVT ARBORES *ambulantes*. Da rariſſimi huomini, ancorche paſſaggieri da vn luogo all'altro, s'imitano gli Alberi traſpiantati. Ogni legno, o fruttifero o ſeluaggio, ſradicato dal terreno natiuo, ouunque ſi poſi, ſi abbarbica nelle glebe, e, per così dire, mette caſa, oue l'Agricoltore lo traſpianta. Però, ſenza violenza non ſi sbarba la Pianta trasferita, amante del ſito, che l'accolſe. L'huomo, all'incontro, muoue i piedi, e facilmente paſſa da vn ſito all'altro: mà ſempre rimanendo (come parlano le Scuole) contiguo, e non continouo al Luogo, o premuto od occupato. Di quà è, che con la ſteſſa prontezza, con cui giunge in vn ſito, con la medeſima ſe n'apparta. Ah, chi mi darà, ch'io poſſa dire de'Noſtri o traſmigrati o trasferiti

Marc. 8. 24.

riti dalle grandi Caſe alle piccole: *Video homines*, VELVT ARBORES AMBVLANTES. Sarebbe l'Albero della Vita, chiunque, rimoſſo da Luogo copioſo, à guiſa di Pianta, ſprofondaſſe radici nel luogo ponero. *Velut Arbores ambulantes*. Viuo, oue forſe il corpo mal viue: tuttauia ci viuo per morirui, con inuiolabile proponimento di non mai aprir bocca per vſcirne. Sarò colonna, e non piuma; immobile à qualunque turbine di terrena amaritudine, ſenza che giammai o ſcriua periodo o componga preghiera, per ripaſſare, donde la voce del Superiore mi eſtraſſe. Tal fù la Madre di Dio, tal fù Giuſeppe ſuo ſpoſo, e, molto più di eſſi, tal fù il Figliuolo dell Huomo, quando, per auuiſo dell'Angelo, dalle delizie di conuerſarioni ſantificate, e di ſacre oſtie godute in Terra ſanta, paſſarono à viuere raminghi ed eſuli nella più ſolitaria ſabbia dell'Egitto. *Surge, & accipe Puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegyptum*, ET ESTO IBI, *vſquedum dicam tibi*. Quella Prouincia riuſciua a' beati Fuggitiui inſopportabile, per la diuerſità Matt. 2. 13.

del linguaggio, de' coſtumi, e de' riti. Mancaua loro ogni conforto di Parenti, ogni ammaeſtramento di Sinagoga. Quiui niuno adoraua il vero Dio: quiui ognuno lo beſtemmiaua. S'incenſauano, in quell' infelice Reame, come Dei, le beſtie del campo, e l'erbe dell'orto. Siche gli Oſpiti celeſtiali, ſenza minimo ſollazzo o di cuore o di membra, viueuano lacerati dagli oltraggi, che cotidianamente vedeuano co'ſuoi occhi, fatti al loro Dio dalla Turba ſuperſtitioſa e diſſoluta. Tuttauia niun di eſſi pensò mai al ritorno in Nazaret, alla partenza dall'Egitto. *Eſto ibi, uſquedum dicam tibi.* E ſe l'Angelo, dopo ſett'anni, non ricompariua à gli Eſiliati, con ordine eſpreſſo di riuedere la Paleſtina, moriuano in ſeno di sì eſecrata Nazione. Queſto è l'Eſemplare, che il Beato Padre proporrebbe à chi ſi gloria di accettare l'eroica Indifferenza, ch' egli à Noi propone, per prima legge della ſua Comunità, dopo il Proemio dello ſcopo, per cui la fonda. *Noſtræ Vocationis eſt, diuerſa loca peragrare, & vitam agere in quauis Mundi plaga.* Il Caucaſo è no-

noſtro Carmelo, ſe ad eſſo, co' cenni de'noſtri Maggiori, Iddio ci manda. In quegli orrori, e di ghiacci che non mai ſi dileguano, e di ſcogli che non germogliano mai, chi non eſclama con Pietro: *Bonum eſt nos hìc eſſe : faciamus hìc tria tabernacula*, per viuere, e per morire in eſſi; non aſcolta Coſtitutioni, e ſi ribella da Ignatio. *In quauis Mundi plaga*: o ſia ella agghiacciata da neui, o ſia arſa da ſoli : o ſia abitata da ciclopi, o ſia infeſtata da tigri: ſia o infeconda di germogli, o ingombrata da veleni: purche ſia parte del Mondo abitato, ci obbliga la Regola à fermarui e l'animo e'l piede, per coltiuare, ſotto sì ſuenturato clima, le ſozze Anime di chi, o non conoſce la Trinità, o la offende. ESTO IBI. Queſto è il diploma, con cui gli Huomini della Compagnia, non ſolamente da vna Prouincia all'altra, mà dal noſtro Mondo viaggiano al nuouo. ESTO IBI: ancorche tù non vegghi Palazzi, non oda armonie, non rimiri giardini, non iſperimenti ciuiltà. Ogni barbarie ti ſembri il Paradiſo di Eden: ogni villano mezzo nudo, e peggio co-

Matt. 16.

per-

perto da ſcaglie, à tè ſia vn Sálomone, che ſegga in trono d'oro, che à sè tiri le Sabe dall' Etiopia, che di poco ceda a'Gigli del campo. Viuiamo nelle arene infeſtate da ceraſte, come altri viuono trà narciſi e trà droghe. Così ricrei noi l'Etiopo e l Troglodito, come l'Angelo ricreò Pietro, come Iddio ſteſſo raſſerenò Moisè. In ſomma allegri dimoriamo in Paeſe contrario al noſtro genio, al noſtro biſogno, al noſtro ſeruore, come la Madre e'l Figliuolo di Dio paſſarono tarti anni nell'Egitto, pieno di Dei, e priuo di Dio.

33 Nomino l'Egitto, come vltima meta della mantenuta Indifferenza? Altro ſquallore à Noi rappreſenta Giona Profeta, affogato nel Pelago, e inghiottito dal Peſce. Nello ſpauento e di sì diſperato naufragio e di sì tormentoſo alloggio, oue ſi vide il ſant'Huomo, non nelle fauci (che finalmente non renderebbono nè impoſſibile nè diſficiliſſimo il ritorno à fior d' acqua) mà nel ventre della Balena, in vece di raccapricciarſi e di tremare, o dibattendo le mani, per iſcampare dal labirinto, o chie-

den-

dendo aiuto al Cielo per ottenerne libertà, tranquillo, religioso, indifferente, e rassegnato, benedisse, chi quiui lo seppellì: e, quanto praticò nelle prime ore dell' inaudita prigionia, tanto proseguì in tutte l'ore della prima e della seconda giornata. Seguì a'due giorni della schiauitudine il terzo, e'l rauueduto Fuggiasco, senza sonno, senza cibo, senza luce proseguì l'incominciata oratione; e, in vece di lagnarsi per vn caos di tutte le miserie, così salmeggiò tra'marosi e le amarezze di acerbissimo supplicio, come nel Tempio cantauano i Leuiti, frà gli odori del Timiama e frà le ghirlande delle Vittime. *Et erat Ionas in ventre Piscis tribus diebus, & tribus noctibus.* ET ORAVIT IONAS AD DOMINVM DEVM SVVM DE VENTRE PISCIS, *& dixit: Clamaui ad Dominum, & exaudiuit me.* Nella durezza del gastigo e nell' incertezza della durata, il punito Delinquente non chiamò Dio, giudice della sua fuga, gastigatore della sua persona, fiscale ineforabile nella perdita vniuersale di tutti gli Elementi, fuorche dell'Acqua che l'affoga- Ion. 2.1.

ua,

ua, del Peſce che l'inghiottiua. L'intitolò Dio ſuo: e, durando acerbiſſima la tortura, ſi proteſtò compiaciuto nelle brame. *Orauit Ionas ad Dominum Deum ſuum, & dixit: Clamaui, & exaudiuit me.* Con quale ſcuſa ſottrarremo, nel Tribunale di Dio, le noſtre inquietudini, e i noſtri rancori, nell'arriuo à Collegio ſproueduto, à Città ſpopolata, con proteſtarci incapaci di orare, con dichiararci oppreſſi da chi gouerna: mentre Giona, nel terrore di Moſtro che lo diuora, quietamente contempla, dolcemente ſalmeggia, chiama Dio non autore d'inaſpettate diſauuenture, mà ſuo amoroſiſſimo Signore, che raffigurà i ſuoi eterni conſigli a' deſiderij e a' voleri di chi, per propria colpa, palpitaua negli sbattimenti e del Mare infuriato e del Peſce diuoratore? Tanto ſchiamazzo di proteſtata calamità, mentre abitiamo Caſa, che ci prepara menſa ciuile, che ci aſſegna cella non incomoda, che ci ricrea con conuerſationi e con reſpiri, che ci ſomminiſtra, e altari per ſacrificare, e anime per conuertire, e verdure per godere! Ah,

ſia-

ſiamo troppo riſentiti, ſe il Sole de'conforti a noi non iſplende ſaluo che nel mezzo giorno d'ogni agio più copioſo, d'ogni teatro più ampio, d'ogni acclamatione più ſonora. Giraua il Saluatore del Mondo Caſtelli e Villaggi; e, qualora le Città più fauorite e più oſſequioſe, genufleſſe a'ſuoi piedi, tentauano di fermarlo, ricuſando accoglienze e ſprezzando applauſi, diceua ſul viſo a' ſupplicheuoli: *Et alijs Ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei.* Luc. 4. 43.

QVIA IDEO MISSVS SVM. Rare volte comparue in Geruſalemme, e frequentiſſime volte godettero i ſuoi prodigij, vdirono le ſue dottrine Luoghi di niun chiarore, diſerti diſabitati, e ſpiagge premute da peſcatori. Chi mai lo vide, o in Palazzi grandi, o in Reggie di Principi? E quanti l'adorarono, aſſiſtente alla Suocera di Pietro febbricitante, ſpiegatore di Dogmi marauiglioſi ne'deſinari di Maddalena affannata, di Zaccheo connertito! *De ventre Piſcis orauit ad Dominum.*

34 La Vergine, tuttauia, non diſperaua il ritorno nel Paeſe ſantifica-

to:

to: ſperò Giona di riuedere il Santuario, e di adorare Dio, oue l'Arca riluceua trà gli ori de'fonduti Cherubini. I poueri Martiri, deliberati di perdere prima la vita, che la fede, quale ſcampo ſi prometteuano dalla durezza delle catene, dalle anguſtie degli ergaſtoli, fuorche, o lo sbranamento de'Leoni negli anfiteatri, o i precipitij mortali dalle cime de' monti, o lo ſtiramento de'nerui e degli oſſi sù la barbarie degli eculei, o l' arſura delle fiamme inchiodati ſu' tronchi delle cataſte? Nondimeno ſalmeggiauano feſtoſi nelle carceri, catechizzauano attenti, penauano trionfanti. Siche pareua, che in quelle ſpauentoſe foſſe di Criſtiani, viuenti, e ſeppelliti, contraſtaſſero le tenebre dell'Albergo con la luce de'Ritenuti, il fetore della ſentina coll'odore de'cuori, l'aſprezza de'vincoli con la libertà dello ſpirito. *Habet tenebras, ſed lumen eſtis ipſi. Habet vincula, ſed vos ſoluti Deo eſtis. Triſte illic expirat, ſed vos odor eſtis ſuauitatis. Iudex expectatur de iudicibus, ſed vos eſtis de iudicibus ipſis iudicaturi.* Così à Noi, col pennel-

Lib. ad Mart. Tom. 58. 199.

lo

lo della ſua penna, dipinſe Tertulliano le contentezze della Criſtianità imprigionata. Tutto ciò ſeguiua, peroche, reſtando il Corpo ne'ceppi, l'Anima de' Beati Confeſſori dimoraua col penſiero nel Cielo. *Nihil crus ſentit in neruo, cùm animus in Cælo eſt*. Se, in vece d'intralaſciare l'oratione, per la triſtezza che ſopraggiunge à chi poco religioſamente ſi piange confinato ne' riſtretti angoli delle noſtre Prouincie, la raddoppiaſſe; e, non contento di meditare nell' ora della mattina, preſcritta à tutti Noi dalla Regola, vegliaſſe contemplante in vna o più ore della ſera, in cambio d' inuidiare, chi dimora in Caſe grandi, aſpiraſſe alle più toſto gabbie di traui, che prigioni de'noſtri Fratelli nell India dell' Oriente, ſi renderebbe, per contentezza del cuore, vguale à gli Stiliti delle colonne antiochene, inuidiato ad Abramo e à Dauid ne'trionfi o de' Giganti o de'Rè. *Nihil, nihil crus ſentit in neruo, cùm animus in Cælo eſt*. E pure, proſciolte già tante Oggettioni, proferite contra all' Indifferenza de' Luoghi, vno, e forſe non vno, ma molti la-

impugnano, con dire: desiderarsi da essi Città più famose, per quini formare à Dio Ministri della sua Gloria di più sfera e di più luce. Bramano coltura d'Animi signorili, d'Ingegni eleuati, di riueriti Comandanti: parendo loro, che sì i talenti proprij, come il proprio zelo, in Oggetti maggiori, habbiano campo e d'impiegarsi con più merito, e di adoperarsi con vso più riguardeuole, o dell'acquistata Scienza, o del Feruore ottenuto: A questi breuemente risponde con Filone. Fidia non ostentò artificio più acclamato nello scolpire smisurati Colossi di Bucefali e d'Alessandri, di quel ch'egli mostrasse nella quasi inuisibile formatione, o di Ape che succia timi, o di Formica che preda semi. Anziche a'tanti Simulacri di prodigiosi Artefici quel Cocchio superò ogni scoltura, che minutamente intagliato in tutte le sue parti, tutto si racchiuse sotto l'ala d'vna Vespa. *Bonus Statuarius aut Pictor, siue colosseas Magnitudines faciat, siue parua Opera, eandem artem ostentabat.* Chi è sì stolto, che più ammiri Giesù Cristo, mentre, con vn cenno

De Ioseph. Tom. 11. 145.

risa-

risanando al Regolo il figliuolo moribondo, lo compunse con tutta la sua Casa: che quando, in lungo abboccamento di ore, persuase alla Samaritana la falsità de'suoi dogmi, e la verità de' nuoui, per cui sottomise all'Euangelio tutta intera la Città di Sicar? Vn Contadino patientemente istruito ne' rudimenti della Fede cristiana, e renduto, per ciò, Esemplare di patienza à i lauoratori della campagna, quanta più gloria arreca ad vn nostro Sacerdote, presso Dio e presso Noi, di quel, che diuenga glorioso vn profondo Teologo, il quale, conuersando mesi e anni o con Principi di grande Stato o con Prelati di rileuanti Maneggi, dopo tanto lauoro, appena gli sottrae al biasimo degli Zelanti, alle querele de'Soggettati, al mal' esempio della Famiglia! Nò, nò, con fatica minore e con minor tempo più opera, bene spesso, à Gloria della Trinità, chi compunge Villani, che chi addottrina o Dominanti o Nobili. Dunque si vada etiandio, oue gli oggetti della nostra Sapienza e della nostra Industria sono nè memorabili nè illustri.

In omnem locum & Ciuitatem, quò erat ipse venturus. Vi volerei, con vna ſteſſa voce mi ripigliano molti, quando m' inuiaſſe colà Superiore di grande virtù. Iddio vi guardi, e Iddio guardi tutti Noi da sì lagrimeuole diſauuentura. Temete, che, chi vi traſporta à luoghi vmili, là vi mandi traſportato da mala paſſione, o di poco affetto alla voſtra perſona, o di troppo amore verſo coloro, che ritiene in Caſe di più ampio Teatro? Primieramente molto temeraria è l'ingiuria, che fà a'Luogotenenti di Criſto, chi così mal' aggirati gli ſtima, nell' aſſegnamento degli vfici e delle Caſe, da ſregolate affettioni, o di nazionalità, o di ſangue, o (il che Iddio tolga per mille volte dalla noſtra e da ogni altra Religione) dirò benche ſotto voce, di auuerſione o di vendetta. Fortunato voi, ſe con fini sì ſtorti Superiore sì indegno vi diſchioda da Collegij illuſtri, e vi crocifigge in abbandonati Collegiuoli. E', quaſi diſſi, miſero, chiunque ſoggiace à Prelato religioſo; il quale, vero ſeruo di Dio, con fini diuini diſponga de' Sudditi. Come

in-

intendeſte nel Ragionamento, che io vltimamente feci, à lode della Pouertà euangelica, ſù riſtrettiſſima la ricompenſa, che ad Abramo ſi diede, per la difficiliſſima dipartenza dal Parentado e dalla Patria, con vn mezzo e abbreuiato periodo: *Semini tuo dabo terram hanc*. Gen. 12. 7. Eccedettero, all' incontro, ogni vaſtità di ſperanze le ricognitioni aſſegnate à Giacobbe, quando vſcì dal padiglione materno, per procacciarſi, nella ricca Caſa di Laban, Spoſa degna della ſua ſtirpe, e proportionata alle ſue voglie. *Dilataberis ad Orientem, & Occidentem, & Septentrionem, & Meridiem: & benedicentur in te & in ſemine tuo cunctæ tribus terræ*. Gen. 28. 12. Chieggo, ora, io, donde procedeſſe sì gran diuario di premij, in tanta parità di viaggi? Chi più fà, hà meno: chi meno opera, ottiene più. Eccone la cagione. Ad Abramo ordinò Iddio il duro abbandonamento de' Parenti, la più dura pellegrinatione trà Cananei. *Dixit autem* DOMINVS *ad Abram: egredere de Terra tua, & de Cognatione tua*. Gen. 12. 1. Per l'oppoſto, non Iddio, mà Iſaac impoſe à Giacob-

cobbe l'andata nella Meſopotamia. *Vocauit itaque* ISAAC *Iacob, præcepitque ei, dicens: vade, & proficiſcere in Meſopotamiam Syriæ.* A Dio faciliſſimamente ogni huomo ſi arrende, per l'infinita giuſtitia de'ſuoi precetti, per l'immenſa bontà della ſua eſſenza: non potendo eſſere lo ſcopo delle ſue ordinationi, ſaluo che ottimo. Però il Patriarca de'Patriarchi, che adempiè le Preſcrittioni della Diuinità, per merito minore nell'vbbidire, fù anche riconoſciuto con ricompenſa più ſcarſa. Accrebbero, nel giouanetto Giacobbe, e benemerenza e guiderdoni l'imperio del Padre decrepito, tanto inclinato alla grandezza d'Eſau, tanto dimenticato del ſecondo Figliuolo, odiatiſſimo dal maggiore. Or che l'innocente Secondogenito ſi ſoggettaſſe, con ſomma riuerenza, a' comandamenti di Vecchio, ſcopertamente affettionato à chi lo perſeguitaua, fù Vbbidienza eccelſiuamente eroica: in premio della quale al diſcacciato Pellegrino, e i Cieli ſi aprono, e Iddio comparisce, e le Benedittioni del Mondo ſi conſegnano. Tanto auuiene à Noi, tra'

Gen. 28. 1.

qua-

quali, chi ſi ſoggetta à gl' indirizzi di Preſidente poco mortificato, e paleſemente, ſe non ingiuſto, almeno partiale nella diſtributione de' peſi, ſi multiplica diademi di Gloria eterna, ſopramodo maeſtoſi. Ladoue, chi riſtringe la ſua ſoggettione à ſoli Comandanti, pieni di ſpirito e ſpogliati d'affetto, poco merita nell'eſeguire. A' letterati, a' diſcreti, a' nobili, a' prudenti, à gli ſpaſſionati ognuno prontamente china il capo, e opera quanto sì venerandi Perſonaggi impongono. Con troppa violenza, all'incontro, ſi accettano per oracoli le voci di chi comanda, con poco credito di ſauiezza, di naſcimento, di rettitudine, di cuore, e d'animo, da' Conſecrati vnicamente alla Gloria maggiore di Criſto, al Profitto maggiore della Compagnia.

36 Ciò preſuppoſto, non ſi rifletta o alla virtù o alla imperfettione di chi da vn luogo ci tramanda in vn' altro: mentre più meritiamo, quando, chi ci preſcriue mutationi, ſoggiace al faſcino di paſſioni non raffrenate. Molto meno ſi diſtingua vna Caſa dall'altra,

la Prouincia, o la Città migliore dalla Regione più ſterile, dalla Popolatione più vile. Purche vi ſiano Anime da conuertire, da Noi ſi viua con giubilo in ogni Clima. Si rimiri la meſſe, non ſi conſideri il campo. Tanto ſegul nel Saluatore, quando diceua: *Adhuc modicum tempus*, VOBISCVM SVM. Sù la Diuinità di tali Voci ſtende Gio. Griſoſtomo vna Chioſa, quanto più breue, tanto più prodigioſa. *Non dixit*, HIC SVM: *ſed* VOBISCVM SVM. Non guardo, ſe io ſpieghi le dottrine del mio eterno Padre in Geruſalemme, o pure in Betſaida: guardo le Anime, che le aſcoltano. *Non dixit*, HIC SVM: *ſed* VOBISCVM SVM. A mè non rieſcono differenti le ſolitudini di Efrem dalle amene e abitate riuiere del Mare di Galilea. Ripaſſerò allo ſquallore di quel Diſerto, oue digiunai quaranta interi giorni, ſe quiui trouerò Anime, deſideroſe di ſalute. Ogni luogo mi diuiene della ſteſſa figura, da mè niente rimirata, quando, nell'operare, fiſſo l'occhio ne' ſoli Catecumeni della mia Fede. Altrettanto dica, chi s'intitola Compagno

Ioan. 7.

Hom 49. in Io. Tom. 38. 128.

gno di Giesù. *Vobiſcum ſum*. A mè le Orcadi, rilegate nelle perpetue neui del Polo, così ſono accette, come ad altri ſarebbono l'Iſole fortunate, di glebe e di cielo primogenite frà quante Regioni oſtentano l'America e l'Europa: mentre poſſa, tra' ghiacci di quegl'intirizzati abitatori, accendere il fuoco, che Criſto poſe nel Mondo, e che lo Spirito ſanto trasfuſe nel Cenacolo. *Patria eſt, vbicunque bene eſt*. Chi è vero Miniſtro dell'Euangelio, oſſerua Conuerſioni, e non Regioni. Se laſciammo il Mondo, quando ci conſecrammo alla Croce della Religione, poco e nulla rilieua, in qual luogo di eſſo il noſtro Zelo lauori. *Nihil intereſt* (diceua Tertulliano a' Martiri) VBI *ſitis in ſæculo, qui* EXTRA *ſæculum eſtis*. Chi nella Terra diſtingue Paeſi, non conuerſa, come Paolo Apoſtolo, trá gli Angioli dell'vltimo Cielo. Col Firmamento termino il Diſcorſo. Per ben fruttificare, oue vbbidienti e zelanti dimoriamo, è neceſſario, che da Noi ſi emuli quella Stella, che conduſſe dall' Oriente i trè Magi, ad adorare la Culla di Criſto. *Se que-*

Lib. ad Mart. Tom. 58. 199.

ſta, nell'vltimo termine del viaggio, ſi foſſe trattenuta in quel ſito de'Cieli, oue per prima comparue a'Principi, era impoſſibile, che da eſſi ſi ritrouaſſe in Betlemme, o la ſtalla miſerabile, o la pouera Caſa, oue vagiua l'infaſciato Bambino. Dall'immenſità di quell'altezza per niun conto poteua lo ſplendore del Lume comparito additare coſa sì piccola, qual'era l'Albergo della Vergine. Sceſe, però, la Stella dalla ſublimità del ſuo primo trono à quel baſſiſſimo aere, che circondaua l'alloggio del Meſſia. *Antecedebat eos, vſque dum veniens* STARET SVPRA, *vbi erat Puer*. Quaſi, quaſi ſi posò o sù le paglie della capanna, o ſu' tegoli della Caſa. *Stetit* SVPRA, *vbi erat Puer*. *Non enim* IN EXCELSO CONSTITVTA CAELI, *eum, qui inquirebatur à Magis, oſtendit locum: nunquam enim ſic diſcere illi aliquando potuiſſent: ſed* DESCENDENS, *& inferiorem aeris partem tenens, iſtud effecit. Noſtis enim, quia tam breue tugurium nequiuerit de Cælo Stella monſtrare. Neque enim tantam illius* LOCI BREVITATEM, TAM INAESTIMABILIS ALTI-

Matt. 2.9.

Hom. 6. in Matt. Tom. 25. 158.

TITVDO DESIGNARE POTVISSET. Così diſſe e ſcriſſe l'ammirabile Griſoſtomo. Padri e Fratelli miei, chi di Voi è Stella di ſapienza e d'oſſeruanza, o à pochi o à niuno diſcoprirà l'incarnato Verbo del Padre, e i Miſterij naſcoſti dell'eterna Salute, ſe dalla ſublimità di Caſe luminoſe e di Paeſi celebri non diſcenderà all'abbaſſata piccolezza di Luoghi e di Caſe inferiori. Nè baſta, che ci abbaſſiamo, con paſſar dall'alture di famoſe Vniuerſità ad auuilite capanne di abbiette Betlemmi, ſe ſimilmente non vmiliamo gli eleuati conoſcimenti della Scienza più aſtruſa ad infantili Catechiſmi, ad Iſtruttioni plebee. Si predichi, diſſe Criſto, l'Euangelio à qualunque huomo, che ſcenda da Adamo: *Prædicate Euangelium* OMNI *creaturæ*. Marc Se ſdegnerete o chi vanga o chi remiga, diſubbidirete a' miei precetti. Chi è mio Coadiutore nella ſaluezza de'proſſimi, addottrini ſapienti, e catechizzi ignoranti. Così pure: *Miſit eos binos in omnem ciuitatem & locum*. Niun Villaggio ſi ſchiui, con niuno Emporio l'anima noſtra ſi ſpoſi. Vmiliamoci, quanto

to la Stella de'Magi ſi abbaſsò: e tutti, come ſpero, ſupereremo i miſterij di quel miracoloſo Splendore, mentre la nata Stella vnicamente a' Principi diſcoperſe, oue Criſto giaceſſe: e Noi guideremo a' piedi del Meſſia, non meno Paſtori delle mandre, che i Rè della Terra. Indifferenti dimoreremo in ogni luogo, zelanti ſpiegheremo à tutti l'Euangelio. Operando in tal guiſa, aggua-glieremo, nella SANTA INDIFFEREN-ZA, i ſettantadue Diſcepoli del Saluatore.

Così ſia, e così è.

SERMONE LXIX.

Detto, la vigilia di S. Ignatio, nella Casa Professa.

MESSIS QVIDEM MVLTA, OPERARII AVTEM PAVCI. Luc. x.

IL ZELO *dell'Anime, essenza del nostro Istituto, come non cede à veruna sublimità o di Regola o di Stato, così è necessario, che, per godere e i pregi in questa vita e i premij nella futura della sua eminenza, sia Sustantiale, e non apparente, vgualmente priuo e d'interessi e di liuori. Non basta il sudar molto nella conuersione de' Popoli, se ciò vnicamente non si opera per sola gloria di Dio, senza brama,*

ma, o di applausi, o di mercedi. Fù strangolato, e non rimunerato, chi discoprì lettere di congiura, tolte (mentre rubaua) al segreto Ribello. Non ci curiamo nè di calca nè di pompa nelle nostre Chiese, se in esse non si piange, e non si prega. Ci guardi Iddio da qualunque ombra di stolta inuidia à chi o c'imita o ci vince, nella santificata coltura de' Cuori. Gio. Battista staccò da sè i suoi Seguaci, per fargli Apostoli del Redentore, battezzato da sè. Ognuno goda di vedersi abbandonato; purche, chi ci lascia, incontri o Maestri più dotti, o Confessori più sauij, o Predicatori più fruttuosi. Siamo finalmente tutti, nell'ascoltamento de' maluagi rauueduti, Padri pie-

pieni di misericordia, e non Fiscali spietati, che chiudano a' lagrimanti la fonte dell'indulgenza.

FRA' le Impreſe di Spirito, praticate da'veri Serui di Dio nella Chieſa, quella, che ſi adopera in ſantificare e in ſaluar Anime, o le precede tutte, o non cede à veruna. Ciò ſi trae dall'vltimo capo dell'vltimo Euangeliſta San Giouanni. Quiui il Saluatore del Mondo, dopo il miracoloſo deſinare, ritirò Pietro da parte, e l'interrogò, ſe di cuore l'amaua. *Dixit Simoni Petro Ieſus: Simon Ioannis, diligis me plus his?* Pietro veramente mi ami, ſopra ogni oggetto e celeſtiale e terreno, e più d'ogni altro mio Seguace? Riſpoſegli prontamente l'Apoſtolo: *Domine, tu ſcis, quia amo te.* Io ſtimaua, che, in contraſſegno della proteſtata Dilettione, Criſto l'eſortaſſe à mutare gli occhi in due viue fonti di lagrime, per ſommergere in eſſe le trè Negationi, ſeguite con tanto ſcandalo nel cortile di

37

Ioan. 21.15

di Caifa. E pure non gli preſcriſſe, trà vampe di tanta carità, etiandio vna ſola gocciola di pianto penitente. Surrogò alla cenere, a'cilizij, a' digiuni, a' crepacuori, richieſti dal fallo commeſſo, l'attenta cura dell'Anime. *Dixit ei: Paſce Agnos meos.* Subitamente di nuouo, lo ricercò, ſe ſinceramente l'amaſſe. *Dicit ei iterum: Simon Ioannis, diligis me?* e, proteſtataſi dall'inferuorato Apoſtolo la fiamma del ſuo affetto, ripetendo: *Domine, tu ſcis, quia amo te:* qual aſpettate, che foſſe il pegno, voluto dal riſuſcitato Maeſtro nel Diſcepolo amatore? Che mai s'imporrà da Criſto à Pietro, dopo la ſtabilita vigilanza di eſſo ſopra l'ouile de'Fedeli? Poteua ordinargli, che, ritiratoſi nel Sinai, conſumaſſe il giorno ne'Salmi, la notte in contemplationi della Diuinità ingiuriata. E nondimeno l'onnipotente Saluatore ricommette all'Apoſtolo la Cuſtodia de' conuertiti, e la Conuerſione de' peruerſi. *Domine, tu ſcis, quia amo te. Dixit ei: Paſce Agnos meos.* Finalmente la terza volta lo richiede, ſe poſſa fidarſi del ſuo Amore. *Dixit ei tertiò: Simon Ioan-*

Ioannis, amas me? Allora e rattriſtato e confuſo l'eſaminato Peſcatore, con non poca turbatione, eſclamò: *Domine, tu omnia noſti: tu ſcis, quia amo te.* Signore, pare che voi mi crediate bugiardo nel voſtro coſpetto, e che così ora v'inganni nel riſpondere à voi, come bruttamente vi rinnegai, riſpondendo alla ſerua. Quì pure l'amato Meſſia vuole, che Pietro lo riconoſca con inſoliti tributi di eroica Carità. Indouini, chi può, i comandati riconoſcimenti. Crederete, che il Condonatore di tanti ſpergiuri aſtringa il contrito Pontefice, à ſcontare la codardia della negata ſeruitù, con la tolleranza d'inauditi diſagi. Pietro, ſe tu mi ami, diuieni à te medeſimo tiranno, e fatti vn nouello Iob, aprendoti, in vendetta de' tuoi errori, più piaghe nel corpo, che non ne aprì Lucifero nella carne e ne' membri del flagellato Paziente. Non l'obbligò à minima liuidura di volontario flagello, nè a puntura minima, non dico di coltello, ma dico di ago. Diſſegli, come prima: Se mi ami, ama i miei Credenti, e renditi Paſtore delle

le mie Mandre, che io commetto alla tua fede. *Domine, tu omnia nosti: tu scis, quia amo te. Dicit ei*: PASCE OVES MEAS. Ecco oue giunga, essere, nell' aiuto dell'Anime, Cooperatore di Cristo! Nulla egli chiede à chi svisceratamente l'ama, fuorche l'impiegarsi tutto nell'eterna salvezza di chi viue. PASCE OVES MEAS. Se non puoi digiunare cibati: se non puoi vegliare nella notte' dormi: se non vuoi diuenire carnefice di tessesso, mi contento, che non ti laceri. Da vn solo tributo non assoluo, chi mi ama. questo è il Zelo dell'Anime, e la Salute procurata a'Popoli. PASCE AGNOS MEOS: *Pasce oues meas.* Quando tu conuerta, chi bestemmia l'eterno mio Padre; quando tu perfettioni, chi l'adora; quando tu chiuda l'inferno à chi muore; quando tu incammini al Cielo, chi viue: il tuo Amore tocca l'vltima meta dell' aringo apostolico, nè cede a' Serafini, ne' trionfi ottenuti, e ne' palij rapiti di consumata Carità. *Amas me? Pasce oues meas*. Vero è, con dir ciò Cristo all'Apostolo, in trè voci racchiudere, quanto di ottimo può voler l'Anima,

ma, quanto di peſſimo può ſofferire il Corpo. Concioſiache, per cuſtodire l'Ouile, rimireremo Pietro, ora caricato da ferri, ora ſeppellito in carceri; ora battuto nelle piazze, ora ſgridato ne'Concilij, ora ramingo nelle foreſte, ora sbandito da' Regni, ora incatenato da'Rè, ora crocifiſſo da Nerone. Per ſodisfare alla Carica impoſtagli di ſantificare le Prouincie, orerà nel mezzo giorno, ſoſpirerà nella mezza notte, predicherà, in diſpetto de' Comandanti, l'Euangelio; comporrà Scritture diuine, ad iſtruttione de' Neofiti; inuiſibilmente trangugerà baſiliſchi e draghi, preſentati alla ſua ritroſia ben trè volte dagli Angioli. Tanto ci volle, per corriſpondere al PASCE, che, nella ſpiaggia ordinato vna volta à Pietro, à Noi ſempre ſi preſcriue da Criſto, in ogni Caſa, in ogni Chieſa, in ogni Collegio della Compagnia. *Meſſis quidem multa. Rogate ergo Dominum meſſis, vt mittat Operarios in Meßem ſuam.* Operatione sì eleuata ſi preuide da Dauid, con sì eccesſiua veneratione di Miniſterio tanto ſpecioſo, che intitolò le impreſe del Ze-

lo apoſtolico non ſolamente primo miracolo de'miracoli, mà quinteſſenza di tutte le marauiglie diuine. Ond'eſclamò: Signore, veggo prodigij, che mi liquefanno l'anima in preconij della voſtra
Pſal.9 Onnipotenza. *Confitebor tibi, Domine,*
1. *in toto corde meo: narrabo* OMNIA *mirabilia tua*. Niuno aſpetti da me, che io, à voſtra lode, racconti, o'l Granello, che putrefatto nel terreno, ſi rauuiua in ſpiga; o l'Acqua, che, infreddata dal verno, ſi aſſoda in criſtallo; o'l Tufo, che, riſcaldato dal Sole, ſi trasforma in oro; o i Vapori de'letamai, che, ſaliti nell'aere, ſi tramutano in lampi, e ſi accendono in folgori. Queſti ſono Soggetti, che à sè tirano le ammirationi o de'gioiellieri o de' villani. Io ammiro quelle trasformationi, per cui le ortiche dell' intemperanza ſi trasfigurano in gigli di continenza, e per le quali i fulmini dell'ira ſi ammolliſcono in baci di pace. In queſte Mutationi di maluagi in giuſti, di peſſimi in ottimi, di Voi ſeuero Giudice in Padre pietoſo, io adoro compendiati tutti gli ſtupori della voſtra Diuinità. *Nar-*

ra-

rabo OMNIA *mirabilia tua*. Sul qual Testo discorrendo Agostino, così ragiona a'suoi Sacerdoti. Quando, ne'giorni nostri, si rinuouino i due prodigij anticamente succeduti, di Lazzaro risuscitato in Betania, di Saolo lagrimante in Damasco, il Popolaccio ignorante si auuierà co'Giudei curiosi, à riconoscere, nella spelonca, vn defunto che viue, nella mensa vn Quatriduano che banchetta. Io e Voi, all'incontro, con tutt'i Letterati della Fede, passeremo nella Siria, ad vdire vn Persecutore di Cristo, che lo predica, vn Fiscale de'Cristiani, che gli ammaestra. Ma quant'è più malageuole e più possente Miracolo, che salmeggi, chi bestemmiaua, come seguì in Paolo conuertito; di quel che sia, l'vscire dalla tomba vn sotterrato, come auuenne à Lazzaro risorto! A lui applaude il Volgo: à Saolo s'incuruano i Sapienti. *Nam* TERRENI HOMINES, *& oculis dediti, magis mirantur resurrexisse in corpore mortuum Lazarum, quàm resurrexisse in anima persecutorem Paulum*. Nè quì finiscono i pregi del nostro Istituto, totalmente destinato al-

In Ps. 9. Tom. 12. 16

la ſantificatione de'Cuori. Ciò, che mi aſtringe ad eſcire di me, per la vemenza della marauiglia e del giubilo, fù quel, che il Figliuolo di Dio proteſtò a'Cittadini di Cafarnao, quando lo ſcongiurauano, à dimorare ne'ſuoi Diſtretti. *Detinebant illum, ne diſcederet ab eis. Quibus ille ait: quia & alijs Ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei,* QVIA IDEO MISSVS SVM. IDEO MISSVS SVM? Dunque, mio Iddio, voi non v'incarnaſte, per ricomperare il Genere vmano dalla ſchiauitudine di Lucifero, ma per predicare la nuoua Legge, sì a'ſeguaci di Moisè, come a gli accecati dagl'Idoli? Senza dubbio, come ſcriſſe Paolo à Timoteo, il Redentore *Dedit ſemetipſum redemptionem pro omnibus*. e queſto fù il primario fine del Verbo Incarnato. Tuttauolta, perche anche di lui affermò l'Eterno Padre, per bocca d'Iſaia, *Teſtem populis dedi eum, ducem ac præceptorem Gentibus*: quaſi, quaſi nella ſublimità del Magiſterio, parue, che ſi ecliſſaſſero vn tantino i chiarori della Redentione. *Alijs Ciuitatibus* OPORTET *me euangelizare Regnam*

Luc. 4. 42.

1. Timot. 2

Iſa. 53. 4.

gnum Dei, QVIA IDEO MISSVS SVM. Come ſe diceſſe: che giouerebbe a' Popoli dell' Vniuerſo lo ſpargimento del mio ſangue, in beneficio de' loro Spiriti, ſe, non iſtruiti ne'miei dogmi, viueſſero ignoranti, e moriſſero diſcredenti? Io sborſerò il prezzo della loro libertà: ma chi predicherà vangeli, ma chi battezzerà gentili, ma chi aſſolueràpeccatori, l'applicherà all'eſecutione de'miei fini, all' eterno bene de' ricomperati da mè. Certo è, dal Saluatore eſſerſi conſumate trè ſole ore sù la Croce, oue ci ſalua: eſſerſi ſpeſi trè anni ne'Catechiſmi, e trent'altri negli Eſempij, per addottrinarci, e co'detti e co' fatti ne'precetti del nuouo Teſtamento, aggiunto all'antico. Adunque liquefacciamoci nel benedire la Trinità, che tanto in alto ci ſublima, con farci Cooperatori del ſuo Figliuolo, nel Zelo dell'Anime, vnico fine, e ſcopo vnico de' noſtri Impieghi. Le benedittioni à Dio ſi debbono, che tali ci fà. Non sò poi, ſe i noſtri contenti ſieno indubitati nella prerogatiua della ſua miſericordia, conceduta a' noſtri eſercizij.

Mi ſpauentano le allegate parole, proferite da Criſto, e riferite da Luca. *Meſſis quidem multa, Operarij autem* PAVCI. Queſta lagrimeuole rarità di Coltiuatori può verificarſi, anche quando il ruolo di eſſi e pare numeroſo, e ſembra infinito. Poſſono eſſere gli Zelatori dell' Anime, etiandio in gran turba di eſſi, e rari e pochiſſimi. *Operarij autem pauci*. Non ſolamente allora che, per conuertire tutte le parti dell' Vniuerſo, di poco paſſauano ſettanta i Deſtinati à tale impreſa; ma anche al preſente, nel lungo catalogo, che la Compagnia ſchiera di Maeſtri, di Catechiſti, di Predicatori, di Confeſſori, di Miſſionarij, può forſe dirſi da Criſto, *Operarii autem* PAVCI. Spero, che tal folgore non atterri, e non infami le noſtre Caſe, perche confido, che il noſtro Zelo ſia vero, e ſia Zelo euangelico. Nondimeno, auuerandoſi l'orribile proteſtatione dell' intimata rarità, *Operarij autem pauci*, doue il Zelo è Apparente, e non Maſſiccio, Intereſſato, e non Puro, Inuidioſo, e non Magnanimo: io, queſta mattina, compendioſamente eſa-

mi-

minerò, quanto ſieno maligne queſte trè Furie dell'Apparenza, del Vantaggio, e del Liuore, che poſſono trasformare, anzi annichilare la ſantità dell'Apoſtolato. il quale ſe non è ſuſtantiale, diſintereſſato, e deſideroſo che ognuno operi, non è Zelo. Incominciamo dalla prima infettione, che può ſcoronare, chi lauora per Criſto.

38 *Meſſis quidem multa*, e di Anime da ſantificarſi, ſe ſi ammaeſtrano; e di Corone da ottenerſi, ſe euangelicamente ſi opera. MESSIS MVLTA: Ognun di noi trionfi, percioche à tale Impreſa Ignatio c'inuita. *Operarij autem* PAVCI: Ognuno palpiti, peroche, nell'aringo, oue innumerabili corrono, vn ſolo ſi addobba col palio. Il Zelo dell' Anime è impreſa diuiniſſima, che non dee inuidiare impreſa veruna de' Campioni ſantificati, come ſi proua d' hauerlo Criſto vnicamente raccommandato à Pietro, trà gl'incendij del ſuo raffinato Amore. Or ciò, che dourebbe à voi e à me ſopraffar l'Anima di contentezze, per l'eminenza de' noſtri Miniſterij, empie à me la mente di geloſie e'l cuore di terrori. Ohime: niun falſifica e

niuno toſa quattrinacci di abietto rame: e innumerabili ſono i toſatori e i falſarij delle monete d'oro; che, quanto più e ſplendono e vagliono, tanto più ſoggiacciono à forfici, che le tagliano, à lega, che le adultera. Ecco la tromba, che ci deſta à vegliare e à temere: *Meſſis multa, Operarij autem pauci*. E' marauiglioſo ed è oltremodo apoſtolico l'Apparato della noſtra Vocatione. Seminarij di Nobiltà iſtruita: Scuole di Giouentù ammaeſtata: Miſſioni, o trà Infedeli di battezzati gentili, o trà Eretici di ſeddotti riconciliati, o trà Villani di catechizzati ignoranti: Confeſſionali aperti à delinquenti rauueduti; Pergami alzati, per atterrire peccanti, per atterrare abuſi; aſſiſtenza, cotidiana à moribondi per animargli al paſſaggio, frequente nelle prigioni per diſporre i condannati alla morte, rara mà fedele nelle Aſſemblee e ne' Sinodi, per ſoſtenere le Verità, per mantenere la Giuſtitia, per promuouere le Riforme. E non eſclameremo, in tanta copia di Funtioni apoſtoliche, proprie noſtre ed eſercitate da noi: *Meſſis multa?* Tutt'è, che sì maeſtoſa Apparenza, non ſia apparenza, e ſia ſuſtanza.

Vo-

Voglia Iddio, che così non ſegua à me, come accadde à Dario, Rè de' Medi e nuouo Principe di Babilonia. Quiui di mal'animo ſopportaua l'ottimo Monarca, che Daniello ſcherniſſe le tanto venerate Deità de' Caldei. Frà eſſe primo Idolo di tutti compariua certa ſmiſurata Statua di Bel, riſplendente o di puriſſimo oro, o di metallo più di eſſo, pe'lauori, pretioſo. A queſto Simulacro ſi preparaua, in ogni giornata, lautiſſimo banchetto di eſquiſita farina, di vini ſaporoſi, di armenti ſenza numero e ſenza peſo. Or, riuolto il Regnante all'Iſraelita, gli diſſe: come non ammiri Coloſſo di sì alta ſtatura e di vita sì robuſta, cui dal noſtro culto ſi conſacrano, à ſuo riſtoro, tanti licori e tante vittime? Sorriſe il Profeta, e diſſegli: Sire, non date fede à frodi sì ſuergognate. La Statua, ch'adorate, hà per copertura vna ſottiliſſima laſtra di metallo, eſſendo viliſſima creta in tutte le ſue membra, nè tocca boccone di tanta vittuaglia, depoſitata a'ſuoi Altari. *Dixit Rex ad eum: non videtur tibi eſſe Bel viuens Deus? an non vides, quanta comedat, & bibat quotidie? Et ait Daniel arridens:* NE ERRES, REX. Dan. 14. 5.

iſte

iſte enim INTRINSECVS LVTEVS EST, ET FORINSECVS *AEreus*, *neque comedit aliquando*. Ogni altro, fuorche Bel, diuora la ſplendidezza delle voſtre delizie, la copia de' voſtri carnami. NEQVE COMEDIT ALIQVANDO. Dio eterno! Quanto è lauto il Conuito, che Noi prepariamo, in ogni giorno, anzi in ogni ora dell'anno, al Zelo dell'Anime, da Noi, doue addottrinate, doue compunte, doue proſciolte, doue mantenute nell'innocenza, doue eſtratte dalla colpa, doue auuiate à Dio! Sacrificij, confeſſioni, comunioni, catechiſmi, teologia, e prediche. Che fecero più di ciò, o Andrea nell'Acaia, o Tommaſo nell'India, o Marco nell'Egitto, o Paolo e Pietro in Roma? La materia è totalmente la ſteſſa: e Noi ſmiſuratamente felici, ſe ſimilmente foſſe la forma, che l'anima, qual fù quella degli Apoſtoli. E certamente, per la più parte de' Figliuoli d'Ignatio, il Zelo di eſſi raſſomiglia, almeno in qualche parte, la veracità e la ſantità del Zelo primiero de' feruoroſi Diſcepoli di Gieſù. Se poi in tutti sì grata Apparenza ſia Suſtanza, per la ſola gloria di Dio deſiderata da Noi nelle eſer-

eſercitate fatiche, ſenza voler altro, fuor-
che la ſalute de'proſſimi, il profitto delle
Città, l'eſterminio de'peccati; io nè l'affer-
mo, nè il nego.

39 Per diffinire sì rileuante quiſtio-
ne, permettetemi, che io à voi eſponga
vn gratioſo ſucceſſo, ſeguito ne'tempi del-
la Republica Romana. Dimoraua in Ro-
ma vn Nobile ſoprammodo facultoſo.
Teneua coſtui, nell'vltima ſua ſtanza, vn
gran caſſone di groſſo ferro, con ſerrature
di ſingolare intrecciamento e à marauiglia robuſte. Quiui niun de' ſeruitori penetraua, e della Caſſa vnico cuſtode e conſapeuole era il Padrone ſteſſo di tanta ricchezza. Ciò ſi riſeppe dal più famoſo Ladro della Città. Coſtui, conghietturando dalla geloſia della cuſtodia la immenſità del Teſoro, diſegnò di rapirlo. Quando, vſcito in campagna l'oſſeruato Cittadino, naſcoſtamente ſi portò l'aſtuto Rubatore nella camera riſeruata. In eſſa tanto ſi adoperò con chiaui e con leue, che finalmente, rotti i chiauiſtelli, aprì la caſſa. Speraua di veder in eſſa e peſanti monete e groſſe gioie, della qual preda non apparue veſtigio. Nel fondo del tan-

to cuſtodito e fortificato ricouero vide il deluſo Rapitore vn groſſo faſcio di Scritture. Le ſciolſe con rabbia, e, ſchernito nelle ſue ſperanze, con occhi auuelenati riconobbe i caratteri, e penetrò le cifere de' fogli affaſcinati. Conteneuano queſti lunghe iſtruttioni di accordata Congiura, per deſolare nel prefiſſo giorno, l'autorità del Senato, e la libertà del Campidoglio. Alla temerità del conceputo tradimento ſi accompagnauano numeroſe lettere de' coſpirati. Corſe ſubitamente l'Aſſaſſino alla ſala del Conſiglio, e, chieſta vdienza, palesò a' Magiſtrati l'orditura dell'imminente eſterminio. Si ordinò incontanente la cattura del diſcoperto fellone; e chieſero in tanto al Delatore, con qual'arte e con qual ſorte gli foſſero venute in mano carte sì ſegrete. A diruela, Signori, io mi portai alle mura del voſtro e noſtro Nemico, per depredarlo nelle tante ricchezze, che poſſiede. Ciò dettoſi dal Ladro, giunſe l'incatenato Traditore, e, conuinto della fellonia, con breui parole ſi terminò il giudicio. A viſta di tutti, nella publica piazza (eſclamò il Senato) ſtrangolate chi ci tradiua, crocifiggete

chi

chi predaua. Così da due carnefici, nello ſteſſo punto, al Congiurato con capeſtro ſi ſtrinſero le fauci, al Rubatore ſi forarono l'oſſa con chiodi. Vna era la voce di tutti: Vogliamo bensì noi conſeruata la Republica, ma non da chi ruba. Però nè al traditore ſi perdoni la morte, e al ladro ſi dia. Le parole del Filoſofo, che loda il doppio ſupplicio, decretato ſauiamente à chi con mala intentione penetrò la congiura, ed à chi con maluagità la ordì, ſono degne di quella Penna, di cui niuna, ne'documenti della natura, volò più alto. *Quale id ſpectaculum fuit! Compoſuerat inter ſe Fortuna Reipublicæ* FVREM *&* PRODITOREM. *Vt vidit inutile furtum ſuum, prodidit, vt nobis venderet, quod nulli poterat. Conſilium videri vult felicitatem furti ſui.* SVSTVLIT, NON QVOD ELEGIT, SED QVOD ILLI FATVM PVBLICAE FELICITATIS OBIECIT. *Vno tempore, & proditorem nobis oſtendit, & furem, qui diuitem* COMPILARE MALLET, QVAM DAMNARE. *Sußtulit, non quod voluit, ſed quod potuit.* BONO EXEMPLO DAMNATVS PRODITOR, MALO INVENTVS. Approuaua ognuno

Controu. vlt. Tom. 29. 442.

no il laccio del Congiurato, e ſopra eſſo implorauano gli artigli degli auoltoi, affinche non rimaneſſe o neruo o crine di sì infame giuſtitiato. Non così tutta la Turba lodaua il rigore del Magiſtrato, tanto ſeuero contra chi appariua benefattore, e non reo. Si preſentò Auuocato de' Giudici e Fiſcale del condannato Ladrone l'accorto Filoſofo, proteſtando à tutti la rettitudine degli Arbitri e i demeriti del Crocifiſſo. L'accuſa, diſſe, meriterebbe corone, ſe la ruba non la inchiodaſſe al patibolo. Il diſcoprimento della coſpiratione fù caſo di chi accusò: l'aſſaſſinamento delle chiauature violate fù ſcopo di chi ſpaſima ſul tronco. *Suſtulit, non quod elegit, ſed quod illi Fatum publicæ felicitatis obiecit.* Alla Dea Fortuna dobbiamo vittime, perche ci ſalua. Alla rapacità di coſtui, che, nella brama della preda, traſgredì le Leggi, ſi dee la traue. Roma rimunera, non l'auaritia, che, cercando monete, ritroua congiure, ma la fede di chi odia e rintraccia tradimenti. *Bono exemplo damnatus proditor, malo inuentus.* Ah, quante volte può auuenire, che il Zelo anche quando compunge, non meriti!

Se

Se l'Animo in ciò, che opera, non adocchia la ſalute de'conuertiti, ma l'acclamatione a'ſuoi lauori, perche và dietro à fumo sì vano, dee, come colui, perire affogato da fumo. Vdite.

40 Ne'tempi, che io quì ſtudiaua, fioriua trà noi vn famoſiſſimo Predicatore, per tuono di voce, per violenza di ſtile, per altezza di ſtatura, per vaſtità di geſti, per terrore, quando di corde ſoſpeſe alla ſua gola, quando di Crocifiſſi ſtaccati dal pergamo, quando del ſacro biſſo furioſamente ſueſtito, chiamato e creduto Giona delle Metropoli, Folgore de'maluagi, Tromba del giudicio finale. Queſto buon huomo, quanto fortunato negli vrli contro alla colpa, altrettanto miſerabile per voglia di applauſi, non sì toſto dal pulpito paſſaua alla ſtanza, che ſubitamente con anſia chiedeua ciò, che dagli Eruditi ſi diceſſe del ſuo dire. A quanti entrauano, o per raſciugarlo dal ſudore, che in eſſo era oltre modo copioſo, o per ſolleuarlo dall'immenſa fatica, ſoſtenuta nel diſcorſo, miſerabilmente domandaua, ſe a'Principi della Chieſa, ſe a'Primati della Nobiltà, ſe a' noſtri ſteſſi più dotti era piaciuto il

Ra-

Ragionamento, e ſe della Dottrina da lui ſpiegata con tanto ardore, la corona tutta degli aſcoltanti rimaneſſe ſtupita. Non cercaua il meſchino, quanti de' ſuoi vditori ſi foſſero buttati a' piedi de' noſtri Sacerdoti: non quanti lagrimaſſero ſangue ſu' peccati commeſſi: non ſe à capo chino e à bocca chiuſa, foſſe vſcito il Popolo, atterrito dalle minacce de' Profeti, allegati da lui. Sì che l'illuſo Declamatore nulla riſeruaua al Zelo apoſtolico della tanta commotione fatta nel Tempio, e tutta la meſſe della ſua lingua fulminante ſeruiua all' ingordigia della Vanità: onde, mentr'egli appariua vn Pietro, che inghiottiſſe le pantere e i ſerpenti del celeſtiale Lenzuolo, conuertendo ſcelerati: era egli in realtà vn infelice Camaleonte, famelico di vento, e ſitibondo di turbe. Or non era l'Auuenimento della noſtra Chieſa, per colpa di sì inauueduto Dicitore, vn più difettuoſo ſucceſſo di quel, che Seneca deſcriſſe? Quiui morirono due, cioè, chi tradiua e chi rubaua. Quì all'incontro, chi ode ſi ſantifica, chi conuerte preuarica: chi aſcolta regnerà nel Cielo, non biſognoſo di fiamme perche piange, e chi diſcor-

corre, coll'aura delle bramate lodi si accenderà nel purgatorio penosi bagni di solfo, prima di salire in gloria. *Messis quidem multa, Operarij autem pauci.* Il che à Noi tanto più rincresceua, quanto che troppo singolare compariua la deformità di sì qualificato Religioso, quando, per diuina misericordia, tanti erano e i veri Zelanti nella stessa Chiesa, che ascoltauano penitenti, e negli altri Pergami dell' Italia numerosissimi compariuano i nostri Predicatori, Apostoli d'intelligenza, e Angeli d' intentione. Ci solleuauano, per ciò, non poco dalla tristezza di sì amaro spettacolo i varij e certi ragguagli, che quà giungeuano in ogni settimana, e delle conuersioni fatte e degli esempij dati, dal grosso stuolo de' nostri Sacerdoti, vgualmente venerati, e per quel che diceuano, e per quel che operauano. Diceuamo, à nostro conforto, Noi giouani trà noi: se degli ALLIEVI d'Ignatio vno è Fumo di paglia, cento sono Fuoco Euangelico. Altrettanto direi ora, sì di chi predica, come di chi insegna, e di chi assolue, se Giesù Cristo non mi agghiacciasse e i giubili nel cuore e le protestatio-

ni ſu' labbri .

41 Non vi perſuadete, diceua il Saluatore a'ſuoi Diſcepoli , che od vno ſolo di voi , o pochi de' miei futuri Miniſtri, ſieno per tradire la ſublime ſantità de'loro Magiſterij. Saranno molti , e non pochi (anche fra' più ſcelti Interpreti de' miei Vangeli , e fra'più anſanti Cuſtodi de' miei Ouili) coloro , che contamineranno con la ſtoltitia de'fini la pietà delle impreſe . Spiegheranno profetie, toglieranno abuſi, conuinceranno errori , coſtringeranno Satana, à palpitare confuſo e vinto , nel tuono de'loro correggimenti . Io , nondimeno, diſcaccerò da me , chi diſcaccia diauoli; non vdirò, chi di me parla con ardore; fulminerò , anche chi fulmina gli oltraggiatori del mio nome, i traſgreſſori della mia legge: percioche moſtreranno la mia Croce, per eſſere moſtrati à dito; ſcioglieranno da'delitti i lagrimanti , perche i diſciolti ſciolgano le lingue ad ammiratione della loro Scienza . In ſomma tali Propagatori della Virtù aſpettino da me flagelli , e non mercedi , ergaſtoli , e non troni . *Multi in illa die* (notate la parola MVLTI) *dicent mihi*: *Domine* , *Domine* , *non-*

Matt. 7. 22.

nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo dæmonia eiecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis: quia nunquam noui vos; discedite à me, qui operamini iniquitatem. Or, se anche chi riluce con chiarori di profetie, chi libera con esorcismi energumeni, chi opera miracoli per padronanza di elementi, è falsificatore del Zelo apostolico, ed è figliuolo di tenebre in tante operationi di luce: oue nè la profetia c'illumina, nè Satana ci vbbidisce, nè i prodigij ci accompagnano, dobbiamo fortemente temere di mondiglia nel nostro oro; di zizzania nel nostro grano, di storte intentioni negli spirituali lauori del nostro viuere. MVLTI *dicent mihi: nonne fecimus? & confitebor illis, quia* NVNQVAM NOVI VOS. Quì scriue sbigottito Basilio: troppo, troppo si rinuouano le ipocrisie di Bel babilonico, indorato nella pelle, e fangoso di viscere. *Si videris eos, qui illustres sunt, nosce,* QVOD AES IPSOS CIRCVMFVLGET, *intus verò lutum sunt, aere marcidum suffulciente.* Non chiunque insegna, si prefigge di assicurare alla Chiesa i torrioni della Fede. Non ognuno, che

Orat. habita in Lacizis. Tom. 59. 41

che dal pergamo ſgrida peccati, ſpreme lagrime ſuogliato di lodi. Non tutt'i Miniſtri dell'Indulgenza ſacramentale ſciolgono delinquenti, ſenza brama di legare à sè coloro, che proſciolgono. Conuien credere, che ſia oltremodo malageuole la Suſtanza del Zelo, e che di eſſo ſia molto domeſtica e molto facile l'Apparenza, ſe l'eterno Giudice muta a'ſettantadue Diſcepoli il trionfo degli acquiſti Euangelici nel funeſto palco di meritati ſupplicij. *Domine, etiam Dæmonia ſubÿciuntur nobis in nomine ſuo. Et ait illis: videbam Satanam, ſicut fulgur, de cælo cadentem.* Riprouatione sì ſpauentoſa di Opere, nell'eſteriore apparenza ſantificate, non è sì difficile, che non accada; non è sì oſcura, che, anche ſenza l'oracolo di vn Dio che la dichiari, non s'intenda, e non ſi palpi.

42 Se paſſiamo per vn poco in Geruſalemme, noi ſteſſi confeſſeremo, auuenire non così di rado ciò, che Criſto proteſterà a' fantaſtici Cooperatori della ſua Redentione. Attenti nel ſucceſſo, perche ſarebbe incredibile, ſe non foſſe di fede. Noiatiſi, per gran parte, i Giudei de'tanti Riti Moſaici, e delle multiplicate proibitio-

tioni diuine ne'cibi, ne'bagni, nelle ricolte, ne'lauori, e nelle ferie, con permissione de'Rè confinanti, vittoriosi nelle battaglie, fabbricarono, in distruggimento della Sinagoga, vna immensa Scuola, per addottrinarsi nelle profanità degl' Idolatri. Indi, esecrato il taglio della Circoncisione, vilipesi i marmi del Decalogo, sbeffate le palme e conculcati gli vliui delle Scenopegie e delle Neomenie, surrogarono à gli altari le scene, al Sancta Sanctorum gli Anfiteatri. *Et ædificauerunt* GYMNASIVM IN IEROSOLYMIS *secundùm leges Nationum, & fecerunt sibi præputia, & recesserunt à testamento sancto, & iuncti sunt nationibus*, ET VENVNDATI SVNT, VT FACERENT MALVM. Chi ciò credesse! delle tante famiglie, scese tutte da' lombi di Abramo, nè pur vna si oppose à gli Architetti degli Edificij sacrilegi, nè da tutto il gentame palestino, sopra tanta immensità di superstitioni, di empietà, di scoperte ribellioni dal Cielo, o si sparse vna lagrima, o si diede vn sospiro. Ognun visse come viueua, quasi pur allora si desse da Moisè la Legge, e non totalmente ella si esterminasse da quei tanti Cuori incir-

1. Machab. 1. 15.

concisi. Indi à poco Antioco Rè, sconfitto Tolomeo, diuenne, sopra ogni credere, e superbo e maluagio per l'aggiunta dell' Egitto a'suoi Reami, ed entrò trionfante in Gerusalemme. Rallegratosi l'imbriacato Tiranno di riconoscere Città, già sì santà, riuerente tutta a'suoi Dei, e contumace al proprio Dio, tolse dal Tempio di Salomone il Candeliere di tanti lumi, l'Altare di tanto prezzo, i Turiboli, le Fiale, e i Vasi di oro finissimo, senza lasciarui o lastra che riluceſſe, o gioia che sfauillasse. E perche non rimanesse à coloro speranza minima di ricuperare giammai il sacro Tesoro, liquefattolo tutto, ne battè moneta. *Accepit Altare aureum, & candelabrum luminis, & vniuersa vasa eius, & mensam propositionis, & libatoria, & phialas, & mortariola aurea, & velum, & coronas, & ornamentum aureum, quod in facie Templi erat*; ET COMMINVIT OMNIA. Or i peruersissimi Posteri de' santi Patriarchi, che, al totale schiantamento della vera Religione, nè pure impallidirono, nè, per ostentatione di dispiacere, si suelsero dalle giubbe vn nastro, vn crine dal cranio: oue videro sparito l'Apparato pretioso

1. Mach. 1. 23.

so de' sacri Ministerij, proruppero in frenesie di disperato rammarico, squarciandosi le toghe, lacerandosi i volti, atterrando le mense, rompendo le cetere, e, sì piangendo come rugghiando notte e giorno, si copersero di cenere, si vestirono di cilizi, si astennero da qualunque o sollazzo o conforto. Se io menta, o veramente racconti, l'attesterà il Testo diuino, che segue all' allegato Testo. ET FACTVS EST PLANCTVS MAGNVS IN ISRAEL, ET IN OMNI LOCO EORVM: *& ingemuerunt Principes & Seniores: virgines & iuuenes infirmati sunt: & speciositas mulierum immutata est*. ET VNIVERSA DOMVS IACOB INDVIT CONFVSIONEM. 1. Mach. 1. 26.

Chi di noi non esclama, stomacato di sì infernale diuario, contro alla detestabile Posterità di Giacob e d' Isaac: ben vi stà l'esser voi, per diuino decreto, la spazzatura del Mondo, mentre vedeste già con occhi asciutti la desolatione della Fede verace, nell'odio alla circoncisione, nell' abbracciamento de' riti pagani: e affogate, ora, in grossi fiumi di lagrime e in profondi torrenti di cenere, perche à voi manca la pompa esteriore degl' incensieri

disfatti, e delle lucerne estinte. Ah, Sepolture veramente imbiancate, che, ostentando alabastri, racchiudete cadaueri. Allora doueuate tramortire per affanno, quando Antioco vi permise l' adoratione de'Sassi, e non quando vi tolse l'arredo del Tabernacolo. Vi spargerà Iddio quasi vilissima poluere ne'fossi e negli angoli della Terra, perche ogni piede vi conculchi, perche ogni braccio vi batta, perche ogni Principe v'incateni; giache voi dell'antica e sacra Religione tradite la midolla, e custodite la scorza. Così io sprofondo in vn mare di contumelie e di spasimi quegli Empii, che tanto prezzarono l'apparenza dello Spirito, e poco ne curarono la sustanza. Peggio anche di ciò augurerei à coloro, i quali nel Zelo dell'anime, altro cercano che l'Anime, se non dubitassi, che la saetta del mio giusto sdegno, come già accadde nella spelonca di Michele, non ritornasse indietro, e in qualche guisa colpisse noi. Muoiano gl' Israeliti, perche non piangono la circoncisione interrotta, e i libri di Moisè inceneriti, e tanto amaramente deplorano i tesori del Tempio rapiti, e disfatti in monete. Ma che sarebbe

be di noi, ſe di sì amaro rimprouero à noi toccaſſe parte non minima! Nella giornata di domani, che ſuol'eſſere, entro la noſtra Chieſa, così ſolenne, niun Nobile, niun Prelato, niun Principe interuenga. Manchino a' noſtri Organi i Muſici tutti della Cappella pontificia. Niun cocchio compariſca nelle noſtre piazze: ſia rariſſimo il popolo, che ſi accoſti a' noſtri riti. I tanti argenti, dedicati dalla pietà de' Fedeli al culto diuino, non compariſcano ſu'noſtri altari, toltici nella vicina notte da'ladri. Lo ſteſſo ſegua nelle pareti ſpogliate de'drappi. Qual ſarebbe, in tanta ſolitudine, in tanto ſilentio, in tanta perdita, e in tanta nudità del noſtro Tempio, la noſtra coſternatione! ancorche non poca gente onoraſſe con lagrime l'Oſſa del B. Fondatore, e non mancaſſe diuota turba, che ne'confeſſionali, per impeto di celeſtiale contrittione, lagrimaſſe viuo ſangue, in lauanda de' ſuoi falli. Ci guarderemmo l'vn l'altro attoniti, ſpauentati, che sì improuiſamente ci odij Roma, e che Feſta sì grande nè pur pareggi, o nel concorſo o nello ſplendore, le più dimenticate feſticciuole di Chieſe, o ſconoſciute

ne'

ne' confini della Città, o rilegate ne' villaggi de'Monti vicini. Intanto, se nella magnificenza (che suol'essere così fontuosa e così venerata per la celebrità del santo Padre) se nella calca di Caualieri e di Primati, se ne'riuerberi de'calici gioiellati e del tanto argento consecrato à Cristo, chi assiste o alla Messa solenne o a'due Vespri, senza intenerirsi a'salmi, senza rispettare il sacrificio, senza inginocchiarsi a' corpi santi, o in abbominati circoli scandalizzasse stranieri co' risi e co'discorsi, o, indecentemente sedendo, cõn guardi sfacciati censurasse i guernimenti delle Dame ch'entrano, la Corte che attornia i Grandi genuflessi adoratori dell'Ostia; forse, forse non ognuno di noi diuamperebbe per ira, in tanto naufragio della Pietà, e in sì detestato sacrilegio, di rispetto perduto à Dio, di riuerenza negata e a' Reliquiarij e à gl'Inni. Io, per vna parte, veggo notabilmente offuscata, anco dentro i nostri Tempij, nel rimbombo delle sinfonie, la detestatione delle colpe, la inuocatione de'Santi, la frequenza de' sacramenti: e dall'altra banda non riconosco, in ognun di noi, quel risentimento, che conuerrebbe, in sì no-

notabile ecliſſi e dell' amore diuino e del timore. Mi ſi deſcriuono i nomi de' Perſonaggi, che con la loro preſenza glorificano i noſtri altari. Ciò non riprouo, anzi ciò lodo, per riconoſcere i debiti della noſtra oſſeruanza verſo gl' Ingranditori delle noſtre Feſte. Ma chi mi deſcriue quei, che, comunicati e confeſſati, o mutoli o ſupplicanti hanno conſumati i ginocchi nella lunghezza delle preghiere, e nell' immobile aſſiſtenza all' adorato Sepolcro del Santo ?! Non mai permetta l'Eterno Padre, che ſiamo più ſolleciti, nelle noſtre Solennità, del concorſo, che della compunzione; e che da Noi più ſi procuri la pompa, che la pietà. In altri tempi niuna cetera e niun organo riſonaua nelle noſtre Chieſe: ma in eſſe le Comunioni de' Fedeli contriti cominciauano dall'alba, e nè pure finiuano nel mezzo giorno. Sì che le Muſiche, à noi ſtraniere, le imparammo dagli altri: ma gli altri da noi appreſero il frequente vſo della Comunione diuina. Guardiamoci, che, pian piano, altroue più, che ne' noſtri Tempij, ſi diſpenſi l'Oſtia conſecrata a' popoli lagrimoſi; e che, non inuidiandoſi à noi

la

la ſantità de' praticati Sagramenti, s'inuidij lo ſtrepito de'ſuoni, e'l traſtullo de'trilli. Saremmo, quando ciò ſeguiſſe (il che fin' ora veramente non ſiegue) poco diſſomiglianti dagl'Iſraeliti, che deteſtammo troppo rammaricati non de' Riti aboliti, ma de' vaſi liquefatti. *Meſſis quidem multa, Operarij autem* PAVCI. Del qual rinfacciamento ci renderemmo meriteuoli, quando e poco ci doleſſimo della diuotione diminuita, e molto ci addoloraſſimo della calca mancata. Oh, quanto è facile giudaizzare, anche da chi adora Criſto crociſiſſo da' Giudei, e antipone con le dottrine alle groſſolane vſanze dell'antica Legge gli vſi ſpirituali della nuoua.

43 Per meglio dichiarare sì pernicioſo riſchio di preferire l'Apparenza alla Suſtanza dell'Iſtituto religioſo e del Profitto euangelico, mi conuiene ritornare alle Cronache del vecchio Teſtamento. Quiui nel primo Libro de' Rè leggiamo le amare doglienze, che il Popolo fece con Samuele, per lo tralignamento de' Figliuoli, che l'ottimo Sacerdote ſi era ſurrogati nel comando delle Tribu. Diſſero alterati al buon Vecchio i Capi tutti del Volgo:

go: *Ecce tu senuisti, & filii tui non ambulant in viis tuis. Constitue nobis Regem, vt iudicet nos.* Da tale bisbiglio non fù molestato giammai il Pontefice Eli, tanto più vecchio e d'anni e di spirito di quel, che fosse l'inquietato Samuello. E pure i due Figliuoli di lui Ofni e Finees furono inestimabilmente peggiori de'Figliuoli dell'ottimo Presidente. Come dunque tanto schiamazzo, oue meno si pecca, e tanta conniuenza, oue inondano i sacrilegij? Deriua la differenza degli vrli popolari, così mitigati con gli Eredi di Eli, così implacabili con la prole di Samuele, dalla diuersità de'vitij, notati dalla plebe ne'Gouernanti. I Sustituiti à Samuele voleuano le primitie de'poderi, il meglio delle guardarobe, il fiore delle delizie; turbando la giustitia ne'giudicij, e smungendo a'litiganti le borse. *Declinauerunt post auaritiam, acceperuntque munera, & peruerterunt iudicium.* Ofni e Finees, per lo contrario, lasciando a'Giudici libertà di decidere, e astenendosi da publiche estorsioni o ne' mercati o ne' tribunali, sfogauano sfacciatamente le indegnità delle loro voglie, nell'vsurparsi le carni più grasse degli olo-

1. Reg 8. 5.

1. Reg 8. 3.

cau-

cauſti, e nel deflorare le Donzelle dedicate all'Altare. DORMIERVNT CVM MV-
1.Reg 2. 17. 22. LIERIBVS, *quæ obſeruabant ad oſtium Tabernaculi. Et erat peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia extrahebant homines à ſacrificio Domini.* Ecco i Sacrilegij, di Dio oltraggiato nella ſua Caſa, dell'Oneſtà offeſa tra'Timiami, del Tabernacolo chiuſo a'Sacrificanti, del ſacco dato alle Vittime, de' ſacri Miniſterij renduti baratterie di rube ſcandaloſe, del diuino Altare mutato in infernale voragine d'inſatiabile cupidigia e di sfrenata incontinenza. Tutto, nondimeno, sì enorme Caos di maluagità e di barbarie ſi ſopportò da' popoli ſottomeſſi, perche loro non toccauano o i telonij o i vigneti. Vada pure ſoſſopra ogni rito di abbandonata Diuinità, che niuno formerà voce di querela, purche, nella vniuerſale ribellione de'Leuiti dalla Religione profanata, danzi ciaſcheduno con quiete ſotto l'ombra delle pergole, e a'datij, chi regge, non procuri accreſcimento. Tanto ſuccedette ſotto Eli, infamato dalle brutture commeſſe e dagli aſſaſſinamenti ripetuti da' Figliuoli, non nel foro à danno della plebe, ma

nel

nel Tempio in disturbo de'sacrificij. Dall'altra parte, benche l'incenso arda nel Tabernacolo, benche sieno illibate le Ostie, benche i Salmi si cantino, benche gli Altari si frequentino, e custoditi dall'integrità de' Ministri, e addobbati da'tesori fedelmente ritenuti: se o vn siclo si chiede a' litiganti, od vn manipolo si toglie a'mietitori, o vna tauola colorita si trasferisce da' muri de' Cittadini alle pareti de' Comandanti, i cardini del Cielo si sconuolgono, i latrati delle Prouincie assordano i Regni. *Declinauerunt post auaritiam, acceperuntque munera?* Ecco il tuono, che, pregno di saette, và dietro al lampo dell'interesse: *Filii tui non ambulant in viis tuis. Constitue nobis Regem.* Troppo sarebbono santificate le Comunità religiose, se talora anche in esse il risentimento e del cordoglio interno e dell'esterne doglienze non fosse più eccessiuo ne' danni dell' apparenza, che negli scapitamenti della sustanza. Non entro ne' Chiostri altruì, nè visito le tante Chiese della Compagnia à me commesse. Mi fermo in questa, ch'è congiunta alla Casa, oue io ragiono. Attenti. Dal pergamo di essa ragionaua à gran

Gen-

Gente ne'giorni della Quareſima, già ſono molti anni, vn noſtro Sacerdote, quanto innocente di coſtumi, tanto vano e infruttifero di periodi. Tutto era il pouerello, nella lunghezza de' puerili Diſcorſi, mere fraſche di ſteriliſſima loquacità; tutto era primauera di fioriti ſinonimi. I ſacri Teſti o mancauano affatto, o ne'ſuoi labbri ſi trauestiuano di profetie in poeſie. Non vi era fauilla di Spirito ſanto, baſtante ad accendere vna paglia. Nè pure nella peroratione da quella bocca inghirlandata ſcorreua lampo di vangelo, à qualche pallore de' delinquenti. Gli archi baleni di giouanili deſcrittioni occupauano l'ora dell'imbellettato Ragionamento. Bensì la calca era così denſa, che appena reſtaua luogo nell'vltimo pauimento della Tribuna alla gente, accorſa da ogni Rione di Roma, non tanto per vdire chi diſcorreua, quanto per ammirarlo, torrente velociſſimo nella ridondanza delle voci, e ſcoglio immobile ne' geſti intralaſciati. Scappata à coſtui non sò quale approuatione di Laſtre moreſche, quì cenſurate come poſticce e finte, gli fù impoſto da ſacro Tribunale ſilentio. Non è credibile

la

la triſtezza, che in alcuni di Noi (non già in mè nè ne' tanti migliori di mè) cagionò la ſeuerità della pena: e, come ſe i colonnati dell' Edificio foſſero venuti à terra, ſi mirauano coſtoro attoniti l'vn l'altro, inconſolabili ne' chiuſi labbri al Recitante. Vi fù, chi ammalò non leggermente, per l'angoſcia. Tanto ſi diſſe, tanto ſi pregò, e tanto ſi fece, che, condonata dalle Podeſtà maggiori l'inauuertenza all'ammutolito Parlatore, fù rimeſſo con trionfo di giubili nel pergamo, e aſcoltato dapoi con numero ſenza numero da ogni conditione di gente. Io quì eſclamo: Qual danno era, che Huomo, sì agghiacciato di ſpirito nel ragionare taceſſe, e non parlaſſe! Qual gloria à Dio ſi accrebbe, che riſaliſſe in alto à trattenere sì ſtupida moltitudine di anime in quaranta giornate del ſacro digiuno, chi, ſenza compungerne affatto veruna, piantaua verdure, in luogo di coltiuare la Croce! Non conueniua à Noi, con tanta viltà di preghiere impetrare à lingua sì inutile lo ſcioglimento, perche ripigliaſſe la ſciocca pompa delle diceriè; e doueuamo noi impeciarla, affinche non

tradiſſe le Anime, non proponeſſe a'noſtri Giouani sì brutto eſemplare, di conuertire il frumento della Parola diuina, che alimenta i cuori, in odoroſi Narciſi, che ricreano gli occhi, e incantano le menti. E non è ciò non ſolamente perdonare a' Figliuoli di Eli il Tabernacolo profanato, ma coronarli, ma ingioiellargli, ma fargli trionfare, perche l'infamano? Oh, empie la Chieſa! Anche i Mimi empiono i teatri e le piazze. Chieggo, ſe chi riempieua il Tempio, empieua il Cielo. Adunque il merito di chi occupa il luogo degli Apoſtoli non ſarà la conuerſione del Mondo, ma la frequenza di otioſi raunati a'ſolletichi dell'vdito? Peggio fù, quando in altra Quareſima la maturità di apoſtolico Oratore, priua di aſcoltanti, traſmetteua vampe di feruore in que'rari, che l'vdiuano, eccitandogli tutti à lagrime, e proſtendendogli tutti prima a' crepacuori della penitenza, indi a'banchetti dell'Eucariſtia. La rarità de' concorrenti rendeua à non pochi di noi poco ſaporoſa la vemenza del Ragionante: e, benche rimiraſſimo le lagrime in chi vdiua, e la fiamma in chi parlaua, tuttauolta, perche

la

la turba non era numerosa, il fuoco sembraua ghiaccio, la cenere pareua poluere, i tuoni della correttione si sprezzauano quasi susurri di canneto agitato, il grano eletto di seuere dottrine, che atterriuano scandalosi, non si distingueuano dalla pula e dalla paglia, che serue a'giumenti di strame. Quando à sì fruttifero Letterato si fosse chiusa la bocca da' supremi Gouernanti, sà Iddio, se, per riaprirgliela, si fosse aperta vna bocca. A'Figliuoli di Samuele ogni neo si rinfaccia come postema, perche, conseruando al Tabernacolo e orationi e incensi, non ingrassano a' Popoli nè tenute nè mandre. Nè io così amaramente ciò piango in noi, perche o frequentemente ciò trà noi auuenga, o perche in noi soli sì sconcio diuario accada. Sì deforme sconcerto di Zelo falsificato, per somma misericordia di Dio, è rarissimo ne'nostri Tempij, benche non sia, come vorrei, e totalmente impossibile, e quasi sempre insolito. Volentieri morrei in questa stessa cattedra, oue ora inconsolabile mi dolgo, se Cristo, Fondatore della Chiesa, sbandisse da tutti gli altri Tempij o di nobili Collegiate o di sacri Ordini,

l'applauſo à chi vanamente diſcorre, la calca à chi anche ridicoloſamente ragiona: tollerandoſi pur troppo, etiandio da ben regolate Comunità, sì deteſtati traditori dell' Anime e profanatori delle Bibbie, purche loro non manchi anfiteatro di folta turba, che innalzi al Cielo, chi non chiude l'inferno. Deh, perche ogni apoſtolico Comune, e'l noſtro, più d'ogni altro, non fà tacere, chi vtilmente non parla? Perche ogni ſacro Chioſtro non diſprezza e non fulmina tutto quell'apparato d'impreſe euangeliche, che non promuoue l' oſſeruanza del Decalogo, che non perſuade l'abbracciamento della Croce, che non fà premere co' piedi e conculcare dall' animo tutte le vanità del Mondo, che sì ſcopertamente luſinga, chi ſi danna?

44 Io, per me, credo, che di ciò ſarebbe maeſtra à noi quella infelice Nuora di Eli, che da me ſarà in altro Diſcorſo e rammemorata e deſcritta. Moriua, come ſapete, l'addolorata Femmina, per le male nuoue, dell'Arca prigioniera, delle Tribu sbaragliate, del Parentado, doue vccíſo da' Filiſtei, e doue gaſtigato da Dio.

Dio. Nè valſe, per ſolleuarla, il maſchio figliuolo preſentatole dalle Mammane: *Ne timeas, quia filium peperiſti. Et non reſpondit eis, neque animaduertit.* Ora à coſtei l'eterna Prouidenza, per raddolcire l'agonia, rifaccia ogni perdita, e riſuſciti ogni defunto. Mi alzo la portiera, e, in compagnia voſtra, dico alla moribonda: buona nuoua, e per voi e per noi. Miracoloſamente è ritornato in vita il Pontefice, voſtro ſuocero. Viuono ſimilmente, con inaudito prodigio, il voſtro marito e'l voſtro cognato. Rimeſſoſi in piedi l'Eſercito disfatto, hà data tal rotta a'nemici, che à noi mancano e catene e corde, per legare a' carri del Trionfo i Filiſtei imprigionati. Rimarrebbe più di prima mutola la Matrona, nè alzerebbe occhio per rimirarci. Con faccia riuolta al muro, in tanta copia e di riportate vittorie e di parenti regnanti, chiederebbe, ſe l' Arca di Dio ſia in noſtra mano. E perche, reſtando ella con Dagon a' piedi nel Delubro degl' Incirconcisi, non la potremmo rappreſentare, o ripoſta nel Tabernacolo, o incenſata da' Sacerdoti, direbbe l'addolorata Agoniz- 1. Reg 4. 20

zante : se il diuino Deposito non si è ricuperato dalle nostre spade, in qualunque acclamatione di sconfitti auuersarij, di ritolte bandiere, di riportato bottino, di risuscitati cadaueri, voi siete, quanto erauate, e miseri e schiaui: e io muoio, per non viuere sfortunata. *Translata est gloria Dei Israel*, QVIA *capta est Arca Dei*. Voglio morire, direbbe sempremai la gran Donna, se l'Arca è tuttauia in esilio e preda de' Filistei, quantunque così gloriosamente le vostre Aste trionfino de'nostri nemici. Per lo contrario, non morrei, ma vorrei viuere, se, perseuerando noi ne' ceppi della schiauitudine e disonorati dalla fuga, che prese chi si saluò, risedesse presso noi l'Arca del Testamento, non più serua d'Idolatri, ma Santuario e Regina di chi adora Dio. Muoio, non perche siamo senza fregi di vittorie, ma perche, perduta l'Arca, non siamo capaci nè di felicità nè di glorie. *Translata est gloria Dei Israel*, QVIA CAPTA EST ARCA DEI. Se l'Arca ci manca, ci manca ogni fortuna. Ogni abbondanza di predamenti, di trofei, di pastorali, e di scettri è nulla, nè compensano tutti insieme pregi sì

in-

inuidiati la ſola aſſenza dell'Arca. Ah, ſe le Anime non ſi conuertono nelle noſtre Chieſe, ſe gli Errori non ſi confutano nelle noſtre Scuole, ſe i buoni coſtumi non s'inſegnano nelle noſtre Vniuerſità, ſe chi conuerſa con noi non ſi ſantifica, ſe non riſplendono con fama di virtù eminente gli aſſoluti da'noſtri Sacerdoti, i frequentanti de' noſtri Oratorij: per quanto ſieno innumerabili i diſcepoli delle noſtre Cattedre, e sì numeroſi come nobili i chieditori de'noſtri Conſigli nelle noſtre porterie, ſiamo niente, e dobbiam riputarci orfani inſieme e infecondi, diſeredati dal noſtro Padre, perche non partoriamo alla Chieſa Fedeli compunti e Infedeli illuminati. Padri e Fratelli miei cariſſimi, ſe la calca di grandi e di minimi, che tiriamo alle noſtre Feſte con tanta eccleſiaſtica maeſtà di ſuoni, di voci, di drappi, e di argenti, non vi aſſiſte diuota, e proſciolta diſonora con guardi curioſi e con diſcorſi mondani la Diuinità de' ſacrifici e degli vffici, qual differenza paſſerà tra' noſtri sì ben corredati Altari e le tanto ricche Credenze de'Principi; frà le noſtre Feſte e i loro (fui per dire feſtini) diciamo Ban-

chetti e Alloggi ! Ah, ſuſtanza di Sagramenti frequentati, a' quali s'indirizzi tutta l'apparenza de' noſtri apparati ! Se diuerſamente operaſſimo, eſclamerebbe Giesù : *Meſſis quidem multa, Operarij autem pauci*. Tuttauia, quando, per renderci veri Cooperatori di Criſto nella ſalute dell'Anime, baſtaſſe l'andar noi dietro alla Suſtanza, e non all'Apparenza del Zelo, confiderei, che à noi, in qualche guiſa, conueniſſe il pregio di veri Operatori, mentre o tutti, o quaſi tutti gli Allieui del Beato Padre ſi affaticano in inſegnare buone dottrine, in iſtruire ſeriamente l'Anime, in perſuadere à chi c'inuita, à chi ci vuole, à chi ci ſiegue, con ſerietà di voci, con veracità di dogmi, con ſantità di eſempij e di opere, l'oſſeruanza della Legge diuina, l'orrore a' falli graui, l'inuitta brama di ſaluarſi. Veggo ſollecitudine indefeſſa in chi aſcolta penitenti : intendo, ne' noſtri Maeſtri, odio à ſottigliezze fumoſe, ſtudio di profitteuole ſapienza : odo da' noſtri Miſſionarij, con marauiglia di tutta l'Europa, mutate le Babilonie in Geroſolime, e rendute le Niniui condannate da Dio in Niniui riabbracciate da Dio. Il tanto con-

concorſo alle buone Morti; il tanto ſangue ſparſo negli Oratorij ſegreti; le conferenze di sì acceſo ſpirito praticate nelle publiche Congregationi; le Comunioni generali celebrate da Noi e frequentate dal Popolo, in ogni meſe, ne'Rioni di Roma; le prediche da noi fatte, col Crocifiſſo nel pugno, a'contadini e a'cittadini delle piazze; la tanta moltitudine, che, inalberata la Croce, da noi ſi guida à lagrimare e à crociarſi, in ogni ſera delle Feſte, nelle ſotterranee foſſe e nel ſacrario ſuperiore della Penitenza, eretta e gouernata dal Collegio Romano, mi aſſicurano ſtabilita non poco la brama frà noi di Zelo, non apparente, mà euangelico.

45 Alquanto più dubbioſo viuo, ſe il Zelo noſtro compaia incoronato da quella generoſità, che ad eſſo biſogna, con cui magnanimamente rifiuti qualunque vantaggio, per non volere ne' ſuoi lauori altra ricompenſa, fuorche Dio glorificato. Perche tant'oltre ſi ſublimino le noſtre induſtrie, dobbiamo emulare, non chi coltiua Alberi, ma chi nobilita Marmi. Tanto prediſſe Zacheria nel terzo capo de' ſuoi Vaticinij. *Super lapidem unum ſe-* Zach. 3.9.

ſeptem oculi ſunt : ecce ego CAELABO SCVLPTVRAM EIVS, *ait Dominus exercituum : & auferam iniquitatem terræ illius in die vna*. Pareua, che la Miſericordia onnipotente doueſſe nominare l'Anime, conuertite da sè, Piante più toſto, che Statue, cantando maſſimamente Dauid degli huomini rauueduti : *Erit tanquam lignum, quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, quod dabit fructum ſuum in tempore ſuo*. Come dunque non ſi comparano i Popoli, trasferiti dall' ignoranza delle Scritture diuine all'intelligenza de' ſanti Euangelij, o al Melograno, che tanto ne' ſacri Cantici ſi eſalta ; o alla Vite, di cui Criſto chiamò i diſcepoli tralci, e ſe ſteſſo pedale ? Nò, dice Iddìo: chi ripurga Nationi da peccati, ſi creda Statuario, e non Giardiniere. *Ego cælabo* SCVLPTVRAM EIVS, *& auferam iniquitatem illius*. La Statua di rozzo ſaſſo, diuenuta Immagine, o di Ceſare che regni, o di Pontefice che ſacrifichi, à chi tanto l'ingrandì nulla rende, e, infeconda d'ogni bene, ſpariſce per lo più dagli occhi dell'Artefice, traſferita dal cortile di lui nella ſala o delle Reggie o de'Campidogli. L'Albero, per

Pſal. 1. 3.

lo

lo contrario, paſce chi lo coltiua, come il Vitame abbeuera chi lo pota. Nulla da Noi o ſi ſperi, o ſi chiegga, o ſi voglia da chi, per l'opera noſtra, da duro maſſo ſi è figurato in figliuolo di Abramo. Ogni peccatore, proſciolto da noi, paſſi oue vuole, nè più ritorni da noi. Gli ammaeſtrati nelle noſtre Scuole, oue ſieno giunti alla laurea delle Dottrine aſcoltate, nè ci rimirino, nè ci amino. Nulla ſpera dal Coloſſo intagliato, chi più accuratamente di Fidia lo lauorò! Le ſue ricompenſe, ſaranno o le penſioni o le onoranze, che il Principe gli prepara, in rimuneratione dell'Opera. Da Criſto vogliamo molto, perche vogliamo e la ſua gloria e'l ſuo compiacimento. A gli huomini rimandiamo indietro ogni rendimento di gratie, ogni proteſtatione di obblighi, ogni ſuono di gratitudine. *Ego cælabo ſculpturam eius.* Tutto ſia diſintereſſe ciò, che dal Zelo ſi opera. Quì sì, che ognun di voi alza le mani al Cielo, e benedice l'eterno Padre, che all'Iſtituto noſtro hà conceduto sì gran vanto di rifiutate mercedi. Anche oue, e con lode di Pouertà non violata e con approuatione di Pro-

ui-

uidenza lodeuole, gli altri ſacri e adorati Ordini ammettono limoſine da' Fedeli, nella ſantità de' loro Miniſterij, preuaricherebbe la Compagnia, ſe, in qualunque funtione di Spirito, non allontanaſſe la mano etiandio da vna ſola moneta. Adunque, attorniati noi da proibitioni, affatto indiſpenſabili, nel comandato rifiuto di qualunque ſtipendio, giubiliamo di eſercitare il Zelo dell'Anime, totalmente libero dall'ombra ſteſſa dell'Intereſſe.

46 Piano co'vantamenti, dice Gregorio. Concioſiache anche la Simonia non eſtrae le ſue Vipere, che l'auuelenano, da'ſoli fondi della Zecca, e dalla ſola oſcurità de' Telonij: non biſognando nè oro nè argento, perche, chi traffica oggetti ſpirituali, ſia ſeguace di Simon Mago. Se tu ricerchi (ſcriue il gran Pontefice) che aſſiſta alle tue portiere, chi vuoi promuouere o à gradi ſacri o ad onori conſolari; ſe tu abbaſſi à ſeruili acclamationi di quanto e penſi e operi, chi da te aſpetta o ſagramenti o prebende, ſei così infetto di ſimonia, quanto foſſe contaminato da lebbra il tanto mentouato Naaman. Per ciò Iſaia non lodò chi abbomi-

na-

naua medaglie e vasi d'oro, chi ributtaua drappi da vestirsi e droghe da cibarsi; ma bensì chi rigettaua dal suo seno qualsisia offerta, che rimuneri, o le sentenze che pronunzia à fauore de'delinquenti, o le gratie che dispensa in prouedimento de'chieditori. *Vnde benè, cùm iustum virum describeret Propheta, ait: qui excutit manus suas* AB OMNI MVNERE. *Neque enim dicit, qui excutit manus suas* A MVNERE, *sed adiunxit,* AB OMNI: *quia aliud est munus ab obsequio, aliud munus à manu, aliud munus à lingua. Tunc ergo ab omni munere manus excutit, quando, in diuinis rebus, non solum nullam pecuniam,* SED ETIAM HVMANAM GRATIAM NON REQVIRIT. Se così è, come indubitatamente è, soggiace all' esecrata taccia d'interessato, chi non iscuote da sè e approuamenti e lusinghe, e molto più chi pretende e dipendenze e visite dagl' istruiti da sè: quanto è facile, che anche da Noi, sì segregati da stipendij e sì lontani da mercedi, si caschi nel baratro dell'interesse! Se, chi ragiona in publico, si affama di applausi popolari; se, chi dalle cattedre spiega o delizie di Poeti, o sottigliez-

Isa. 33 Hom 4. in Euāg. Tom. 32. 216.

gliezze di Filosofi, o canoni di Concilij, o dogmi di Scritture, si compiace, quando gli ammaestrati l'ammirano, e si attrista, se il teatro non applaude; tal sete di preconij e tal fame di vento lordano i cristalli delle nostre operationi col loro di congratulationi mendicate. Molto più, e assai peggio perde le piume de' suoi voli quel Zelo, che, rischiarando le coscienze ottenebrate da dubbij, o nettando l'anime da macchie di colpa, vuole gli assoluti e gl' istruiti vnicamente o crocifissi al suo Tribunale della penitenza, o idolatri di quella luce, che i suoi oracoli spargono à chi seco si consiglia. Nò, nò: *Excutit manus suas* AB OMNI MVNERE. Se vogliamo essere Ministri apostolici di Zelo superiore à vantaggi, non soggettiamo i beneficati da noi, o à celebrare le nostre dottrine, o à frequentare le nostre porte. Nè ci ami, nè ci lodi, e nè pure ci miri, chi ignorante fù addottrinato da noi, chi peccatore fù da noi ricondotto ne' sentieri della salute. Nè pure de' nostri nomi si ricordi, chi, per nostra testimonianza, o giunse à seggi illustri, o gode inuidiate preminenze.

Di-

47 Dico poco, e non purifico dalla ruggine obbrobriosa di accettate mercedi il nostro Zelo, se solamente lo slontano dal solletico della buona corrispondenza e della gratitudine ossequiosa. Voglio, che promouiamo il profitto e degl' ingegni e de'cuori anche oue, o gl'innalzati da noi ci abbassassero, o gl'illuminati da noi rendessero à noi, per pane d'Angioli, offe auuelenate; per le caparre dell' eterna quiete, procurate loro, esilij, maledicenze, persecutioni, e tormenti. A tanta altura di purità nell'operare vi sublimo, perche tanta ne prescrisse Cristo à Pietro, quando lo costituì Pontefice de' suoi Fedeli. Nel consegnare, per l'vltima volta, con più energia il Saluatore del Mondo le chiaui del Cielo all'amante Discepolo, subitamente à lui espose i disonori e le pene della decretata crocifissione. Leggiamo fedelmente il Testo. *Amas me? Domine, tu omnia nosti: tu scis, quia amo te. Dicit ei: pasce oues meas. Amen, amen dico tibi: cùm esses iunior, cingebas te, & ambulabas, vbi volebas: cùm autem senueris,* EXTENDES MANVS TVAS, ET ALIVS TE CINGET, ET DVCET, QVO' Io. 21. 18.

QVO' TV NON VIS. Pietro, tu renderai, con le tue voci, Roma di maeſtra d'errori diſcepola di verità. Tu in eſſa tramuterai il Panteon d'ogni falſa Deità in vero Tempio di Dio viuo. Tu lauerai il tanto ſangue profano della crudele Republica coll'innocente ſangue de' miei Martiri. Per tè l'Imperio Romano, che à molti Regni domina con violenza di ſpietata tirannia, conquiſterà, in tutt'i Reami della Terra il pacifico dominio di tutte l'Anime, per tutte ſantificarſe. Non ti promettere, tuttauia, in ricognitione di sì glorioſo Comando, accreſciuto à sì maeſtoſa Città, o ſeggio tra'Senatori, o luogo tra'Conſolari. Ti ſeppelliranno nelle cauerne del publico carcere; ti conſegneranno all' infamia di ſpietati manigoldi; commuteranno il trono douuto alla grandezza de' tuoi beneficij nell' obbrobrioſo tronco di Croce, riuoltata all'ingiù. *Alius cinget te, & ducet, quò tu non vis*. Io non poſſo vdire le doglienze di alcuni noſtri Operatori, troppo intolleranti del male enorme, che non di rado la Compagnia riceue da quei, che non negano, nè poſſono negare il gran bene, riceuuto da eſſa, maſ-

massimamente ne'primi anni della Gioventù, sottratta a' vitij, per l'educatione che da noi ebbero, arricchita di scienze, appreſe nella serietà delle nostre Accademie. Tutto noi facemmo per essi, e nulla tanti fanno per noi. Anzi, come se dalle poppe e della Pietà e della Dottrina, che loro istillammo, si fosse loro trasmesso o fiele o tossico, e ci motteggiano bene spesso, e più spesso ci abbattono. Se ciò segue, beati noi: poiche rassomigliamo Pietro, à cui Roma, in ricompensa, e dello Stregone azzoppato, e della Idolatria sbandita, e della Trinità conosciuta, e dell' Innocenza persuasa, e della Sedia Pontificia fissa in essa, alzò l'ignominia del patibolo, facendolo spasimare sotto tanaglie di boia. *Pasce oues meas*: Questo è quel, che diede. *Alius cinget te, & ducet te, quò tu non vis*: Questo è quello, che, dopo benemerenza così inenarrabile, riceuè Pietro da Roma. Ci guardi Iddio dalla gratitudine degli huomini nella multiplicità de' Ministerij, e nell'altura degl'Insegnamenti. In tal caso, se ogni addottrinato da Noi, e se ogni santificato e illuminato da noi ci proteggesse, ci fauorisse,

ci amaſſe, poca parte de'Paeſi cattolici non bacerebbe le noſtre mani, non ſi ſtringerebbe al noſtro ſeno. Onde noi, riconoſciuti nelle noſtre fatiche con temporali mercedi, decaderemmo dagli eterni ſtipendii, e, pagati de'noſtri ſudori nella vita preſente, niun credito troueremmo ne' regiſtri del Cielo. Stenda pure il braccio à tranſitorie rimunerationi, chi non crede le perpetue, e chi, nel ben dell'anime, non affatica per Dio. Quanto più odij raccogliamo dal Mondo, tanto più creſce, à prò noſtro, l'amore di Criſto inuerſo Noi. Paſcoli da noi procurati alle Greggie del Saluatore, e Patiboli à noi ordinati da Nerone, ſono i contratti pontificij frà Criſto e Pietro. *Amen dico tibi, quia alius ducet te, quò tu non vis.* Dee il Zelo noſtro imitare il Mongibello. Tal Monte, immenſo e di altezza e di mole, con le fiamme, che ſolleua, tempera in modo l'aria de'territorij vicini e de'terreni confinanti, che li rende inuidiabili alla ſteſſa Terra di Promiſſione, ſi fertile d'ogni frutto, come copioſa di faui e di biade. Tuttauolta sì vaſto Incendio nulla vuole ſull'erto della ſua ſmiſurata Voragine, nè pur diſtruggendo

gendo la tanta neue, che nel verno la cuopre; alimentandosi bensì egli, ma in sotterrate e lontane cauerne: vnicamente rilucendo e riscaldando, oue forma di sè sì profitteuole e sì maestoso splendore. *In aliqua inferna parte conceptus exæstuat*, ET ALIBI PASCITVR: *in ipso monte*, NON ALIMENTVM HABET, SED VIAM. Epist. 59. ad Lucil. Tom. 29. 228. Deh, anche d'ogni nostra Impresa, santificatrice di cuori e coltiuatrice d'ingegni, si confessi da ognuno, e si dica: *In ipso monte, non alimentum habet, sed viam*. A'Cleri, a'Parrocchiani, a'Prelati, a'Principi, alle Città, alle Ville, alle Spiagge, e alle Capanne, se ci diranno: Che accettate di fare? rispondiamo, TVTTO: e che pretenderete, dopo stenti sì graui? NVLLA. Anche il Zelo nostro, *Alibi pascitur*: e, doue opera, procaccia lauori, e non mercedi. *In ipso monte, non alimentum habet, sed viam*. Se nulla ci rendono, ciò ci danno, che pattouimmo con essi. Se, oue seminammo pretioso frumento, raccogliamo spine che pungono, nappelli che auuelenano, lance che impiagano, supplicij che disonorano, tal fù la capitolazione trà Cristo Giesù con Simon Pietro; à

cui preſcriſſe ſollecitudini inſoffribili, e prediſſe penoſiſſima morte.

48 Rinunciata, come ſpero, già da noi ogni ricompenſa tranſitoria, che ſempre è mero rame, perche non è Iddio veduto, reſta di purificare da qualunque ſoſpeccione di aſtio le attioni del noſtro Iſtituto. *Meſſis multa, Operarij autem pauci*: non perche non ſi ſudi, ma perche taluolta qualche piccola inuidiola eſclude Colleghi nelle conquiſte de' Miniſterij. Alle volte l'Inuidia ſi maſchera, etiandio nella Chieſa di Dio, e in eſſa non di rado ſi troua, chi nè opera, nè tollera che ſi operi. Queſto è liuore e di ſomma malitia e di eſecrata malignità: il quale, come pare impoſſibile per la diſorbitanza di sì diſumanata paſſione, così, ſe al preſente non auuiene, auuenne certamente ne'ſecoli dell'Imperio Iſraelitico. Rugghiando à fronte dell'Eſercito Ebreo Golia, immenſo Gigante, armato da capo a'piedi di bronzo e di acciaio, niun de'Quartieri Iſraeliti oſaua nè pure di mirarlo, non che di aſſalirlo. Vna era in tutti la diſperatione e vna la voce: *Num vidiſtis virum hunc? Ad exprobrandum enim Iſraeli aſcendit. Omnes*

1.Reg. 17.11. 25.

Iſrae-

Iſraelitæ ſtupebant, & metuebant nimis. Non sì toſto il giouanetto Dauid vdì l'oltraggiatore, che, inſofferente dell'audacia di colui, e de'torti fatti all'Arca di Dio viuo, ſi offerì e à duellare con eſſo, e à ſquarciargli la gola, centro di tante contumelie. *Quis eſt hic Philiſthæus incircumciſus, qui exprobrauit acies Dei viuentis? Vadam, & auferam opprobrium Populi.* Alla brauura dell' inferuorato Garzone, niun de'tanti, o fece cuore, o non rinfacciò la freneſia della temerità. I trè Fratelli amaramente lo ſgridarono, il Principe sbigottito effeminatamente lo ritiraua, ogni Maeſtro di campo gli diſſuadeua l'vſcita. Chi lo riſpingeua alla cura del beſtiame, chi lo ritiraua dalla zuffa col Filiſteo. Ah, fuggitiui conigli, e femmine più toſto, che guerrieri, o azzuffateui con chi v'inſulta, o, ſe impallidite a'riuerberi e del morione e dell'aſta di lui, laſciate che, chi hà cuore, l'aſſalti. Può auuenire, che, o la pigritia ci addormenti, o la paura ci diſarmi; ſi che a'manifeſti ſcandali di Perſone potenti nè ſi reſiſta, nè ſi minacci: e intanto gelo può accadere, che ſpiaccia, ſe altri, o tuonano à terrore de' delinquen-

ti, o, in diſtruggimento de'delitti, ſcoccano ſaette, e dal Cielo di maggiori Potenze traggono sì lampi come fulmini. Peggior moſtro ſarebbe, ſenza dubbio, e di Golia che ingiuria il Tabernacolo, e di Oloferne che aſſedia Betulia, e di Antioco che deſola Geruſalemme, sì biaſimato Liuore, che nè fà, nè laſcia fare; e, in vece di eſpugnare peccati, oppugna chi gli abbatte. Furia sì inuiperita, perche non può altroue naſcere, che nell'Inferno, ſtimo, che non poſſa viuere, oue la Fede in Dio è viua. Però mi ridico di ciò, che diſſi; nè penſo che tant'oltra traſcorra l'Aſtio, che odij chi sbarba la zizzania, ſenza pur afferrare il ſarchiello, in difeſa de' buoni ſemi, affogati da eſſa. Più temo l'Inuidia in chi ſuda, che in chi giace; in chi lauora, che in chi dorme; in chi ſi affaccenda per l'Anime, che in chi le traſcura. Rariſſimi ſaranno quegli abbominati Negligenti, i quali, amando ripoſi e cercando reſpiri, o ſcherniſcano gli anſanti nella coltura di Prouincie inſeluatichite, o co' mali vffici attrauerſino il corſo all'Euangelio, nella depreſſione di chi lo publica. Non così rari può eſſere, che ſieno coloro,

ro, che ſoli vorrebbono comparire nelle impreſe dell'Apoſtolato, e nella guida dell'Anime al Caluario. Da tutt'i Viandanti a' Regni Cananei ſi acclamaua e ſi adoraua Moisè per Profeta: la cui lingua prediceua trionfi, e proferiua oracoli. Quando ſettant'altri Huomini infiammati da Dio, con beato eſtro, ſparſero e profetie e documenti tra' padiglioni del Popolo. *Cùmque requieuiſſet in eis Spiritus, prophetauerunt*. Frà queſti Eldad e Medad, più feruoroſi degli altri, non finiuano l'incominciato eſercitio di profetare. Incontanente due, de' più affettionati Perſonaggi al Condottiere, ſtimolarono l'inuitto campione Gioſuè, che riferiſſe al verace Profeta la groſſa turba de' ſuoi imitatori: e fù tale la premura, che il buon Huomo coſtringeua il Legislatore, affinche con bandi vietaſſe ogni predittione e ogni augurio a' dinunziati Profetanti. *Statim Ioſue, filius Nun, ait: Domine mi Moyſes, prohibe eos*. Allora il ſant'Huomo, riguardato con ira l'Iſtigatore di tanto indegni diuieti, proruppe in eroiche brame, di vnire à sè ogni Lingua iſraelitica che profetaſſe. Eſclamò il magnanimo Vecchio: voleſſe il Cielo, Num. xi. 25.

che ogni Capo di Tribu, che ogni fante e ogni ſerua de'noſtri Quartieri indouinaſſe i futuri auuenimenti, e foſſe ciaſcun Ebreo banditore di leggi, ſalutifere e alla quiete comune e alla ſantità del viuere. *At ille*: QVID, *inquit*, AEMVLARIS PRO ME? *Quis tribuat*, VT OMNIS POPVLVS PROPHETET, ET DET EIS DOMINVS SPIRITVM SVVM? Gemiamo, non ſe ogni altra Comunità, dedicata à Dio, opera come noi, e quanto noi, e ſantamente compunge, e dottamente ammaeſtra: ma ſe pochi, al pari di noi, promuouono, nella Chieſa di Criſto, e la Sapienza e l'Innocenza. Turbiamoci, ſe, chi ci vien dietro negli anni della loro fondatione, ci reſta dietro ne'publici meriti de'Popoli ammaeſtrati, e nelle priuate corone dell'Oſſeruanza mantenuta. Godiamo, all'incontro, ſe qualſiſia Adunanza o di letterati o di feruenti, à noi preceduta di ſecoli nell'eſſere, notabilmente ci precede e di veneratione e d'impreſe. *Quis tribuat*, *vt omnis Populus prophetet*? Io, per me, quando la ſomma benignità di chi quì preſiede allo ſpirituale reggimento di Roma, con troppo eccesſo di modeſtia, mi propo-

ſe

ſe i meſi addietro, ſe mi ſarei appagato, quando ò due o quattro Sacerdoti, quà giunti da famoſa Dioceſi, predicaſſero, come Noi, in qualche piazza di Roma, non occupata da Noi: riſpoſi ſubitamente, rimaner io e ſopraffatto e confuſo, che, chi poteua comandare, proponeſſe, e non ordinaſſe. Indi lo ſcongiurai, non ſolo à permettere, che sì inferuorati Miniſtri della diuina parola la ſpargeſſero, à noſtro eſempio, ne'giorni feſtiui in qualche capo di ſtrade; ma che loro aſſegnaſſe, per campo del loro Zelo, le più ſolenni piazze, in cui i noſtri Studenti ragionano: con ſicurezza, eſſer noi prontiſſimi ad eſercitare sì apoſtolico miniſterio ne' più ignobili angoli o di là dal Teuere o di quà da' Ponti, con ſomma contentezza, di riconoſcere, per primogeniti di sì profitteuole impiego, quei, che à noi ſuccedeuano, e quei, che noi accettauamo per Eſemplari noſtri nell'addottrinare le Turbe. Fù indicibilmente gradita la dichiaratione de' noſtri giubili: e chi per altro ci benediceua perche diſcorreſſimo, infinitamente più ci amò e ci benediſſe, perche ſapeuamo tacere, affinche altri parlaſſero. *Det eis Dominus ſpiritum ſuum.*

Che

49 Che ſe à Preti non religioſi, e à Catechiſti ſtranieri dobbiamo con ogni prontezza, e laſciare nelle ſtrade i pergami, e cedere il primato nelle acclamationi del Zelo: quanto più a'noſtri ſteſſi e Sacerdoti e Maeſtri dee ogn'uno di noi, e cedere la preminenza, e procurare il primato? Dee, chi aſcolta ne'Tempij le colpe de'lagrimanti, godere, che a'Confeſſionali, diſtanti dal ſuo, ſi accoſti in più numero la Nobiltà illuſtre, e quini genuflettano i Penitenti men rozzi. Dee ſimilmente, chi nelle Vniuerſità inſegna lettere, non tollerare ſolamente, ma giubilare, ſe gl'Ingegni più eleuati, ſe i Diſcepoli meglio guerniti ſi aſſegnano ad altri, e non à sè. Hò detto poco, e hò detto nulla. Non ſiamo veri Cooperatori di Criſto, ſe noi, noi non incamminiamo, chi ci ſegue, à ſeguir altri, con farci trombe dell'altrui valore, e teſtimonij dell'altrui virtù. Così operò l'incomparabile Precurſore del Meſſia Giouanni Battiſta; quando, e al tanto Popolo che l'acclamaua, e a'più cari Allieui che lo ſeguiuano, non vna volta, ma più volte additò Criſto, come verace Profeta, ineſtimabilmente maggiore di sè, e

per

per l'eterno nascimento che lo costituiua Dio, e per l'vmana generatione, che, essendo da Madre vergine, lo rendeua più che huomo trà gli huomini. E perche le sue testimonianze non finissero in vn aereo rimbombo di lodi, aggiunse a'preconij i vantaggi; chiaramente protestando, che, quando rimanessero seco, poteua ben egli bagnar loro le membra, ma non già lauar loro le Anime: ladoue il Messia, battezzato da sè, era il vero Agnello di Dio, che solo rimetteua peccati, e santificaua viuenti. Nelle quali protestationi del Battista estatico Agostino, non riprende l'inuidia, ma la sprofonda; non rimprouera la gelosia di chi teme, che da sè si discosti o chi ascolta dottrine o chi detesta peccati, ma l'infama: canonizzando Giouanni, il quale, per accreditare Giesù, discredita semedesimo; negandosi purgatore di Spiriti, e assermando Cristo Saluatore del Mondo. *Numquid voluit* APVD SE REMANERE DISCIPVLOS SVOS, VT NON SEQVERENTVR DOMINVM? *Magis ipse ostendit Discipulis suis, quem sequerentur: habebant enim illum, tanquam Agnum. Et ille, quid me attenditis?* EGO NON SVM AGNVS. Tract 7. in Ioan. To. 38 47.

GNVS, ECCE AGNVS DEI. *Et quid vobis prodeſt Agnus Dei?* ECCE, *ait*, QVI TOLLIT PECCATVM MVNDI. Dica à gli Studianti, chi legge: non vi arrolate a'miei Scolari, percioche aſſai più ſublime e più addottrinato Maeſtro haurete, ſe vi accoſtate à chi mi è collega di claſſe, ma infinitamente mi ſupera in felicità d'intendere, e in chiarezza di ſpiegarſi. *Quid me attenditis? Ego non ſum Agnus*, Dica a'Penitenti, chi aſſolue: quando vogliate, chi dauero vi renda ottimi, conſegnateui à chi di tanto mi auanza e in peritia d'iſtruttioni e in eſercizio di bontà. *Ego non ſum Agnus. Ecce Agnus Dei.* Anche chi predica, o dica, o, ſe non dice, goda, che la corona degli vditori ſia più copioſa in chi ragiona con più talento, in chi parla con più ſpirito, in chi conuerte più Anime. Siche taluolta quegli ſarà più vero Operaio del Redentore, che meno opererà, affinche, chi opera meglio, lauori più. Nella qual forma di adoperarſi, anche gli Abbandonati ſaran partecipi di quelle Palme, che la contritione porge à gli Operai feruenti, e non ſaran ſenza quelle lauree, che la Sapienza intreccia a'Maeſtri di gran

grido.

grido. Concioſiache, eſſendo noi vno ſteſſo Corpo, tutto ciò, che di onore e di merito riſiede in vna parte, tutto appartiene à ciaſcheduna. Godeuano, però, i primi noſtri Padri di quanto ognun di eſſi e operaua e otteneua, e ciaſcheduno riputaua ſua gloria e ſuo profitto i manipoli e i preconij de' compagni. Accadeua nella Compagnia quel, che accadde nel Mondo, quando, perche niuno priuatamente poſſedeua, ogni huomo era padrone di tutto il Mondo. Ora, che le campagne ſono ſpartite da ſaſſi, che dichiarano confini, anche chi molto poſſiede, meno hà di quanto haueſſe ogni noſtro maggiore, ne' primi ſecoli. *Licet agros agris adjiciat, licet vi prouinciarum ſpatium rura dilatet, nulla nos finium propagatio eò reducet*, VNDE DISCESSIMVS. *Cùm omnia fecerimus*, MVLTVM HABEBIMVS. VNIVERSVM HABEBAMVS. L'accreditare noi i più eminenti di noi, o in prudenza, o in intelligenza, perche chi ſotto di noi, o à lungo andare non durerebbe, o, durando, rimarrebbe mediocre, à noi poco toglie, e alla Religione accreſce molto: percioche rimane nelle noſtre Chieſe e nelle noſtre Scuole, chi ſi

Epiſt. 90. ad Lucil. To. 29 247.

appar-

apparterebbe da esse, se non si auuenisse in Condottiere di più esperienza della mia, e di fama più luminosa della tua. Onde, chi men può giouare a'suoi prossimi, se li ritiene, li perde: se, all'incontro, gli auuia ad altri de'nostri più capaci di sè, gli ferma sotto i nostri indirizzi, e rende la Comunità, in cui viue, più celebre. Quando poi à sì ben fondata e canonizzata Gloria preualesse, tra'nostri Lauoratori euangelici, qualche Inuidia, che indissolubilmente incatenasse à sè, e volesse suoi I SVOI; in brieue la cupidigia di hauere seguaci ci spoglierebbe e di seguito e di credito. Tanto fece l'Auaritia allorche persuase, à chiamar suo il terreno coltiuato da sè, riputando l'altrui totalmente à sè straniero. *In commune rerum natura fruebatur. Inrupit in res optimè positas Auaritia: &, dum seducere aliquid cupit, atque in suum vertere,* OMNIA FECIT ALIENA; *&, in angustum ex immenso redacta,* PAVPERTATEM INTVLIT, &, MVLTA CONCVPISCENDO, OMNIA AMISIT. Trionfi ognuno nell'auuantaggio dell'altro: e, affinche i lauori nostri non sieno profane vittime della Vanità, ma vere

ostie

ostie del Zelo, non riflettiamo chi compunga maluagi, purche si conuertano: adoperando gli vltimi sforzi, perche Iddio sia glorificato da chi può publicarlo. Le contentezze nostre sempre si aumentino negli accrescimenti della Gloria diuina, in qualunque forma ella si dilati, ciò segua o per le nostre industrie, o per le altrui.

50 E perche il nostro Zelo à me pare coronato di tutte quelle conditioni, che hò fin'ora rappresentate, cioè, applicato alla SVSTANZA, e non all' apparenza; lontano dall'interesse, e bramoso di profitto; libero dall'inuidia, e festoso nelle imprese degli altri; cerco, come ora la Moltitudine non sia così folta ne'nostri Ministerij, quale per auuentura ella fù, nelle età antecedute alla nostra? Qualche religiosa Comunità, che vdiua dalle nostre Cattedre i sodi fondamenti delle dottrine teologiche, sparì, nè più comparue nelle nostre Scuole. Quella calca, che si affollaua a'piedi de'nostri Sacerdoti, anche in questo Tempio, pare alquanto diradata: onde taluno de'nostri Auuersarij può dirci in faccia: *Messis exigua, Operarij autem multi.*

ti. Forſe, forſe le troppe ſottigliezze di chi ſpecula, e la troppa metafiſica, che nella Teologia s'intromette, ſpauentano gli Aſcoltanti della Sapienza: e le indubitate durezze di chi ode Penitenti atterriſcono chi peccò, in vece di atterrare peccati. L'ora ſcorſa non mi permette di ammaeſtrare chi inſegna, ed inſieme di diminuire la ſeuerità à chi aſſolue. Però due ſole parole a'Confeſſori di queſta prima Caſa della Compagnia. Veggo concorſo a'voſtri piedi, ma non qual lo vorrei, ma non qual lo vidi. Io sò, i tanti concedimenti alle Perſone più nobili di confeſſarſi ne' priuati Oratorij de'loro Palazzi (il che per prima affatto non ſi concedeua à veruno, ancorche Principe coronato e Principeſſa di gran legnaggio, ſe non giaceuano infermi nel letto) ſcemare notabilmente la frequenza a'Tempij. Sò la bellezza di Roma eſſerſi accreſciuta col diſtruggimento di molte contrade, e con allontanare da queſta Chieſa groſſo numero di famiglie. Sò, da che cominciammo, eſſerſi e più inferuorati quei, che meno attendeuano all'Anime, e multiplicati nel ricinto della Città molto più Chioſtri di

ſacre Regole. Tuttauia, per mio parere, ciò non baſterebbe, à ſcemare la calca de'ricorrenti in chi laua peccati. L'acerbità delle voci, con cui ſi ſgridano i traſgreſſori; la poca carità, con cui ſi accolgono i rauueduti; la fiſcalità, per cui ſi tormentano con non neceſſarij cauilli gli addolorati, voltano altroue, chi piange. Io non dico, che, quando la contrizione non tocca l'ottauo grado dell'affanno, s'impongano leggiere pene à graui delitti; ciò vietandoſi eſpreſſamente dal tanto celebrato Concilio di Trento. Ben dico, non mai da eſſo preſcriuerſi a' Sacerdoti, che con male parole ſi eſacerbi, chi dolente ſi accuſa. Dico, in ogni Euangelio di Gieſù Criſto, non ragionarſi mai di peccatori compunti, ſenza che loro, o ſi preparino lauti conuiti, o ſi apra miſericordioſamente il ſeno, o ſi dia loro ricetto patiente ſu gli omeri, o ſi alzino apoteoſi di lodi, o che ſenza ſtilla di ſangue ſi dia loro totale perdono de'falli. Come dunque, eſſendo l'Apparato Euangelico, à fauore de'Penitenti, di ſtole riteſſute, di anelli ripuliti, di banchetti preparati, di baci impreſſi, di armonioſe ſinfonie, di publici giu-

bili, di volute congratulationi : noi riuoltiamo, à terrore de' genuflessi, sì ameno teatro di carità in antro spauentoso di turbini, di tuoni, di saette, di minacciato inferno, di cielo chiuso, di speranza sottratta, e di negato perdono?

51 Nè si lusinghi veruno, con riputarsi vero seruo di Dio, e vero Custode delle sue Leggi, perche flagella, chi le oltraggia. Orando domandò all'eterno Padre il Rè Dauid l'essenza più pura della vera santità. *Spiritu principali confirma me.* Or che farà, inuigorito che sia dallo Spirito santo l'armato Profeta, à strage di chi preuarica? Squarcerà a' trasgressori le viscere? farà loro in pezzi il cuore? aprirà sotto i loro piedi l'abisso, perche, à guisa di Datan e di Abiron, escano di vita, entrando nel centro delle pene? Nè pure manderà vn lampo di minacciato gastigo: non dirà loro parola, che o gli punga, o gli rimproueri. Ah, non hà spirito nè di Dio nè principale, chi tuona a' genuflessi. Dauid, pieno di Spirito santo, colora Iridi di piaceuoli documenti, e non iscarica Folgori di brauate e di minacce. Ecco il Testo, registrato con caratteri diuini nelle Bibbie

Pſ.50.

di

di Dio. *Docebo iniquos vias tuas.* Quì alza le voci Ambrosio contro all'indiscreta austerità di chi inquieta, nel foro sacramentale, anche scelerati, ma dolenti. Non compone il Profeta terrori, e forma istruttioni: nè tal dolcezza egli adopera con innocenti circospetti, spruzzati di quella poluere, che, chi viue, non ischiua: l'vsa con inuecchiati maluagi, o intrisi di sangue che spargono, o bagnati di veleno che succhiano. *Docebo iniquos vias tuas. Non dixit*, DOCEBO IVSTOS: SED INIQVOS, *inquit*, DOCEBO. E perche i crudi Sacerdoti non replicassero; Così fece Dauid, e, perche così fece, non fece nulla: seguita il santo Rè, à spiegare l'emendatione stabilita, nella virtù de'corretti, dall'esercitata soauità di chi, in vece d'impiagarli, gli ammaestrò. *Docebo iniquos vias tuas*, ET IMPII AD TE CONVERTENTVR. Padri miei, à voi si fà Maestro l'allegato Dottore S. Ambrosio, con protestarui: non sedere voi ne'tribunali dell'indulgenza, per abbellire Anime sposate con Cristo, ma per iscuotere appestate squame di lebbra pestilente da Spiriti putrefatti nel fango verminoso, anzi nel tos-

In Ps. 50. Tom. 37. 150.

fico mortifero d' ogni più efecrata fozzura. INIQVOS, *inquit*, *docebo*. Fortifica sì neceſſario aſſioma Ambroſio, dicendo: *Denique Magiſter omnium dicit: Non veni vocare iuſtos, ſed peccatores. Et Medicus ille cæleſtis*: NON OPVS EST SANIS, *inquit*, MEDICVS, SED INFIRMIS. Intendete, intendete, Miniſtri del Meſſia? Non ſi è conferita à voi dal Verbo Incarnato l'autorità di aſſoluere, perche benediciate poche femmine di profumata coſcienza, o di ſtirpe conſolare. Vi hà Iddio coſtituiti ſuoi Suſtituti nel trono della miſericordia, affinche paternamente la compartiate à chi fù ſuo ribello, e à chi, trà le voſtre mani, rompe i ceppi, e ſpezza le catene di Satana, in cui gemeua. *Non eſt opus valentibus Medicus, ſed malè habentibus*. Se foſſero incorrotti, non ſi proſtenderebbono a' voſtri piedi. La neceſſità di riſorgere dalle ſepolture di più vitij fà, che ricorrano à voi, ſacri Preſidenti de' miſtici cimiterij. Tali proteſtationi dell' incomparabile Maeſtro e Veſcouo inſieme della Chieſa, ſe tolgono di mano a' comuni Sacerdoti il flagello di ſtrida e di pene, à voi, più che ad ogni altro,

Matt. 9.

tro, lo ſtrappano dal pugno, che ſiete Penitentieri del Sommo Pontefice, con tanta pienezza di Giuriſdizione, non comunicata à veruno. Tali vi hà renduti la Santa Sede; preſupponendo, che a' voſtri Confeſſionali genuflettano peccatori, contaminati dagli enormi caſi, che la Bolla in Cœna Domini e fulmina e condanna. Però, qualora vi pregano d'indulgenza i più neri Etiopi, che la maluagità offuſchi, non arrugate la fronte, non v'impallidite ne' volti, non vi alterate nelle labbra: e ſappia te, Quegli eſſere gli aſſegnati à voi dalla Pietà pontificia, affinche di figliaſtri dell'ira gli tramutiate in primogeniti della gratia. Guardateui di proferire parola à chi s'incolpa, o che l'auuicini al baratro della diſperatione, o che non lo riponga ſull'altare della Clemenza diuina. Perche così pietoſi Miniſtri dell'eterna Carità ci han creduti i Papi, perciò ci aſſegnarono, ſubito che comparimmo nel Mondo, le due Pontificie Penitentierie di Loreto e del Vaticano, ſicuri di hauer aperti a' pericolati nel mare de' misfatti, due porti di apoſtolica miſericordia. E ciò, che dico ad eſſi, dico à tutti voi, Padri miei, che

non pienamente ſiete, nell' aſcoltamento delle Confeſſioni, quali vi vogliono le regole de' Sacerdoti ordinate dal Santo Padre; e, quel ch'è più, quali comandano che ſiate, e le dottrine de'Santi, e i canoni de' Concilij, e i dogmi dell'Euangelio.

52 Nè dite: Pietro, capo de'Sacerdoti, diuerſamente operò, con tal'ardore rimprouerando del ritenuto denaio Anania e Saffira, che morti gli caddero a'piedi. Tanto fece il Principe degli Apoſtoli, quando nel foro eſterno, non accuſandoſi i due ſpergiuri ma conuinti, eſaminò egli l'atrocità del delitto. Nel foro eſteriore sì trà noi i noſtri Preſidenti, come ogni altro eccleſiaſtico Comandante vſi eſtremo rigore, in eſtirpatione della zizzania, che ſempre creſce tra' frumenti. Nel foro interno, di cui al preſente ragiono, chiunque aſcolta confeſſioni, adoperi vnguenti odoriferi di paterna carità. Tanto ſi praticò da' ſanti Apoſtoli tutti, e maſſimamente da Paolo, sì riguardeuole frà eſſi, ſe crediamo à Pietro Griſologo, che ciò ſcriue. *Probant hoc Apoſtoli, & maxime Paulus*, QVI VAPVLANDO DOCVIT, NON CAEDENDO. Laceraua ſeſteſſo

Serm. 101. To. 3. 101.

il

il Dottor delle Genti in ſodisfattione de'falli altrui, e teneramente abbracciaua, chi dagl'idoli ſi trasferiua alla Croce. Tal coſtume era vniuerſale nelle noſtre Caſe! oue i Sacerdoti noſtri, benigniſſimi co'delinquenti, ſi addoſſauano di placar Dio, flagellando ſeſteſſi, per eſtinguere col loro ſangue gli acceſi fulmini dell'ira onnipotente, prouocata da'peccatori, che aſſolueuano. La ſeuerità de'noſtri Confeſſori riſtagnaua nelle loro ſtanze e nelle loro membra, verecondi di occhi, impalliditi di guance, taciturni di labbra, poueri di guernimenti, frugali di vitto, mortificati in più guiſe nel corpo, lagrimoſi ne'ſacricrificij: in ſomma d'ognuno di eſſi poteua dirſi, VAPVLANDO DOCVIT, NON CAEDENDO. Così ſantamente crudeli con ſeſteſſi, erano oltremodo miſericordioſi co' penitenti: non già luſingandogli nelle colpe, ma bensì aſſicurandogli del perdono, e aprendo con ciò, ne'loro occhi, due ſorgenti di pianto. Ah, non vorrei, che Lucifero mutaſſe il letto a'noſtri rigori: sì che, meno auſteri con noi ſteſſi, diueniſſimo ſpietati con chi c'implora. Correranno ſicuramente a' noſtri Tempij i

più contriti Cuori della Città, ſe ci ſperimenteranno, non fiſcali ne' loro peccati, ma Medici delle loro piaghe, ma Padri e Auuocati nelle loro paure. Altrimente quella moltitudine quaſi ſenza numero, che, per ſaluarſi, dapprima voleua noi, e rifiutaua tanti altri, perche gli credeua men cauti nel preſeruare da'peccati i peccatori, prouandoci così tempeſtoſi nel correggere, così aſpri nel punire, così impatienti nell' ammettergli, ripiglieranno i già intralaſciati Arbitri delle loro Anime: e, più toſto che tollerare chi li maltratti, eleggeranno chi mal li guidi. Termino il Diſcorſo col ricordo, che à Piſone diede Galba, quando ſeco lo volle Ceſare nell' Imperio. Mio Collega (gli diſſe) noi ſiamo ſucceduti à Nerone, moſtro de' Comandanti. Coſtui, per la licenza che daua a' vitij, ſarà ſempre deſiderato da'maluagi: tù ed io gouerniamo in modo, che anche gli ottimi non lo ſoſpirino, e lo bramino Dominante. *Nero à peſſimo quoque* SEMPER DESIDERABITVR: *mihi ac tibi prouidendum eſt*, NE ETIAM A BONIS DESIDERETVR. Quando la Compagnia venne à luce, per l'ardore con cui ragionaua,

Tac. lib. 17 To. 9. 276.

naua, per la ſantità che perſuadeua, vna gran parte de' Credenti ſi noiò di quelle ſouerchie largure, che alcuni Sacerdoti adoperauano con gli oſtinati nel foro della Penitenza. Conobbero, che, chi non isfangaua da male pratiche, o non perdonaua coll'animo a' nemici, o riteneua ſeco l'occaſione di peccare, per qualunque diſcioglimento, millantato dal Confeſſore, non rimaneua aſſoluto, e duraua nell'inimicitia con Dio. Però, ſprezzando falſificate aſſolutioni da colpe, ſi abbandonauano nelle noſtre braccia, vmilmente chiedendo, che bensì non li legaſſimo, oue Iddio non lega, ma che liberamente, per ben conſeguire la remiſſione degli errori, vietaſſimo loro ciò, che la Legge eterna di Dio non permette. Corriſpondeua á sì diuote brame la vera carità de' noſtri Padri, dolcemente ſlattando, chi peccaua, dalle velenoſe poppe de' piaceri e da' lacci d'oro de' vantaggi; ma con tale amoroſità d'iſtruttioni, che i Penitenti giubilauano ne' diuieti, e adorauano quelle Lingue, che, diſtillando mele, ſaldauano piaghe, ſenza arſure di fuoco, ſenza tagli di ferro. Che ſe, ora, qualcheduno de' noſtri,

frà

frà tanti discreti Sacerdoti, che la Compagnia espone all'ascoltamento delle Confessioni, esasperasse chi piange, perche peccò, in vece di animarlo, perche si duole, diranno con vrli di conceputa e non totalmente ingiusta iracondia: Meglio è, incorrere in allargamenti, quantunque pericolosi alla Salute, che spasimare trà carnificine di Zelo sì aspro. Essi difficilmente si salueranno, ma noi viueremo rei di sì pernicioſi partiti: e se essi mal'operano, mutandosi il porto della cautela nelle sirti della libertà, l'Eterna Misericordia di Dio ci gastigherà colpeuoli degli scogli, oue rompono gli sgridati da noi, per l'insofferenza delle nostre indiscrete durezze. Più di ciò non dico à quei, che sò tanto desiderosi di saluare, e non di sommergere, le anime, ricomperate da Cristo col sangue. E, quando ciò basti, accioche ognuno di noi vsi pietà co' lagrimosi, in vece, che contro à noi si dica, *Messis exigua, & Operarij multi*: per la moltitudine di chi c'implorerà Tutori della loro Salute, potrà dirsi con verità, *Messis multa, Operarij autem pauci*; non per colpa di chi ode, ma per la infinità di chi piange. Così sia, e così è.

SER-

SERMONE LXX.

Detto nel Collegio Romano, la Vigilia del B. Luigi.

LEX DEI EIVS IN CORDE IPSIVS: ET NON SVPPLANTABVNTVR GRESSVS EIVS. Pſ. 36.

IN POCHI ANNI *di Religione il B. Luigi ſi ſantificò, perche ſi preſiſſe di viuere con la ſola Eternità nella mente. Con tali principij chi ſi guida ne' Chioſtri, vi muore perfetto. Ogni Huomo è nulla, ancorche maſſimo, ſe non teme Dio. Niuno, per ciò, ſi glorij o di talenti acquiſtati o di onori fuggiti, e vnicamente ſi pregi dell' Oſſeruanza mantenuta. Più ſtimò la Madre di Sanſone,*

nel

nel Figliuolo profetatole, l'astinenza dal vino, che le vittorie de' Filistei. Satana stesso, che assedia il lato manco della Temporalità con mille Spiriti infernali, assalta il destro dello Spirito con dieci mila. È pure più talora si gode della Disputa felicemente riuscita, che della Meditatione feruorosamente passata. Ci guardi Iddio, che più ci contristi l'aura, ò smarrita nella Scuola o non conseguita nella Chiesa, che l'Osseruanza in noi scemata o'l Feruore miseramente intiepidito. Le nostre contentezze sieno le doti della Gratia perfettionate in noi, e non le accresciute prerogatiue del Sapere e della Stima.

Di

DI quali penne si valse vn Gio-
uane, e minimo di compleſſio- 53
ne e maſſimo di naſcimento,
non tanto per camminare e per
correre, quanto per volare nel-
l'anguſtiſſimo ſentiero della Perfettione
euangelica; sì che, dopo ſei anni di Chio-
ſtro, rapiſſe il doppio Palio, e dell'Vmiltà
che tanto l'abbaſsò, e della Mortificatione
che tanto l'affliſſe: onde trà Noi viſſe San-
to, e morì miracoloſo? Nè io, quando hò
intitolato il B. Luigi abbattuto di forze e
ſublimato dal ſangue, hò preteſo d'imbel-
lettare i miei periodi con la liſciatura d'vn
contrapoſto elegante: ma tale l'hò colori-
to, perche s'intenda, con quale Vittoria
di sè vn noſtro Studiante così ſeueramente
trattaſſe il ſuo corpo, notabilmente inde-
bolito ed eſtenuato; e ſimilmente qual
foſſe la Generoſità di chi, nato e primoge-
nito e principe, sì auidamente aſpirò a' mi-
niſterij meno luminoſi, e a' lauori più ſten-
tati della Compagnia. Non vi fù pena,
nè vi fù diſagio, di cui non foſſe e ſitibon-
do e predatore il noſtro Beato: nè, tra' no-
ſtri impieghi, vi fù o eſercizio sì laborio-
ſo od vficio sì baſſo, à cui l'anima di Luigi

non

non s'inchinaſſe e con le domande e con le brame. De'ſuoi Natali, de'ſuoi Maggiori, de'ſuoi Vaſſalli non parlò mai: e, oue ad eſſo giungeua chiarore veruno di ſtima e di onoranza, o impallidì o ſpaſimò. Con odio vguale, fuori delle noſtre Caſe, abborrì delizie d'alloggio e lautezze di menſa; e, ne'noſtri Collegij, amò incomodi e procacciò patimenti. Or come, nella via e ſtretta e dura che ſi eleſſe, e nella vita che menò sì penitente e sì vmile, non ſolamente non inciampò giammai, nè vacillò; ma ſempre con paſſi di gigante, in sì breue ſpatio di vita, giunſe alle più alte cime del Monte di Dio? Ecco le Ali de'ſuoi voli, ecco le baſi della ſua coſtanza. Si empì e la mente e'l cuore di Maſſime eterne, e con ciò ſi rendette inacceſſibile alle luſinghe della vanità, ineſpugnabile a'ſolletichi del ſenſo. LEX DEI EIVS IN CORDE IPSIVS: *& non ſupplantabuntur greſſus eius*. Sopraffatto da deſiderij di Eternità, nulla volle di ciò, che non giouaua alla Virtù, e tutto ciò volle, che l'accreſceua. In qualunque oggetto, o amaro o dilettеuole, l'intercalare di Luigi era, SECVNDVM RATIONES AETERNAS.

A tal luce riconoſceua, quanto gli ſi offeriua, o per abbominarlo, ſe non l'arricchiua di meriti, benche foſſe glorioſo e piaceuole; o per abbracciarlo, ſe l'ornaua di palme, quantunque foſſe e pieno di roſſore e ripieno di fiele. Ogni croce gli era ſollazzo, perche lo raſſomigliaua à Criſto: ogni gloria e ogni diletto l'impiagò, perche l'eſiliaua dal Caluario. Queſte trè Conſiderationi di Luigi, amatore di Abbaſſamenti, odiatore di Comodi, e regolato da Principij eterni, dourebbono eſſere il Soggetto dell'odierno mio Ragionamento. Ma perche la grauità di tali Materie non può digerirſi nella breuità d'vn Diſcorſo: laſciando ad altr'anno (quando la vita mi duri, il che è ſommamente dubbioſo e difficile nel precipizio de' miei giorni) ciò, ch'egli operò nelle due Virtù, tanto da Criſto raccomandate a'ſuoi Seguaci, dell'ABBASSARSI e del PENARE; eſamineremo, queſta mattina, quanto ſia neceſſario, per non titubare nella carriera della Santità, ſcorrerla con eſtrema veneratione di ciò, che ſempre dura, e con diſprezzo totale di ciò, che preſto paſſa. LEX DEI EIVS IN CORDE IPSIVS.

In

54 In Maſſima tanto importante, di apprezzare vnicamente gli Oggetti dello Spirito, fondò Criſto e la ſua Legge e la ſua Chieſa, quando a' Fedeli inſegnò la forma di ſupplicare. Riſtrinſe la vaſtità de'deſiderij vmani à ſette ſole Preghiere. Così direte all'eterno mio Padre, mentre genufleſſi lo ſupplicherete d' aiuto. *Sanctificetur Nomen tuum*, *Adueniat Regnum tuum*, *Fiat Voluntas tua*. Qui feſtoſo Gian Griſoſtomo eſclama a'ſuoi Popoli: Ecco, come il noſtro Redentore circoſcriua gli appetiti della noſtr'Anima à pure e ſole conquiſte di conſumata Bontà. Ci vuole diuolgatori della vera Fede in tutto il Mondo: *Sanctificetur Nomen tuum*. Vuole, perche non ſia morta la noſtra Fede, che dalla Gratia ſantificante ſi auuiui: *Adueniat Regnum tuum*. E, perche non ci baſtaſſe il non peccare, ci vuole copioſi di Operationi lodeuoli, conformandoci ſempre a'diuini Voleri: *Fiat Voluntas tua*. OMNIA AD SPIRITVM REFERVNTVR. Ogni voce ſi auuia al Cielo, niun periodo ſi rauuolge nella poluere. *Omnia, omnia ad Spiritum referuntur*. Piano, Giouanni; concioſiache, dietro à brame sì eroi-

Matt. 6. 8.

Hom. 42. in Io. Tom. 38. 109.

eroiche, ſegue il deſiderio di Prouedimenti terreni. Il Teſto è indubitato. *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*. Dunque non ci preſuppone l'eterno Maeſtro così ſommerſi nell'Eternità, che non ſi penſi e non ſi cerchi da Noi ciò, che conſola e che glorifica la vita. Si nega dal Santo, non il Teſto allegato, ma la ſtorta Interpretatione di eſſo. Chi chiede pane, per viuere nella giornata preſente, non aſpira nè à ricchezze nè ad onoranze: vnicamente chiude la ſepoltura, finche l'eterna Prouidenza non l'apra. PANEM NOSTRVM *quotidianum da nobis hodie*. Tale ſupplicatione, ſe ben ſi eſamina, aſſai più impugna ogni cupidigia fangoſa di quel, che l'oppugnaſſero le antecedute domande dello Spirito. Ecco, quanto ſcarſamente ſi condiſcenda, non à gli appetiti, ma à gli eſtremi biſogni dell'huomo! Si parla di pane, ſenza che ſi ragioni, o di veſtito, o di beuanda. Il che io non dico, perche creda, anche à tali neceſſità non implorarſi ſoccorſo nella propoſta del vitto: ma perche, chi aſpira al Cielo, ſi perſuada, douer eſſere sì riſtretta ogni ſollecitudine di beni tranſitorij,

che paleſemente altro non ſi procuri da Dio, fuorche l'alimento, ſenza cui ſi muore: quantunque, come diſcorrono le Scuole, implicitamente ſi racchiuda nel cibo il neceſſario riparo de'tetti, de'veſtimenti, e di tutto ciò, che all'huomo biſogna per operare e per viuere. *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*. Incontanente poi ſi ripiglia dal B. Dottore il rimanente delle Petitioni euangeliche, tutte indirizzate all'indulgenza delle colpe, alla preſeruatione da'falli, alle ſconfitte di Lucifero, che ſempre ci aſſedia. Però, e rinouando l'interrotte allegrezze l'inferuorato Interprete, e confermandoci nella ſingolarità de'Beni ſempiterni, ſoggiunge: *Poſt illam particulam, Panem noſtrum quotidianum*, AD SPIRITVM REDIT. *Dimitte, inquit, nobis debita noſtra: ne nos inducas in tentationem: libera nos à malo*. Può quì riprouarſi, o quel che Luigi appreſe, o quanto io propoſi: ciò è, douerſi la Mente noſtra così pienamente ſopraffare di Eternità, che nulla voglia, e nulla ſtimi, ſaluo ciò, che la incorona di meriti eterni? *Omnia ad ſpiritum referuntur*. Anzi, chi attentamente legge Matteo, troua nel-

la

la quarta dimanda dell' Oratione domenicale, chiederſi l'Eucariſtia; che, ſu'primi ſecoli della Chieſa, ſi diſpenſaua a'Credenti in ogni giornata, e non domandarſi quel poco riſtoro di viſcere, di cui viuiamo neceſſitoſi. Le parole dell'Euangeliſta ſono le ſeguenti. *Panem noſtrum* SVPERSVSTANTIALEM *da nobis hodie*. Nel qual ſuono ſi comprende eſcluſa ogni ricordanza di oggetto temporale dalle ſette preghiere, che, per inſegnamento del Redentore, da noi ſi porgono à Dio. *Sic vos orabitis*. Diamo, tuttauolta, che anche à noi, come à Paolo primo Anacoreta, il Cielo ſomminiſtri vn mezzo pane, per viuere: anzi dia Iddio tutto quel nudrimento e tutto quell'arredo, che la neceſſità della vita preſcriue alla noſtra creta: ſempre, nondimeno, ſtà ſalda la primogenitura dello Spirito, che, in ſette Richieſte, vna appena ne permette alla vita, perche non manchi. Sì che il Souuenimento corporale, aſſediato dall'vno e dall'altro fianco da trè Gratie di ſpirito, viue, come in catene, e cuſtodito e dominato da ſei acceſe voglie di ſantità e propia e d'altrui.

55 Non manca, chi opponga al duro

Riſtringimento, così altamente conuinto da Gio. Griſoſtomo, eſſer queſta vna finezza de' Conſigli euangelici, e non preſcrittione ineuitabile della nuoua Legge. Primieramente io hò, quanto pretendo, confeſſando Voi, sì magnanima regola di ben viuere ordinata à chi profeſſa l'oſſeruanza de' Conſigli euangelici, mentre io ragiono in Sala, oue niuno mi aſcolta, che ciò non profeſſi. Il Mondo, che abbandonammo, il Giogo di Criſto, à cui ci ſommettemmo, ci publicano Seguaci, non de' Precetti ſolamente, ma de' più raffinati Documenti, che ogni Euangelio del Meſſia contenga. Chiudo, con tutto ciò, ogni Euangelio laſciato da Giesù Criſto alla ſua Chieſa, nè altra Perfettione io impongo à gl'Imitatori della vita apoſtolica, ſuor di quella, che a' Diſcepoli di Moisè fù publicata nel vecchio Teſtamento. Vdiamo, come à quanti viuono riſtringa l'Eccleſiaſte il centro de' Fini, quaſi in due minutiſſimi punti di affettioni inuiſibili. *Deum time, & Mandata eius obſerua*: QVIA HOC EST OMNIS HOMO. Figliuoli tutti di Adamo, ſcatenateui da' tanti affanni, i quali v'incatenano l'Anima in brame, che vi sbra-

Eccle. 12. 13.

sbranano il cuore, in lauori, che vi ſneruano il corpo. Quando temiate Dio, e cuſtodiate ciò, che à voi comanda, ſiete giunti alla più eleuata Grandezza, e alla più copioſa Felicità, di cui ſia capace, chi viue. *Hoc eſt* OMNIS HOMO. Il biſolco, ſe adempie la Legge, e ſe riſpetta il Legislatore, non ſi differenzia da'Rè dell' Oriente, nè da'futuri Ceſari del Mondo. *Deum time, & mandata eius obſerua: quia hoc eſt omnis homo.* Rideteui de' teſori di Offir, ſprezzate le margherite dell' Eritreo, non inuidiate, nè Faraoni che diſpenſano frumenti a'Regni confinanti, nè Aſſueri che sù moſaici di ſmeraldi e di rubini banchetteranno milioni di ſudditi. Chi adempie le iſtruttioni del propio ſtato, e ama Dio, vince chiunque non l'ama, nè da veruno è ſuperato. HOC *eſt enim* OMNIS HOMO. Permettetemi, che io quì ſollieui e i cuori e i capi de'noſtri Fratelli, che ſeruono alle noſtre vite, perche auuiamo all'eterna Vita i noſtri proſſimi. Con eſſi innalzo a'trionfi di Spirito gli Scolari e i Padri, dimoranti nelle Caſe o della prima o dell'vltima Probatione. Queſti, come ſapete, per ſantificare le loro

Anime, ſenza aprire libro di Scienze, ſenza comparire in Miniſterij glorioſi, ſenza eſſere o Inſegnatori di profonde dottrine ne' teatri delle Vniuerſità, o Conſiglieri nelle Reggie di affari inuiluppati da quiſtioni, vnicamente attendono à crocifiggere ſeſteſſi nella doppia Croce e del Corpo penitente e dell'Animo abbaſſato. Gioite pure nelle voſtre ſpine, Fortunati, dirò così, Anacoreti della Compagnia: eleuateui nelle voſtre baſſezze, poiche niun Letterato vi agguaglia, niun'Acclamato vi pareggia, ſe fedelmente oſſeruate i Riti della voſtra ſolitudine: QVIA HOC EST OMNIS HOMO. Ogni ſempliciſſimo Laico di Monaſterio regolato, ogni minimo Principiante di Caſa religioſa, mentre ſi vniſca con Dio, e mentre non ſi apparta dalle Leggi del ſuo Abito, traſcende ogni altura di Cattedra, ogni celebrità di Pergamo: laſciandoſi addietro quanti, nell'aringo della Fama, precedono i Maggioraſchi e della Chieſa e del Secolo. E' Statuto, ſoſcritto dal Cielo e publicato nel Mondo: *Deum time, & mandata eius obſerua: quia hoc eſt omnis homo.* Che ſe ciò è tutta l'Eſſenza di chi viue ragioneuole, dun-

dunque, chi ne'Monaſterij traſcuraſſe l'Oſſeruanza, e per altro riſplendeſſe più che Pianeta in ogni dote e di natura e di ſapere, non ſarebbe nè grand'Huomo, nè Eroe tra'Grandi. Grand'Huomo ed Eroe, ſenza mantenimento di Leggi! Se crediamo ad Agoſtino, Maeſtro de'Maeſtri, chi viueſſe reo di Regola traſgredita, ancorchè raſſomigliaſſe i Cherubini nell' Intelligenza, gli Apoſtoli nella Predicatione, non dico, ſarebbe Operatore triuiale, mà quaſi affatto non ſarebbe, o, ſe foſſe, ſarebbe vn nulla. Tanto ſcriſſe il famoſiſſimo Teologo nel venteſimo libro della Città di Dio, comentando il prodotto Oracolo dell'Eccleſiaſte. *Quid breuius, verius, ſalubrius dici potuit, Quia hoc eſt omnis homo. Quoniam*, QVI HOC NON EST, NIHIL EST. Io, queſta mattina, troppo infelicemente balbetto, e miſeramente ſpiego i ſentimenti diuini. Abbaſſo i Papaueri del noſtr'Orto alquanto più ſublimi di fuſto; proteſtando non venerabili i Letterati, ſe non congiungono alla Sapienza lo Spirito: mentre Agoſtino atterra i Cedri del Libano e le Querce di Baſan, ſpacciando etiandio i Monarchi della Terra inferiori

Lib. 20. c. 3. de Ciuit. Dei. To. 37. 62

ri a'Pescatori del mare, se questi temono Dio, e poco lo temono gl' Incoronati. *Quoniam*, QVI HOC NON EST, NIHIL EST. Anche Cesare, vincitore dell' Oriente e soggiogatore del Settentione, benche trionfi co'Rè incatenati al suo carro; anche Alessandro, nel cui terrore il Mondo ammutolì, nè vissero nè regnarono, nel cospetto di Dio, vguali o a'vangatori della campagne, o a'rematori de'nauilij, percioche a'loro Troni non sopraſtettero, e'l Decalogo custodito, e l'eterno Padre temuto. *Deum time, & Mandata eius custodi: quia hoc est omnis homo: quoniam, qui hoc non est, nihil est.* Ecco in mano d' ognun di voi posta la maggior Grandezza, che incoroni, chi crede. Se, o mediocri o ignoranti, saremo feruorosi, superiamo i più sublimi della Compagnia, i più adorati del Secolo. *Hoc est omnis homo.* Se, all'incontro, empiamo le Biblioteche di volumi, rischiariamo il nuouo Mondo e'l nostro con gli accesi raggi di assicurata Sapienza, nulla siamo, se non siamo Osseruanti. *Quoniam, qui hoc non est,* NIHIL EST. Or vedete, quanto prudentemente il nostro Luigi escludesse dal suo

cuo-

cuore tutto ciò, che non rimiraua l'Eternità; e quanto ſauiamente egli voleſſe vnica e ſola, nella ſua Anima, l'euangelica Auaritia di non mai ſatiarſi nell'accreſcimento de'meriti. LEX DEI *eius* IN CORDE IPSIVS. Chi di quella gran Mente haueſſe fatta eſattiſſima anotomia ne'ſei anni, che viſſe trà Noi, in eſſa non haurebbe nè pur riconoſciuta l'ombra, o de'Monarchi à cui aſſiſtette, o del Principato che abbandonò, o di tutto l'Vniuerſo, à cui ſdegnaua di riflettere; riempiuta, da ogni parte, di Spirito incontentabile negli auuantaggi del Feruore. *Lex Dei eius in corde ipſius*, e nulla più.

56 Preſuppoſta la euidente neceſſità di preferire, à qualſiſia Aumento temporale, qualunque atomo d'Intereſſe eterno, può alla fragilità noſtra apparire ſoprammodo malageuole, ſe non impraticabile, l'eſercizio di sì alto Aſſioma? Eccoui Gabriello, che, ragionando à Zacheria, ammaeſtra tutti nella profondità di sì eleuata Teologia. Intimato, ch'egli ebbe all'ottimo Sacerdote l'impenſato naſcimento del promeſſo Figliuolo, per accreditare la promulgata Profetia, dichiarò al Vecchio dub-

bioſo

Luc.1 19. bioſo la maeſtà del ſuo eſſere. *Dixit Zacharias ad Angelum: vnde hoc ſciam? Et reſpondens Angelus, dixit ei: Ego ſum Gabriel*, QVI ASTO ANTE DEVM. Non palesò, per autenticare i ſuoi detti, le prerogatiue del ſuo eſſere. Non diſſe: io ſono Serafino dell' vltimo coro Angelico, e frà eſſi vno ſono de'ſette più riguardeuoli Principi di tutte le Gerarchie: io, vnito à Michele, disfeci Lucifero co'ſuoi ribelli: io ammaeſtro Cherubini: io, in ſomma, riluco nell'Empireo, per gli ſplendori del mio Primato, quale à voi luce o'l ſecondo Luminare, o anche il primo. Diſſe vnicamente, per renderſi venerato: io aſſiſto à Dio, per vbbidirlo, e per ſeruirlo. *Ego ſum Gabriel, qui aſto ante Deum: & miſſus ſum loqui ad te*. Godeua l'eleuatiſſimo Spirito la viſione di Dio: e, nondimeno, di eſſa non ſi pregia. Anziche, tacendo la immenſità della ſua Beatitudine, e manifeſtando la ſua ſeruitù, parue che diceſſe: Io veggo Dio, e lo godo, il che vuol dire, regno in vn'abiſſo ſenza confini e di beatitudine e di maggioranza: tuttauolta, l'aſſiſtere à Dio, per eſeguire i ſuoi voleri, e per gloriſicare il ſuo trono, à me ecliſſa ogni altro chiarore di preminenze e di altu-

ture.

ture. *Ego ſum Gabriel, qui aſto ante Deum.* In tale riuerbero de'miei oſſequij verſo la Trinità, ogni ſuo dono à mè non riſplende, ogni mia altezza ſi ſeppelliſce, e diuiene vn puro niente. *Aſto ante Deum.* Oh, ſe così e ragionaſſe altrui, e ſeco ſteſſo diſcorreſſe, chi ne'Chioſtri è Stella di sfera inuſitata: beato lui, e beati noi. Ah, nè pure ci ſouuenga, o la Stirpe donde vſcimmo, o la Sapienza che acquiſtammo, o'l Grido che di noi corre, o la Veneratione con cui il noſtro nome ſi rammemora e dalle Aſſemblee e dalle Accademie. Sia vnico pregio noſtro, l'eſſer noi Serui di Criſto nella Compagnia. ASTO ANTE DEVM. Troppo miſero ognun di Noi, ſe à queſto titolo, Eſſenza del noſtr'eſſere, non dico antipone, ma dico accompagna verun' altra prerogatiua. Io tollero, che nelle ſtampe de' noſtri Volumi, per maggiormente auualorare le Verità de'criſtiani Articoli, ſi aggiunga ſopra i noſtri nomi il ſuono o di Teologo in famoſa Vniuerſità, o di Conſultore in adorati Tribunali, o di Euangeliſti ne' Palazzi de'Principi e de'Pontefici: preſuppo-nendo ſempre, che, chi così ſi deſcriue

nella

nella faccia de'Libri, ciò niente apprezzi, e ſeriamente tolleri, per inuigorire la ſantità degli Oracoli: riſeruato ogni compiacimento interno alla nuda e ſola Croce, in cui ſpaſimiamo per Dio. Che ſe immaginaſſi minima oſtentatione di ſomiglianti pampani, per brama o di vaniſſimo fumo o di gloria ventoſa, con le mie mani farei in pezzi i Fogli de'miei figliuoli. e non permetterei, che, anche de'primi noſtri Letterati, veniſſe à luce etiandio vn periodo, auuelenato e inſieme auuilito dall'indegna ſtima di ciò, che non rimira o l'Eternità o Dio. Nulla dice di sè vn primo Principe della Gloria, fuorche: *Aſto ante Deum, & miſſus ſum loqui ad te*: e Noi, progenie eſiliata di Adamo peccatore compoſta di cenere, ardiremo di gloriarci in ciò, che non è o Spirito o Santità? *Aſto ante Deum. Lex Dei eius in corde ipſius*. Queſti ſono due Soli, ne' cui chiarori niun Lume e niun Pianeta fà moſtra. *Ego ſum Gabriel*, QVI ASTO ANTE DEVM.

57 Potrà parere troppo ſuperiore al noſtro ſcto l'Idea di vn puro Spirito, perche, à ſua imitatione, ciò, che non è ſpirito,

rito, ſi diſprezzi. Eccoui vna Femmina di Famiglia, riprouata da Dio, e ſeueramente dalla ſua ira gaſtigata; la quale, nel colmo di agitatiſſime paſſioni talmente apprezza gli oggetti dello Spirito, che nè ſi duole di grauiſſime perdite, ne ſi rallegra di proſperità ſopraggiunte. Inteſaſi dalla Nuora di Eli la rotta data da'Filiſtei all'Eſercito d'Iſraele, e sì l'vccisione del Marito, come la morte del Suocero, e la cattura dell'Arca, per l'affanno di così graue eſterminio, fù ſorpreſa da' dolori del parto, e frà eſſi miſe in luce vn figliuolo. Tra'vezzi del bambino le Mammane perſuaſero all' afflitta Principeſſa, che, depoſte le memorie funeſte e del Parentado ſeppellito e del Tabernacolo depredato, ſi raſſerenaſſe nella ſtabilita ſucceſſione della Caſa Pontificia, col Maſchio sì felicemente partorito. *Dixerunt ei, quæ ſtabant circa eam: ne timeas, quia filium peperiſti.* In vdir ciò l'angoſciata già Parturiente, ſprezzando la temporalità del conforto, nè rimirò il figliuolo, nè riſpoſe alle ſerue; e, con gemito di moribonda, deplorò l'eſtrema ſciagura del Popolo circonciſo. Leggiamo il Teſto. *Ne timeas,* 1. Reg 4. 20.

meas, quia filium peperisti. QVAE NON RESPONDIT EIS, NEQVE ANIMADVERTIT. *Et vocauit puerum Ichabod, dicens: Translata est gloria Dei Israel,* QVIA CAPTA EST ARCA DEI. Non pianse la magnanima Matrona sù le piaghe del Marito, non lagrimò sù la caduta del Suocero, non si scosse nella fuga dell'Esercito sbaragliato, non si affliſſe nella tanta solitudine del Palazzo sacerdotale: vnicamente si rammaricò degli oltraggi fatti all'Arca. *Translata est Gloria Dei Israel, quia capta est Arca Dei.* Siamo i più infelici Popoli del nostro Emisfero, non per le catene de'Cittadini prigioni, non per le bandiere ritolte a' nostri Generali, non per la schiauitudine che ci souraſta nella baldanza de'nostri Nemici vittoriosi, non per lo scempio da Dio ordinato, in vendetta de'loro falli, à tutt'i Principi e del suo Clero e della mia Famiglia. Siamo il peripsema del Mondo, la spazzatura dell' Oriente, percioche il Santuario di Dio ci hà lasciati. *Translata est Gloria Dei Israel.* Ecco la causale del Disonore incorso, della Grandezza smarrita: QVIA CAPTA EST ARCA DEI. Se con noi duraſse il

Ta-

Tabernacolo di Dio, perche ſaremmo più pronti ad oſſequiarlo con vittime, non ſolamente non ci riputeremmo miſeri nella perdita d'ogni altro bene, ma ci arrogheremmo la Primogenitura delle Genti, per la prerogatiua à noi conceduta del Culto diuino. All'incontro, ancorche l'Eſercito ſi rifaccia, ancorche la giornata ſi vinca, ancorche con noi ſi colleghino i Rè confinanti, ſiamo nulla, perche la Gloria di Dio non è con noi. Onde, ripetendo: *Translata eſt Gloria ab Iſrael, eo quod capta eſt Arca Dei*, ſpirò l'Anima, e morì inconſolabile. Neghiamo, ora, non ſolamente da'Serafini, ma anche da noi poterſi dileguare ogni ogggtto temporale nella ſtima dello Spirito, ſe vna Femmina trangoſciata, di genealogia eſtinta dall'onnipotenza di Dio, non rimira vn ſuo Figliuolo, ſucceſſore del Principato, nè ſparge lagrima ſopra tanta cenere e di tutta la parentela e d'infiniti vaſſalli: ſotterrando ogni ſuo rammarico e ogni ſuo giubilo nell'Arca di Dio, catturata da'Filiſtei, e perdendo la parola frà queſte voci: *Arca Dei capta eſt*.

58 A' tal'eſempio non rimane riſpoſta;

ſta: e tuttauia io armo con forte oggettione, chi alla mia Dottrina, almeno col deſiderio, non ſi conforma. Forſe, forſe la moribonda Principeſſa tanto ſi querelò dell'Arca imprigionata, peroche benvedeua, tutto il Primato della Famiglia Pontificia dipendere dalle Offerte, che il Popolo fedele faceua à Dio e le temeua ſminuite con tal diſaſtro. Oltre à ciò, creſciuta la Donna tra' rituali del Pontificato e trà le memorie della Legge ebrea, non fù gran coſa, che ad ogni altro vantaggio ella preferiſſe il ſacro Depoſito delle due Tauole, sì miracoloſo à diſeſa degl'Iſraeliti, sì formidabile in vendetta di chi gli opprimeua. Paſſiamo, per ciò, nella Campagna ad vdire, con quale ſtima parli di ſacri Oggetti vna pouera e ignorante, mà innocente Contadina. Dimoraua nel Campo tra' ſuoi lauori la moglie di Manue, che poi fù padre di Sanſone. A' coſtei comparito l'Angelo del Signore ordinò, che ſi aſteneſſe da cibi immondi, e da qualunque beuanda o di vigneti o di ſughi lauorati. *Caue, nè bibas vinum ac ſiceram, nec immundum quicquam comedas: quia concipies & paries filium.* Indi ſi diſteſe à raccon-

Iudic. 13.4.

raccontare e le qualità e le grandezze della Prole profetata. Sarà, le disse, il Portato, che ti prometto, e Nazareo consecrato à Ministerij diuini, e Generale insieme delle vostre armi, con tale prosperità di successi, ch'egli primo frà tutti spezzerà il giogo del Vassallaggio Filisteo, tanto duro alle vostre ceruici, tanto infame al vostro nome. *Erit Nazareus Dei ab infantia sua*, ET IPSE INCIPIET LIBERARE ISRAEL DE MANV PHILISTHINORVM. Corse subitamente la buona Femmina, per riferire al Marito le predittioni dell'Oracolo. Esclamò attonita: mio consorte, io per l'innanzi non berrò vino, nè toccherò cibo vietato; percioche vn Messaggiero del Cielo à voi e à me profetizza vn Figliuolo, che, per detto di lui, sarà Nazareo, dedicato à Dio da'primi giorni del nascimento fino all'vltime ore della vita. *Paries filium*. ERIT ENIM PVER NAZAREVS DEI *ab infantia sua, vsque ad diem mortis sua*. E quì finì il discorso. Io stimaua, che l'ammiratrice Contadinella, o poco o nulla dicendo del douer essere il Parto promesso Nazareo di Dio, con prolungati periodi millantasse

le vittorie, che riporterebbe de'Filistei, i trionfi, per li quali immortalerebbe la Casa, e ricupererebbe la libertà a'Popolani. E pure tutto il racconto di lei e cominciò e finì nell'intimata santità di Nazareo consecrato; senza che pur formasse parola o del comando, o de'trofei. Tanto poca memoria di Oggetto sì grande in così povera Donna? Quanto era lo stato di essa più abbietto, tanto doveuano essere e più gagliarde e più indelebili le immagini della profetata Maggioranza. *Erit Nazareus Dei*, ET IPSE INCIPIET LIBERARE ISRAEL DE MANV PHILISTHINORVM. Ah, nostra confusione! Non era la Femmina obbliosa delle dinunziate Vittorie, n'era dispregiatrice: e, in paragone del titolo di Nazareo, Grado sì diuino, niente affatto apprezzò il rimbombo degli applausi militari, il suono delle trombe bellicose, il Principato risplendente, e delle Soldatesche che lo seguiuano, e delle Prouincie che debellaua. Quel solo tacque, che forse molti vnicamente proporrebbono; e ciò ingrandì, che, à fronte delle profetizzate Conquiste, presso molti, suanirebbe del tutto

Ecco

Ecco da vna parte, *Nazareus Dei*: ecco dall'altra, *Liberabit Iſrael*: e, nel mezzo di eſſi, vna Donna plebea volta le ſpalle à Fortuna inuidiata da i Rè, e riuolta sì la fronte, come il cuore, alla ſpiritualità di Carattere, comune à tanti. Buona nuoua, mio Spoſo: il noſtro Figliuolo *Erit Nazareus Dei ab infantia ſua, uſque ad diem mortis ſuæ*. Forſe, forſe, nelle Nitrie e nelle Tebaidi rari ſarebbono, etiandio frà gli Anziani dell'Eremo, quei, che, potendo riferire o degli Auoli o de' Nipoti sì Criſmi di Coro frequentato, come Cocchi di Trionfi ottenuti, ſprofondaſſero il Campidoglio, e oſtentaſſero l'Altare: gloriandoſi di Parentado che ſacrifica, e dimenticandoſi di Parentela incoronata. Della Virtù, eſercitata da'loro Congiunti, non tutti ragionano: de'Magiſtrati ſoſpeſi nell'albero delle noſtre Stirpi, pochi tacciamo. Anche nelle noſtre Impreſe, voglia Criſto, che aſſai più non ſi millantino i Miniſterij, che i Miſterij; le Glorie, che le Pene; la Sapienza, che l'Oratione; l'altura de'Gradi, che gli eſercizij dell'Vmiltà; l'eſſer i primij o nelle Scuole o ne' Tempij per felicità di Lin-

gua e per perſpicacità di Mente, che l'eſſere ſtati gli vltimi di quanti viſſero con noi e viuono, per generoſità di Feruore, e per ſanta importunità di Preghiere. Queſto è tutto il Volume de'Faſti religioſi: *Erit Nazareus Dei. Ipſe incipiet liberare Iſrael de manu Philiſthinorum*: nè ſi deſcriue negli Annali della Virtù, nè hà luogo nella memoria di chi l'hà tutta conſecrata (emulo di Luigi Gonzaga) a'diſonori del Caluario, e a'tormenti della Croce. Ne'riferiti Auuenimenti ſi ſtringe talmente l'aſſedio al totale eſterminio della Vanità, che io non veggo, qual riparo rimanga per chi non fiſſaſſe tutte le ſue intentioni in vantaggi di Eternità, ſenza pur riflettere à ſoggetto alcuno tranſitorio, ancorche foſſe o ammirato o adorato da tutti: mentre vn'Angelo nulla in sè apprezza, fuorche l'aſſiſtere à Dio: mentre vna Principeſſa d'Iſraele non rimira vn Figliuolo nato, dache non può rimirare l'Arca perduta: mentre Femmina, o villana o non nobile, non fà conto di trionfi predetti alla ſua Prole, e in eſſa ammira i capelli non reciſi, vino non beuuto, l'odio à delizie.

Io,

59 Io, nondimeno, licenzio da que-
ſta Sala trè Teſtimonij di sì potente auto-
rità, e voglio, che Lucifero, non per vio-
lenza di eſorciſmi, ma per veracirà di ſue
impreſe, autentichi e ſigilli l'Aſſioma,
che eſaminiamo. Sono gli aſſalti di tutto
l'Inferno, contro a'Serui di Criſto, e vio-
lentiſſimi e perpetui. Ognun di noi è com-
battuto da migliaia di Spiriti infernali.
Tanto in sè prouò, e tanto à noi prediſſe
Dauid, quando cantaua: *Cadent à latere* Pſal.
tuo mille, & decem millia à dextris tuis. 90.7.
Gran diuario di aſſalitori tartarei nella
oppugnatione delle noſtre Anime. Nel
lato manco appena mille c' impugnano.
Dalla man deſtra ſi ſchierano diece mila
diauoli. Tanta ciurmaglia dell'Abiſſo aſ-
ſolda à noſtri danni il liuore, con cui
quelle condannate Creature deteſtano il
noſtro profitto, e odiano la noſtra quiete!
Spiace loro ogni noſtra proſperità sì di
Corpo come di Spirito. Nondimeno più
infinitamente abbomina Satanaſſo in Noi
gli auuantaggi del Feruore, che i vantag-
gi della Fortuna. Però la parte manca
della Tranquillità vmana da vn migliaio
di Spiriti con poco ſforzo ſi ſcuote. Per

lo contrario, migliaia e migliaia de' più feroci Demonij danno la ſcalata al fianco deſtro. Non ci uorrebbono nè fortunati nè contenti: ma molto più ſi addolorano, ſe ci ſcorgono o diſciplinati o perfetti. Così ſcriſſe elegantemente Bernardo, comentando il Salmo nouanteſimo. *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis.* VTRAQVE FELICITATE *eos priuare contendunt, & cæleſti videlicet & terrena: ſed longè amplius* RORE CAELI, *quàm* PINGVEDINE TERRAE. Girano rabbioſi i Dormentorij di queſto ſacro Collegio nell'ore dello Studio ben mille Diauoli, per diſtrarci da sì importante Lauoro. Sanno i mal contenti Nemici del noſtro Profitto, quanto pregiudicherebbe alla Compagnia, ſe in eſſa mancaſſe lo ſtentato martirio delle Scienze e delle Arti, per cui tanto fin'ora hà ella e giouato all' Anime, e nociuto all'Ereſie. Senza l'occupatione della Sapienza, che farebbono, nel giorno e nella notte, i Figliuoli d'Ignatio, a' quali manca e la coltura degli Orti, e'l canto de' Salmi, e la viglia del Coro; ſe non diſtillaſſero e teſta e mente sù la ſpeculazione, o delle ſottigliezze teologi-

Ser. 7. ſuper qui habitat. To. 16 33.

che

che, o de'componimenti oratorij? Vorrebbe l'Inferno, che la cella ci rincreſceſſe, che ne'libri ci noiaſſimo, che ſcialacquaſſimo l'ore con otioſi racconti di quanto corre nel Foro, di quanto paſſa nelle Corti. *Cadent à latere tuo mille*. Tale zuffa è più toſto giuoco, che lotta, ſe rimireremo, con quanto più numero di maligniſſimi Spiriti, e con quanta più arrabbiata barbarie Lucifero ci combatta nelle ore ſantificate dell'Oratione mentale, della ſacra Lettione, della Coſcienza eſaminata nel mezzo giorno e nella ſera; negli Eſercizij ſpirituali d'ogni anno, nelle Penitenze cotidiane priuate e publiche. *Et decem millia à dextris tuis. Vtraque felicitate priuare contendunt, & caleſti & terrena*: SED LONGE AMPLIVS RORE CAELI, *quàm pinguedine Terræ*. Se perderanno coſtoro (dice Satana) l'ardore dell'orare, il dolore de'falli, la lettione delle Bibbie, il rigore delle pene: per quanto ſi auuantaggino nell'acquiſto delle Dottrine, la loro Sapienza diuerrà ad eſſi, o ſtimolo per pretendere immunità, o fomento per vanamente gloriarſi, ſenza cura veruna, di difendere la Chieſa, e di

conuertire chi mal crede e chi mal viue. *Longè amplius rore Cæli, quàm pinguedine Terræ.* Tutti, tutti quegli Angeli di tenebre, che ſpinſero, o i Sabei à ſpogliare Iob degli armenti, o i Caldei à priuarlo de' Cameli, o i Turbini ad atterrargli la Caſa e à ſeppellire i Figliuoli, ciò fecero, non tanto perche viueſſe mendico, quanto perche odiaſſe l'eterna Prouidenza. Lucifero ſteſſo, quando flagellaua così ſpietatamente il patientiſſimo Principe, batteua bensì egli le ſpalle i piedi e'l capo dell'inuitto Addolorato, mà ſempre con gli occhi fiſi nella bocca di lui, e coll'vdito piegato alla ſua lingua, per vedere ſe beſtemmiaua, per vdire ſe malediceua, chi non lo riparaua da'colpi. Nulla, per tanto, ſtimò d'hauer ottenuto, in tanto ſcempio de'beni di natura, percioche, in vece d'impouerirlo ne'meriti, l'arricchì di corone. Ecco l'Inferno, che ſoſcriue, l'Eſſer noſtro totalmente dipendere, o dallo ſmarrimento, o dall'accreſcimento dello Spirito. *Lex Dei eius in corde ipſius.* Se queſta rimane nell'Anima, niuna perdita nuoce: ſe à queſta ſe ne toglie vn iota, l'acquiſto d'vn Mondo non vale, quanto vaglia

glia vn granello di miglio.

60 Conuinta, non che prouata, sì rileuante Verità della Maggioranza, che il Feruore hà sopra ogni Materia temporale o acquistata o smarrita, mi si chiede, se possa darsi caso, in cui, chi veramente professa Fede, più prezzi gli Oggetti terreni, che gli eterni. Così non fosse. Professauano culto specialissimo della Diuinità i Posteri di Giacobbe, quando nell'Egitto Faraone gli affliggeua. E tal fù l'ardore delle loro preghiere e della loro fiducia in Dio, che, inteneritosi l'Eterno Padre a'sospiri di sì ossequiosi Credenti, apparue à Moisè, e promise al Popolo supplicante la rottura delle Catene e la diuinità de'Sacrificij. *Moyses & Aaron dixerunt Pharaoni: Hæc dicit Dominus Deus Israel: dimitte Populum meum, vt sacrificet mihi in deserto.* Adirato il Tiranno, negò al Popolo, visitato da Dio, la speranza degli Olocausti, e tolse loro le paglie nel lauorio de'mattoni. In vdir ciò gli aggrauati Israeliti, si disfecero in lagrime: chi ciò credesse! non perche l'ostinato Principe vietasse loro l'offerta delle Vittime e l'abbruciamento de'Timiami: ma per- Exod. 5.1.

perche, nell'impaſtamento del fango, non ſomminiſtraua loro i rimaſugli delle ſpi-
Exod. 5.16. ghe. Ecco il rimbombo degli vrli. *Paleæ non dantur nobis, & lateres imperantur.* Crebbe in modo il bisbiglio, ſenza giammai querelarſi delle Oſtie vietate, e ſempre dolendoſi dell'accreſciuta fatica, che citarono al Tribunale diuino Aron e Moisè, come traditori della loro quiete, e come congiurati al loro eſterminio. *Videat Dominus, & iudicet, quoniam fœtere feciſtis odorem noſtrum coram Pharaone?* Si può parlar peggio da Atei, diſcredenti di quanto non veggono! Tollero ne'Poſteri d'Abramo, dopo le promeſſe d'vn Dio e dopo le viſioni del Cielo, che alquanto ſi riſentano nelle liuidure de'flagelli e nella mancanza delle paglie: ma perche non dare vn ſoſpiro, non buttare vna lagrima, non formare vna voce, che in eſſi dinoti ſcintilla di triſtezza, negli Altari ſottratti, ne'Profumi proibiti, nel Monte Sinai tanto barbaramente allontanato dalle loro ſperanze? Ah, quanti Criſtiani, ah (il che tutta la Trinità non permetta) quanti Allieui della Croce agonizzano, ſe loro manca o l'abbondanza del vitto, o l'arre-

do

do della ſtanza, o il prouedimento del veſtito: a'quali la Meditatione interrotta da faccende co'Grandi, la Penitenza impedita dalla dimora ne'Palazzi, lo Studio delle Scritture loro tolto da viaggi intrapreſi, e da Sinodi intimati, non cauano da' labbri periodo di doglienza, nè imprimono nel cuore veſtigio di rammarico! Così, dunque, quando l'ottimo ci ſi toglie, ſembriamo Statue, ſenza ſenſo e ſenza voci: e quando o'l cibo o l'abito o'l riſtoro, che nulla importano, non giungono all' vltimo carato della perfettione e della finezza, i clamori della lingua pareggiano i tuoni dell'aria, l'ire del cuore non cedono a'fulmini del Cielo! Certamente, ſe ciò non ſegue trà'Seguaci della Fede di Criſto e trà gli Alunni del ſuo Cenacolo: auuenne in quel Popolo, che, ne'ſecoli di Faraone, era più toſto vnigenito, che primogenito della Carità diuina. Tutt'i gemiti di eſſo ſi raggirarono nella ſegatura delle biade, ſparita a'loro occhi, e procacciata dalle loro mani: *Paleæ non dantur*: ſenza che pur vno di tanti ſi proteſtaſſe infelice, perche non ſacrificaua al Dio de' ſuoi Auoli.

Que-

61 Questo, nondimeno, è Volgo, accorato da bastoni e vscito di sè, perche non vsciua dagli ergastoli. Ciò, che a me toglie ogni colore dal viso, è la deliberatione, presa da Giacobbe, di ritornare alla Patria e al Padre. Conuocò questo sant'Huomo le due mogli Rachele e Lia, e disse loro segretamente con volto oltremodo adirato: Io non son per dimorare, anche vn solo giorno, in queste mura, peroche non veggo nella fronte di vostro Padre la serenità verso mè, qual fù negli anni e ne'mesi passati. *Dixit eis*: VIDEO FACIEM PATRIS VESTRI, *quòd non sit erga me*, SICVT HERI ET NVDIVSTERTIVS. E benche alle Femmine soggiungesse altri argomenti, per la partenza da'tetti paterni; tuttauolta la Scrittura diuina attribuisce la fuga del Patriarca al borbottare de'Cognati, e a'guardi storti del Suocero. *Audiuit verba filiorum Laban: animaduertit quoque faciem Laban, quod non esset erga se, sicut heri & nudiustertius*. Io, attonito al partito decretato, così discorro. Per quattordici interi anni, e molti più, era dimorato vn nipote d'Abramo nel Padiglione di Laban, oue s'incensaua-

Gen. 31.5.

no

no Idoli, e oue ogni più sciocca superstitione del Paganesimo palesemente si esercitaua, senza giammai offendersi dell'idolatria regnante in quell'albergo: e Giouane, nato di Rebecca, alleuato da Isaac, ricreato da Cieli aperti, dopo sì lunga dissimulatione di tanto enormi sacrilegij, alle prime cresp e a'primi motti di Parentado sì benemerito della sua persona, si altera, e si scompone in modo, che, à qualunque rischio, o del Suocero che gli venisse dietro, o d'Esau che se gli facesse auanti, abbandona pascoli vtili alle sue mandre, e lascia paese profitteuole a'suoi vantaggi, per poche rughe di Labano infastidito, e per qualche giouanile millantamento de' Fratelli di Lia, inuidiosi delle sue fortune? Sopporta, per più lustri, l'adoratione delle Statue in tutta la turba di quella gran Casa: *Cur furatus es Deos meos?* e, sul primo momento degli occhi annuuolati nel Padre di famiglia verso la sua persona, rompe ogni vincolo di Parentela, spezza ogni legame di beneficenza, scancella l'amoreuolezza delle nozze concedute, conculca i tanti tesori accumulati. *Vidi faciem Patris vestri, quòd non sit erga me sicut* Gen. 31.30

cut heri & nudiuſtertius. Gioue s'inuochi, Saturno s'incenſi, ogni Moſtro s'imporpori di ſangue ſacrificato: che non per ciò da sì profanato Alloggio vſcirà, etiandio chi vide Dio, e godè Angeli. Vn Figlio, all'incontro, innarcato, vn volto ſtrauolto, diuerranno ali ad Oſpite, sì tollerante e di diſagi e di ſcandali, affinche, nel punto ſteſſo della diffidenza conceputa, e fugga e voli, oue l'auuerſione lo ſpinge. Io riceuo, di tanto in tanto, e domande da qualche mio Figliuolo di viuere in grandi Caſe della Compagnia, e doglienze da non pochi, perche dimorano in Collegij minimi di eſſa. Rincreſce, per auuentura, à chi s'inquieta e m'inquieta, o'l Silentio men rigoroſamente cuſtodito ne' Collegiuoli, che ne' Collegij? o l'Oratione men quiui frequentemente viſitata? o l'vſo publico delle Penitenze non iui cotidiano, come qui? o'l Superiore meno ardente nella cuſtodia della Regola? o la Parola di Dio alquanto rara nelle publiche Eſortationi, e meno praticata nelle conuerſationi domeſtiche? Tal mancanza di Feruori non tollerata, benche ſi opponga colpeuolmente all'apoſtolica Indifferen-

ferenza de'Luoghi e alla cieca eſecutione dell'Vbbidienza, ſarebbe tuttauolta alquanto ſcuſabile, per la brama di meglio viuere. Ohime, taluno abita quiui ſcontento, non per l'Oſſeruanza indebolita, ma per la ſcarſezza de'Prouedimenti corporali, e per l'anguſtia del Teatro, in cui opera. Anche bene ſpeſſo, chi tranquillo paſsò molti anni, ſenza turbarſi, in Alberghi di poco numero, ſottopoſti à gli accennati diſagi e di Spirito e di Corpo, ſe ode dal Superiore voce, che lo corregga, o ſcorge guardo, che l'oſſerui; ſe ſcuopre fronte ne'gouernati, che diſapproui i ſuoi lauori e accuſi le ſue negligenze; con replicate lettere vilmente ſupplica di eſſere rimoſſo, ſenza dilatione, dall'Albergo, che lo cruccia. Or chi negherà, rinouarſi e riaprirſi (nel caſo di Chioſtro abborrito, non in riguardo di men acceſo Feruore, ma per occaſione di diminuita Beneuolenza) le ſcene di Laban, non abbominato per gl'Idoli a'quali s'inchinaua, ma per la corteſia ſcemata à chi lo ſeruiua? E direm poi, preſſo i più veri Diſcepoli dell'Euangelio, non preualere, alle volte, gli oggetti tranſitorij à gli oggetti di ſpirito? Si biaſima, etian-

etiandio nelle Caſe di Dio, il Prelato, non perche preſegga ſenza fiamme di zelo & forſe anche trà neui di traſcurata vigilanza, ma perche non fà getto di qualſiuoglia Legge à chi lo richiede d'eſſerne diſpenſato: non perche tepidamente ori, ma perche freddamente compiace: non percioche traſcuri il profitto de'ſudditi, ma perche ad eſſi non aumenta i reſpiri. In ſomma, Giacobbe, Perſonaggio di tanta virtù e di tanta innocenza, diſſimula nel Suocero il culto de'Saſſi, e in eſſo deteſta la inciuiltà degli ſguardi.

62 Stimo, con tutto ciò, che l'ottimo Patriarca voltaſſe le ſpalle à Laban, non tanto perche in lui non ſofferiua l'affabilità ſparita, quanto per l'ammonitione di Dio, che, comparitogli, gli perſuaſe, à ſepararſi da Parentado gentile. Più toſto, per impetrare il conſenſo alla fuga dalle due Moglie, ingrandì loro le ſcorteſie del Vecchio, conſapeuole, che in eſſe più forza farebbe la villania del Padre, che la viſione di Dio. Traſcorro, per ciò, dagli Auuenimenti del Geneſi a'Succeſſi regiſtrati nel primo Libro de'Rè. Due volte Dauid eſpoſe la ſua vita in zuffe,

ſo-

ſopramodo pericoloſe. Il primo conflitto ſeguì col Gigante, à difeſa dell'Arca. Per ritirarlo dal riſchio acerbamente lo ſgridarono i Fratelli, amoreuolmente lo diſſuaſero i Tribuni, teneramente il Rè ſteſſo Saule gli proibiua il cimento. *Non vales reſiſtere Philiſthæo iſti, nec pugnare aduersùs eum*. 1.Reg 17.33
E perche perſiſteua il coraggioſo Giouane à domandare, che gli permetteſſero la zuffa, il Principe ſi ſpogliò delle ſue armi, e lo fornì da capo a'piedi di forbitiſſimo acciaio, geloſo, che non periſſe, e ſollecito, che non laſciaſſe la vita ſotto l'aſta del Filiſteo. Terminato l'incontro col Gigante; per meritare la Spoſa promeſſa, gli fù intimato, che biſognauano al Suocero cento teſte de'Nemici, per ſoſcriuere il contratto. *Non habet Rex ſponſalia neceſſe, niſi tantùm centum præputia Philiſthinorum*. 1.Reg 18.25
Intende ognuno, quanto foſſe più malageuole, combattere contra cento Auuerſarij, che aſſalirne vno, maſſimamente in chi era aſſuefatto à ſquarciare le fauci de'Leoni, e à trarre dalle gole degli Orſi le prede inghiottite. Con tutto ciò niuno ritardò il Giouanetto, ancora inſanguinato nella ſtrage di Golia, da

tanti pericoli di probabiliſſima morte nell'impoſto ſcempio di cento guerrieri. *Cùmque renunciaſſent ſerui eius Dauid verba, quæ dixerat Saul*, PLACVIT SERMO. E quanto dall'inuidioſo Principe ſi preſcriſſe, tanto, anziche altrettanto ſi adempiè dall' animoſo Genero, ſenza che pur vno de'Colonelli reali gl'impediſſe l'vſcita. ET PERCVSSIT DVCENTOS VIROS, & *attulit eorum præputia, & annumerauit ea Regi, vt eſſet gener eius*. Sì, sì, quando ſi opera, per atterrare chi beſtemmia, e per mantenere il riſpetto all'Arca di Dio, ogni voce è baldanza, ogni geſto è temerità, ogni lotta è impoſſibile. Per gli abbracciamenti, all'incontro, di Micol, ſi può venire à corpo à corpo con ducento agguerriti ſoldati, coperti d' armi dure dalla fronte ſino a'piedi, ſenza che nell'aria riſuoni od vn rimprouero o vn documento. Tanto è vero, al fumo di nobile ſpoſalizio, e alle cortine di talamo ſoſpirato, cedere talmente la Diuinità, propugnata ne'miſterij del ſuo Tabernacolo dall'ingiurie d'inſolente Beſtemmiatore, che nè pure vna volta può ſgridarlo Dauid, ſenza eſſere da mille bocche ſgridato: auuen-

uenturando più e più volte la vita, per torla à centinaia di Filiſtei, in riguardo di dare l'anello nuzziale alla Figliuola del Comandante. Nè ciò ſeguì ne'quartieri o degli Egittij o degli Aſſirij: accadde trà gli ſtendardi del Dio degli Eſerciti: oue ſi toccò con mano, quanto, per parere de' Politici, debba farſi per vna Femmina, e quanto poco conuenga fare, perche vn Aborto idolatro non inſulti il Santuario di Dio viuo. E Noi, e i Religioſi tutti, e tutti gli Eccleſiaſtici fortunatiſſimi, ſe l'antico confronto di Micol e dell'Arca non ſi ricauaſſe alle volte trà Criſtiani con tale viuacità di colori, che all'Originale precedeſſe la Copia. Se vn conſecrato Studente aggiungerà all'ora della comandata Contemplatione vn quarto di Meditatione non comandata: ſe, in giorno feſtiuo, paſſerà nelle piazze à predicare breuemente Criſto, per compungere otioſi: ſe nel giorno vacante dagli Studij, prima di trasferirſi alla Villa, viſiterà Malati nello Spedale: ſe ſi multiplicherà o qualche pena o qualche moderata vigilia, sì per affliggerſi con la ſantità del tormento, come per inuigorirſi nella lettione de'Santi, for-

ſe non mancherà chi eſclami: la noſtra Giouentù atterra le forze, e ſnerua lo ſtudio, per indiſcreto vſo di dolori, per non vſato ſcialacquamento di tempo. Pare, che qualunque lauoro di ſopraerogatione ſcuota i fondamenti della Scuola, e rompa l'oſſa à chi viue. Oue, all'incontro, o per meglio apprendere le quiſtioni dichiarate, o per infiorare prefationi compoſte, ſi veglia la notte, non ſi eſce nel giorno, ſi ſchiuano reſpiri, ſi ſtrugge e fronte e mente, laſciando in gran parte e cibo e ſonno, niuno freme, e rariſſimi parlano. Dunque, per la Salute dell'Anime e per l'interno Profitto noſtro ogni particella, o di ora ſacrificata à Dio, o di ripoſo ſottratto a'membri, ſi cenſura come naufragio della Sapienza e come prodigalità della Vita: mentre la perdita e delle notti e de'giorni e de'comodi, in acquiſti di Dialettica e di Poeſia, ci ſembra vn'olocauſto di Generoſità religioſa, vna prodigioſa vittoria de'noſtri Senſi. Ah, per Micol ogni ſuantaggio è lecito, ogni ſcapitamento è guadagno, ogni tempeſta è porto: per l'Arca di Dio ogni sborſo di rame coniato è fallimento d'interi patrimonij; ogni momen-

mento di tempo, diminuito à Minerua per darlo à Criſto, s'intitola vn mezzo ſecolo perduto; ogni boccone, non inghiottito per riuerenza della Croce, ſi paragona alla rigoroſa aſtinenza d'Ilarione e di Antonio; ogni ſegnata liuidura ſi ſpaccia mortale cancrena: e, riſtringendo ogni coſa in due voci, per la Temporalità qualſiſia durezza ſi vince, per lo Spirito da taluno o nulla o poco ſi tollera.

63 E pure l'Eſſenza religioſa non conſiſte nelle marauiglie dell'Intelletto, ſenza le quali tante Anime ſi adorano canonizzate sù gli Altari; ma negli ardori della Volontà, ſenza le cui vampe, chi viue, mal viue, e meglio direi, non viue. Ogni dote, che non accreſca teſori alla noſtra Eternità, rieſce à noi, come rieſce la Carne all'Huomo. Queſta, come molto coopera a'noſtri crediti con Dio, ſe l'Anima l'auualora: così, ſe l'abbandona, ammorba chi non la ſotterra. Per lo contrario, anche ſprigionato dalle membra lo Spirito noſtro regna in Cielo con Dio. Senza talenti, chi s'inferuora, ſi ſantifica: ſenza ſpirito, ogni glorioſa qualità infracida. Gridaua, per ciò, in tal propoſito Tertul-

Lib. de resuret. carnis To.11 8.

liano: NEC CARO SINE ANIMA HOMO, QVAE, *post exilium* ANIMAE, CADAVER *inscribitur*. Quanto è l'orrore nostro ad vn cadauero, quantunque vestito di broccati! Tale appunto è lo spauento, che cagiona a'Superiori vn Suddito dotto, mà raffreddato. Giace immobile il Corpo del Defunto, e, senza l'altrui braccia, nè muta luogo, nè stende vn piede. Altrettanto segue negl' intiepiditi, affatto otiosi e inutili, o, per mera forza di ammonitioni e di gastighi, esecutori de'loro impieghi. *Quæ, post exilium* ANIMAE, CADAVER *inscribitur*. Nel che prego tutti di riflettere, non bastare al Cadauero, che l'Anima, vscita dal Corpo, lo circondi da ogni parte, e gli assista, perche o vegga, o parli, o vitalmente operi. E' necessario, perche il Corpo e si risenta e si rauuiui, che l'Anima di esso sia Forma informante, e non puramente assistente. Di quà è, ne'Chiostri santificati non bastare, che si salmeggi materialmente, che visibilmente si contempli, che sensibilmente si patisca, affinche cresca, chi così opera, nella conquista delle corone. Sarebbe qualsiuoglia Casa di Dio, se tal fosse, vn

Se-

Sepolcro imbiancato, e pieno ſolamente di cenere verminoſa. Conuiene, che la Penitenza ſi eſerciti, non perche ſi coſtuma, ma perche ſi ama: che nell'Oratione ſi perſeueri, non perche chi viſita ci riconoſca genuflеſſi, ma perche così preſcriue la Regola: che le Attioni tutte coſtumate ſi adempiano, non perche la pena non ſi congiunga alla negligenza, ma perche vogliamo eſſere quel, che ſiamo; e in niun conto ſopporteremmo di non viuere crocifiſſi col Saluatore, dache comprammo la ſua Croce col prezzo del noſtro hauere. Per altro, o l'acclamatione vniuerſale, o la ſtima de'Grandi, o l'amore di tutti, o l'altura delle Cattedre, o la calca di chi ci aſcolta, o la fama che c'immortala, ſe lo Spirito non ci ſublima, e nulla vagliono, e ci rendono nulla.

64 In ſomigliante confronto mi ſouuiene ciò, che riſpoſe Seneca à chi ammiraua i tegoli d'oro di Gioue Capitolino, e le peſanti margherite co' groſſi diamanti delle Statue, adorate nel Panteon. Stupiuano coloro ne'bronzi, nell'argento, nell'oro di quel tanto celebrato Edificio; alla cui ſtupidità compatendo lo Stoico, diſſe

loro chiaramente: che ſe la religione degli Animi non nobilitaua la magnificenza del culto verſo gli Dei, ogni mole di arricchite muraglie, ſcompagnata da interni ſentimenti di pietà, non meritaua nè lode nè premio. Volete palpare, non che intendere, quanto ogni cataſta di ricchezze ſterminate demeriti la voſtra ammiratione? Rimirate l'infame Albergo di Ellio (era coſtui vituperoſo, ma aſtutiſſimo Trafficante di riguardeuoli Principeſſe, vendute a'capricci de'Conſolari e de'Ceſari) contate in eſſo, ſe potete, le gioie ſenza numero, peſate con immenſe ſtadiere l'infinito teſoro delle ſue deteſtate galerie. Se dunque vn Moſtro di tanta maluagità affoga ne'metalli e nelle perle, diuenute le ſue ſpelonche, miniere di purgatiſſimo argento, e caue di luminoſi carbonchi: chi oſerà o credere o chiamare veri Beni le ricchezze sì delle Reggie come de'Tempij? *Non ſunt diuitiæ bonum. Itaque habeat illas &* ELLIVS LENO, *vt homines pecuniam, cùm in Templis conſecrauerint*, VIDEANT ET IN FORNICE. Se l'Eloquenza foſſe ſuſtanza, e non meſchiniſſimo accidente, nè Ortenſio, nè Demoſtene ſareb-

Lib. de Prouiden diuin. To. 9. 80.

rebbono ſaliti, ne' Roſtri latini e greci, Principi degli Oratori; mentre e viui non conobbero Dio, e morti lo beſtemmiano. Lo ſteſſo dico dell' Aſtronomia, della Matematica, della Logica, della Poeſia, i cui Primati ardono con Lucifero, e incenſarono ſaſſi. Se foſſe anima dell' Animo la perfetta Intelligenza de' circoli, de' ſillogiſmi, de' pianeti, dal Creatore del Mondo non ſi ſarebbe o conceduta o permeſſa à Platone, ad Ariſtotele, à Tolomeo, ad Archimede, Gente tutta, quanto chiara di nome, tanto meſchina o di fede o di vita. Fiorirono viui, defunti vrlano. Ammiro Agoſtino per la Dottrina, ma non per eſſa l'inuoco. Rimango attonito a' fiumi d'oro del Griſoſtomo, sì maeſtoſo, sì copioſo, sì alto nel perſuadere a' Popoli le verità della Fede: ma ad eſſo io mi proſtendo per l'innocenza della vita, e non per la facondia della lingua. Chi in Baſilio non eſalta la ſicurezza della Teologia, l'intelligenza delle Scritture, la nobiltà dello ſtile? ma chi aſſai più non l'intitolò Grande, perche lo vide ſcheletro di penitenza di quel, che Grande lo riputaſſe, per la così fiorita corporatura dell'Eruditio.

tione e del discorso? Ogni Oggetto glorioso vmano, o di comando, o di stirpe, o di valore, o di dottrina, o di arredo, se riluſſe ne' Santi della Chiesa, risplendette parimente ne' persecutori di essa, e negli oltraggiatori di Dio. *Habeat illas & Ellius leno: vt homines pecuniam, cùm in Templis consecrauerint*, VIDEANT ET IN FORNICE. Acutamente, per ciò, S. Agostino disinganna il nostro stupore, che tanto apprezza, anche ne' Serui di Dio, i doni transitorij di Dio: a' quali egli paragona la Paglia cresciuta col grano, ma nell'aia separata dal Grano. Prouede l'eterna Omnipotenza anche talora i Giusti, o di scettri perche regnino, o d'intendimento perche ammaestrino: ma similmente ne guernì, bene spesso, e i Pagani che scelleratamente dominarono, e gli Eresiarchi che diabolicamente istruirono. Onde, mentre in sì fatti donatiui accomuna à gli empij gli ottimi, à Noi insegna, di vnicamente bramare i doni dello Spirito, che a' soli Buoni si dispensano. *Quòd ergo dat ea bonis, consolatur itinerantes: quòd dat ea & malis, admonet bonos*, VT ALIA DESIDERENT, *quæ non habeant communia cum Malis*.

In Ps. 66 To 12. 256

Pre-

65 Preſuppoſto sì ſaldo fondamento di Dogma Euangelico, che non hà contraſto, perche tanto affanno nell'aſſicurarci l'applauſo, e forſe, forſe ſcarſiſſima ſollecitudine di ſtabilirci la Virtù? Qual'anſia di riuſcire, o negli Eſamini, o nelle Diſpute delle Scuole ſuperiori! Qual cordoglio, ſe non ſi ſuiluppa la obbiettione propoſta, o da chi c'impugna diſputanti, o da chi eſplora il noſtro ſtudio nel giudicio, che ſe ne forma ſul finire dell'anno ſcientifico! Se poi tal ſia il noſtro rammarico, oue l'Eſaminanza della Coſcienza ſia ſtata poco attenta, e la Meditatione dell'alba ſia riuſcita ſenza lumi acquiſtati e ſenza fiamme concepute, io lo rimetto à chi non ſi negherà più d'vna volta reo di colpeuole traſcuraggine in sì ſanti Eſercitij, ſenza riſentimento più che tanto ſenſibile del cuore. Deh, più tranquillità di petto nella mala riuſcita di eſperimenti letterati; che o nulla rilieuano, ſe ſon felici, o, ſe ſon miſeri, non mai nuocono, e per lo più giouano ſommamente à coronarci di patienza e di vmiltà. Si deſcriuono, à ben noſtro in tal ſoggetto, da S. Ambroſio i giubili di Sotera vergine, creſciuta e nata in

caſa

casa di Consoli. Questa, chiesta da'primi Personaggi di Roma per l'incomparabile vaghezza della fronte, costretta dall' Imperatore pagano à rinnegar l'Euangelio, negando di farlo, fù da'manigoldi con mano armata di maglia lungamente battuta in ogni parte del volto. L'inuitta Martire, oue si vide bruttamente sfregiata nelle guance, proruppe in eccessiue contentezze; lodando Dio, che, con la deformità delle piaghe, l'haueſſe sottratta à gli appetiti di chi con regie nozze insidiaua i suoi gigli. Sono impiagata, e sono profondi i miei sfregi. Ma mè beata, che non haurò nè occhio che mi miri, nè Principe che mi chiegga. Viuerò, per l'innanzi, al mio Dio, senza fremiti di chi assedij la solitudine del mio talamo. *Gaudebat, dispendio pulchritudinis*, PERICVLVM INTEGRITATIS AVFERRI. Sei giudicato incapace di sottigliezze teologiche, ed escluso, perciò, o dall'ascoltare Scienze, o dall insegnarle? Canta à voce alta, sù gli organi di Cecilia: la Vanità è sbandita dalla mia mente, mentre la Sapienza mi esclude da' suoi Licei. Non sono riuscito nella difesa degli Articoli disputati?

De ex hort. ad Virg. To. 58 107.

ti? tanto più riuſcirò nella difeſa dell'Vmiltà religioſa, aſſicuratami dall'infelicità delle riſpoſte. Sono trà gli vltimi della Scuola, per difetto di ſottigliezza? ſarò tra'primi dell'abbaſſamento religioſo, per copia di gratia: e ciò mi baſta, da che per eſſo ſdegnai ogni grandezza, ò meco nata, o promeſſami dal Parentado. *Gaudebat*, DISPENDIO PVLCHRITVDINIS, *periculum integritatis auferri*. Lo ſteſſo dica, chi nel predicare non riempie Chieſe d'aſcoltanti. Eſclami feſtoſo: i Duomi delle Prouincie mi eſcludono? le Miſſioni de'Villaggi m'inuitano. Sarò Apoſtolo, perche non ſono Oratore. Sarò Guida di Anime, perche non ſono Primogenito trà gli acclamati. Si replichi ſempre il trionfo magnanimo di Sotera Vergine, che, nelle ferite, inſuperbiſce, perche le crede e le ſpera torrioni inſuperabili della ſua integrità. *Gaudebat, dispendio pulchritudinis, periculum integritatis auferri*.

66 Troppo vilmente ſi opporrebbe à sì auguſta contentezza l'ignominioſo rammarico di chi infedelmente ſi doleſſe, qualora, o'l Maeſtro non l'approua, o la Scuola non l'acclama, o'l Superiore non l'ado-

l'adopera, o la Religione non l'esalta. Io sò d'vno, e voi parimente di qualche altro saprete, che, dubbioso di giungere, trà Noi, al quarto Voto della solenne Professione, titubò per più giorni, se perseueraſſe con Cristo sù la Croce, abbracciata per prima con tanto feruore. Esclamo: Scossa sì impetuosa, che vrta i colonnati stessi della Vocatione euangelica (all'incostanza di cui il Messia intima murata la porta della Salute eterna) per toccamento sì leggiero, per aura che fischia, e non tuona! Se siamo Discepoli di vn Dio, vmiliato fino a'patiboli del Caluario, non possiamo contrarre ruga d'amaritudine nella nostra fronte, saluoche, o per Dio offeso, o per le Anime non saluate. Hò detto male, se, per rendere à noi impraticabile la tristezza, fuorche in perdite di Eternità, vi hò voluti Allieui d'vn Dio crocifisso? Basta essere Seguaci di Moisè, per diuenire affatto insensibili ad ogni percossa di senso. Pur questo è troppo. Prima d'ogni Legge Mosaica Giacobbe, guardiano di mandre, e stirpe di trionfanti, e padre di famiglia, di niuna sciagura si risentì, finche non vide nel suo padiglione

ne oltraggiato Iddio dal primo de'Figliuoli. Così confessò egli moribondo, quando disse: *Ruben primogenitus meus, tu* PRINCIPIVM DOLORIS MEI. Qui ogn'Interprete di Bibbie non penetra la profondità dell' Oracolo. Dunque Giacobbe non si lagnò, nè discacciato dalla Casa paterna, senza l'accompagnamento o d'vn fante o d'vn asino; nè schernito e tante volte defraudato delle sue mercedi nella casa di Laban; nè incontrato con quattrocento arcieri da Esau, insidiatore della sua vita; nè presente all'improuisa perdita di Rachele, mortagli di parto per via: auuenimenti tutti, che precedettero la sfrenata intemperanza di Ruben, violatore di Bala. In tanti sbattimenti, e d'incomodi, e d'ingiurie, e di funerali, e di spauenti, come può professarsi vn huomo di carne nè dolente nè intollerante? *Ruben principium doloris mei?* Ecco la chiaue di cifera impenetrabile. Tutt'i sopraddetti sncceſſi erano disgratie: la temerità, per lo contrario, di Ruben fù colpa, e fù sacrilegio. Or l'huomo di Dio, che resisteua à qualsiuoglia colpo d'infortunio terreno, si accordò, quando discoprì, sotto le Gen. 49. 3.

sue

sue tende, delinquente e peccante l'Erede de'suoi Beni. Tanto scrisse Ruperto Abate, comentando il Genesi. *Hoc enim principium doloris eius extitit, non quòd in nullo ante doluerit; sed quia* VERVS DOLOR DE PLAGA PECCATI. Oh: di questo sì, che si potea dire e scriuere: *Lex Dei eius in corde ipsius*, quando ogni auuenimento della sua casa e della sua persona, per dichiararlo o misero o felice, da Lui si riconoscеua e si raffiguraua ne'chiarori dell'Eternità; sbeffando ogni sventura, se non violaua precetti; sprezzando qualunque ingrandimento, se à Dio non accrescеua onoranze. *Principium doloris mei*: non perche sì sconcio scorno disonori il mio gouerno, conculcato nel letto stesso delle mie nozze; ma perche, chi mi scolorò la fama, trasgredì gli editti della Natura, soscritti dal Rè de' Rè. *Verus dolor de plaga peccati*. Più, nondimeno, apparue al Mondo eroico nell'osseruanza di Articolo, sopra cui si fonda la Fede, il tanto e ammirato e celebrato Giob: inaccessibile e al contento e all'affanno, qualora l'assaliuano, non dal Cielo, da cui o l'ira di Dio offeso lo gastigasse, o la pietà lo promouesse;

Lib. 9. in Gen. To. 80. 198.

ueſſe; ma dalla Terra, in cui o'l caſo l'ingrandiſſe, o l'inuidia sì diabolica come vmana lo ſpogliaſſe. Proſperato ſacrificaua vittime, e correggeua figliuoli; impouerito proferiua oracoli, e componeua ſalmi: così coronato d'archi baleni, giacendo vlceroſo sù lo ſtrame de'preſepij, come ſedendo trà Principi guernito di porpora. *Dominus dedit, Dominus abſtulit.* Iob. 1. Sù la quale tanto canonizzata proteſtatione di Anima inuitta, e ſenza ſenſo nelle piaghe, e ſenza lagrime nel funerale di tutta la prole, ſteſe S. Agoſtino vn Comento, che immortalò e la lingua del Patiente e la penna del Croniſta. Sclamaua l'aſſaſſinato Barone: Io nulla hò perduto, perche, chi mi hà tolta la roba, non mi hà tolta la gratia: onde, ſe à me nell'Anima non manca Iddio, ciò à me manca, che non mai ricettai nel cuore, e che ſempre premetti co' piedi. Purche Iddio mi duri nel petto, ſon ricco nella penuria d'ogni bene; e chi mi hà ſpogliato di tutto, niente mi hà tolto, perche non mi hà diminuito l'Amore diuino. *Dominus dedit, Dominus abſtulit. Subtraxit data, ſed non ſubtraxit datorem. Anima benedicta, videt ſibi ſubtractum eſſe,* QVOD

In Pſ. 66. Tom. 12. 256.

CALCABAT, & *dixit ſecura*: *Dominus dedit, Dominus abſtulit. Dedit, & abſtulit.* MANET, QVI DEDIT; ET ABSTVLIT, QVOD DEDIT: *ſit ergo nomen Domini benedictum*. Non hò nè armenti nè cameli nelle mie tenute: mà hò meco Arcangeli e Angeli nel letamaio. Non hò il palazzo, che atterrato fù ſepoltura de'miei figliuoli: mà tal rouina ad eſſi e à me hà fabbricato nel Cielo vn Tabernacolo di Gloria. I teſori ſono ſpariti: mà i meriti ſono accreſciuti. Non hò manto, che mi cuopra: ma hò patienza, che m'imporpora. Che importa à me, viuere e ignudo e abbandonato dagli huomini, ſe Iddio, per tale ſuentura, e più riccamente m'incorona, e più teneramente mi abbtaccia? ARCA EXINANITA EST AVRO, COR PLENVM EST FIDE. Così termina i preconij di quell'Huomo incomparabile Santo Agoſtino: e, riuolto à Noi, ci addita le ricchezze dell'ignudo Campione; proteſtando, che, mentre l'Anima noſtra ſi riempia di eterne conquiſte e di aſſiomi euangelici, nè pure quando naufragaſſimo nell'Oceano, e nudi ci ſaluaſſimo nella ſpiaggia, mancheremmo di te-

ſori

fori e di arredi, percioche da'vortici ſiamo ſcampati pieni di Dio, e ricchi d'Euangelij. *Diuitias tecum portas, quas non amitteres*, ETIAMSI DE NAVFRAGIO NVDVS EXIRES. Tragga ognun di Noi da sì fondata Teologia di Agoſtino, quanto importi, verificare in Noi il detto di Dauid, e'l dettame di Luigi: *Lex Dei eius in corde ipſius*: mentre, chi afferra, come vnico patrimonio della Vita religioſa, ſentimenti e deſiderij di Eternità, non crolla trà le ſpine della Perfettione Clauſtrale; e corre, ſenza minimo affanno e ſenza verun'inciampo, sù le brace che ſcottano e tra'ſaſſi che ferìſcono, all'erta cima del Monte di Dio, ch'è la conſumata Virtù del noſtro Apoſtolato. *Lex Dei eius in corde ipſius: & non ſupplantabuntur greſſus eius*. Felicità, o più innocente o più riguardeuole di queſta, sì à chi rinuoua i Voti, come à chi è già incorporato nella Compagnia, nè io poſſo augurare, nè può ottenere il B. Luigi, Protettore di queſta Caſa, e Idea à tutti di viuere e di morire ſantamente. Così è, e così ſia.

SERMONE LXXI.

Detto nel Collegio Romano, nella rinouatione degli Studj.

SEQVENTI DIE REGRESSVS, INVENIT GERMINASSE VIRGAM AARON: ET, TVRGENTIBVS GEMMIS, ERVPERANT FLORES; QVI, FOLIIS DILATATIS, IN AMYGDALAS DEFORMATI SVNT. Num. 17.

LE NOSTRE CONVERSATIONI *co'proſſimi ſieno ciuili, ma ſante. S'imiti dalla noſtra Lingua il Ramo di Aron, che vnì a'fiori i frutti. Ciò, che nelle noſtre Sale frà Noi può non diſdire, ſommamente diſdice, mentre ſi ragiona da noi con chi non sà la perfettione delle noſtre opere, e ode la diſcreta*

ilarità delle nostre voci. Non è credibile, quanto si discrediti l'interna Santità de' Chiostri dalla poco circospetta domestichezza esteriore. Non si tema, che i Mondani ci abbandonino, se con essi saremo e serij di andamenti, e seueri di assiomi. Allora fù più onorata l'Arca di Dio da' Nemici di Dio, quando distrusse Dagon, e quando impiagò chi peccaua. Così non mai più da Acab, tiranno insanguinato, si rispettò Elia, che quando lo sgridò della vigna, e gl'intimò la morte. Saremo, non amati, ma sfuggiti anche da' maluagi, se ci crederanno più piaceuoli, che osseruanti. Acquisteremo poi la maturità nel discorrere, e la forza nel conuertire, se lungamente ci eserciteremo nell'vso del Contemplare.

67 LA Primauera delle Piante ſegue nel Maggio: la Primauera, all'incontro, degli Studij e dello Spirito ſi gode dalla Compagnia nel Nouembre, quando, terminati gli Eſercitij ſpirituali, ſi riaprono le Scuole. Paſſa gran differenza frà queſte due tanto celebri e ſoſpirate Stagioni: concioſiache quella degli Alberi butta i Fiori allor ch'ella ſchiude i Frutti: mentre la noſtra morale Primauera, emula della rinuerdita Bacchetta di Aron, nello ſteſſo tempo e fiorita e fruttifera, congiunge alla giocondità di Conuerſatione ciuile i pomi della grauità religioſa: ricreando, mà inſieme ſantificando, chi conuerſa con Noi. *Turgentibus gemmis, eruperant Flores, qui in Amygdalas deformati ſunt.* Così ſtimano, che in quella prodigioſa Verga accadeſſe, molti grauiſſimi Interpreti del ſacro Teſto: affermando, nel rinuerdito Ramo eſſerſi congiunto alla vaghezza de' Fiori coloriti il ſapore delle Mandorle maturate. Queſta felice vnione di Primauera e di Autunno è quella, che biſogna à tutti Noi, ſe deſideriamo di congiungere all'eſercizio de'

Ma-

Magisteri i pregi dell' Apostolato : non ammaestrando solamente ; chi frequenta le nostre Accademie, mà rendendogli ottimi Cristiani, non men che eruditi Sapienti. Giubilerei, quanto giubilò Moisè, quando vide sul Legno del Fratello non separate le delizie de' germogli dalla sustanza degli alimenti: *Eruperant Flores in Amygdalas deformati* : se io non dubitassi, nelle Conuersationi nostre, per colpa di alcuni, disconginngersi dalla Ciuiltà la Santità. Nella tristezza di tale dubbio mi sommerge lo scarso numero, che da questa sì numerosa Accademia passa à gli Eremi, alle Certose, a' Chiostri. Sono non meno di mille e settecento coloro, che qui odono le nostre Dottrine : con non darsi nè pure à Dio la decima di tanta Giouentù, ammaestrata da Noi. Chi conterà quei, che vestono Abiti santi, per seruire più perfettamente à Cristo o ne' Monasterij o anche trà Noi, arrossirà nel breue calcolo de' sequestrati dal Secolo. Sarebbe, come già fù in altri tempi, lunghissimo il catalogo de' trasferiti da questo cortile alla clausura di Case santificate, se, ne' priuati Colloquij, fossero i Discorsi nostri

non meno celeſtiali, che letterati. Temo, che i Ragionamenti co'Giouani, addottrinati da Noi, più abbondino di fiorita giocondità, che di ſerietà euangelica: e che però, riputandoci eſſi più diſcreti che zelanti, poco verſino i loro cuori nel noſtro ſeno, non manifeſtando le voci, da Dio depoſitate nella loro ſindereſi, alle troppo amene voci, che loro comunichiamo, per auuentura più ſcientifiche, che ſerafiche. Nè tale ſilentio mi forerebbe mortalmente l'Anima, ſe deriuaſſe dalla ſterilità della Scuola; eue ben sò, nè Ariſtotele, nè Virgilio, nè Tullio, nè Archimede, nè Euclide poter inſpirare ſentimenti di Eternità a' Diſcepoli, che gli apprendono. Lo ſpirito mio inconſolabilmente ſi addolora, per violenta ſoſpeccione, che la infecondità delle conuerſioni naſca dagli Abboccamenti, più toſto amoreuoli e dotti, che feruenti e apoſtolici. Or compatitemi, ſe io, per ſaldare piaga, che tanto mi tormenta, con amarezza di treni ſcongiuro tutti, ad aſſomigliarſi, nelle Domeſtichezze co'Mondani, e maſſimamente con chi ſuccia dalle noſtre poppe il latte della Sapienza, alla fiorita e fruttuoſa Bacchetta

di

di Aron: congiungendo sempremai a' Fiori della ciuiltà i Frutti del zelo, e vnendo alle Frondi di erudite notizie i Pomi di documenti euangelici, *Sequenti die regressus, inuenit germinasse Virgam Aaron: &, turgentibus gemmis, eruperant Flores, qui, dilatatis Foliis, in Amygdalas deformati sunt.* Sù tali Rami quando si posino i Corui, diuerranno Colombe, quando si fermino Aucltoi lordi di sangue, si trasformeranno in Tortore deificate da lagrime. E perche l'acclamato miracolo dell'Autunno e della Primauera, adorato nel Legno del sommo Secerdote, si concepì nel chiuso Tabernacolo del Santuario, diuideremo il Discorso in due punti: prouando nel primo luogo, la necessità di vnire, nelle nostre Conuersationi, alla Serietà la Piaceuolezza, per allettare l'Anime: e, nel secondo, dichiarando, sì fortunato congiungimento di Carità e di Serietà vnicamente germogliare nella chiusa Arca dell'Oratione Mentale. Incominciamo dal primo.

68. Io non dico, che le Conuersationi nostre co'Secolari, e molto più co' Giouani di poca età, incapaci di Assiomi sublimi, siano o rustiche o spauentose: mi-

minacciando, in ogni periodo, l'ire del Cielo à chi non viue Angelo, e aprendo l'Inferno à chi, ò nella casa paterna non si fabbrica l'eremo di Giuditta, o da essa non fugge alla grotta d'Antonio. Chi così ragiona co'Mondani di qualunque età, non compunge i loro cuori, mà aliena dalle nostre Chiese e da'nostri muri i loro Animi, sgomentati all'indiscreta rigidezza de' nostri Documenti, assai più composti dall'atra bile di chi non imita la mansuetudine e la soauità di Cristo, che, o dettati dallo Spirito santo, o appresi dalle diuine Scritture. Non sono tali Discorsi Bacchette miracolose, rinuerdite nel Tabernacolo dell'Oratione; mentre in essi, alla dispettosa corteccia de' Frutti manca l'amabilità di benigna Compassione. Ben dico, e dirò sempre: tradirsi i Ministerij del nostro Istituto da chi comincia e termina i suoi Colloquij coll'amenità delle Poesie, o con curiosità di Nouelle. Si vsino Complimenti, mà non s'intralascino Istruttioni: si tolleri da Noi qualche Fronda, che lusinghi la debolezza di chi viene da Noi; purche all'ombra delle verdure non manchi il nutrimento di salutiferi consigli e di

ris-

riſpoſte ſantificanti. Si fece di ciò Idea à Noi l'Eterno Verbo, quando ſi preſentò all'Anima, che lo ſoſpiraua. Poteua comparire ad eſſa, o Leone di Giuda, qual'egli era, formidabile di ruggito e tremendo di artigli. Depoſe sì temute ſembianze: non però ſi auuicinò ad eſſa, ſolo Fiore di albero rauuiuato, anzi à lei diuenne Droga, odorifera, anzi ſalutenole, cioè, faſcetto di Mirra, che preſerua, anche chi muore, da putredine e da vermi. *Faſciculus* MYRRHAE *Dilectus meus mihi: inter ubera mea commorabitur*. In non vi voglio con chi ſi accoſta à voi, o Satiri di ſtridore ſeluaggio, o Nibbij di roſtro inſanguinato, che ſpauenti l'innocenza, che allontani chi c'implora. Come riprouo ruuidezza sì plebea d'indiſcreto terrore; così e molto più deteſto periodi di ſola armonia, e ſorriſi di ſterile pia euolezza. Siamo Aromati, che confortino con la fragranza, e che inſieme con la mordacità riſanino. Tanta allegrezza e di labbra e di fronti non tira l'Anime à Criſto, non preſerua i Cuori da inciampi; e frequentemente eſtingue lo Spirito di Dio negli Spiriti, o che ci veggono, o che ci odono. Mi

Cant. 1. 12.

ſouuiene, in tal propoſito, ciò, che, ne' primi anni del mio Sacerdotio, auuenne nella Teologia di queſto venerabile e sì ben regolato Collegio. Meco ſi dolſero alcuni, percioche vn mio Penitente, da mè guidato negli affari dell'Anima, eleuatiſſimo d'intelligenza, e principe d'acclamatione frà quanti frequentauano quella Scuola, ſi foſſe col mio parere dedicato à vita religioſa in Caſa non noſtra. Colà (riſpoſi) voi l'auuiaſte, e non io: poſciache il tanto bisbiglio, cagionato da' Ripetitori noſtri di diuerſi Seminarij, ricreandoſi, prima che la lettione cominciaſſe, con innocenti ſaluti trà sè, l'impreſſionò, e lo fè credere, Menarſi trà Noi vita più ciuile, che penitente. Onde con qualche ironia mi proteſtò, già che laſciaua il Mondo, volerlo abbandonare trà pianti, e non trà ghigni. Così, conghietturando (benche falſamente) la gran mente del compunto Giouane, gl'interiori noſtri Eſercizij dall' eſteriore apparenza della noſtra poco cauta Carità, non ci credette nè sì mortificati, come, per diuina miſericordia, viuiamo, ne' così taciturni ne' noſtri muri, come ognun di noi e sà e pruoua. Non po-

tè

tè mai apprendere, che à sì importuni risi d'inauueduta Vnione fraterna si congiungessero, trà Noi, publiche penitenze nella mensa, crudi flagelli nella stanza, catene e cilizij su'lombi, prolungate contemplationi nella prima ora dell'alba, lagrimosa esaminanza della coscienza, praticata nel mezzo giorno, e ripetuta nella sera; lettione de'libri sacri; esercitij di vmile seruitù nelle più basse officine della Casa; rigorosa pouertà di abiti e di celle; parsimonia di cibi, quanto sol basta per viuere; pesante giogo d'vbbidienza, in ogni nostra attione; apostolica indifferenza à ministerij e à luoghi; libertà negata, alla mano di scriuere lettere senza licenza, a'piedi di dar vn passo fuor di casa senza permissione di chi presiede, alla lingua di proferire parola in tutte l'ore della giornata, tolti i corti respiri dopo il desinare e dietro la cena; la solitudine affatto anacoretica degli Esercizij spirituali, per più d'vna settimana, in ogni anno; le prigioni visitate, gli spedali riconosciuti, l'assistenza a' moribondi, le missioni ne'monti, e tante altre Imprese di spirito, per gratia specialissima della diuina Pietà, cotidiane e continoue in

Noi.

Noi. Ecco, quale e quanto Autunno interno, discreditato dalla comparsa di sola Primauera nell'esterno! Ah, *Turgentibus gemmis, eruperant* FLORES: mà seguendo nel sacro Testo: *qui, foliis dilatatis, in* AMYGDALAS *deformati sunt*. Che se io disprezzo e spezzo quei Ramucelli religiosi, i quali ostentano, negli Alberi delle nostre Conuersationi, sola vaghezza di Fiori, discompagnati dalla sodezza de' Pomi, quanto più piangerei le nostre Domestichezze, se fossero fiori di prato, e non Fiori di pianta? Questi finalmente, quantunque, nella Primauera di natura, non ostentino frutti, li promettono, nondimeno, e li daranno nell' estate: ladoue i Narcisi della campagna e le Peonie de' giardini, come germogliano, così finiscono, mere frondi senza capacità di sapori. Troppo, troppo, in Comunità sì zelante e sì graue, qual'è quella d'Ignatio, discongiungono costoro ciò, che Iddio, nel nostro Istituto, congiunse e volle, cioè, gratie di amicabili proemij, e chiusa di assodate dottrine; familiarità colorita, e massime infocate: onde, ne' discorsi di più ore, sodisfatti di riferire ragguagli, o di proferire facetie, non so-

ſolamente non tuonano con multiplicate minaccie di Profeti banditori di eterne ſtragi, mà nè pure accendono vn lampo di continenza morale, preſcritta à chi viue da ogni Legge o eccleſiaſtica o vmana. Vguali à tali imprudenti Diſcorſi ſono quei, che, per apparire piaceuoli a' Secolari, dimenticati della grauità clauſtrale, coſi ſorridono e ridono con eſſi, come talora non ſono illeciti i ſorriſi à Noi trà noi, nelle ſale noſtre priuate, e nelle verdure o de'boſchi o delle ville, anche ſtraniere. Ciò, che à Noi ſerue di mantice, per accendere le fiamme dell'Oſſeruanza, dopo qualche tregua data con moderati ſollazzi o alla Penitenza o allo Studio; ne'Giouani e negli Huomini, che con Noi conuerſano entro i cortili e dentro le porte delle noſtre Caſe, eſtingue, e non infiamma la Pietà: mal'imparando da'noſtri temperati riſtori il proſcioglimento de' loro ſpaſſi, diſſoluti ne' banchetti, effeminati ne'traſtulli, non pij ne'giuochi. Per ciò, con autorità di Pontefice, S. Gregorio vietò prima a' ſuoi Monaci, indi proibì a'ſuoi Cleri, che non praticaſſero publicamente; con danno de'Mondani, ciò, che priuata-

men-

mente trà sè, senza biasimo e con profitto, vsauano in allegrezze innocenti. *Sæpe dum nos*, QVASI LICENTER LAETOS *aspiciunt, audacter ipsi ad illicita resoluuntur*. Noi, perche habbiamo altissime riue di esercizij mortificati, non temiamo allagamenti dalle sauie e regolate allegrezze. Trasfuse queste, per l'esempio nostro, a' popolani o della Caldea o dell'Egitto, escono incontanente dal loro letto, e inondano con graue esterminio, per la poca paura che la Fede, o morta o, per lo più, non vigorosamente viua, instilla de'diuini giudicij, in chiunque è tinto di essa. Che se la serenità, che à noi produce aure salutifere, per più perfettionarci nelle carnificine del Caluario e ne' dolori della Croce, compone a' secolari di matura età tempeste di mal trafficate licenze: quanto meno dobbiamo scoprire à Scolari di pochi anni, bisognosi di folgori per non peccare, gli Archi baleni della nostra angelica ilarità, che ci solleua in Dio, e che ci fortifica nella tolleranza de' disagi religiosi! *Sæpe si hilaritatis fræna relaxamus*, DVM NOS QVASI LICENTER LAETOS ASPICIVNT, AVDACTER IPSI AD ILLI-

Lib. 20. mor. c. 3. Tom. 33. 333.

LICITA RESOLVVNTVR. Possiamo, con Senatori maturi, con Caualieri prouetti, con ben costumati Cittadini, dispensarci talvolta in qualche ragionamento non sempre nè totalmente apostolico: il che non si praticherebbe da Noi, nè senza taccia nè senza colpa, con Accademici di seno immaturato.

69 Aprì Samuele di sì necessario Documento vna famosa Scuola nelle Consecrationi, che à lui impose Dio de' due primi Rè d'Israele. Voi sapete le accoglienze, che vn tanto Sacerdote vsò con Saule, prima di dichiararlo Principe. Amorosamente l'accolse, splendidamente l'alloggiò, lo banchettò lautamente con singolarità di viuande, con onoranza d'Inuitati al desinare. Indi, licenziato chi lo seruiua, lungamente discorse con esso da solo à solo. Finalmente, bagnata all'Ospite fauorito la chioma con olio, teneramente se lo strinse al seno, e lo baciò in fronte. *Dic puero*, VT ANTECEDAT NOS, *vt indicem tibi verbum Domini. Tulit autem Samuel lenticulam olei, & effudit super caput eius*: ET DEOSCVLATVS EST EVM, *& ait: ecce vnxit te Dominus in Principem,* 1.Reg 9.27. 1.Reg X.1.

& liberabis Populum ſuum, con tutto il reſtante di quel prolungato abboccamento. Paſſiamo ora all' Incoronatione del ſecondo Rè. Segul queſta in Betlemme nella Caſa d'Iſai, dopo d'hauer Iddio eſcluſi dalla Corona ſette Figliuoli del buon Padre di famiglia. Chieſegli Samuele, ſe tra' ſuoi Eredi contaua altro Giouane; à cui ſoggiunſe il vecchio Albergatore: vn'altro viue nella foreſta, vltimo di tutti, che aſſiſte alle mie mandre. *Adhuc reliquus eſt paruulus, & paſcit oues.* Allora il ſanto Primate proteſtò, che non deſinerebbe, ſinche non ſi richiamaſſe Dauid dalla ſelua alla ſala della tauola imbandita. *Mitte, & adduc eum: neque enim diſcumbemus, priuſquam ille veniat. Miſit ergo, & adduxit eum.* In vederlo Samuele, calò gli occhi, e alzò il braccio, per conſecrarlo co' criſmi. *Erat autem rufus, & PVLCHER ASPECTV, DECORAQVE FACIE: & ait Dominus: ſurge, unge eum, ipſe eſt enim.* In eſecutione del celeſtiale precetto, versò, bensì, Samuele il vaſo tutto ſul capo del nominato Monarca: mà tralaſciò ogni altro rito, adoperato con Saule. Non lo ſegregò da' fratelli, non

1. Reg 16. 11

for.

formò con esso parola da solo à solo, non gli prediſſe vittorie, non gli espoſe documenti, non gli diede il bacio di pace, e nè pure desinò con Isai, come si era fra essi stabilito; anzi, come pare che dinoti il sacro Testo, digiuno vscì dall'albergo, e, senza minimo complimento fatto coll'imbalsamato Fanciullo, ripassò al suo Villaggio. *Tulit ergo Samuel cornu olei, & vnxit eum* IN MEDIO FRATRVM EIVS: *surgensque Samuel*, ABIIT IN RAMATHA. Chieggo ora io, per qual ragione Ecclesiastico sì sauio vsi così notabile rusticità nella coronatione d'vn ottimo Principe, mentre à Saule pessimo Regnatore multiplicò onoranze, preparò delizie, profetò trionfi, diede abbracciamenti, e non negò baci di profetica affettione? Ecco la cagione della prudente ritrosia. L'età del Giouanetto, la viuacità del volto, il colore de'capelli, la gratia di tutto l'aspetto ritirarono l'amorosità del Sacerdote, e l'astrinsero, à tramutare la dolcezza della sua natura in durezze d'inciuiltà, da lui, per l'addietro, non praticata: *Erat autem rufus, & pulcher aspectu. Vnxit eum in medio fratrum, & abijt*. Ciò, che sanamen-

tamente vsò l'Huomo di Dio con Saule, contadino di smisurata statura, e cercatore di asine; con sauiezza (à nostro esempio) lasciò di esercitare con Pastorello di complessione gentile, di sangue fiorito, di età non matura. Dunque quel, che non disdice in vn luogo, disdice in vn altro: ciò, che con lode si dice, e si fà trà persone sensate e serie, con imprudenza disdiceuole si opererebbe e si pronunzierebbe alla presenza di Studianti spiritosi, di anni acerbi, e di andamenti non graui. Frà queste tante riserue del Profeta quasi, quasi riprouo il Ramo stesso di Aron, fiorito e fruttifero: disdicendo taluolta, nell'Autunno di fruttuosi sentimenti, ogni Primauera d'accoglienze etiandio innocenti, di confidenza ancorche spirituale, di lunghezza non totalmente otiosa. In alcuni Abboccamenti bastano frutti di duro guscio, conuenendo serbare l'amabilità de'fiori ad età meno fiorita. Certamente Samuello, Esemplare di pontificie Conuersationi, troncò i discorsi, abbreuiò l'ora, ricusò solitudine, non interuenne à conuiti, affrettò la partenza, vsò rigori rusticità e silentio nella Incorona-

tione

tione del Fanciullo: riſpettando l'età di Dauid, e temendo la gratia. Conghietturi di quà, qual'indecenza ſarebbe, in ſomiglianti colloquij, non produr pomi, e oſtentare fiori, non di albero che finalmente fruttifica, mà di praterie, che finiſcono la loro fecondità in ſole foglie. Serietà e ſeuerità vi vuole d'inferuorati ragionamenti, più toſto crudi, che pietoſi, e che aſſai più ſpauentino, che allettino; qualora, chi conuerſa con noi, è mancante di prudenza, o di anni. *Vnxit eum* IN MEDIO FRATRVM, ET ABIIT.

70 Qui, per auuentura, taluno mi ſpaccia indiſcreto, e mi rinfaccia di poca fedeltà ne'ſacri Riti delle diuine Scritture. Voi, dice coſtui, appena permettete germogli, à ſuo tempo fruttiferi, di Rami rinuerditi: mentre lo Spirito ſanto, ſu'labbri del Verbo eterno, ripone fiori di prato, tanto agramente da Voi sbanditi, ne'noſtri colloquij co'Mondani. *Labia eius Lilia*. E' pure il Giglio fiore, incapace di pomi! Naſce egli, tuttauia, sì vicino alla lingua, e in ſito, per cui paſſano le voci de'noſtri abboccamenti. Come dunque proibitioni, tanto indiſpenſabili di

Cant. 5.13.

cruiltà, che finiſca in gentilezze; ſenza ſonare l'vltima tromba, la quale citi al Giudicio finale, chi conuerſa con noi? Non è forſe di fede il Teſto allegato de'Gigli eloquenti? *Labia eius lilia*. Accetto l'oracolo; purche tutto ſi eſponga. Chi colorì sù le labbra dell'eterno Spoſo sì grata Primauera, collocò quiui Fiori di candore verginale, e gli empì di amariſſima e ſaluteuole Mirra, aſſai più ſollecito di preſeruare l'innocenza, che di ricrearla. *Labia eius lilia*, DISTILLANTIA MYRRHAM *primam*. Approuo colloquij fioriti, purche amareggino il vitio, purche conſeruino la virtù. Più mi date di quel, che chieſi. A' mè baſtauano Mandorle di buon ſapore, e voi mi porgete ſughi di droghe medicinali, quanto potenti à diſſeccare ferite, tanto inabili à prouocare diletti. *Lilia*, mà *diſtillantia Myrrham*. Si lodi il candore di vita illibata; mà, dietro à preconij della Bontà mantenuta, ſi rappreſentino le idre dell'Inferno, le folgori del Cielo, i gaſtighi deſtinati à chi preuarica. Gigli e Mirra compongono all'Anima antidoti di ſpauento, e non ſinfonie di conforto. Più oltre. Che direſte, ſe nè pure sì

pro-

profitteuole miſtura d'Aromati mordaci e di Fiori innocenti conueniſſe in ogni domeſtica Conuerſatione? Voi allegate i Simboli della Cantica, e io eſprimo i Geroglifici dell' Eccleſiaſtico. Concedo ne' cuſtoditi Pometi e negli Orti chiuſi della Spoſa di Dio Gigli trà denti. Non così tollererei amenità tanto odorifere in ſentieri aperti ad ozioſi, e in campagne profanate da delinquenti. Rimiriamo, come la Sapienza diuina compariſca nelle publiche ſtrade di Gerico, doue i ciechi gridano, doue gli aſſaſſini ſpogliano, e ferìſcono à morte i viandanti. Quiui al candore ſuccede il ſangue: quiui alle frondi ſi accompagnano i roghi. *Quaſi plantatio* ROSAE IN IERICHO. Tal Primauera col colore ſpauenta, con le ſpine impiaga. Or come, con Anime temperanti e con Perſonaggi ben regolati, la ſola ſeuerità degli Aſſiomi è antidoto indiſcreto di Zelo ruſticano: così, oue da noi veniſſero à conſumar l'ore de' noſtri Studij, o Giouani diſſoluti, o Cortigiani politici, o Caualieri ſuperbi, o Gente di detrami confinanti all' ateiſmo, l'Amabilità del Candore s'inſanguini con le ſtragi del Cielo, ſi armi la

Eccli. 24.18

Carità con dure punte, che riprendano licenze, che deteſtino alterigie, che minaccino morte à vendette, che aprano l'Inferno à chi non rimira il Cielo. *Quaſi plantatio* ROSAE IN IERICHO. Chi ferisce diſarmati, chi ſi accieca alla Fede, chi attrauerſa a'paſſaggieri il pellegrinaggio in Geruſalemme, proui le trafitture delle noſtre Dottrine, gli ſquarciamenti de'ſupplicij profetati. Con coſtoro ogni Fiore, o d'inutile eruditione, o di ciurle vmanità, o di amena corriſpondenza alle loro inutili propoſte, ſommamente diſdice: biſognando à sì duri Cuori fruttuoſi Correggimenti, che riſueglino il letargo della ſindereſi addormentata, e che additino la morte e la ſepoltura à chi mal ſi ſerue della vita.

71 Già odo, chi atterra la forte Rocca di proteſtationi à noi date da'ſanti Dottori, e à noi ſuggerite dagli Euangeliſti della Chieſa; ſchiantando ROSE, che pungono, e ſurrogando ad eſſe VIOLE di grato odore: formando ghirlande di miſericordioſe ſentenze à chi odia la ſtrettezza de'ſemieri criſtiani; à chi ſcuote il giogo de'precetti diuini. Millantano queſti

sti tali, da Paolo formarsi articoli di compassione a'temerarij, e di condescendenza a'fragili. Grida l'Apostolo con discretissime voci: *Omnibus omnia factus sum*. Però, quando da noi si brami l'imitatione del Dottore delle Genti, come dobbiamo euangelicamente ragionare co' feruorosi, così possiamo leggermente discorrere co' leggieri, non rigorosamente parlare con chi si attuffa ne'diletti, e con chi si rampica a'curuli. *Omnibus omnia factus sum*. Troppo si allontana da'sentimenti di tanto Apostolo, chi diuide ciò, ch'egli congiunse in vn periodo. Si accomodaua, in qualche guisa, alla meschinità de'suoi Discepoli l'eleuatissimo e feruoroso Maestro, non per rallegrarli, mà per conuertirgli; non perche frequentassero i suoi sermoni e'l suo albergo, mà perche sottoponessero la loro fronte al Battesimo, le loro spalle alla Croce: *Omnibus omnia factus sum*, VT OMNES SALVOS FACEREM. Ecco il fine della dissimulatione apostolica. Per disporgli alla serietà cristiana, non ricusò Paolo di allegare, talora, Poeti: per animargli alla sofferenza di spietate carnificine, entrò alle volte con essi à ri- 1. Cor 9.

crear-

crearſi ne'vigneti, à ſollazzarſi nella peſca. Ragionaua e di Roma e de'Ceſari, non perche approuaſſe le pompe del Campidoglio, nè perche apprezzaſſe i trionfi de'Regnanti; mà perche, chi l'vdiua, dalla vanità di apparenze fuggitiue ſi faceſſe ſcala alla Città di Dio, oue gli onori ſono eterni, oue la grandezza è diuina. *Omnibus* OMNIA *factus ſum*, VT OMNES SALVOS FACEREM. Quì eſclama il gran Pontefice Gregorio: ſi abbaſſaua Paolo, dopo la ſua prodigioſa Conuerſione, ad oggetti indifferenti con gli affaſcinati Fariſei, diſcorrendo de'Patriarchi e de'Rè d'Iſraele; lauandoſi, com'eſſi, prima di deſinare; lodando la fabbrica del Tempio e la ricchezza de'ſacri Vaſi: non però mai, ò, per ſecondare la loro cecità, ſacrificò vitelli, o, per ſeguire la loro perfidia, flagellò Apoſtoli, e beſtemmiò il Saluatore. In ſomma, condiſceſe in materie non proibite, in diſcorſi non erronei, in riti non vietati sì à Pagani come à Giudei; condiſceſe, dico, mà non cadde, e ſempremai trattò con fiſſa intentione, di traſmettere nelle loro menti i veri dogmi della nuoua Fede. Vdiamo il Comento di Gregorio.

gorio. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes saluos facerem. Neque enim egregius Prædicator,* VT QVASI IVDAEVS FIERET; AD PERFIDIAM ERVPIT: *neque, vt quasi sub lege esset, ad* CARNALE SACRIFICIVM REDIIT: *neque, vt omnibus omnia fieret, simplicitatem mentis in erroris varietatem commutauit: sed* CONDESCENDENDO *appropinquat infidelibus,* NON CADENDO. Si parli con huomini e con giouani imperfetti, di qualche curiosa Esperienza, della viuezza delle Poesie, della maestà de' Teatri, degli strattagemmi delle Cacce, della Vaghezza delle Ville; mà breuemente, mà, consantificate metamorfosi, trasfigurando i finti duelli della cavalleria nelle importanti zuffe di Lucifero che ci assalta, le prede delle fiere alla cattura delle passioni, la poca vtilità o dell'alchimia bugiarda o della meteora ingannatrice nelle profitteuoli murationi della carne renduta spirito, dello spirito trasustanziato nelle sembianze di Dio e nelle perfettioni degli Angioli. CONDESCENDENDO INFIDELIBVS, NON CADENDO. Dopo importantissime e replicate preghiere, si giunga ad accetta. Lib. 6. mor. c. 23. To. 23 105.

cettare, quantunque rariſſime volte, d'interuenire à deſinari e à cene: mà con dare in eſſe luminoſi eſempij di ſobrietà religioſa, di niuna diſtintione d'vn cibo dall'altro, ſenza verun ſapore de'ſapori, con rapire la viuanda peggio condita, ſenza lodare il vino più dilicato, e con chiedere a'coppieri e à gli ſcalchi il peggio delle tazze e de'piatti. In tal guiſa, alla primauera delle delizie, gradite per violenza di ciuiltà vmana, congiungeremo l'autunno di ſerietà religioſa e di apoſtolico patimento; mutato il banchetto in ſacrificio, e renduta, con beato incanto, la tauola del conuito ſcuola di virtù, e altare di penitenza. *Condeſcendendo infidelibus, non cadendo.* Quanto preſcriuo in vn'oggetto di giocondità, tanto intendo d'inculcare a'miei Figliuoli, in qualunque altra occorrenza di diſcretezza, da vſarſi con chi à noi ricorre, non così ſubito capace di quella ſeuerità, che merita la vita futura: ſpargendo qualche fiore ne'noſtri abboccamenti, mà fiori non di prato che ſi ſeccano ſenza frutti, bensì di alberi, che trà frondi colorite compongono pomi nutritiui. *Condeſcendendo infidelibus, non cadendo.*

Ohi-

72 Ohimè,concedo troppo alla ciuiltà, rare volte collegata col zelo dell'Anime. Onde mi ridico di quanto hò fin'ora permeſſo: il che fò io,perche'publicamente ne' ſuoi Volumi fà l'iſteſſo Gregorio, autore della conniuenza:proteſtando,appena darſi caſo,in cui a'buoni documenti non tolga e veneratione e credito, etiandio vn corto periodo di vanità e di curioſità anteceduto. Chi ci ode ragionare, o di auuenimenti mondani,o di otioſità fauoloſe,o di riſleſſioni politiche,per quanto poi ſi riſcaldi il noſtro Feruore, co'racconti di Cronache anacoretiche,con treni di Profetie diuine, con eſempij di Anime canonizzate,con maſſime di Trattati aſcetici, sbeffa la ſantità de'documenti ſopraggiunti, per lo malo concetto formato di noi, nelle vane dicerie,precedute a'detti e a'fatti dello Spirito. Eſclama, chi di ciarlatori ci vede repentinamente diuenuti maeſtri di bontà eroica:qual Chimera è mai queſta di membri sì differenti trà sè,che ora mi ſi preſentaMuſa inghirlandata, e ora più che Sibilla mi appariſce ricoperta di veli, e mi abbatte quaſi Profetia armata di fulmini? Queſt'huomo approuaua anticamere, ammiraua genealogie, celebra-

ua

ua trofei, ſi piegaua a'Grandi, rammemoraua con ciglia innarcate i Vincitori e i Regnanti. Indi, ſubitamente riuoltata la ſcena, atterra palazzi, ſpezza ſcettri, conculca tappeti, ſchernisce proſapie, ſpiana alture di gradi, ſprofonda ſublimità di ſeggi, bacia cilizij, adora tugurij, perſuade abbaſſamenti, inuidia perſeguitati, e, in ſomma, incenerito il Campidoglio, alza, ſopra le rouine di lui, vn Caluario di cento Croci! Chi, così diuerſo da sè, emula colui, che con gli ſteſſi aliti riſcaldaua mani e raffreddaua viuande, variando affetti e periodi, ora ſorridendo con chi s'infiora, e ora fulminando chi non ſi affligge: merita certamente e da'Satiri l'eſilio dalla ſelua, e da'Sapienti ogni ſchernimento e ogni biaſimo. DVM DICTIS PRVDENTIBVS STVLTITIAE VERBA MISCENT, *quia ſtultitia ab audiente deſpicitur, etiam* PRVDENTIA NON TENETVR. Molto più ciò ſeguirebbe, quando Noi, à chi ci narra o giuochi, o danze, o duelli, non rimettendo in gola il vantamento di sì fatte ſconciature, dopo la ſtoltizia di non adoperato riſentimento in sì millantate ſchifezze, e forſe forſe, con auidità di vdi-

Lib. 23. Mor. c. 9. To. 33. 395.

to, e con ſerenità di fronte aſcoltate; tentaſſimo di perſuadere il nulla di tutte le Proſperità, il tutto de'Chioſtri regolati, il merito degli Eremi penitenti, le corone de'Patrimonij diſtribuiti a'poueri, degli Onori laſciati a' meriteuoli, degli Spedali fabbricati à gl'infermi, degli ori e degli argenti dedicati alle Chieſe. Queſta Eloquenza in ſeſteſſa apoſtolica, che ſola ne'noſtri diſcorſi ſarebbe tuono baſteuole, à conuertire le Niniui, à ſantificare le Babilonie, à tramutare l'Egitto in Terra ſanta: ſneruata dalla miſtura di ſentimenti piaceuoli, vniti à gli Aſſiomi apoſtolici, diuiene effeminato ſuono, non di Cielo procelloſo che ſpauenti chi pecca, mà di Zampogna paſtorale, che ſtimoli à balli chi dorme. DVM DICTIS PRVDENTIBVS STVLTITIAE VERBA *miſcent*, *quia ſtultitia ab audiente deſpicitur, etiam prudentia non tenetur*. Se ci ſcorgeranno entrare con occhi attoniti nelle guardarobe de'Principi: ſe ci rimireranno curioſi per via ne'guardi; ſe nelle Chieſe ci oſſeruceranno più attenti alle gorghe di chi canta, che a'miſterij de'Salmi recitati; ſi tureranno l'vdito e ſi copriranno i volti, qualora

lora ardiremo, dopo tale baſſezza di paſſioncelle non vinte, di moſtrarci ad eſſi, o Euangeliſti della nuoua Legge, o Profeti dell'antica. Ogni occaſione data di diſprezzo a'noſtri Abiti e a'noſtri Miniſterij, rende abbietta qualſiſia noſtra voce, e ſchernita qualunque noſtra attione. *Quia ſtultitia ab audiente deſpicitur*, ETIAM PRVDENTIA NON TENETVR. Forſe, forſe, qualche frequenza, diminuita nella corrente età à que'che, per ſeruire Criſto e per ſeguirlo, ſprezzarono le pompe tutte del Mondo, e accreſciuta al Clero ſecolare non legato da voti, deriua dalla troppa condiſcendenza, che gli Allieui della Croce vſano co'Figliuoli di queſto Secolo, per trasferirgli alla ſoliecitudine del futuro. Non sò ſpiegarmi in queſte mie perpleſſità, ſe non eſpongo vno ſtrepitoſo rinfacciamento, fatto da Saluiano Veſcouo, tanto potente e ſeuero di penna, quanto sà ognuno, a'Gouernanti dell'Imperio Romano.

73 Da'Territorij, ſoggetti à gli Auguſti del Mondo, fuggiua infinito Popolo alle barbare Prouincie degli Oſtrogoti, e degli Vnni, con danno notabile degli Emporij

porij e Latini e Greci. Stupiuano i primi Senatori della Monarchia al delirio de' foggiaſchi, non capendo in eſſi, come la cecità traſportaſſe sì numeroſe Turbe da Regni ciuili ad inſanguinati Reami d'incognito idioma. Voi, ſcriſſe Saluiano, vi marauigliate della fuga di coſtoro, e io altrettanto ſtupiſco nelle voſtre marauiglie. Concioſiache, eſſendo creſciute tanto le grauezze nelle Regioni tutte de' Principi noſtrali, e diuenuti i Prefetti delle Città e delle Terre ingorde Tigri, che a' vaſſalli ſucciano e roba e ſangue; la Gente miſerabile, che truoua nelle Scithie e nelle Ircanie quella manſuetudine e quella rettitudine trà Regnanti ſtranieri, che da noi non ottiene, nè con preghiere nè con lagrime, paſſa à viuere, oue la vita non è vna prolungata morte, e oue, ſenza perpetue agonie di eſtorſioni e di calunnie, ſi viue. *Multi ad hoſtes fugiunt, quærentes, ſcilicet*, APVD BARBAROS ROMANAM HVMANITATEM, *quia* APVD ROMANOS BARBARAM INHVMANITATEM *ferre non poſſunt*. Non corrono tutti tutti, nel ſecolo corrente, a' ſacri Chioſtri, come in altri tempi vi ſi

Lib. 3. de Gubern. Tom. 11. 172.

Digitized by Google

trasferiuano', per ragionare di Dio, per frequentare Sacramenti, per riauerſi dalle paſſioni, per reſpirare da'vitij. Quella calca, che Noi, frà gli altri, godeuamo, e nelle Porterie e nelle Chieſe, di peccatori deſideroſi di ſaluarſi, di huomini ben regolati per diuenire perfetti, non è, nè sì copioſa a' noſtri piedi, nè sì abbandonata nelle noſtre braccia, come già fù, raccomandandoſi molti e molti alla diſcreta e inſieme feruoroſa vita di Sacerdoti non clauſtrali. Tal rarità, come forſe può taluolta eſſere caſuale, per la vicinanza de'Tempij alle Caſe di chi ſcarica la coſcienza nell'vdito del Clero, e à lui ricorre, per auuantaggiarſi nello Spirito: così poſſono quiui ſeguire la confidenza e la frequenza, per qualche maggiore ſtima, che di eſſi concepiſcono, nel riguardarli per via con gli occhi à terra, co'labbri chiuſi, ſe à caſo, recitando l'ore canoniche co' diurni nel pugno, non gli aprono al Cielo, con ſomma edificatione di chi gli ammira, nel reſpiro ſteſſo de' paſſeggi, così congiunti à Criſto, e così riguardeuoli di modeſtia. Guai à Noi, ſe, trasformati dalle Regole del Santo Padre,

da

da lui ſcritte con tante lagrime intorno al componimento della noſtra eſteriore verecondia per farci di huomini Angeli, foſſimo ſuperati, nella ſacra maeſtà de' portamenti eſterni e nelle publiche ſtrade e ne luoghi di qualche riſtoro, da chi non profeſſa ſomiglianti vincoli di leggi sì efatte. Qual ſarebbe la confuſione d'Ignatio, ſe nel Cielo foſſe coſtretto di confeſſare alcuni, benche pochi de' ſuoi Figliuoli, così ſtrettamente conſecrati all' eſemplarità della vita con sì minuti e beati precetti di membra ſantificate, vinti ſenſibilmente da chi non è incatenato da voti, da chi non hà freni di comandata modeſtia! Io, permè, tramortirei, ſe, come ſi diſertarono le Prouincie Latine, perche, chi le abbandonò, ſperimentaua più amore ne' Barbari ineruditi e più carità ne' Regnatori lontani di quel, che prouaſſe ne' Paeſi natiui e ne' Principi naturali: *Fugiunt quærentes, ſcilicet, apud* BARBAROS ROMANAM HVMANITATEM, *quia apud Romanos barbaram inhumanitatem ferre non poſſunt*: così diceſſe, chi ci laſcia, infiammarſi aſſai più con vampe di Spirito ſanto preſſo altri, che preſſo noi: o, ſe ciò non oſa di

affermare, per non mentire, proteſtaſſe, ſoſpettar lui, in qualche forma, migliori di Noi quei, che adora, nelle ſtrade, più ſerij, più diuoti, e più graui d' alcun di Noi. Sanno quei, che talora mi accompagnano, o alla viſita di Baſiliche, o à veduta di Campi, quanto inconſolabilmente mi rammarichi, ſe non veggo, in taluno men'auueduto Figliuolo del Santo Padre, la grauitá, ch' egli preſcriue, l'angelico componimento, che à noi egli comanda. Allo ſpaſimo poi del cordoglio, in mè prodotto dall'inconſideratione di sì rari, mà sì miſeri inuerecondi, toglie ogni antidoto di conſolatione, il rifletterſi da mè, per colpa di sì pochi difettuoſi tanto ſcreditarſi il groſſo numero de' noſtri Sacerdoti e Scolari, in Caſa e fuori, sì maturi di portamenti, sì angeli, e sì apoſtoli di coſtumi. Creſce la miſeria della noſtra Fama ſcolorita, mentre sò, anche in coſtoro, che sì infelicemente ci danneggiano, non mancare l'autunno, nè di penitenze nella camera, nè di rigoroſa oſſeruanza ne' noſtri muri, benche loro manchi nel Publico la primauera dell' eſteriore circoſpettione. Prego Criſto, che non ſi riſenta, ſe io ma-

le-

ledico le descritte Piante di questo suo sì ben chiuso Giardino, perche, producendo pomi, non germogliano fiori: bisognando à Noi, per compungere chi con noi tratta, nientemeno, e forse più, l'esterna Esemplarità, che la interna Perfettione. Quasi dissi: Iddio dissecchi quei labbri, che, alla presenza de' Mondani, trascurano, o di abbassare la voce, o di moderare le risa, o di affatto tacere, per edificare, e chi passa, e chi gli osserua. Se Abramo era pronto di troncare la vita al Figliuolo sì innocente e sì amato: come ognun di noi non sacrifica à Dio, per santificare le sue creature, o vn gesto troppo libero, od vn guardo poco cauto, o vn passo inconsideratamente frettoloso, o'l ristringimento della veste che mal cuopre le mani, o'l racconto di ragguaglio, più degno di chi dimora in Babilonia, che di chi viue in Gerusalemme? Non ci lamentiamo (quando à noi mancasse la generosità di sì facili e sì profittevuoli olocausti) se, chi si procaccia sicurezza e vantaggi di Salute, si butta a'piedi di quei, che troua e pruoua magnanimi vincitori della curiosità e del sollazzo. *Fugiunt quæ-*

renies, apud Barbaros, Romanam humanitatem, quia, apud Romanos, barbaram inhumanitatem ferre non poßunt. Eleggono, per Saluatori, quegli, che più parlano dell'eterna Salute; quelli, che più al viuo, ne' loro volti e ne' loro diporti, raſſomigliano la modeſtia, da Paolo tanto lodata in Criſto, e tanto ſempre praticata da' veri ſerui di Dio.

74 Preueggo, quale ſcudo ſi alzi da chi Conuerſa, ſenza i douuti riguardi, o co' Nobili, o co' Grandi di queſto infelice Eſilio. Proteſtano, douer reſtare i noſtri Collegij più ſoli e le noſtre Caſe più ſolitarie delle Tebaidi e delle Nitrie, quando da Noi ſi mantengano quella cautela nel ragionare, quella religioſità nel comparire, che io chieggo nelle noſtre Domeſtichezze, con chi à Noi ricorre. Vogliono vdire da noi materie, che li ricreino, e non vdire oggetti, che gli ſpauentino: trasferendoſi da' loro Palazzi alle noſtre Porte, per godere, e non per impallidirſi, per coglier fiori di antichi e moderni auuenimenti, e non per raccogliere ricci ſpinoſi di piante ſituate negli Appenini. La meſſe di diſcorſi, che ſuggeriſcono gaſti-

meſſe di ci.

ghi

ghi temporali à chi pecca, ſupplicij eterni à chi non ſi emenda, indubitatamente conſiſte, o nell'odio a'noſtri Miniſterij o nella fuga delle noſtre Perſone. Chi così crede di canonizzare la inutilità de'ſuoi Ragionamenti, la inuerecondia delle ſue poco regolate comparſe, o diſcrede le Cronache della Fede, o ſi palpa ignorante di Scritture, e ſcoperto nemico dell'ordinata cautela. Chi più grande d'vn Rè? Chi più empio d'Acab? Tuttauia sì maluagio Tiranno della Samaria, vditi, alla preſenza di tutta la ſua Corte e di quanto Popolo lo veneraua, nella publica ſtrada, vditi, dico, dalla bocca d'Elia gli eſterminij decretati da Dio alla ſua Stirpe, per pena e della Vigna rapita e di Nabute lapidato, non ſolamente non iſchernì, nè odiò o le Profetie o'l Profeta, mà incontanente, ſquarciataſi la porpora, ſi veſtì di ſacco, ſi coperſe di poluere, ſi cinſe di fune, buttò lo ſcettro, e chinò il capo, fattoſi, di leone inſatiabile, pecorella prodiga e di lane e di latte à chi lo riſtringeua e lo ſprezzaua. *Occidiſti inſuper, & poſſediſti: Hæc dicit Dominus: Si mortuus fuerit Achab in Ciuitate, comedent eum canes: canes co-* 3. Reg. 21. 23.

medent Iezabel in agro Iezrael. Si può parlare con tuono più formidabile? Si può alzare palco di più atroce ſeuerità, qual rieſce queſto d'vn Rè vcciſo con ferro, d'vna Regina sbranata da cani! Ecco, ora, con qual ſommeſſione Omicida sì crudo riſpettaſſe Romito sì aſpro. *Itaque*, CVM AVDISSET ACHAB SERMONES ISTOS, *ſcidit veſtimenta ſua, & operuit cilitio carnem ſuam, ieiunauitque*, ET DORMIVIT IN SACCO, ET AMBVLAVIT DEMISSO CAPITE. Son ſicuro, che l'eterno Padre mi perdona l'apparente ſacrilegio, che ſon per commettere nel ſeguente proteſto. Io quaſi oſo di antiporre alle voci miracoloſe di Dio le Voci minacciose di Elia. Ad vn cenno della Trinità, che ſopra la Terra infeconda proferì queſte breui parole, *Germinet Terra herbam virentem, & lignum pomiferum*, fiorirono ſubitamente immenſe campagne, e comparuero caricate di frutti piante innumerabili in ogni clima dell' Vniuerſo. All' incontro, corrucciosо il mentouato Profeta alla fiorita pompa d'vn Rè delinquente tolſe, co' ſuoi accenti, ogni vaghezza di abito, ogni maeſtà di corona, ogni

Gen. 1. 11.

ſplen-

ſplendore di comando, e riduſſe ſterile affatto di qualunque arredo luminoſo il più ſuperbo Principe di Terra ſanta. *Cùm audiſſet Achab ſermones iſtos, ſcidit veſtimenta ſua.* E voi diceuate, douerſi abbominare i noſtri abboccamenti, quando a' Mondani rappreſentaſſero, non teatri per traſtullarſi, mà oratorij per piangere; non fregi di glorioſe genealogie per inſuperbirſi, mà rimproueri di commeſſi delitti per confonderſi; non racconti di ciò che auuenga o nelle corti o nelle guerre, per comparire informati di quel che ſegue, mà interpretationi di Vangeli diuini, mà recitamenti di Teſti profetici, per diuenire ammaeſtrati in ciò, che ſeguirà: mentre ad vn'Huomo, mezzo ignudo e mal coperto di pelle paſtorale, rende vbbidienza vn sì altiero Regnante, qual fù Acab? Ah, ſono ſogni di chi vaneggia, e non geloſie di chi preuede, l'immaginare Calamita de' Perſonaggi la Vanità, di Famiglie diſotterrate, di diſegni predetti, di onori perſuaſi, di ſucceſſi riferiti, di ſpazzatura d'ogni Palazzo e d'ogni Caſa, raccolta ne' noſtri ragionamenti; coſe tutte ponderate, come ſe foſſero, o i miſterij della naſcoſa Apoca-

liſ-

liſſi, o i ſimboli del nuouo Teſtamento e del vecchio. Non ſolamente non alletta-mo, co'diſcorſi e curioſi e ſecolari, i Potenti del Secolo, per poi imprimere, nelle loro menti, le dottrine de'Santi, la ſtima della Vita futura, il diſpregio della preſente: mà, inteſe ch'eſſi hanno dalle noſtre bocche materie sì terrene, ſtimano mercatura, e non zelo, i documenti, che loro diamo per ben viuere; e credono, da noi non crederſi, quanto ad eſſi ſuggeriamo di Feruore e di Spirito, dopo tanta borra o di politica, o di pompe.

75 Tanto auuenne nel quarto ſecolo della Fede, come ſcriue il grande Griſoſtomo, à que' raffreddati Criſtiani, che, biaſimando gl'Idoli, ſi aggirauano alle portiere degl'Idolatri; venerandogli come Numi della Terra, e ſecondando le loro paſſioni: mentre, e adorauano vn Dio impaſſibile, e adulauano Senatori appaſſionati. Diceuano frà di sè i Sublimi del Campidoglio e i Letterati di Atene: Coſtoro, ſe riputaſſero verace la loro Religione, abborrirebbono le Caſe e le Impreſe noſtre, che incenſiamo Deità, totalmente contrarie al Dio, che inuocano. *Sed non poteſt*

Gen-

Gentilis Domini mei charitatem intueri, sed reprehendit; & tacitè secum, FABVLAE SVNT, *inquit*, CHRISTIANORVM INSTITVTA. *Abstinent ab Idolis*. INDE, QVI ILLIS CVLTVM EXHIBENT, AMPLECTVNTVR. *Multa eorum gula*. Il passare qualcheduno di Noi e l'ore e le giornate o co'Nouellieri o co'Nobili, che nè cercano, nè accettano profitto, non abbassando la loro superbia, non correggendo le loro licenze, non raffreddando le loro ire, non additando loro, per ritirargli dall'ambitione di salire, il Caluario è la Croce, oue per noi il Figliuolo di Dio spasimò e morì; rende a' Mondani sospetta la nostra Pentecoste, assai più piena di fumo, che di fiamme; assai più ingombrata da vento, che da spirito; più armoniosa, che formidabile: mentre, se apprezza ciò, di che parla, ella certamente non si accende nel Cenacolo apostolico, ammirando chi saglie, animando chi s'innalza, venerando chi rauna tesori, e non chi accumula meriti. ABSTINENT AB IDOLIS, INDE, *qui illis cultum exhibent*, AMPLECTVNTVR. Dietro al quale antecedente di vanità, o fomentata da chi così ragiona,

Hom. 25. in 1. Cor 10. Tom. 43. 198.

na, o, per lo meno, non reduta a' miseri Secolari e abbomineuole e disprezzata, con tuono spauentoso pronuntiano conseguenza di nostro infinito rossore: FABVLAE *sunt Christianorum* INSTITVTA. Non gioirebbe, dicono, con tanta festa, al nostro arriuo, chi professa e rigore di vita e diuinità di sentimenti se quel, che rappresenta l'vmiltà del loro Abito, sentisse la fede del loro Cuore. Perche non ci sgrida nella voglia degli Onori? perche non ci dischioda dalla ruota della Fortuna, per inchiodarci à Cristo, se l'imitare vn Dio, nato nella stalla e viuuto mendico, è la vera felicità di chi crede Euangelij? Si astengono da'nostri aringhi; e poi si rallegrano, se ci rimirano col palio de'Magistrati, rapito nelle carriere, ch'essi schiuano. *Ab Idolis abstinent: inde, qui illis cultum exhibent*, AMPLECTVNTVR. Dunque, o aspirano alle nostre intercessioni, o loro non dispiacciono le nostre mense, se perdono con tanta prodigalità di ore le giornate, i mesi, e gli anni, corteggiando, o tollerando chi mena vita, in tutto contraria alla loro vita. MVLTA EORVM GVLA: o, se non sono si abbietti per tirannia

di

di palato, quasi Camaleonti si pascono d' aura, gloriandosi di vedersi e cercati e veditì da chi veste Felpa, e da chi gode Comando.

76 Vogliamo guadagnarci veneratione presso i Principi, presso i Dotti, presso la Giouentù, che frequenta le nostre Case? Non lusinghiamo o il loro fasto, o le loro fragilità: anzi seriamente, ragionando sempre con essi di Dio e dell'Eternità, sgridiamoli ne'trauiamenti, stracciniamogli nell'angusto sentiero della Salute e della Bontà. Confutiamo i loro errori, beffiamo i loro vantamenti, riprouiamo i loro appetiti, non permettiamo loro ciò, che il Decalogo non concede, vietiamo ad essi, quanto à tutti dalle diuine Scritture si vieta. Anche onorati da'più famosi e Reggitori e Dominanti e Nobili delle Metropoli, alziamo sopra i loro abusi il flagello delle minacce profetiche, e atterriamo, con forza d'entimemi le fallaci sentenze del loro animo, e gl'intollerabili scandali del loro senso, senza paura di essere o abbandonati, o odiati da essi. Quanto io dico, tanto appunto operò l'Arca del Signore ne'Territorij Filistei. Non può ri-

fe-

ferirsi, con quanto ossequio i Trionfanti dell'Esercito vincitore introducessero, nel primario Tempio del loro indegno Nume il Tabernacolo del vero Dio. L'vguagliarono à Dagon, nella eleuatione del sito, nella fragranza degli odori, nella latria de' sacrificij. *Tuleruntque Philistiim Arcam Dei*, ET INTVLERVNT EAM IN TEMPLVM DAGON, *& statuerunt eam iuxta Dagon*. Non si ammollì punto il miracoloso Deposito, così onorevolmente collocato sull'altare. Incontanente gittò à terra l'Idolo mostruoso: e perche coloro lo riposero nel luogo di prima, con più impeto lo precipitò dall'altura, troncandogli e capo e mani. Nè sodisfatto il zelo dell' Arca della strage fatta nel Simulacro, discreditando la loro falsa religione, impiagò i primi Satrapi della Republica, empì i loro cimiterij di popolo vcciso da sè. Nè cessò lo scempio del Santuario, finche non sopraffece tutta la Prouincia di funestissima cenere, e di cadaueri vlcerosi. *Facta est confusio mortis magnæ, & grauissimæ valdè manus Dei*. Tale supplicio, e di Senatori feriti, e di Deità fulminate, e di Spedali ripieni, e di aperte Sepolture, non solamente

1. Reg 5. 2.

te

te non rendette alla Natione flagellata, o abbomineuole o odiosa l'Arca: mà le accrebbe culto si eccessiuo, che, portandola sù gl'omeri in trionfo per tutte le Città della Prouincia debellatrice, l'arricchirono di più con vasi d'oro, e in Carro nobilissimo di non più veduto onore, seguito da'Gouernanti dello Stato, la rimandarono à gl'Israeliti, ptotestandola onnipotente: *Tolletisque Arcam Domini, & ponetis in plaustro,& VASA AVREA ponetis ad latus eius, & dimittite eam, vt vadat.* Ecco la fuga,che tanto temeuate, quando seriamente parlaste con chi conuersa con noi.La fuga non è fuga, che ci abbandoni, ella è trofeo, che ci sublima, è tesoro,che ci prouegga e ci glorifichi. O niuna o poca onoranza erano per decretare i Filistei alla santità del Tabernacolo, se non puniua i loro delitti, se non abbatteua la loro superstitione. In tanto lo rispettarono assai più de' suoi Dei, in quanto non perdonò à falli, non tollerò abusi. Ah, sacre Religioni tutte, che siete, nella Chiesa di Dio, le adorate Arche del nuouo Testamento, se bramate e veneratione e anche prouedimenti, non perdonate à maluagità, cor-

1.Reg 6.8.

reg-

reggete maluagi. Non la lusinga, mà la minaccia, v' incuruerà le Teste, et Iddio coronate, se delinquenti le atterrite con fulmini. E tù, Compagnia minima di Giesù, mentre Iddio tanto ti esalta, con porre a' piedi de' tuoi Sacerdoti i Cesari, le Regine, e i Rè quasi tutti dell Europa Cattolica, non estinguere l'ardore, con cui fin'ora hai incenerito il Vitio, che, non dissimulato da tè ne' pergami, nelle cattedre, ne' confessionali, e nelle conuersationi, ti hà fatta credere Apostolica, e per ciò, eletta e voluta da tante Anime dominanti Condottiera, nella pericolosa nauigatione del Secolo presente al futuro. Si parli di Dio, e si difenda Dio. Alla primauera di ciuile piacenolezza si vnisca l'autunno di persuasa contrizione, di ricuperata innocenza. Emuliamo l' Arca della vecchia Legge, nel distruggimento di Dagon, nel timore di Dio, seminato tra'nemici di Dio.

77 Che se opereremo diuersamente, può seguire in noi ciò, che non seguì all'Arca zelatrice. Quella, dimorando in Paese superstitioso, si mantenne Arca, e non diuenne Dagon. Noi, per lo contrario,

se

ſe co' Mondani diſcorreremo delle loro faccende, e non de' noſtri ſpirituali ſubbietti, c'incanteranno l'Anima, e ci affaſcineranno il Cuore: riempiendoci di dettami ambitioſi, e di voglie non mortificate. Sarà la zizzania de' loro ſentimenti ſemenza in Noi, che affogherà l'eletto Frumento di maſſime eterne e di brame feruoroſe. Nel che, ſe debbo ſpiegare vn mio antico e moderno timore, più ſempre hò creduta la profanità de' Diſcorſi pernicioſa ad Anime alleuate ne' Chioſtri, che ad Animi creſciuti ne' Teatri e dimoranti nelle Corti. Sono, per la più parte, i Figliuoli del Secolo, come i Terreni deſcritti da S. Luca, o ſaſſoſi, o ſpinoſi, o premuti da carri: ne' quali vgualmente i buoni ſemi e i mali, o niente germogliano, o poco durano: mentre ognun di eſſi, o quaſi ognuno, bramando ricchezze, ſoſpirando onori, oppreſſo da famiglia, agitato da paſſioni, ode i ragionamenti, come ſe non gli vdiſſe, e, vſcito dalle conuerſationi, facilmente ſi dimentica di qualſiuoglia racconto o euangelico o fumoſo. Noi, all'incontro, che ſiamo Campagne, purgate da ſterpi e lontane dal calpeſtio delle publiche ſtrade, per ogni grano ſpar-

so sopra di noi, ne rendiamo cento, o sia nutritiuo di pesante frumento, o sia attossicato di aconito e di cicuta. *Quod autem cecidit in terram bonam, ortum fecit fructum centuplum*. La quiete della stanza, il silentio della casa, la mancanza de'seruenti, la incapacità de'debiti, il viuere senza passioni, ci fà riflettere à qualsisia materia ascoltata, e muta vn Rè d'vccelli in vn'Aquila di dui capi, comentando ogni sillaba, formando ogni ghianda in Quercia di smisurata statura, e aumentando qualsiuoglia sembianza, rappresentata alla nostra fantasia, in chimera d'impossibile godimento. Ella à noi compone macchine di sognate grandezze, di non praticati contenti, di felicità fauolose. *Quod autem cecidit in terram bonam*, o sia ottimo, o sia pessimo, mette fuora granite e numerose spighe d'inaspettate raccolte, che inquietano la nostra pace, che innalzano le profonde voragini dell'Vmiltà religiosa in luminosi Olimpi di glorie, contrarie alla nostra Croce. Esclamano molti de'poco circospetti, nel tollerare sconciature di discorsi, nè euangelici, nè cristiani, o puramente politici, o totalmente curiosi: calar essi sempremai alle nostre

Luc. 8.6.

ſtre porte con lo ſcudo imbracciato, per ripararſi da quei colpi, che o la licenza o la vanità di chi conuerſa con Noi ſuol vibrare, ammirando la felicità di chi creſce, adorando la maeſtà di chi domina. Sicome non negano di aprire l'vdito à' ſinfonie, che diſciolgono il componimento dell'animo; così proteſtano ſerrare il cuore, affinche non accetti la magia, che riſuona. Quanto voi dite à voſtra difeſa, tanto già diſſero à S. Girolamo alcuni odiatori dell'Ereſie, e, nondimeno, tolleranti di aſcoltarle dagli eloquenti ſeminatori di eſſe. Spezza il gran Dottore le targhe di sì pigri Cattolici, dicendo loro ſul viſo: Non baſtare a' ſeguaci della vera Fede ſaluarſi dagli errori, ſe non colpiuano à morte, con la verità de' dogmi publicamente profeſſati, chi diſtruggeua l'Euangelio. Recitiamo le parole del Santo, che, in ogni apice del ſuo eroico periodo, ci aſtringe à non entrare in quelle zuffe, oue, ſenza brauura e ſenza deliberatione di vincere, ci appaghiamo, di non rimanere prigioni, e di non cadere feriti ſull'arena del conflitto. NOLO *tale certamen adeas, in quo tantum te protegas: &, torpente dextra,* SINISTRA

Ep.50 apolog. ad Pá mach. Tom. 17. 238.

CLYPEVM CIRCVMFERAS. AVT FERIENDVM TIBI EST, AVT CADENDVM: *Non poßum te exiſtimare victorem*, NISI ADVERSARIVM VIDERO TRVCIDATVM. Intendete, Padri e Fratelli miei! Negli abboccamenti co'noſtri proſſimi non poſſiamo ſchiuare vn de' due o glorioſi o mortiferi eſtremi, ciò è dire, o con apoſtolici ragionamenti compungeremo chi ci ode, trionfando del vitio; o, impiagati da' loro diſcorſi, abborriremo il Caluario, che ſalimmo, e, rincreſcendoci la Croce che abbracciammo, noiati di eſſa, perderemo la Perfettione, da noi comperata, à prezzo del Parentado abbandonato e del Mondo non voluto. *Aut feriendum tibi eſt, aut cadendum*. Se ſei Arca di Dio, de'due partiti, che ſono ineuitabili, eleggi qual più ti aggrada: o Dagon dee cadere a'tuoi piedi, fatto da tè in pezzi, per gli argomenti proferiti da tè contro gli abuſi della vita ſecolare: o Dagon gitterà dall' altare l'Arca, ſtaſciandola da ogni lato, e togliendole la due Tauole della Legge, con eſporre, quanto meglio ſia, viuere glorioſo nella ſtima de gli huomini, che gemere ſeppellito frà l'ombre della peniten-

za.

za. Se non rendiamo a' Cortigiani vile la corte; ſe a' Trafficanti non rimoſtriamo pericoloſi i guadagni; ſe a' Superbi non iſcopriamo i precipitij, che circondano le alture; ſe a' Delinquenti non iſpalanchiamo l'inferno, oue già ſono regiſtrati ne' libri di Lucifero; ſe, finalmente, à tutti non coloriamo indubitata la morte, e dubbioſiſſimo l'arriuo di lei: tutti eſſi, non intimoriti da Noi, ci porgeranno i loro fiori di vita allegra, per diſcreditare à noi le ſpine della noſtra conditione mortificata: *Non poſſum te exiſtimare victorem, niſi aduerſarium videro trucidatum.* O biſogna conuertire, o rimarremo ſedotti. Il riſchio di tal'obbrobrio ſarà lontano da noi, e'l trionfo dell'accennata vittoria ci eſalterà nel coſpetto della Chieſa, ſe le Conuerſationi noſtre, imitatrici della Bacchetta di Aron, alla primauera di ciuiltà innócente, congiungeranno l'autunno di zelo fruttuoſo. *Turgentibus gemmis, eruperant flores, qui in amygdalas deformati ſunt.*

78 Sì gran miracolo di Stagioni differenti, vnite in vn Ramo, non ſeguì ne' padiglioni o di Aron o di Moisè, aſſediati da Turbe, e ricoueri di prouedimenti ne-

ceſſarij alla vita, e di onoreuolezze inſeparabili dal comando: auuenne nel Tabernacolo di Dio, anzi che nell'Arca ſteſſa diuina, oue il Legno tagliato durò chiuſo tutta la notte. Qualità sì prodigioſe di chi s'introduce nella beneuolenza de' proſſimi, con inanſuetudine di compaſſione apoſtolica, per poi tramutare la dolcezza di qualche piaceuole periodo in oracoli di ſerij documenti, e in tuoni di ſeuere proteſtationi, non naſcono; ſuorche ne' priuati Oratorij; oue a' piedi del Crocifiſſo contempliamo gli oggetti eterni, per auuilirci i temporali. Però, chi brama ſantificare le Anime, che lo vogliono, o Giudice delle ſue colpe nel tribunale della Confeſſione, o Guida de' ſuoi dubbij ne' priuati abboccamenti, fiſſi l'occhio nel Cielo, e mediti Euangelij. Così inuigorito da conoſcimenti di Fede, ruminati lungamente e ſeriamente diſcuſſi nell'ora, o, per dir meglio, nelle ore dell'eſercitata Contemplatione, imbriglierà a' Priuati le voglie, rintuzzerà l'orgoglio a' Potenti. Tanto ſi prediſſe ad Abramo, dopo il ſacrificio del Figliuolo; quando ſi dipinſero all'vbbidiente Patriarca i veri Iſraeliti, in figura di Arene, che

re-

reprimono le procelle dell'Aria, che ribattono gl'impeti dell'Oceano. *Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum*, VELUT ARENAM, *quæ est in littore maris*. L'impiego de' Sacerdoti religiosi, che non dimorano in Selue, e che non si ritirano à Monti, consiste principalmente, in disingannare gli ambitiosi, i licentiosi, gli auari nella frenesia de'loro desiderij. Se, ne' nostri colloquij con essi, le burrasche delle loro concupiscenze, o rapaci, o fastose, o dissolute, non danno addietro, conuinti della loro miseria, e persuasi, essere meschinissima dinanzi à Dio la felicità, che si disegnano, non siamo Arene, destinate à rompere marosi, e à frenare tempeste. Vero è, hauer io, nell'accennato titolo di SABBIA, discongiunto ciò, che Iddio congiunse ad essa. Conciosiache l'Eterno Padre, prima di dichiarare al rimunerato Sacrificante i Posteri, o del suo Sangue o della sua Fede, ARENE del lito, li chiamò STELLE del Cielo. *Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, sicut* STELLAS *Cæli, & velut* ARENAM, *quæ est in littore maris*. Chi non è Pianeta, per ferma dimora della sua mente nell' Empireo, im-

Gen. 22. 17

merſo negli Attributi Diuini, per non interrotte riflessioni alla vita futura, non può diuenire Spiaggia arenosa, che disfaccia, ne'cuori de'mondani, le tante onde, che continouamente gl'infuriano à cupidigie disordinate e à passioni fangose. Chi Contempla, Conuerte: chi non Medita, Discorre. Di quà deriua, che più d'vno, etiandio di Noi, dopo prolungati abboccamenti di Settimane e di anni co' figliuoli dell'ira, nè pur acquista, o alla Gratia vn Proselito, o à gli Eremi vn Alunno. *Sicut Stellas Cæli, & velut Arenam in littore maris*. Mà, mio Dio, quanto mai riesce, anche ne'vostri Serui, raro l'vso di Contemplare! Etiandio chi non ricusa, di sudare nelle fatiche, d'insanguinarsi nelle pene, di struggersi nelle cattedre, di disfarsi ne'viaggi, e di mortificarsi nella penuria, per istringersi, quanto più può, con le tante croci della vita claustrale; oue si tratti, o di esattamente o di più lungamente meditare, si confessa indebolito di fronte, si protesta languido ne'ginocchi, nega in sè abilità, o di ruminare Scritture, o di esaminare Eternità. Di ciò voglio Testimonij, non Anime nel seruitio diuino plebee, e Cuori triuia-

uiali nell'abborrimento del Mondo: eſpongo Apoſtoli di Gieſù Criſto. Eccoli tutti affondar remi entro'l Mare di Tiberiade nel più buio tempo della notte, contraſtando collo ſconquaſſo del Lago, che loro minacciaua il naufragio. Eccoli di bel nuouo remare, ſenza reſpiro e ſenza peſca. *Præceptor, per totam noctem laborantes, nihil cæpimus.* Or di queſto sì ſacro e sì laborioſo ſtuolo di Perſonaggi e affaticati e mortificati ſcieglie Criſto il Capo di tutti co' migliori di eſſi, e, auuicinatigli à sè nell'Orto di Getſemani, gli eſorta à contemplare. Tuttauolta, nè l'eſempio del Saluatore meditante, nè la profetata cattura di eſſo, nè l'ora sì quieta della ſera, nè il ſacerdotio riceuuto poco dianzi, nè le preghiere dell'addolorato Maeſtro baſtarono, ad impetrare da sì fauoriti Diſcepoli vna corta mezz'ora, o, al più, vn'ora non finita di mentale Oratione. *Sic non potuiſtis* VNA HORA *vigilare mecum?* Tutta vna notte ſi rema! per vn'ora della notte non ſi ora! *Vigilate, & orate.* Chi credeſſe tanto ſuogliamento di Contemplatione in nouelli Sacerdoti, sì ſeriamente eſortati da Criſto à meditare? E pure leggiamo, nel

Matt. 14.23

Luc. 5 5.

Matt. 26.41

nel ſacro Teſto: *Venit* ITERVM, *& inuenit eos* DORMIENTES. Sì, sì, in qualunque altra occorrenza fù l'eterno Verbo ſeguito da'ſuoi Allieui (finche non fù incatenato da'Fariſei) fuorche in due ſoli caſi, cioè, preſſo S. Giouanni, allorche, ſchiuando d'eſſere incoronato Rè, fuggì sù la Montagna, ſenza che pur vno de' tanti ſeguaci lo ſeguiſſe: *Fugit iterum in montem ipſe* SOLVS: e quando, come riferiſce Matteo, ſi ritirò ſimilmente ſul Monte, ad orare: *Aſcendit in montem* SOLVS *orare*. Per diuina miſericordia, niun ſi duole nelle Caſe noſtre, de'tanti penoſi Miniſterij, a' quali la Religione ci applica. Niun ſi lagna della Pouertà frà noi sì indiſpenſabile in qualunque ombra di proprietà, e sì apoſtolica e sì dura nella triuialità del veſtito, nella nudità della ſtanza, nella mediocrità del vitto. Non ſi vede, chi ſi ritiri o dalle priuate o dalle publiche Penitenze. La Meditatione ſi pratica, mà per quell'ora, che il ſuono della publica Campana preſcriue à tutti. Se poi queſta volontariamente ſi rinuoui, nelle molte ore della ſera e nelle tante ore del giorno, io ne viuo alquanto dubbioſo. Peggiore, e affatto in-

Io. 6. 15.

Matt. 14. 23

intollerabile ſarebbe lo ſcandalo, ſe anche apparisse, quantunque in pochissimi, qualche tedio della Contemplatione ordinaria full'alba; e ſe, quasi Cerui assetati, non corressimo con ansia, à godere gli otto giorni degli ſpirituali Esercitij, con totale tregua dalle faccende e dagli ſtudij.

79 E pure all'Apoſtolato niun'esercizio ſicuramente ci guida, e niuna pratica in esso così eroicamente ci auualora, come l'vso di Meditare. Perseguitò Paolo, come ſapete, crudelmente la Chiesa; per prima Saolo e furia dell'inferno. Indi, atterrato dalla voce del Messia, comparitogli nell'aria minaccioso, tollerò patientemente la cecità; rigoroſamente digiunò trè intere giornate, ſenza guſtare viuanda; visse ſolitario, ſenza ammettere o diſcorſi o conforti da quegli ſteſſi, che l'albergauano. Orò ſimilmente e contemplò, in alcune ore di quel tridao così ſcontento. In tanto apparue il Saluatore ad Anania, con ordinargli, che ſubitamente ſi trasferisse da Saolo. In vdir ciò l'ottimo e ſemplice Fedele, con labbra tremolanti e ſenza colore nel viſo, ſi ritiraua dalla legatione, dicendo sbigottito: Signore, il Miniſtro, à cui voi

m'in-

m'inuiate, non è Huomo, è Tigre, che sbrana, quanti v'implorano. Risposegli Giesù con amoroso sorriso: Và intrepidamente, oue ti mando, conciosiache, al presente, Contempla. *Quære in domo Iudæ Saulum, nomine Tarsensem*: ECCE ENIM ORAT, Nel qual preconio si osserui: nulla dirsi da Cristo, o della patienza di lui nel sofferirsi accecato; o della sì dura astinenza, da lui tollerata per tanti giorni; o della separatione, che à sestesso egli prescrisse da' conoscenti e dagli amici. Non formò voce, che dinotasse minima riflessione à virtù sì venerate, anche negli Eremi. Della sola Meditatione fece glorioſa memoria. *Ecce enim* ORAT. Passò più oltre: rammemorata ch'egli ebbe l'Oratione di lui, il publicò Vaso di Elettione, e suo Ambasciadore a' Principi della Sinagoga e a' Rè della Terra. *Vade, quoniam* VAS ELECTIONIS EST MIHI ISTE, *ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus, & filijs Israel*. Sarà questi, cui tù non ardisci di auuicinarti, non solamente mio Discepolo, mà mio Apostolo, anzi, non nel Comando, mà nelle Dottrine e nell' insegnare sarà Collega di Pietro, e il maggiore, dopo esso, de'

Act. 9 11.

de'miei Miniſtri. Mà, Signor mio, incatenò i voſtri Credenti, chiuſe i voſtri Cenacoli, empì le ſue carceri di chi inuoca il voſtro Nome. Tutto ciò io vidi, e deteſtai: tuttauolta, CONTEMPLA; e ciò baſta, per renderlo Banditore de' miei Vangeli, Tromba del mio Spirito, Maeſtro di tutto il Mondo. *Ecce enim* ORAT. Ti dico, non che digiuna: ti dico, che ora. Non dico la generoſità, con cui ſopporta l'acerbiſſimo gaſtigo degli occhi perduti; percioche queſta e tante altre marauiglie di sì rauueduto Penitente ſono come Stelle, che, in paragone della Contemplatione, la quale, preſſo mè, è il Luminare maggiore della mia Chieſa, ſpariſcono affatto: e, benche le rimuneri, nondimeno dinanzi à Sole sì luminoſo appena le ſcorgo. *Vas electionis eſt mihi iſte*, quantunque inſanguinato nella tanta ſtrage, da lui fatta de' miei Neofiti, perche Medita. *Ecce enim* ORAT. Più volte hò raccomandato e à' Superiori e a' Padri ſpirituali de' noſtri Collegij, che non neghino, etiandio à gli Studenti noſtri, qualche mezz'ora di Oratione mentale, oltre l'intera della mattina, perſuadendoſi, il fuoco del Zelo apoſtolico

non

non accenderſi ne'Cuori, ſenza ſode e lunghe Contemplationi. Se mediteremo, diuerremo, come diuenne Paolo Apoſtolo, Vaſi di Elettione, per inſinuare il Negotio della noſtra Salute a'tanti, che in queſta vita non l'intendono. Quel Teologo e quel Filoſofo non sà diſtaccarſi dalla conſideratione di Oggetti eterni, nè sà finire la Meditatione, terminato il tempo di eſſa? Saranno indubitatamente Apoſtoli in queſta minima Compagnia, da Criſto deſtinata all'Apoſtolato. Taluno, per lo coutrario, ſuogliato contempla? ancorche e con penitenze incrudeliſca contro à sè ſteſſo, e non ricuſi lauori, etiandio quando Sacerdote ſi conſacri all'aiuto dell'Anime, non ſarà Apoſtolo di eſſe: o, ſe tal foſſe, non ſarà, quale fù Paolo, rendutoſi, nella Meditatione, grande frà gli Apoſtoli. *Ecce enim* ORAT. Sarà ſempre à noi la Meditatione quell'Arca moſaica, oue il Ramo di Aron, nello ſteſſo tempo e fruttificò e fiorì. *Turgentibus gemmis, eruperant Flores, qui in Amygdalas deformati ſunt.* Tanto auguro e à Voi e à mè, affinche corriſpondiamo a' fini della noſtra Vocatione; allettando i Popoli, mà inſieme ſantificandogli. Così ſia.

SER-

SERMONE LXXII.

Detto, nella Casa di S. Andrea, la vigilia di S. Maria Maddalena.

REMITTVNTVR EI PECCATA MVLTA, QVONIAM DILEXIT MVLTVM. Luc. 7.

MADDALENA *fù subitamente Santa, percioche fece seruire a'suoi Feruori ogni Oggetto, ogni Luogo, e ogni Tempo. Il che praticò l'Apostola degli Apostoli, non acclamata, mà lacerata, sì da Farisei come da Discepoli. Anche, nell'ora de'Respiri comuni e ne'Vigneti de'nostri ristori, dobbiamo mutare le ricreationi in olocausti, i giuochi santamente permessi in mortificationi feruorosamente inuentate.*

Go-

non accenderſi ne'Cuori, ſenza ſode e lunghe Contemplationi. Se mediteremo, diuerremo, come diuenne Paolo Apoſtolo, Vaſi di Elettione, per inſinuare il Negotio della noſtra Salute a'tanti, che in queſta vita non l'intendono. Quel Teologo e quel Filoſofo non sà diſtaccarſi dalla conſideratione di Oggetti eterni, nè sà finire la Meditatione, terminato il tempo di eſſa? Saranno indubitatamente Apoſtoli in queſta minima Compagnia, da Criſto deſtinata all'Apoſtolato. Taluno, per lo coutrario, ſuogliato contemplar ancorche e con penitenze incrudeliſca contro à sè ſteſſo, e non ricuſi lauori, etiandio quando Sacerdote ſi conſacri all'aiuto dell'Anime, non ſarà Apoſtolo di eſſe: o, ſe tal foſſe, non ſarà, quale fù Paolo, rendutoſi, nella Meditatione, ì grande frà gli Apoſtoli. *Ecce enim* ORAT. Sarà ſempre à noi la Meditatione quell'Arca moſaica, oue il Ramo di Aron, nello ſteſſo tempo e fruttificò e fiorì. *Turgentibus gemmis, eruperant Flores, qui in Amygdalas deformati ſunt.* Tanto auguro e à Voi e à mè, affinche corriſpondiamo a' fini della noſtra Vocatione: allettando i Popoli, mà inſieme ſantificandogli. Così ſia.

SER-

SERMONE LXXII.

Detto, nella Casa di S. Andrea, la vigilia di S. Maria Maddalena.

REMITTVNTVR EI PECCATA MVLTA, QVONIAM DILEXIT MVLTVM. Luc. 7.

MADDALENA *fù subitamente Santa, percioche fece seruire a'suoi Feruori ogni Oggetto, ogni Luogo, e ogni Tempo. Il che praticò l'Apostola degli Apostoli, non acclamata, mà lacerata, sì da Farisei come da Discepoli. Anche, nell'ora de'Respiri comuni e ne'Vigneti de'nostri ristori, dobbiamo mutare le ricreationi in olocausti, i giuochi santamente permessi in mortificationi feruorosamente inuentate.*

Co-

Come ciò possa felicemente praticarsi, etiandio nelle Vacanze del Tuscolo, si dichiara co' Frutti uniti a' Fiori nella Verga di Aron; con Paolo, Neofito e banditore dell'Euangelio; co' Fiumi nauigabili fin dalla fonte; col Melograno cresciuto nella selua di Piante infruttifere. Sia finalmente la Luce nostra luce di Sole, che può accendere, e non può spegnersi; e non Lume di fiaccola o di cera, che talora splende, e frequentemente si estingue.

80 DVnque questa gran Donna, che entra nella Sala del Fariseo Donna, vi dimora Angelo e n'esce Serafino? *Dilexit multum*. S'infiammò talmente di Carità diuina l'addolorata Penitente, che Cristo stesso, insatiabile del nostro Affetto e oltremodo sitibondo del nostro Amore, quasi disse alla Lagrimante, Basta. *Dilexit multum*. Se ciò fù, vinse Maddalena con-

po-

poche lagrime le misterioſe correnti del Giordano : concioſiache in esſe Naamano ſi purgò dalla lebbra, mà non già da esſe vscì o fiorito o luminoſo, ornato nelle membra e di ſtelle e di gigli. Laſciò egli le ſcaglie nelle piene del Fiume, e ripaſsò alla riua non mutato di ſtatura, e appena con le carni de'primi anni. *Lauit in Iordane ſepties,&* RESTITVTA *eſt caro eius,ſicut caro pueri paruuli.* Laddoue l'euangelica Amante del Saluatore ſi alzò dall'acque del ſuo pianto più bianca della neue, più luminoſa del Sole, ſanta quanto ogni Arcangelo. Siche vna Matrona,che,il giorno antecedente, era lo ſcandalo della Città, la voragine de'licenzioſi, l'inciampo degl' incauti, e'l centro de'vitij, ne'primi momenti della ſua Conuerſione diuenne Prototipo di Virtù, Tempio d'Innocenza, Arca della diuina Legge, Sancta Sanctorum di celeſtiali Timiami, Cielo di rugiade per purgar colpe, di fiamme per tramutare le cadute delle Paſſioni in vittorie del Feruore. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* E fù sì intenſa la Carità verſo Dio in quell'Anima infiammata, che,ſe quiui moriua, nella prima ora 4.Reg 5. 14.

delle ſue lagrime pareggiaua i primi Angeli dell'Empireo, e riſplendeua ne'Menologij della Chieſa tra' più famoſi Santi e de'Calendarij e degli Eremi. Tanto fà, chi fà da vero, e chi ſi butta a' piedi del Meſſia, con ſaldi proponimenti di vita eroica. Però nel Sacrificio, che domani offeriremo à Dio, in riuerenza dell'Apoſtola degli Apoſtoli, leggeremo non l'vltime Impreſe di sì venerata Principeſſa, così accuratamente raccontate da gli Euangeliſti di Dio, mà il ſolo primo Olocauſto, ch'ella fece di sè piangente nel conuito dello Scriba ſuperbo. Che ſe à mè domandate, come mai giungeſſe tant' oltre Donna sì delinquente, ne'primi punti della ſua inferuorata Mutatione: riſpondo, hauer ella ottenuta la Manna di conſumata Perfettione, anche ne'primi iſtanti del ſuo affanno, perche fece, che alla ſua Santità ſeruiſſe ogni Tempo, ogni Luogo, ogni Oggetto. Queſto ſarà il primo punto del noſtro Ragionamento. Riconoſceremo nel ſecondo, eſſerſi praticati da Maddalena Feruori sì inauditi, mentr'ella era, non acclamata da Turbe, mà ſchernita da'Banchettati e ripreſa da'Buoni. Rifletteremo finalmente,

te, nell'vltima chiuſa del Diſcorſo, alla prontezza e celerità, con cui, ſu'primi lumi della Gratia eccitante, l'afflitta Serua di Criſto e totalmente e publicamente ſi diede à Dio. VT COGNOVIT, *attulit alabaſtrum. Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.*

81 Seruì, per ſubitamente ſantificare Maddalena, ogni Tempo, ogni Luogo, ed ogni Oggetto. Chi non sà, riuſcire importuniſſima, per rammaricarſi, l'Ora del deſinare e de' conuiti. E pure Maria ſceglie all'inondatione de' ſuoi pianti il tempo de'giubili comuni. *Irruens importuna conuiuio, opportuna beneficio*, ſcriſſe Agoſtino. Chi ama, non hà tempo, o, per dir meglio, per ben operare, fà ſuo propio ogni tempo. Guai à noi, ſe in queſta Caſa i Principianti e gli Studenti oraſſero mentalmente, nella ſola ora della mattina e nella mezza della ſera. Grida Paolo: *Sine intermiſſione orate*. Molto più altamente gridò Criſto: *Oportet ſemper orare, & nunquam deficere*. Guai ſimilmente à noi, ſe nella Caſa di Dio portaſſimo nel noſtro corpo la mortificatione di Gieſù, quando cingiamo cilitij e adoperiamo flagelli, ſenza crocifiggerci alla ſua Croce, e ne'riſtori

Hom. 23. ex 50. Tom. 26. 185.

1. Theſſ 5. 17. Luc. 18. 1.

del cibo e ne'conforti della Villa. Anche in quei Giuochi (che le Religioni più oſſeruanti della prima Regola e più implacabili all'ombra ſteſſa di temperato proſcioglimento, permettono à chi ſtudia, à chi profitta, e à chi opera, in qualche giorno de' meſi, trà le verdure degli Orti) chi hà ſapore di ſpirito, s'innalbera la Croce, e troua il Caluario ne' Giardini. Non è poca pena, aſſai più gioire nelle perdite del traſtullo, che nelle vittorie: giucare con ſomma applicatione, percioche così vuole l'Vbbidienza, e giubilare nella ſuentura de' colpi, percioche così preſcriue la profeſſata annegatione de' noſtri voleri. Si accetti nel conflitto dell'induſtria, per compagno, chi di eſſo è meno perito; non altro volendo, in quella comandata diſtrattione dalle Preghiere e dalle Scienze, fuorche la tregua data a'penſieri, e le membra rinuigorite dall'eſercitio. Oue con tale indifferenza, con tale tolleranza, con tale carità ſi pratichi da noi il religioſo Contraſto, iſtituito per meglio ſeruire à Criſto, e nelle durezze della Penitenza e nel martirio degli Studij, dopo qualche refrigerio conceduto all'Anima imprigionata

nata nel loto, agguaglieremo la modeſtia de'noſtri ſollazzi a'rigori delle noſtre pene; e ſarà per Noi, non men fertile di meriti e forſe più feconda di palme la Selua, che l'Oratorio: mentre in queſto ſi adora Dio con la contemplatione de'ſuoi attributi, e in quella non oriamo, per meglio contemplare, rinforzata la mente da' reſpiri coſtumati ne' Monaſterij. Nè ſia veruno, che ſoſpetti chimerico il traffico, che propongo; congiungendo accreſcimenti di Gratia e riſtoramenti di Membra, corone di Apoſtolato e ombre di Boſco, ſalite à Dio e abbaſſamento à ſpaſſi: quando il Dottor maſſimo della Chieſa Girolamo aprì ſcuole di Spirito negli ſcherzi puerili di paſſatempo ſecolare. Perſuaſe egli Leta nobiliſſima femmina, ad intagliare nell'auorio, che ſeruiua alla Figliuola di paſſatempo, geroglifici di Profetie e figure d' Euangelij: affinche adoperandogli Pacatola, tramutaſſe il diletto del giuoco in accademia di Pietà, con imparare da quegli ordigni eruditi, quando il ſacrificio di Abramo, quando la penitenza di Dauid, quando le ſepolture di Tobia, quando le vittorie di Giuditta, e quando la Fortezza de'Macca-

Ep. 7. ad Lętam. Tom. 17.31 bei. *Fiant ei litteræ buxeæ vel eburneæ, & suis nominibus appellentur. Ludat in eis;* VT ET LVSVS IPSE ERVDITIO SIT. Se dunque l'Ora dell'Ozio, in chi hà senno, può produrre effetti marauigliosi di spirituali stratagemmi, per burlare Lucifero, che, promettendosi sonnolenza di Feruore dimenticato nelle praterie della Foresta, si piange poi miseramente schernito; mentre i Figliuoli di Dio crescono in virtù, quando appaiono fuggitiui di essa, quasi combattendo contro all'Inferno ad imitatione de' Parti, che, nella fuga si preparauano trionfi: *Ludat in eis, vt & ipse* LVSVS *eruditio sit*. Chi non sà auuantaggiarsi con guadagni di pietà in qualunque Tempo, non è seruo del Crocifisso. *Lusus ipse eruditio sit*.

82 Tal sottigliezza di celestiale Mercatura non è Consiglio, che lasci libertà à chi dimora ne' Chiostri, di viuere negligente in qualche ora del giorno: ella è Precetto, che necessita le Anime consecrate alla Croce, di trouare spine trà fiori, di lauorarsi chiodi frà spassi, di procacciarsi torture nel riposo. Non possiamo penetrare la verità di sì poco creduto e meno pra-

praticato assioma, se non passiamo à rimirare nella Giudea la seuerità, vsata dal Messia con vn Albero infruttuoso. Dopo gl' incontri riceuuti dal Popolo co' trofei de' rami e de'tappeti, si auuicinò il Saluatore all'ombra d'vn Fico, caricato di larghe foglie. *Cùm vidisset à longe Ficum habentem folia, venit, si quid forte inueniret in ea.* E perche non ritrouò, sotto le frondi, frutto da nutrirsi, maledisse l'Arbore, che incontanente si seccò. *Nihil inuenit*, PRAETER FOLIA. *Et dixit ei: iam non amplius in æternum ex te fructum quisquam manducet. Et arefacta est continuò Ficulnea.* Qui non sà intendere S. Agostino la cagione della fulminata scomunica: poiche l'Euangelista soggiunge: *Non enim erat tempus ficorum.* Or come volle il supremo Gouernante del Mondo dal Legno fronzuto quel, che à lui negaua la stagione? E' possibile, che il Creatore della Ficaia ignorasse ciò, che sapeua il Giardiniere? *Quod nouerat Arboris Cultor, non nouerat Arboris Creator!* Meglio d'ogni altro l'incarnato Verbo conoscena l'innocenza della Pianta, non obbligata à germogli insoliti, nel mese della censura. Però, nel maledire il Ceppo,

Marc. 11. 13

Matt. 21. 19

Ser. 44. de verb. Dom. Tom. 26. 72

condannò Noi; a' quali ogni Tempo è opportuno per pomi, e ne' quali non si distingue, per la maturità de' meriti, la vernata dall'autunno. A' Tronchi materiali toglie l'accusa di sterili, sì la Bruma neuosa come la Primauera principiata. A gli Huomini, che in ogni ora possono fecondarsi di santi desiderij e di operationi santificate, niuna Stagione toglie il supplicio, mentre in ogni tempo bastano i feruori della volontà, à maturare imprese di spitito. *Nihil inuenit, præter folia. Non enim erat tempus ficorum. Quid Arbor fecerat, fructum non afferendo? Quæ culpa Arboris infæcunditas! Sed sunt, qui fructum voluntate dare possunt.* ILLORVM EST CVLPA STERILITAS, QVORVM FOECVNDITAS EST VOLVNTAS. Nella quale Teologia diuinamente ammaestrata Maddalena, non si ritirò, ne' tempi del desinare, dall'offerire sacrificio d'inestimabile Contritione, per affogare in vn mare di pianto, tutto l'Egitto delle tante maluagità, da sè commesse in tutt'i giorni della sua licenziosa giouentù. SVPER CONVIVANTES *ingressa est*, di lei scrisse Gregorio.

Hom. 33. in Euāg. Tom. 32. 279.

83 Ed eccoci dal TEMPO trasferiti al

al LVOGO, in cui l'Ardore troua maniere, per incoronarsi di Santità. *Non iussa venit, inter epulas lachrymas obtulit.* Se Maria liquefaceua in due fonti di pianto i suoi occhi, o alle riue del Giordano, oue Giouanni predicaua la penitenza; o nel Diserto, oue Cristo per quaranta giorni digiunò; o nel Sinai, oue Moisè astinente riceuette la Legge; o nel Carmelo, ricouero di Anacoreti e di Profeti, non ammirerei la singolarità de'suoi cordogli. L'ammiro compunta nel Salone del Banchetto, oue le ricchezze della credenza, le armonie della musica, la copia delle viuande, l'amabilità de'vini, lo strepito de'seruenti, l'allegrezze de' banchettanti ogni altra cosa persuadeuano, fuorche lagrimare. Or che la feruorosa Conuertita, in Albergo sì contrario a' suoi rammarichi, facesse sì gran pompa de'suoi affanni, prostesasi a' piedi del Conuitato, profumandogli con nardo odorifero, bagnandoli con calde lagrime, rasciugandogli con delicati capellì, onorandoli con baci ossequiosi, ciò apre l'Empireo, perche scendano à migliaia i beati Spiriti di quel Regno, ad adorare la trasfiguratione di vna Mensa in vn

Al-

Altare, di vna Stanza in vn Tempio, di vn profano Conuito di delizie in vn penoſo Olocauſto di penitenza. *Inter epulas lachymas obtulit*. Altrettanto ſegue, per diuina miſericordia, nelle noſtre Caſe; i cui Refettorij non meno riſtorano l'anima, che le membra. Quiui l'vſo delle cotidiane mortificationi è sì acceſo, che Satana aſſai più teme le noſtre menſe, che le noſtre celle. Laſcio il comune purgamento di quei leggieri difetti, che, quaſi minuta polueре, troppo difficilmente ſi ſchiuano, mentre viuiamo in terra. Queſti, o ſpontaneamente accuſati da chi errò, o paternamente publicati da chi regge, mutano il fango dell'abbaglio in oro pretioſo di ſacra emenda. Laſcio le vmiliationi di chi s'incurua a'piedi di tanti. Laſcio chi diſagiato ſi ciba quiui ſul pauimento. Laſcio in fine chi laſcia viuande, per più penare. Non parlo di quelle aſprezze di liuidure e di colpi, che per eſſere alquanto più rare, da me non ſi paleſano, per non apparire oſtentatore di ſangue, non così frequentemente ſpremuto. Intralaſcio, dico, sì fatte attioni di Feruore mortificato, per eſſere elle publiche e comuni à tutti. Scendo à quelle Im-

pre-

preſe, che l'odio alla Gloria naſconde sù gli occhi degli aſſiſtenti, e che lo Spirito eſercita nell'aſpetto di Criſto. Quanti godono, quando il cibo è mal condito, quando la beuanda è affatto ingrata, quando o la ſuſtanza è puro oſſo, o la polpa è peggiore di eſſo! Quanti trionfano, ſe, mentre ſi auuiano alla Benedittione della Tauola, richiamati indietro ſon deputati à gli vmili ſeruitij della cucina! Quanti niente attenti à ciò che mangiano, e tutti intenti à ciò che odono dal Lettore, ſi trasformano talmente ne fatti e ne'ſenſi aſcoltati, che di là eſcono, per la vemenza delle fiamme concepute, altrettanto perfetti di quel che vi entrarono! Chi frà Noi non ſi annouera alle Vergini ſtolte, e ſi aggrega alle prudenti, con maggior contentezza ſerue alla Tauola, che non vi ſiede. Rieſcono poi occultiſſime le aſtutie dell'ira contra del corpo in quei tanti, che del riſtoro preſentato ſubitamente conſacrano al nutrimento de' poueri quella parte, che ſtimano più ſaporoſa, da eſſi à sè ſottratta, e rimandata alle ſporte de'mendicanti. In ſomma, Maddalena vnì a'vini le lagrime, alle ſinfonie i ſoſpiri, alle tazze i ſacrificij, nell'albergo del

Fa-

Fariſeo: i veri Figliuoli d'Ignatio non vogliono inferiore, ne'pregi dell'eſercitata mortificatione, il Cenacolo del cibarſi alla grotta di Manreſa: oue il loro Padre fù carnefice di ſeſteſſo, e fù martire per tanti volontarij laceramenti. Sì, sì, ogni Luogo à gl'Inferuorati è più che Tabernacolo, per conuertire in Oſtie di ſantificatione i paſcoli della vita, e la tregua da'lauori. Non è credibile, quanto mortalmente quel Principiante feriſca i Demonij dell'Abiſſo, qualora altro opera, e altro macchina. Credono gl'inuidioſi Tentatori delle tenebre, che in queſta Sala, dopo la refettione della ſera, entriate per ragionare. E pure la maggior parte di voi, più volentieri adoperando l'vdito, che la lingua, mentre dà luogo a' Compagni di parlare appena ſobriamente riſpondendo, nell'Ora e nella Stanza de'diſcorſi ſi forma vna inuiſibile Certoſa di periodi affogati nelle fauci, in riuerenza del Verbo eterno, che, ne'primi anni, eſſendo la Sapienza del Padre, tacque sì lungamente frà le braccia della Madre. Più oltra. Quaſi ognun di voi quà viene la ſera, non tanto per diſcorrere ancorche di Dio, quanto per incominciare,

ter-

terminata che ſia la ſcarſa ora della diuota Conuerſatione, la ſanta carnificina de' flagelli, sì ſpeſſo quì nella ſettimana adoperati da Voi. Che dirà Satana, à cui la ſuperbia fabbricò nel Cielo l'Inferno della diuina diſgratia e del ſupplicio meritato, quando ſcorge, nelle ſteſſe mura, al Diuertimento ſuccedere la Penitenza, e ſeguir piaghe a'ſorriſi? Sono prodigij queſti, che agguagliano alla Sala di Maddalena la Sala di queſta Caſa: mentre, ſe ella quiui diſtillò lagrime, voi quì ſpargete ſangue.

83 Queſta è quella fame, che il Feruore eccita negl' Imitatori del Crocifiſſo, per brama di ſeminare tormenti nel campo de'diletti. *Beati, qui eſuriunt & ſitiunt Iuſtitiam.* Eſclama Agoſtino: quando mai la ſete e la fame rendettero fortunati i neceſſitoſi e di alimento e di licori? *Eſuriunt & ſitiunt, & beati ſunt? Non inde beati, quia eſuriunt; ſed quia ſaturabuntur. Erit Beatitudo in ſaturitate, non in fame.* Io, nondimeno, in tutti gli altri Aſſiomi oſſequioſiſſimo Diſcepolo di vn tanto Maeſtro, in ciò da lui mi diſcoſto: affermando, la ſteſſa ſete di patire eſſere felicità de' Feruenti. La ſperanza, che i Ragionamenti finiſ-

Matt. 5.6.

Ser. 5. de verb. Dom. Tom. 26. 6.

finiſcano, e che ad eſſi ſiano per ſeguire le afflittioni e i dolori, rallegra talmente il cuore di chi parla e di chi ode, che, promettendoſi, dopo i ſollazzi della lingua, i tormenti della mano, giubila di veder creſcere naſcoſta la Croce, ſotto gl'impoſti paſſatempi de'miſurati colloquij. Sicchè, chi ſi ricrea, aſſai più gode della pena imminente, che del preſente reſpiro. *Non inde beati, quia eſuriunt & ſitiunt; ſed quia ſaturabuntur*. Nè queſta è l'altura della praticata Perfettione; la quale, non contenta e in ogni Ora e in ogni Luogo di procurarſi conſecrate vſure di guadagni euangelici, non ſolamente ci rende ſanti in oggetti per ſeſteſſi lodeuoli, mà, in ſimiglianza di Maddalena, muta in ſuo profitto anche ciò, che l'oppugna. Deliberò la contrita Signora di prendere vendetta implacabile de'ſuoi errori: e però ſi prepara à publicata e ſolenne penitenza. Io, credeua, che Maddalena, per punire i propij misfatti, ſi recideſſe la chioma, ſi copriſſe di cenere, ſi ricopriſſe di cilizio, e così ſquallida di abito e di volto ſi auuiaſſe alla ſoglia del Tempio. S'incammina ella à Conuito famoſo. Ciò è nulla. Senza

za troncarſi vn capello, ſenza lacerarſi vn lembo, ſenza ſueſtirſi de' drappi, ſi carica e di alabaſtri e di profumi. Oue, oue con tanta fretta, ſacra Fuggitiua de'Piaceri? Se paſſate à teatri, ſe diſegnate danze, ſono e gli odori e gli addobbi ineſtimabilmente proportionati a'voſtri fini. Nò, dice Maddalena; diſegno fremiti contro a' miei riſi: voglio diuenire Idea di cordoglio io, che fin'ora ſono comparita Prototipo di libertà e di ſcandali. E voi, che aſpirate à tanto lutto, voltate le ſpalle al Tabernacolo, correte frettoloſa à Palazzi, e odorifera vi fate largo trà Conuitati? Così fò, percioche voglio, che tutta quella materia, per cui mi ribellai dal Cielo, tutta mi riconduca all' Innocenza; ſeruendo ſantamente a'miei dolori, quanto dapprima, ſeruiua a'miei diletti. *Quot ergo in ſe habuit* OBLECTAMENTA, *tot de ſe inuenit* HOLOCAVSTA. *Conuertit ad* VIRTVTVM NVMERVM, NVMERVM CRIMINVM; *vt totum ſeruiret Deo in pœnitentia, quicquid ex ſe Deum contempſerat in culpa*. Così, riflettendo, ſcriſſe Gregorio Magno. Altrettanto eſeguiſca, chi ſi prefigge Maria per Originale de'ſuoi ardori. Coſtringa, com' el-

Hom. 33. in Euāg. Tom. 33. 279.

ella, ogni antico difetto, à purificare l'Anima, e à glorificare Dio. Son nato nobile? non mai ragionerò de'miei natali. Nacqui vile? non finirò mai di parlarne. Chi hà officine nella ſua Genealogia, le ſpalanchi à tutti, e non mai le chiuda. Chi, all' incontro, poſſedeua Caſtelli e ſoſpendeua bandiere nemiche da'ſuoi muri, queſte laceri, e quelli traſporti nella Terra incognita, per non mai diſcoprirſi à veruno o vittorioſo negli Auoli o dominante ne'Poſteri. Sono ingegnoſo? quanto meno mi biſognerà di ſtudio per apprendere le ſcienze, tante più ore ſpenderò nell' orare. Cederò le Cattedre più alte à chi, meco viue inferirore d' intendimento. Mi rieſcono difficili le quiſtioni, e tardi giungo ad intendere ciò, che imparo? Giubilerò di eſſer l'vltimo della Scuola; e benedirò Criſto, ſe, più ſudando di tutti, men di tutti mi approui, chi mi ammaeſtra. L'Ira mi combatte? con più forza ſtrozzerò l'amarezza delle riſpoſte, e agghiaccerò il ſangue coll'inondatione delle lagrime nell'incendio de'furori. Non formerò, per ciò, ſillaba, che sfoghi la paſſione, e, quaſi mutolo, diuerrò tutto vdito, per aſcoltare quanti mi

ab-

abbaiano. Se la compleſſione dilicata mi piegherà à delitie; io, incrudelendo contra di mè, mi negherò riſtori, e mi multiplicherò tormenti. Quanto più mi riſento nelle membra eſtenuate alle trafitture de'crini teſſuti e del ferro intrecciato, tanto più ſtrettamente mi cingerò a'lombi i cilitij. Se per via incontrerò cocchi dorati; voltati altroue gli occhi, ſacrificherò al Cielo la curioſità de' guardi. Se interuerrò à Scene erudite, perche così preſcriue l'educatione à noi commeſſa della Giouentù; immaginerò il Caluario, quando à mè ſi preſentino amenità di Giardini incantati. In ſomma, l'Amore a' Parenti, che tanto mi trauagliò nell'vſcita dall'Egitto, ſarà da mè premuto co'piedi, ſenza pur riflettere a' Genitori ſteſſi, che mi diedero vita. I Magiſtrati della Patria, che tanto mi combattettero, perche non ne perdeſſi la ſperanza, ſaranno da mè debellati con gli eſercitij più vmili della Religione. La Caccia, in cui dal conflitto con le prede mi fù più volte offuſcata la Vocatione, ſarà totalmente ſcancellata dalle immagini della mia mente. Non reſcriuerò à gli Amici; verſo i quali mi

legò troppo l'Affettione, con euidente rischio di non mai disciormi dal Mondo, per non disunirmi da essi. L'Alterigia del mio Genio, alla quale rincrebbe tanto di non essere nato in Case più luminose, sarà da mè domata, con trionfare tutte le volte, che frà noi rimirerò chi mi sarà maggiore o di Prosapia, o d'Intelligenza, o di Applauso. Farò in modo, che ogni Ente creato e ogn'Inclinatione naturale à me serua, o di vittima per consecrarla à Cristo, o di chiodo per forarmi il cuore, o di lancia per impiagarmi l'animo. Ciò persuadeua Paolino Vescouo a'suoi più intimi Discepoli: insegnando loro, à rendere fertili le arene, à trarr'acque da'sassi, à coltiuarsi vue trà roghi, à riuoltare tutto questo corpo di morte in glorioso steccato di Corone accresciute, e di Eternità asficurata. *Virtus in infirmitate perficitur*, diceua Paolo; à cui soscriuendosi Paolino, aggiunse: DVM ANIMA, CONSENSV CARNIS EDOMITAE *Deo seruiens, per infirmitatis ministerium* IMPLET OFFICIA VIRTVTIS. Guai à Lorenzo, se viueua solo Spirito, come gli Angioli. Non ostenterebbe in Cielo il Carro trionfa-

2.Cor 12. 9.

Ep. 8 ad. Seuer To m. 52. 6.

fale della ſua rouente Graticola. Guai à Stefano, ſe l'oſſa non l'aggrauauano, e ſe à lui mancaua la carne. Niuna di quelle Pietre, che l'vccíſe, lo coronaua tramutata in diamante, come tanto nobilmente l'incorona Primogenito de' Martiri. Guai a' Maccabei, guai à gli Eremiti, guai a'Monaci; ſe il peſo del corpo, frà gli ſtratij della Penitenza e del Martirio, non haueſſero loro infinitamente raddoppiato il prezzo de'guiderdoni. Che ſarebbe Iob, ſe Satanaſſo non lo feriua? Quanto ſarebbe minore di sè Ilarione, oue il fomite ribellato non l'haueſſe, per tanti anni, fieramente sbattuto negli orrori della ſpelonca! *Virtus in infirmitate perficitur. Dum Anima conſenſu carnis edomitæ Deo ſeruiens,* PER INFIRMITATIS MINISTERIVM IMPLET OFFICIA VIRTVTIS.

85 A' tutti queſti fù o Maeſtra o ſuperiore Maddalena, che sì ſauiamente ſeppe valerſi dell'ampio Arſenale delle ſue paſſate indegnità, per auualorarſi nella Virtù, e per renderſi Santa nel primo momento della ſua Compunzione. *Diſcite, quo dolore ardet, quæ flere & inter epulas* NON ERVBESCIT. Nè io, in sì diuina

S. Gregor. Hom. 33. in Euāg. Tom. 32. 279.

Matrona ammiro tanto la ſublimità dell'opere, quanto hauer ella, nella grandezza de'ſuoi Fatti, ſuperati i riguardi vmani, ſpregiati i pareri terreni, ſenza attendere à ciò, che diceſſero gli huomini, e di sì improuiſa mutatione, e di sì coſtante perſeueranza nell'onorare Criſto, o banchettante co'Fariſei, o viandante nella Paleſtina, o crocifiſſo ſul patibolo, o ſeppellito nella grotta. Nè fù gran coſa, che ella sbeffaſſe le dicerie e i motti del ſuperbo Simone, che la ſchernì ne'ſuoi pianti: *Si ſciret, quæ & qualis eſt Mulier, quæ tangit eum*. Adoro l'intrepidezza della magnanima Penitente, quando da qualche parte del Senato Apoſtolico ſi diſapprouò lo ſpezzamento dell'Alabaſtro sù la chioma del Saluatore. *Videntes autem Diſcipuli indignati ſunt, dicentes: Poterat vnguentum iſtud venundari, & dari pauperibus*. ET FREMEBANT IN EAM. Finche la Virtù è riuerita con rimbombo di applauſi, ſi abbraccia anche da' deboli, e ſi ama etiandio dagl'infingardi. I ſoli Magnanimi, ſenza ſuono di lodi, e frà ſchiamazzi di beffe, coraggioſamente ſalgono l'erta cima della Santità Criſtiana. Voleua, perciò,

Luc. 7. 39. Matt. 26. 6. Marc. 14. 5.

ciò, il Meſſia, che ogni ſuo Seguace ſi paragonaſſe al Granello, ſotterrato ne'ſolchi della campagna. *Niſi* GRANVM *frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipſum ſolum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Si celebra dagli Angioli il Frumento, non quando è ripurgato nell'aia, o cuſtodito ne'granai; mà quando, affogato da zolle, muore putrefatto. Poco vale quell'Oſſeruanza, che, portata sù le braccia, riceue inchini da tutti. Vale infinitamente ella, qualora niuno la ſtima, e giace ſotto il moggio della dimenticanza, non rimunerata da'Maggiori e non riconoſciuta dagli vguali. Or, quantunque all'Euangeliſta baſti la ſepoltura del Frumento, à mè non baſta: concioſiache ne' ſuoi naſcondimenti, benche il Grano ſi corrompa, nondimeno egli e formentato dalla terra, e fecondato dall'acqua, e maturato dal Sole. Può darſi caſo, che, etiandio ne'Chioſtri, poco piaccia à gl'infreddati Compagni l'acceſo feruore di vn Condiſcepolo. Tuttauolta, perche chi gouerna l'acclama, lo protegge, l'adopera, tal Bontà fioriſce ſenza contraſti, e germoglia fauorita. A mè, in tal riguardo, aſſai Ioan. 12. 24

più piace il Ramo di Aron, che chiuso nell'Arca, senza innaffiamento di piogge, senza influenze di Cielo, senza ricoueri di terreno, da sè, in tanta scarsezza di aiuti, e rinuerdì, e fiorì, e diede frutti. *Inuenit germinasse* VIRGAM AARON, *& turgentibus gemmis, eruperant flores, qui, foliis dilatatis, in amygdalas deformati sunt*. Oh, questa è sodezza di consumata Virtù, così risplendere con ogni copia e di operationi e di esempij, senza minimo conforto, o d'inferiori che riueriscano, o di coetanei che applaudano, o di supremi che ricompensino. Questo è seruir Dio, per Dio: voler viuere ottimo, senza vigilanza di Gouernanti, senza vso di premij, senza stima di spettatori. E' facilissima la Perfettione in questa Casa, i cui muri spirano pietà, i cui abitatori rilucono con esempij, i cui esercitij sono più angelici che vmani. A' ben qui viuere mi sforzano, le tante Esortationi publiche, le tante Mortificationi priuate, il sì frequente discoprimento del Cuore, il niun disturbo de' Mondani, la beata solitudine, che ci diuide da qualunque faccenda, che distragga, da qualsisia ministerio, che c'ingombri. Poco

Num 17. 8.

pe-

però apprezzo me medesimo, se quì sono, qual mi necessita di essere la quasi diuinità di sì ben guardato Santuario. Allora mi riputerò seruo vero del mio Signore crocifisso, se nelle Missioni fuora delle nostre Case, se nelle Reggie lontano da' nostri Esercitij, se nelle nanigationi e ne'viaggi, o solo o poco osseruato, contemplerò, come quì contemplo; m'impiagherò, come quì mi affliggo; leggerò Bibbie, come quì le apro; discuterò la mia coscienza con rigore, e casserò ogni difetto con lagrime, come quì pratico: se, finalmente, sarò inesorabile custode d'ogni nostra Legge o solo o trà Principi, come quì le custodisco in compagnia di tanti e da tanti custodito. Ciò sarà pareggiare la fruttifera Verga del sommo Sacerdote, niente coltiuata, e sì feconda.

86 E pure non può ciò bastare à Noi, peroche non bastò à Maddalena. Dobbiamo, ardere d'Amor diuino, quando da Persone, anche riguardeuoli, si disappruoua il nostro spirito, e si taccia indiscreto il nostro feruore. *Vt quid perditio hæc Vnguenti facta est?* A' qual fine emaciarsi, per nulla? Con qual prudenza dispiacere à

tanti, per non comune ritiratezza? Oue anderanno à parare sì ſcrupoloſe ſuperſtitioni, di ſilentio importuno, di mortificationi diſuſate, di meditatione contraria allo ſtudio e noceuole al capo? Se in tale ſtrepito di biaſimi ripetuti, non vſcirai dallo ſtretto ſentiero di rigoroſa Diſciplina, ſarà tuo il Palio della Santità, conſeguita in diſpetto de' clamori, a' quali ti aſſordi. La Bacchetta del Profeta rinuerdita, non ebbe nè zeffiri nè rugiade, che la fecondaſſero: mà à lei ſimilmente mancarono i contraſti de' turbini che la ſcoteſſero, o de' bruchi che la conſumaſſero. A tè, per lo contrario, nella tanta calca di chi ti ripruoua, manca chi ti coltiui, e à tè non manca chi ti ſchianti. Onde parmi, che à sì inuitto Religioſo quel preconio conuenga, che Agoſtino diede a' materiali delle Fabbriche ſantificate. Eſpone à gli occhi noſtri il B. Dottore le vaſte foſſe delle Pietre, conuertite, per violenza di fiamme, in candidiſſima Calcina. Queſta, allagata da copioſi ruſcelli di larghe fonti, quanto più viene ſmorzata, tanto più e fuma, e arde. Siche, oue prima di eſſere inondata, non formaua vna bolla nè ſcottaua vn dito;

do-

dopo l'allagamento dell'acqua, talmente s'infiamma, che ſpolpa i corpi, ſe in eſſa caſcano, ancorche ſmiſurati e di Caualli e di Buoi. Onde Agoſtino eſclama: *Iam verò quàm mirum eſt, quod*, CVM EXTINGVITVR, TVNC ACCENDITVR! A sì prodigioſa arſura ſi conformano quei magnanimi Cuori, a'quali l'altrui Ghiaccio accreſce fiamme: tanto più diuampando, nell'affetto alle Regole, nell'vſo delle Pene, nello ſtudio dell'Orare, nel raccoglimento della Cella, nella cuſtodia degli occhi, nell'odio à gli ſpaſſi, nell'indifferenza a' luoghi, nella ſtima degli vfici più ſchiuati, quanto più vede sì beata ſchiera di euangeliche Virtù o ſeguitata da pochi, o forſe anche abborrita da molti. Chi lo motteggia, l'inferuora: chi lo sfugge, lo ſprona: chi l'odia, l'innamora: chi lo diſchioda, lo crocifigge: chi gli diſſuade l'altura di vita tanto mâlageuole, gli dà il braccio, perche ſalga e perche voli ad eſſa. *Cùm extinguitur*, TVNC ACCENDITVR. Aſpira l'inuincibile Profitto di vn tant' Huomo à quei Collegij (ſe pure tali ne ſono frà Noi) oue il poco numero degli Abitanti rende quaſi ſeluatica l'eſecutione del-

Lib. 21. c. 4 de Ciuit. Dei. Tom. 37. 64

delle Leggi, per quiui, contrario à tutti, professare Osseruanza maggiore di quella, che godono o le grandi nostre Vniuersità, o le tanto acclamate Case della Probatione. Ciò si ammiraua dalla Sposa nel suo Diletto, mentre cantò: *Sicut* MALVS INTER LIGNA SYLVARVM, *sic Dilectus meus inter filios*. Non cagiona stupori, se vn Melo fiorisce negli Orti custoditi, o se vna Vite fruttifica ne' Vigneti coltiuati. Riesce, per lo contrario, marauiglioso quell'Albero, che, o ne' diserti arenosi o nelle selue imboschite, dà saporosi frutti à chi passa: e, frà sterpi e bronchi, ricrea con fiori, chi, stanco dal cammino, si corica nell'ombre o delle Querce o de' Ginepri. *Sicut* MALVS *inter ligna syluarum, sic Dilectus meus inter filios*. Che vn Timoteo sia santo nelle Catacombe della Chiesa primitiua, e che vn Saule salmeggi accolto da intero coro di Profeti, non è gran lode. Bensì fù miracolosa impresa, che vn Tobia, mentre tutti adorauano i fonduti Vitelli della Samaria, solo pellegrinasse, per adorare il vero Dio nel Tempio di Gerosolima. Superiore à lui e di tempo, e forse anche di vigore, apparue Samuele fanciul-

Cant. 2. 5.

ciullo, cresciuto immaculato fra' peruersi Figliuoli del Sacerdote treddoloso, e trà le tante laidezze del Tabernacolo profanato, vnicamente intento à gli Altari di Dio. Fù senza dubbio, lodeuole Giuditta, così astinente e così contemplante in Betulia, come à noi la rappresentano le diuine Scritture. Comparue, nondimeno, ella incomparabilmente maggiore, anche di sestessa, quando ritenne e le preghiere e i digiuni sotto il sacrilego padiglione dell'incirconciso Oloferne. Chi nelle ben guardate Case della Compagnia viue feruoroso, è Legno fruttifero, mà nel Pometo. Fà egli ciò, che fan tutti: e opera ciò, che la seuera Vigilanza de'nostri Prepositi obbliga à fare qualsisia Soggettato à sè. Colui ecciterà marauiglie nel Cielo e nella Terra, che scrupolosamente guarda l'Osseruanza, oue non è guardato, e quello pratica, che, per auuentura, niun altro esercita entro quei muri, ou'egli dimora. Questi è albero della Vita frà tronchi, o morti, o sterili. *Sicut* MALVS *inter ligna Syluarum.*

87 Or che direste, se il Vigore religioso trascorresse sì lontani confini di combattuta Virtù? E' poco à chi arde,

il

il non agghiacciare nelle neui altrui, se non le tramuta in vampe ed in fuoco. *Ille erat Lucerna ardens & lucens*. Gloriosissimo titolo, se crediamo a' sacri Comentatori, dato al Battista, per la chiarezza de'suoi esempij, e per le fiamme delle sue voci. Tuttauolta la Lumiera, che splende, lascia di sparger lumi, se à lei manca il pascolo, o dell' olio, o della cera. parimente ella si spegne, se i venti soffiano con qualche furia. *Lucerna & accendi potest*, ET EXTINGVI POTEST. Diuersamente auuiene al supremo Pianeta del Cielo. Questo può accendere, e non può smorzarsi; spande raggi, e non riceue liquori. *Lumen verum*, ET ACCENDERE POTEST, ET EXTINGVI NON POTEST. Di si degne osseruationi fù Autore l'incomparabile ingegno di Agostino. Sbeffate quella Virtù, à cui bisognano, o accarezzamenti del Prelato, o acclamationi de'Coetanei, o ricompense della Religione; concioſiache, oue manchi tale pastura, chi riflette à guiderdoni e vuole applausi, lascerà di operare, e finirà di splendere. Così costui, alla prima aura maligna o di malo consiglio o di sacrilego scherni-

Ser. 30. de verb. Apost Tom. 26. 160.

men-

mento, abbandonerà i feruori, e imiterà gl'infreddati. *Lucerna & accendi poteſt*, ET EXTINGVI POTEST. Chi è Seruo di Criſto inſuperabile, può dileguare le tenebre, mà non può ottenebrarſi. Sarà come il Fuoco del diuino Spirito nel Cenacolo di Sion, in cui tramutò i Conigli in Leoni, i Fuggitiui in Combattenti, i Rinnegatori di Criſto per la voce di vna Serua in Banditori dell'Euangelio contro à gli editti d'vn intero Concilio. *Lumen verum*, & ACCENDERE *poteſt*, & EXTINGVI *non poteſt*. Baſta vn ſolo infiammato Studente de'noſtri à richiamare, in tutt'i Condiſcepoli della ſua Scuola, l'Ardore ſmarrito; può tramutare nella più vera Poſterità di Abramo le rozze pietre del diſerto, e può conuertire le aſciutte arene del mare, o in pretioſe gioie del ſommo Sacerdotio, o in chiare Stelle del Firmamento. *Lumen verum* ET ACCENDERE POTEST, ET EXTINGVI NON POTEST. Così ſeguì nella noſtra B. Penitente, che, nella fuga degli Apoſtoli, aſſiſtette ſenza paura à Criſto, agonizzante ſul legno: che, ſpregiatrice delle Soldateſche armate, lo cercò morto nel ſepolcro:

ero: che lo predicò risuscitato, in onta del Presidente e de'Pontefici: che, per professare publicamente la diuinità dell'vccisо Messia, accettò, senza impallidirsi, la confiscatione de'Beni, l'esilio dalla Patria, l'imbarcatione sopra Tartana disarmata: e che, finalmente, solitaria sopra durissimo scoglio visse à Dio quasi trent'anni. *Lumen verum, & accendi potest, & extingui non potest.*

88 Tutto ciò operò ella, peroche diede principio a' suoi Feruori, con eccesso di Santità. *Vt cognouit, attulit alabastrum.* Questo era l'vltimo Punto, da me proposto nell'incominciato Ragionamento. Senza miracolo di sopranaturale Prouidenza, quasi niuno giunge alla Perfettione, se, ne'primi giorni del suo rauuedimento, non s'inferuora, e non arde. Paolo Apostolo tolse il Primato a'primi Discepoli del Saluatore, diuenuto, non già nel Pontificato, mà bensì nell'ammaestramento de'Popoli, Collega di Pietro. Con esso l'adoriamo tutti, à tal titolo, Principe del sacro Collegio. Or come arriuò tanto in alto sì crudo Persecutore de'Dogmi Cristiani, e sì insanguinato Ministro della

Si-

Sinagoga, ſcoperto nemico di Giesù regnante nel Cielo? Fù ſanto nello ſteſſo momento della ſua caduta. Digiunò, & orò, ne' trè giorni della ſua cecità. Appena battezzato rinfacciò Giudei, addottrinò Gentili, punì Stregoni, diuulgò l'Euangelio. *Et cadens in terram, tremens ac ſtupens dixit: Domine, quid me vis facere?* Act. 9.7. Si naſcondono, dentro queſte poche voci, tutte le catene ch'egli ſofferì, tutt'i mari ch'egli nauigò, tutte le Prouincie che compunſe, tutt'i Tiranni che confuſe, tutte le piaghe che l'affliſſero, tutte le prigioni che lo chiuſero, tutt'i Fariſei che l'oppugnarono. *Domine, quid me vis facere?* Se mi volete battuto, ecco gli omeri: ſe mi volete attoſſicato, ecco la mano: ſe mi volete diſputante, ecco la lingua: ſe mi volete naufrago, eccomi ne'vortici: ſe mi volete decapitato, ecco il collo. *Surgens baptizatus eſt.* ET CONTINVO' *in Synagogis prædicabat Ieſum*, CHI NON FA' SVBITO, NON FA' MAI. Sorrido, anzi lagrimo, qualora, interrogando, come ſi diporti, chi, i meſi addietro, ſi aſcriſſe a'Figliuoli del Santo Padre in queſta Caſa, mi ſi dice: Il buon Giouane non dà ma-

mala ſperanza di sè, e', pel ſecondo anno della Probatione, promette miglioramenti di pietà non ordinarij. Nel ſecond'anno promette auanzamenti? Scancellate ogni vana ſperanza di veder giammai vn tal Principiante o feruoroſo o pertetto. Per l'eſperienza, che à mè diede quel lungo decennio, in cui ſeruij di Guida in queſto Luogo a' nouelli Allieui della Compagnia, ſtabilij preſſo di mè, che chi non diuampa nelle prime ſettimane de' ſuoi eſperimenti o ghiaccia ſempre in tutt'i giorni della ſua vita, o appena tepido paſſa, frà noi, tutti gl'anni de'ſuoi ſtudij. *Cadens, dixit: Domine, quid me vis facere?* CONTINVO *in Synagogis prædicabat Ieſum*. Non aſpettò o piogge dell'aria, o lauori di coltura, o ingraſſamento di concime, o tepore di ſole, o varietà di ſtagioni, o lunghezza di tempo la Verga prodigioſa di Aron, per produrre i ſuoi germogli, e per formare le ſue bucce. Nella giornata, ſuſſeguente alla clauſura dell'Arca, rinuerdì, fiorì, fruttificò. SEQVENTI DIE *regreſſus, inuenit germinaſſe Virgam Aaron, &, turgentibus gemmis, eruperant flores, qui, foliis dilatatis, in amygdalas deformati ſunt*. Chi non naſce Gi-

gan-

gante, non ſarà nè Gigante, nè Huomo. A' Dio non rinaſcono gli Eroi, come nell' India naſcono gli Elefanti, dopo vn noioſo concepimento di anni. O non mai, o ſubito, ſi acquiſta l'Apoſtolato, e ſi conquiſta la Santità. Quel zoppicare „chi incomincia, e quel ſempre dirſi di lui: *Modicum ibi, & modicum ibi; expecta, & re-expecta*, rende il Cielo di bronzo all'infelice Principiatore. Come, all'incontro, ſi ſpalancano i Cieli, e lo Spirito ſanto ſcende ſopra chi ſi battezza, come Criſto, ne'profondi del Giordano. Di tali Fiumi, ordinati al purgamento delle Anime ſe la fonte ſi diſſomiglia dalla foce, niuno è Fiume di Dio, nè annaffia il Paradiſo. Per ciò, S. Paolino ſi rallegra con Florentio Veſcouo del ſommo Feruore, con cui ſottomiſe il capo alla Mitra, conſumato Apoſtolo nello ſteſſo ſtante de'Criſmi riceuuti. *Vt vbertatem Animæ tuæ* MAGNIS FONTIBVS *comparare poſſimus, qui originem ſuam latè profuſo ore rumpentes*, STATIM IN ORTV SVO FLVMINA SVNT. Diſpregia Iddio que'Fiumi, che non ſono naugabili à piè del Monte, donde ſgorgano. *Si incipis, incipe perfectè*, ſcriſſe a'Mo-

Eſa. 28.10.

Epiſt. ad Florent. Tom. 52. 129. Ad Fra-

tresde Mõte Dei. Tom. 37. 216.

naci Cartuſiani Bernardo Abate. I veri Alberghi del Crocifiſſo non hanno Culle, oue ſi vagiſca per infanzia di feruore. Hanno Troni di perfetta eſemplarità, oue ſeggano Anime Apoſtoliche, per dar leggi al Mondo di conſumata Virtù. Siamo tutti Figliuoli di vn Padre, che gittò nella ſpelonca di Manreſa i fondamenti della ſua Conuerſione, con tal rigore di vita, con tale altezza di bontà, con tanta carnificina de'ſuoi membri, che agguaglió, nel primo anno del ſuo ritorno à Dio, gli Anacoreti d'ottant'anni di Eremo. Siamo Fratelli di Franceſco Apoſtolo dell'India, dell'altro Franceſco già Duca di Gandia, amendue ſomigliantiſſimi al primo Franceſco, e nelle piaghe del corpo e nelle contemplationi dell'Anima, ſu'primi meſi della Perfettione abbracciata. Siamo Condiſcepoli di Luigi e di Stanislao, l'vno vſcito perfetto dagli Eſercitij della prima Probatione, e l'altro morto Santo nel Nouitiato. Però ſi alzi ognuno, per correre ſenza ritegno al Palio di coronata Bontà, ſe non vuole giacere miſerabile in tutto il corſo de'ſuoi anni nella poluere delle moſſe, eſiliato per ſempre dalla Palma delle

Me-

Mete. Odo chi, parte sbigottito e parte auualorato dalle Dottrine espoſte, mi chiede con anſia: come poſſa, chi comincia la vita religioſa in queſta Caſa, renderſi da ogni parte irreprenſibile ſull'Aurora ſteſſa della Vocatione vbbidita. Conuerrebbe ricominciar l'ora del Diſcorſo, e non terminare il Ragionamento, eſſendone finita l'ora. Mi riſerbo, per ciò, à ſodisfare sì celeſtiale domanda in altro Sermone. Per ora vdite il Cenno di vn ſolo mezzo, che, anche ſolo, baſta per ſantificare chiunque quì viue. Aſſicurò Dauid di copioſiſſimi Pomi qualunque Pianta preſeruaſſe, o da ſeccumi o da cadute, le ſue Foglie. *Et* FOLIVM *eius non defluet*, & OMNIA, *quæcumque faciet*, *proſperabuntur*. Qual mai è queſta Fronda, che negli Arbori ſantificati, o può quanto la midolla, o più di eſſa può? Lo dica Gio. Griſoſtomo, che sì al fondo penetraua i ſacramenti delle Bibbie. FOLIA *noſtra ſunt* SERMONES. *Fructus autem Vita. Sit igitur & honeſtus* SERMO. *Folium enim eius*, *inquit Dauid*, *non defluet*, ET OMNIA, *quæcunque faciet*, PROSPERABVNTVR. Hò ſempremai ſperimentato, che qualora

Pſal. 1 4. 1

Ser. de Fid. & Leg. Tom. 37. 206.

in queſta Caſa ſi ragionaua ſeriamente di materie ſacre, ſempre la Fiamma del Feruore religioſo ſi diffondeua in tutt'i Cuori, che l'abitauano. Niun ragguaglio più rallegraua l' Anima mia di quel, che mi riferiua, ſembrare la Sala del Nouitiato vn' acceſa Fornace, non di Babilonia per diſtruggere Innocenti, mà di Geruſalemme, per trasfigurare gli Huomini in Angioli, e per diſtruggere ne'più veri Iſraeliti ogni memoria di ſollazzi Egittij e di conuiti Mondani. Se quì verdeggiano le frondi de'ſacri Sermoni nell'ora de'voſtri reſpiri, ogni altra operatione voſtra ſarà ſanta. L'oratione non ſarà diſtratta, la mortificatione ſarà intrepida, la vmiltà ſarà profonda, la lettione ſarà attenta, l'vbbidienza ſarà trionfante, la oneſtà ſarà angelica, il zelo ſarà apoſtolico, ſarà la vita tutta diuina. *Folia noſtra* SERMONES *ſunt, & vita fructus. Folium eius non defluet?* OMNIA PROSPERABVNTVR. Per lo contrario, ſe non ſi parlerà di Dio con ſerietà e con giubilo, o languirete o gemerete nello ſpinoſo ſentiero del Viaggio regolare. Dunque, per quanto preme e a'Superiori che le noſtre Caſe ardano, e a'Figliuoli

della

della Compagnia che ſempre in sè lo Spirito ſi aumenti, conſeruiamo ſu'noſtri labbri periodi di Eternità e voci d'Euangelio; ſicuriſſimi di diuenire veri Apoſtoli di queſta Compagnia, ſe la Parola diuina, etiandio nelle conuerſationi domeſtiche, ſarà il noſtro reſpiro. Per viuere beatamente altr' aura non reſpiriamo, fuorche quella, che l'impetuoſo Vento del Cenacolo Geroſolimitano trasfuſe à chi in eſſo oraua; per cui, nel colmo delle preghiere, riceuette gli ardori dell'Eterno Spirito, in ſembianza di Lingue infiammate. Così quiui ſeguì, e così quì ſeguirà.

SERMONE LXXIII.

Detto, nella Festa della Natiuità di Maria Vergine, a' Rettorici e a' Nouitij di Santo Andrea.

BEATI, QVI CVSTODIVNT VIAS MEAS.

Prouerb. 8.

Nel venire à luce la Beatissima Vergine, scorgendo, nella Famiglia e nel Parentado, non poche imperfettioni, gridò sempre nel cuor suo: MARIA NON FARA' COSI'. *Tanto conuien che dica, e molto più che faccia, chi, concepito nelle viscere del Nouitiato, esce alla luce delle Scienze, per passare gli anni nelle Vniuersità della Compagnia. Rimanga ciascheduno di voi costante ne' propenimenti*

menti e fermo nelle opere, variando oggetti, e inuariabile ne' feruori. Succedano, bensì, a' lauori della mano, à gli ſtenti de' pellegrinaggi, a' tanti eſperimenti della Probatione, gli Eſercizij delle Lettere e le ſpecolazioni della Scuola: mà non ceſſino mai, fra' chiarori della Sapienza appreſa, l'ombre della Penitenza, e i gioghi dell'Oſſeruanza. Sopra ogni coſa, chi ama sì magnanima Perſeueranza, ſi aſſordi à chi troppo apprezza i Miniſterij ſolleuati, e totalmente ſi acciechi à chi tiepidamente conuerſa. Apriamoci a' noſtri Superiori in qualunque vacillamento, perſuaſoci o dalle inclinatioui della Natura, o dalla temerità de' Raffreddati; affinche da migliori pareri ſi auualori lo Spirito, che titubba; e, ſuelta la mal' erba degli

eſempij non buoni, creſca in Noi l'eletto ſtrumento della primiera Perfettione.

89 SEgue alla gran Donna Maddalena, che io propoſi in queſta Sala per Idea a' Principianti, la gran Vergine MARIA, perfettiſſimo Eſemplare a' Proficienti, perche afferrino il Palio della Santità. Quella inſegnò, à chi ſi conuerte, di atterrare la Babele alzata nel ſecolo, o di vanità o di colpe; disfacendo quì con frutti di penitenza, quanto quiui operò con vili o attoſſicate frondi di fragilità e di leggerezze. Queſta, all'incontro, perſuade à gli Emendati, e dichiara a' Feruoroſi la Coſtanza, con cui debbono ritenere i Proponimenti ſtabiliti e le Virtù acquiſtate. Maddalena nulla vuole a' piedi di Criſto di quel, che volle in ſeno a' diletti. Maria, per lo contrario, quanto deliberò nel Santuario del ſeno materno, tanto, vſcita in luce, giura à Dio di conſeruare, ſenza minima diminutione degli abbracciati Feruori. Grida, perciò, à

chi

chi hà terminato il Biennio e à chi passerá dall'Accademia della Rettorica alla Vniuersità delle Scienze: Chi vuol viuere e morire Perfetto, se Nouitio emulò Maddalena, Scolare imiti mè. *Beati, qui custodiunt vias meas*. Chieggo alla Bambina, infasciata da lane e incoronata da spirito, Quali sieno queste Vie trionfali, che tanto ella ci raccomanda. Segue nel sacro Testo: *Audite Disciplinam, & estote Sapientes, & nolite* ABIICERE EAM. Eseguite, frà gli splendori delle Dottrine appreste, ciò, che vi prefiggeste, dirò così, ne' barlumi degli Esperimenti Religiosi. Seguitemi nata, come mi accompagnaste conceputa. Mi dichiaro. L'innocentissima Donzella, ne'primi momenti della sua immaculata Concettione, preuenuta da immensi tesori di Gratia, conobbe tutto il Creato per immagini infuse di qualunque Oggetto, contenuto nel Mondo. Riconobbe, in quella luce il nulla del tutto, la bassezza delle grandezze, la miseria de' piaceri, l'inganno delle pompe, la pouertà de'tesori, il fumo e'l niente della gloria. Ripeteua, però, à semedesima: qualora Anna mi partorisca, io dispregerò tutto quel,

quel, che non è Iddio; nè giammai profanerò il mio cuore con affettioni, che non ſieno totalmente diuine. Meſſa in luce, vide gli Oggetti conculcati in altro lume di quel, che à lei comparuero, prima di naſcere. *Segnius irritant animos immiſſa per aures, quàm quæ ſunt oculis ſubiecta fidelibus.* Con figure, non più impreſſe, mà conquiſtate e ſperimentali, rimirò i paſſatempi, gli onori, le acclamationi, l'amicitie, la parentela, il legnaggio, la ſtima, l'otio, e'l luſſo: e quantunque con forza molto maggiore ſi preſentaſſero alla ſua Innocenza e inuitaſſero i ſuoi Appetiti, ella, nondimeno, con inuincibile e raddoppiata generoſità, fece di tutti rinouato olocauſto al ſuo Signore. Sempre ripeteua a'mali Eſempij, che da ogni parte l'aſſediauano, o di Damigelle men modeſte, o di Matrone troppo abbigliate, o di Nobili molto ſuperbi, o di Giouani sbeffatori, o di Mammane indiuote, o di Ricconi immiſericordioſi, o di Leuiti più attenti al Foro che all'Altare, ſempre, dico, ripeteua dall'Arca della ſua Culla l'inferuorata Bambina, aſſai più riſtretta dal Decalogo, che dalle faſce: MARIA NON

FARA.

FARA' COSI'. Vnitasi col secondo Mattire Maccabeo gridaua: NON FACIAM. Queste voci rimbombauano da'labbri lattanti della Vergine, in faccia à qualsisia o imperfettione, o sconciatura di animi scorretti. Tanto conuiene, che gridi ad alta voce chiunque, negli anni della Probatione, frà Conoscimenti più tosto infusi che acquistati, promise al Cielo, di viuere nella Compagnia vero Imitatore di Cristo crocifisso, sitibondo di amaritudini, odiatare di conforti, di maggioranze, di applausi. *Beati, qui custodiunt vias meas. Audite Disciplinam, & estote Sapientes, & nolite abijcere eam.* Stoltitia maggior di questa non può fingersi, qual sarebbe, fabbricare per distruggere, seminare per non raccogliere, viaggiare per non giugnere. NOLITE ABIICERE EAM. E pure, se, chi entra nell'aringo degli Studij, non si arma d'insuperabile fortezza, per durare e nell'odio degli Oggetti rifiutati e nell'amore de'Feruori stabiliti, indubitatamente vscirà dallo stretto sentiero della Mortificatione praticata, spinto ad escirne dalla violenza degli Enti, non più meditati, mà palpati e veduti. Dio buono! 2. Macab. 7. 8.

Quan-

Quanto è mai differente il Prouare dal Preuedere! A' qualsisia minimo raggio di Eternità contemplata, diuampa in Noi l'ardore di passare all' Indie, per conuertire Pagani. Sprezziamo, nella meditatione di quell'apostolico viaggio, le tempeste del Mare, le arsure della Zona, la ferocia de'Barbari, il terrore de'Mostri, la mancanza de'vini e de'frumenti, la meschinità e degli alberghi e degli abiti. Si sorride all'aspetto di sì spauentose Fantasime, antiuedute nell'Oratorio. Oue, poi, chi, esaudito da'Superiori in sì eleuata Vocatione, nauiga verso quelle spiagge, impallidisce a' turbini dell'Aria, agghiaccia alle Balene dell'Oceano, suiene trà le fiamme del Sole perpendicolare, e sente fino all' Anima i disagi insoffribili di Regioni, sì contrarie alle nostre. E, senza dubbio, all'orrore di tali contrasti cederebbono i numerosi Campioni, che viuono in quei Regni Apostoli di tante Anime, se Iddio onnipotente, da cui furono colà inuiati, non concedesse loro forze per trionfare ne'patimenti. Tanto più fortemente abbatte la nostra Natura, la lotta con gli Obbietti presenti di quel, che possa scuoterla

terla la immaginata zuffa con essi. Or sù, per diuenire fortunati Discepoli della celestiale Fanciulla, che, quantunque infasciata, stende le braccia alla Santità da sè eletta, e, stringendola con amendue le mani, esclama verso Noi: *Tenui eam, nec dimittam*: diuideremo il Ragionamento in due parti. Nella prima mostreremo, Alcuni tralignare dall'incominciato Feruore, sordi alle voci e ciechi à gli esempij dell'adorata Vergine: mentre Altri, felici imitatori della sua Perseueranza, eseguiscono con petto intrepido ciò, che deliberarono, e proseguiscono francamente l'intrapresa carriera della Perfettione. Spiegheremo nell'altra ciò, che gioua à Noi, per conseguire l'importante Palma di consumata Bontà, vnico Scopo della Vocatione religiosa.

90 *Beati, qui custodiunt vias meas. Audite Disciplinam, & nolite abijcere eam.* Se la Perfettione, o acquistata vna volta o posseduta, non potesse smarrirsi, indarno saremmo ammoniti, nell'allegato Testo, di non buttarla. Mà dicendosi così chiaramente dal Sauio à gli Stolti, *Nolite abijcere eam*: ne viene, per conseguenza

neces-

neceſſaria, non ſempre durare nella Virtù, chi con eſſa ſi ſtrinſe. Nè ſi creda à sì temuto tralignamento ſoggiacere quella ſola Bontà, che, mediocre in ſeſteſſa, poco ſi diſcoſta dal difetto, e appena merita il nome di Virtù. Anche chi giunſe alla ſommità del Monte di Dio per eminenza di ſantificati Eſercitij, non di rado ne ſcende, e, talora, anche dalla cima precipita alla falda. Non ardirei di colorire sì moſtruoſe cadute nella ſeruitù di Dio, ſe Iddio ſteſſo a'miſerabili Raffreddati non la prediceſſe con Aſſiomi di fede. Vdite,
Pſal. 81.6. e tremate. *Ego dixi, Dij eſtis, & Filij Excelſi omnes*. Neghi, chi può, sì celebrate Anime peruenute alla più erta altura dell'Oſſeruanza regolare. Huomini tanto acceſi da Dio vengono intitolati Dei, e da chi non può mentire ſono deſcritti mortali Immagini del Verbo immortale. *Dij eſtis, & Filij Excelſi omnes*. Aſcoltiamo ora il baratro, oue giacciono Giganti di sì ſmiſurata ſtatura. *Vos autem, ſicut homines, moriemini*. Chi ſembraua vn Dio, inacceſſibile alle Paſſioni, incontraſtabile all'Inferno, quaſi infinito ne'Meriti, e totalmente incorrottibile nell'Innocenza,

pal-

palpita moribondo, putrefatto da ſentimenti terreni, e agonizzante per deſiderij vmani. Chi ſaliua al quinto Cielo, per dono di non interrotta Contemplatione, ſcende a'couili di brame intereſſate e di pazze ſollecitudini, d'intereſſi ſuoi propij o de'parenti. Chi moriua, ſe non agonizzaua, in tutte l'ore del giorno, nella penuria d'ogni riſtoro e nella copia di afflittioni perpetue; giubila ne'reſpiri, e mendica ſollazzi nel Caluario. Chi finalmente viueua trà brace, ſe dormiua sù piume, e ſi credeua eſiliato di là dall'vltima Tile, ſe l'Vbbidienza l'aſtringeua à dimorare nella Patria; ſpaſima, al preſente, ſe la ſtanza non è fornita di tutti quegli agi, che o grauemente o ſcopertamente non ripugnano alla Pouertà giurata; e ſi proteſta più che ſommerſo nelle voragini dell'Abiſſo, ſe gli ſi negano o cene o ville col Parentado. Or quì dolenti gli Angioli del pianto, non canteranno ſopra coſtoro: *Ego dixi, Dij eſtis: Vos autem, ſicut homines, moriemini?* E piaccia à Criſto, che, ſicome dal Collegio apoſtolico vn ſolo Giuda ſi diuiſe, così dimori nelle Caſe di Dio vn ſolo tralignato, à cui conuenga l'infamia

famia di sì orrendo rimprouero. *Vos autem, sicut homines, moriemini.*

91 Ohimè, più d'vno à mè ricompariſce Cadauero, ſenza calore vitale, di cui, per prima, mi appariuano così apoſtoliche le ſembianze e così angeliche le attioni, che io lo diſegnaua, nelle Idee della mia Reggenza, vn Rinouatore ne' ſuoi coſtumi de'noſtri Padri primieri, con fondata ſperanza che doueſſe, à ſuo tempo, reggere Prouincie e Caſe, non inferiore a'primi Gouernanti della Compagnia. Non veggo in eſſi la preceduta verecondia: cerco in eſſi l'eſercitata penitenza: non odo dalle lor lingue voce di ſpirito: gelo all'indurato ghiaccio delle lor opere. Queſti ſfortunati fuggitiui del Sinai e del Tabor, doue prima mi chiedeuano i Miniſterij più baſſi, i lauori più duri, i Collegij più poueri, le Miſſioni più malageuoli; aſpirano, ora, à Cattedre eleuate, ad Impieghi glorioſi, à Caſe prouedute, ad Oſſeruanza raddolcita, liberi di occhi per via, ſtrepitoſi di voci in caſa, auuocati importuni delle lor voglie, ſcandaloſi odiatori della Croce. Così, talvolta, finiſcono le ſperanze, che ci diedero

gli

gli ammeſſi al noſtro Iſtituto, e i viuuti con lode per non pochi anni tra' noſtri muri. Si deteſtata tepidità mi aſtringe, di traſferire à gli Anni dì sì trauiati Religioſi i Treni da Girolamo celebrati ſul letto di Nepotiano febbricitante, e sù la bara di lui defunto. *Vbi nunc decora illa facies? vbi totius corporis dignitas, qua, veluti pulchro indumento, pulchritudo Animæ veſtiebatur? Marceſcebat, (proh dolor!) flante auſtro, Lilium, & purpura Violæ in pallorem ſenſim migrabat.* In ſomma: *Quem heredem putauimus, funus tenemus.* Se io dico troppo, mi ſpacci chi mi ode, o vanamente doglioſo per impeto di fantaſia attriſtata, o non bene conſapeuole delle fiamme ineſtinguibili, che ſalgono al Cielo dal petto di chi ardeua. Vorrei mentire, perche niuno diueniſſe mancatore allo Spirito Santo nell'Apoſtolato, che ſi preſcriſſe frà gli ſperimenti della Probatione, e che à Dio offerſe di conſeruare ſempremai ne' ſuoi andamenti, in profitto di chi gli era e compagno e cooperatore di sì odoroſo Sacrificio. Indubitatamente ſono rariſſimi i degenerati delle noſtre Vniuerſità. Quaſi tutti, per diuina miſericordia, riten-

Ep. 3. ad Heliod. Tom. 17. 18 13.

gono quella maestà di serij portamenti, di sensi custoditi, di brame apostoliche, con cui la Religione gl' incoronò nella consecrata educatione del loro rinascimento à Dio. In questi e io giubilo e la Compagnia trionfa, riguardandogli cosi composti di sentimenti, così esemplari di opere, così ricchi di spirito, così contrarij al Mondo, e così congiunti all'Istituto, che nè pure può notarsi in essi o impresso vn neo o appannato vn raggio. Di taluno, all'incontro, è forza che si pianga scemata la pietà, diminuito l'ardore, sciolta la modestia, e succeduta alla vera gloria la vana. *Vbi, vbi nunc decora illa facies? vbi totius corporis dignitas?* Siamo necessitati à nascondere, quasi sconciatura del nostro Allieuo, chi prima ostentauamo quasi Angelo de'nostri Alunni. Parla, sparla, ride, censura, s'innalza, chi dianzi appena rispondeua interrogato, e, à puro titolo di carità, sorrideua, per non contristare Condiscepoli; a'quali cedeua qualunque Primato, e precedeua in qualunque Prerogatiua di spirito, e di lauoro. *Quem heredem putauimus, funus tenemus.* Qual frenesia è questa, fabbricare à Dio, per due anni,

vn

vn viuo Tempio di pietà in Noi, per poi distruggerlo, compiuto che sia co' Voti! Inchiodarci alla Croce con promesse giurate, per dischiodarsene lo stesso mese della feruorosa crocifissione! Alzare à Cristo vn altare di singolare latria, per ripigliare, terminato l'olocausto, l'adoratione delle Vanità sacrificate! E minore certamente sarebbe la mia mestitia sopra quei pochi, che decadono dalla sublimità dell' Osseruanza; quando io solo, che penetro sì addentro gli andamenti di tutti, piangessi in alcuni il soprauuenuto tepore. Si auueggono i Mondani stessi, non tutti frà Noi perseuerare negli ardori de' primi mesi. Attenti à quel, che auuenne, i mesi passati, nella solenne processione del Giesù. Era infinito il concorso all'Eucaristia, che con tanto accompagnamento di lumi e di persone si portaua per via. Accadde, che alquanto le coppie de' nostri Cherici Rettorici si fermassero, per la fermata del Sacramento. Quando vn Caualiere di matura età, ammirando la compositione vereconda di essi, voltosi ad vn sauio Nobile, lo richiese, se quei Giouani, così raccolti di volto, erano i Nouitij della Compa-

gnia. Eſclamò l'altro: Signor mio, errate notabilmente, riputando queſti Religioſi, che voi vedete, nouelle Piante di tal'Ordine. Concioſiache i Nouizzi della Compagnia ſono ſanti, quanto i Santi del Calendario. Troppo da queſti, che voi ſcorgete, quelli ſi differenziano, nel feruore del viuere, nell'ardore dell'orare, nell'auſterità del patire, nella inſenſibilità de'ſenſi, nell'apparire, col ſilentio, coll'vbbidienza, con la ſerietà, con ogni altro eſercitio di più venerata Virtù, o crociſiſſi viui o morte Statue. Signor mio, ſe ſi adoraſſero nella Chieſa i Serui di Dio viuenti, a'nati di freſco in queſta Religione io e voi piegheremmo le ginocchia e porgeremmo preghiere. Vero è, non sì toſto ſimili Angeli co'voti fatti terminare la Probatione e dedicarſi alle Scienze, che ſubitamente, nel veſtire la toga di Studente, ſi ſueſtono di tutta la Santità, che in eſſi ſi adoraua. Doppiamente mentì, chi più del vero ci lodò negli ſperimenti, ed eccеſſiuamente ci ſchernì nelle Lettioni. Voi ſteſſi ſiete Teſtimonij, quanti quì viuano, niente mutati da ſeſteſſi, e molto accreſciuti nel feruore, dappoiche, finito il

Bien-

Biennio, passarono ad apprendere e la Poesia e l'Eloquenza nella Scuola. Mentì, dico, con credere così vniuersale l'inimicitia delle Lettere collo Spirito. Moltissimi, negli auanzamenti della Dottrina, si auuantaggiano nell'Apostolato. Bensì infinitamente mi duole, che in alcuni, per gran parte, si verifichi la protestatione, che vdiste, tralignando dalla primiera Bontà: e, benche rari, tuttauolta discreditano e sfigurano tutta la Comunità, di chi termina la tanto venerata Probatione di questa Casa. Grida, chi rimira negl'Infreddati il calo della verecondia e delle pene: *Vbi nunc decora illa facies? vbi totius corporis dignitas, qua pulchritudo animæ vestiebatur?*

92 Nè creda chi Traligna di fare scudo a'suoi e nostri rossori, con ispacciarsi spiritoso di natura, eleuato di mente, e arrendeuole, per cortesia di genio, o a'dettami o a'costumi de' Coetanei. Attribuiscono questi tali à grandezza d'animo e à generosità di cuore il rompimento de'vincoli religiosi; e, quasi mostruosi Sansoni, si gloriano di comparire amabili à chi gli addormenta e formidabili à chi gli frena.

Ah, meſchinelli, troppo impiccoliti nel millantamento di falſa e folle Statura. Se non foſſero più che baſſi e d'indole e di genio, non mai ſi laſcerebbono piegare all'abbandonamento della profeſſata Oſſeruanza: nella quale dura immobile, chi è Gigante e d'inclinationi e di penſieri. E' marauiglioſa, in tal propoſito, la riflеſſione fatta da S. Ambroſio, ſopra quelle parole de' ſacri Cantici: *Capite nobis Vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas.* Legge il Santo, con qualche diuerſità d'interpuntione e di voci l'Oracolo allegato, così ſcriuendo: *Meritò ſcriptum eſt: Prendite nobis Vulpes*, PVSILLAS EXTERMINANTES VINEAS. Doue oſſerua l'ameniſſimo Dottore, dalle Volpi quelle ſole Viti e roderſi e abbatterſi, che, ancora tenerelle, non affondano radici e non ingroſſano pedale. Imperoche à Vitame vigoroſo e forte sì vile razza d'Animalucci non dà l'aſſalto, nè auuicina il muſo. Altretanto ſegue negl' Imitatori del Crocifiſſo. A' mal vniti sù la Croce ogni motto inconſiderato e ogni fatto nociuo toglie i deſiderij di pene e qualſiſia cuſtodia di leggi. Delle quali macchine ſi ridono i Feruo-

Cant. 2. 15.

Ser. 11 in pſ. 118. Tom. 41. 105.

ro-

roſi, e ne fanno ſcempio i Sublimati nella Perfettione. *Prendite Vulpes, puſillas exterminantes Vineas. Quo oſtenditur, quod Eccleſia fraudulentorum dolos à vineis ſuis exterminandos eſſe præcipiat, ne pauxillulis vineis noceant, quia* ADVLTIS IAM VITIBVS NOCERE NON POSSVNT. *Hæreticus enim imperfectum tentare poteſt, non poteſt ſupplantare perfectum.* Così vedrete da qualunque leggieriſſimo Vento agitarſi le Canne e piegarſi quaſi vicine al terreno, raggirandoſi le miſere à qualunque aura o di Zeffiri o di Eteſie: Ladoue i Pioppi di gran ceppo e le Querci inuecchiate, ſalde non meno che i Mauſolei, reſiſtono a'turbini, e, ſul fragore delle tempeſte, ſe alquanto vacillano nelle frondi, niente ſi muouono nella vaſtità del tronco; però, ſe i rami più teneri ſi dibattono, i più groſſi poſſono bensì romperſi, ma non piegarſi. A tali ſimboli ſi confanno i Serui di Criſto. Queſti, ſe ſono infingardi, più temono vn riſo de'Condiſcepoli, che vn fulmine del Cielo: onde quaſi deboliſſime Cannucce, voltano oue la voce di ciaſcheduno li volge. All'incontro, chi è profondamente radicato in conoſcimenti di

Eternità e in fermezza di ſtabilita Virtù, viue inuariabile ne' proponimenti, e dura inacceſſibile à ſuggeſtioni d'infreddati e ad eſempij d'inoſſeruanti. Sente, chi tal'è, ripeterſi dagli Angeli, in propia lode, quel famoſo preconio, che Criſto diede al Battiſta: *Quid exiſtis in deſertum videre?* Matt. 11. 7. ARVNDINEM VENTO AGITATAM?

93 Mà laſciamo sì miſeri Virgulti, troppo eſpoſti a' morſi delle Volpi, e à gli sbattimenti dell' Aria: eſſendo eſſi sì pochi frà Noi, sì diſpregieuoli preſſo Noi, e sì laſciati negli angoli da chi preſiede alle Caſe e regge le Prouincie della Compagnia. Con quei ora ragiono, che, emuli dell'adorata Bambina, con eſſa cotidianamente eſclamano, qualora o veggono tralignamenti, o aſcoltano maſſime non apoſtoliche: Noi, come Maria, NON FAREMO COSI'. Quali viuemmo conceputi ne' primi anni della vita religioſa, tali compariremo vſciti dalla Probatione, e meſſi nella luce della Sapienza, partoriti al publico e delle Accademie e della Paleſtra letterata. Riconoſcerà ognuno, negli occhi noſtri la compoſitione primiera, nella noſtra lingua gli Euangelij come pri-

prima, nelle membra l'antica penitenza, nel cuore l'appreſo orrore al nome ſteſſo di colpa quantunque veniale, nell'animo la non interrotta ſalita in Dio; e, per quanto minutamente ci oſſerui, chi è Cuſtode del noſtro ſpirito, o chi ne può diuenire oppugnatore, ci trouerà ſempre Copie fedeliſſime dell'Originale, che in Noi la Pietà diuina colorì quando ci eſtraſſe dal ſecolo. Queſta VNIFORMITA', tanto neceſſaria nell'aringo della Perfettione, fè credere ad Origene ne' primi Criſtiani eſſere ſtata l'eſſenza della lor Fede, e la ſuſtanza della loro Virtù. Ond' egli inrerpreta quelle parole di S. Luca, *Multitudinis autem Credentium erat Cor* VNVM, *& Anima* VNA, in ſenſo aſſai differente dal comune. Stima il profondiſſimo Letterato, che à ciaſcheduno de' Criſtiani conueniſſe l'elogio ſopraddetto di vn'Anima e di vn Cuore. Da lui niun ſi annouera a' veraci Giuſti, ſe ſempremai non viue conforme à ſeſteſſo, incapace di variatione, in ogni luogo e in ogni tempo di vn tenore di vita, e di vn ſembiante ſuperiore à cambiamenti. *Tu autem idem ipſe es, & anni tui non deficient. Sic ergo & imitator Dei Iuſtus, cum*

Act. 4. 32.

Pſal. 102.

Hom. in lib. Regn Tom. 43. 11

cùm in virtutis ſumma conſtiterit, non mutatur, ſed VNVS *permanet ſemper. Propterea & in Actibus Apoſtolorum Cor* VNVM *& Anima Credentium* VNA *eſſe dicitur.* Adunque eſprime in sè l' Immagine di Dio, chi da sè non ſi differenzia, in tanta diuerſità e di operationi e di luoghi.

Deut. 6.

Audi, Iſrael, Dominus Deus tuus, Deus VNVS *eſt.* Poca lode ſarebbe della Diuinità, s'ella foſſe vna per la ſola ſingolarità della Natura: mentre ogni huomo, ogni animale, ogni pianta, in tale ſentimento ſi arroga il titolo o di vna o di vno. Adoriamo vn Dio nelle trè Perſone, per la tanta inuariabilità, che in sè contiene e in sè conſerua, quanto ſanno i Teologi nella difficiliſſima quiſtione degli Atti liberi diuini, sì varij negli effetti, e così inuariabili nell'eſſer loro, eſſendo eſſi vna ſteſſa coſa con Dio.

Iacob 1. 17.

Apud quem non eſt tranſmutatio, nec viciſſitudinis obumbratio. Segue, per ciò, à ſcriuere Origene. *Deus tuus, Deus vnus eſt: non tantum vnus numero deſignatur, qui vtique ſupra omnem numerum eſſe credendus eſt: ſed per hoc magis* VNVS *dici intelligendus eſt, quod nunquam à ſemetipſo alter efficitur.* Di quì è,

mo-

moſtrarſi Iddio a' Beati ſenza minima varietà, o ſpinga ſdegnato ne' cupi dell'Inferno i Peccatori morti ſenza rauuedimento, o miſericordioſo incoroni nel Cielo le Anime immaculate de' Perſeueranti nel bene. O ordini la Diuinità tempeſte ſopra l'Egitto in eſterminio del Regno contumace, o pioua manna in alimento degl'Iſraeliti perſeguitati; rimane qual'era in tanta differenza, e di beneficij che auuiuano, e di gaſtighi che deſolano. Con tal Prototipo dobbiamo noi proſeguire la cominciata carriera della Santità, ſempre feruenti e ſempre oſſeruanti, in vn perpetuo variamento di attioni e d'impreſe. Tanto volle dir Paolo, quando diſſe: *Omnes quidem currunt; ſed* VNVS *accipit brauium. Vides, quia omnis Iuſtus* VNVS *eſt.* 1. Cor. 9.

Nel corſo della Chieſa non ciò ſegue, che auueniua ne' Giuochi Olimpici. Quiui, fra' tanti, che o lottauano o correuano, la Ghirlanda era di quel ſolo, che ſuperaua Competitori. Quì innumerabili camminano, ne' Monaſterij, negli Eremi, nel Clero, nel Volgo, e nelle Reggie, e tutti afferrano il Palio, ſe vi giungono col ſoprannome di VNO. VNVS *accipit brauium*. Per tan-

tanto ſiamo ſicuri del Diadema nel Regno di Dio, ſe per quello militiamo, non varij, mà vniformi. *Erat Vir* VNVS, ſi riferì da Samuele di Elcana. Sopra tale deſcrittione di Huomo sì celebrato, aggiunſe Origene vn ricamo di prezzo incomparabile. *Hoc ipſum pertinet ad laudem Iuſti, quod dicitur de eo, Erat Vir vnus. Certum eſt, quia ille, de quo dictum eſt, quod vnus eſſet Vir, Poſſeſſio Dei eſt.* Così appunto viene interpretato il famoſo nome di Elcana.

94 Quì può dirmiſi da molti, riuſcire impraticabile sì millantata Vniformità, in tanta differenza di Eſercitij, di Maneggi, d'Impieghi, e di Alberghi. Ne' Cartuſiani, che ſempre dimorano nello ſteſſo Chioſtro, con la ſola cura del ſilentio, del coro, e del digiuno, non è malageuole il mantenimento della raccomandata Vnità. Noi, all'incontro, come poſſiamo apparire i medeſimi, ora diſputando nelle Scuole, ora predicando nelle Piazze, ora catechizzando ne' Monti, ora reſpirando nelle Ville, e ora contemplando e penando nelle Celle? Giriamo Spedali, Nauilij, Prigioni, Palazzi, e Reggie; Luo-

ghi,

ghi, che chieggono diuerſiſſima maniera e di operare, e di viuere. L'obbiettione è veriſſima: tuttauolta non oppugna la Dottrina eſaminata. Il Sole lauora con differenza ineſplicabile ne'campi, ne'giardini, nelle miniere, e ne'corpi, mà ſempre Sole, cioè, inuiolabile alle brutture della Terra, maeſtoſo per gli ſplendori del Cielo. Così i Figliuoli della Compagnia, in qualſiuoglia diſſimilitudine di attioni eſercitate, debbono ritenere lo ſpirito religioſo, che gli anima. Tanto ſcriſſe e ſentì il Maeſtro de' Filoſofanti morali. Chi è Sauio, non mai ſi muta, in numeroſiſſime mutationi della vita ciuile. *Maximum hoc eſt & officium Sapientiæ & indicium*, VT IPSE VBIQVE PAR SIBI, IDEMQVE SIT. *Quis hoc præſtabit? Pauci: aliqui tamen. Non dico Sapientem ſemper* VNO ITVRVM GRADV, SED VNA VIA. Epiſt. 20. Tom. 9. 25.

Io pure non voglio, che, quando paſſeggiamo ne' Pometi, ſiamo lagrimoſi, come quando oriamo ne'Tempij. Non impongo, che ne'viaggi ſi raccolgano gli occhi, come gli abbaſſiamo camminando nelle Città. Sarei crudo, ſe vi voleſſi così aſtratti nel giuoco della Villa, come vi bramo

mo ſolleuati da' ſenſi nella meditatione de'Vangeli. Quanto poi ſarei indiſcreto, ſe tal ſilentio vi preſcriueſſi nelle Caſe de' Grandi, qual ci preſcriue nelle noſtre Caſe il rigore delle noſtre Regole! Si diſtingua dal Nouitiato il Tuſcolo, dal riſtoro la penitenza, dall'vmiltà lo ſtudio, l'indulgenza conceduta à gl'infermi dalla mortificatione permeſſa a'ſani. Nondimeno, giacendo nel letto, argomentando nella ſcuola, ſacrificando nella Chieſa, reſpirando ne'vigneti, riſtorandoci nella menſa, ſeruorandoci nelle Miſſioni, ſempre ſi ſcorga in Noi quella maturità, quel raccoglimento, quella verecondia, quella diuotione, che in niun luogo può ſmarrire, chi è vero ſeruo di Dio. *Non dico Sapientem, ſemper vno iturum gradu*, SED VNA VIA. Però, chi ci rimira ricreati, ci adori religioſi. Chi ci ammira ſapienti, ci confeſſi vmili. Chi ci riguarda miſchiati per via à turbe, c'intenda più che ſolitarij e di cuore e di occhi. In ſomma, ſia differente anche di ſpecie (come dicono) *ſubalterna* il noſtro ſollazzo coronato di pietà, da' paſſatempi de'Mondani, diſciolti per licenze. *Non vno gradu, ſed* VNA VIA. Sempre ri-

riluca la noſtra Oſſeruanza, ſempre ſi paleſi indirizzata da Noi qualſiſia Operatione noſtra à ſola gloria di Criſto: comparendo gli ſteſſi di ſempre, auidi di meriti, odiatori di nei, e trafficanti di Anime. *Vt ipſe vbique par ſibi*, IDEMQVE SIT.

95 Di sì perfetta Identità ci ſi abbozzò vn marauiglioſo Diſegno, nella prodigioſa ricondotta dell'Arca da' territorij de'Filiſtei a' paeſi degl'Iſraeliti. Le Vacche, che tirauano il diuino Depoſito, ſantificato da'miſterij contenuti e arricchito da'teſori iui riposti, ſcorſero diuerſiſſime campagne, mà ſempre ſullo ſteſſo ſentiero, che rimiraua il ſito prefiſſo da Dio. *Ibant autem in directum Vaccæ per viam, quæ ducit Bethſames, & ITINERE VNO gradiebantur, pergentes & mugientes: & non declinabant neque ad dexteram, neque ad ſiniſtram.* La lunga Strada, che guidaua le Guide à Betſames, doue era amena per freſcura d'erbaggi, doue orrida per ingombro di ſterpi, doue diſagiata per durezza di ſaſſi, doue rotta dall'impeto de' torrenti, doue ombroſa per grato aſſedio di piante, doue finalmente ſpauenteuole, per precipitij, per foſſi, e per paduli. 1. Reg 6. 12.

Tut-

Tuttauia, vbbedendo ſempremai gli Animali, o all'orme dell'Angelo che precedeua, o al genio impreſſo loro dal Cielo, più lenti sì e più cauti ne' riſchi dell'acque e delle ſceſe, che non erano nelle amenità delle verdure e dell'ombre, corſero, ſenza mai ſtorcere dal viaggio, ſulla ſteſſa dirittura della via intrapreſa al termine deſtinato. ITINERE VNO *gradiebantur pergentes & mugientes*. Sentiuano le traſitture de'roghi, ſi riſentiuano alle piaghe delle ſchegge, ſpiaceua loro la profondità de' pantani, ſudauano nella ſalita a'monti; non però dauano addietro, o cercauano vie men diſaſtroſe. *Pergentes & mugientes*. Niun ſogni, eſſere ſtupidità di natura quella coſtanza, che tanti noſtri Giouani conſeruano della Virtù acquiſtata. Non è freddura di ſangue, è ardore di ſpirito. Duole loro, il non confarſi à tutti, il non proſciorſi alquanto, il tollerare la noia del Giogo clauſtrale. Vogliono, con tutto ciò, la perſeueranza nel Bene e gli auanzamenti nel Profitto, ITINERE VNO PERGENTET ET MVGIENTES. Queſti ſono, non i due, mà i molti Cherubini, che corteggiano l'Arca diuina della Culla verginale, au-

men-

mentando i feruori della Probatione, fra'disturbi della Dottrina, inuariabili nel ben viuere e inaccessibili a'mali esempi.

96 Ciò non si otterrà mai, se non ci disporremo à tollerare, chi disapprouì la nostra fermezza ne' proponimenti stabiliti, sbeffando chi beffa, abbominando chi non corre, rifiutando per esemplari de' nostri andamenti gli Animi degenerati dall'antica Bontà. Questo è l'vnico Mezzo, che io proposi per secondo punto del Ragionamento: il quale solo può conseruare ne'nostri petti la fiamma dello Spirito santo. Dee ognuno persuadere à se stesso contradittioni ed esempij non buoni, con inespugnabile deliberatione, di ardere nel mezzo del gelo, di fiorire nel centro del fuoco, di raddoppiare il corso al palio della Santità, ancorche l'attrauersino e impigriti e paralitici. Così disse Dauid, e conuien che dica, chi da' profumi del Sancta Sanctorum, ou'è viuuto due anni in soli Oggetti di pietà, esce nel campo aperto della Sapienza. *Multiplicata est super me iniquitas Superborum: ego autem* IN TOTO CORDE *meo scrutabor mandata tua*. Queste erano le premure di Pſal. 118.

Agoſtino, quando, dopo il Batteſimo, licenziaua i Catecumeni dalla rigoroſa cuſtodia, con cui li diſpoſe al ruolo de'Neofiti, e de' Criſtiani anche prouetti. Figliuoli à mè più cari della mia vita, ſe bramate di eſſere, quali io in tanti giorni mi ſono ingegnato di lauorarui, rimirate gli Ottimi, ed accecateui à quei, che conoſcerete infedeli à Dio nelle tante promeſſe, fattegli tra'Sacramenti della Fonte. Non tollerate, che veruno vi diſchiodi dalla Croce, oue io con martelli d'oro inuiſibili vi hò crocifiſſi à Criſto: concioſiache, ſe viui non calerete dal patibolo della voſtra ſalute, morti vſcirete glorioſi dal ſepolcro, trionfando della Natura corrotta. Serm. 160. Tom. 43. 175. *O Baptizati, audite me per ſanguinem Chriſti, quo eſtis renati. Obſecro vos, obſtringo vos per nomen Ieſu*, VT NON IMITEMINI EOS, *quos infideles eſſe cognoſcitis: ſed illius Sacramentum maneat in vobis*, QVI DE LIGNO DESCENDERE NOLVIT, SED VOLVIT DE SEPVLCHRO RESVRGERE. Senza dubbio, in tale ſcuola ſi ammaeſtrò Guerrico Abate, quando tanto caldamente raccomandaua a' Monaci, più nuoui di Profeſſione, l'abborrimen-

mento à largure, e la inuincibile durata ſull'aſpro tronco della Regola Ciſtercienſe. Anche quando Elia, compatendo la troppa ſtrage de'voſtri membri, le troppe vampe del voſtro cuore, la non interrotta ſalita delle voſtre menti in Dio, vi eſortaſſe à mitigare sì diſumanata forma di viuere, affordateui alle ſue voci, e vdite il Figliuolo di Dio, che grida à voi: *Eſto fidelis vſque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*. Quando à voi, come già à Criſto, offeriſſe la Turba degl'Infreddati di amarui, di celebrarui, e di adorarui, ſe alquanto vi diſcoſtate dalla Croce, ſopra cui ſpaſimate in ogni ora, diſprezzate amori così nociui, applauſi così obbrobrioſi, adorationi che à voi tolgono e canonizzationi ed altari. Guardate Gieſù, il qual prima muore, che ſcende. *Sed nec ante mortem deponi paſſus es, vt nos vſque ad mortem* IN CRVCE PERSEVEREMVS; *vt de ipſa, tanquam de ſublimi gradu, facilior ſit in Cælum conſcenſus. Gratia tibi, Domine Ieſu: ibi ſumus, ibi te expectamus*, NON ELIAM, *qui ad deponendum nos veniat*, SED ELI, *ideſt, Deum noſtrum, qui nos ſuſcipiat*. E benche nella Compagnia ſieno

Apoc. 2. 10.

Ser. 1. de Adu. Dom. Tom. 19. 2.

per eſſere ineſtimabilmente rari coloro, che vi pieghino à vita raffreddata, eſſendo la Diſciplina religioſa così ſalda e così vniuerſale, che niuno oſa o di raffreddare o d'infreddarſi: ſarà, nondimeno, tanto più eroico il Feruore, quando s'immagini di paſſar gli anni, non trà Feruenti, come li paſſerà, mà frà ſuogliati e frà ſtracchi di proſeguire la carriera dell'vltima e conſumata Santità. *Sicut Lilium inter ſpinas, ſic Amica mea inter filias.* Se il Giglio creſce trà viole e trà narciſi, poco da Criſto ſi apprezza. Allora ſi rende venerabile l'Oſſeruanza, quando ella fioriſce traforata da ſpine acerbe, e non ſoſtenuta da fiori odoroſi. Se la Virtù non viene ſchernita, manca d'vn gran luſtrore. Se la Bontà non ode da per tutto voci, che la inuitino à rimettere del rigore praticato, e à viuere come viuono i più, non è Oro, che reſiſta al paragone. Allora gli Angioli venereranno il noſtro Apoſtolato, non quando il manterremo ne' Collegij numeroſi di Perſone e cuſtoditi da Zelanti, mà quando o inſegneremo od opereremo in Collegiuoli men guardati, pel poco numero degli Abitanti, per la troppa calca de-

Cant. 2. 2.

degl'impieghi, per la tenuità dell'entrate, per li tanti patimenti ſempremai inſeparabili, oue pochi portano il peſo di molti. In tal caſo può darſi caſo, che i gemiti degli oppreſſi formino periodi di ſcontentezza, che perſuadano, nella multiplicità de'lauori, minor voglia di pene e maggior cura di reſpiri. Oh, quiui sì, che biſogna turare l'vdito à chi mal parla, e calar gli occhi à chi non opera, come operaua. Nel che non baſta la Cera, con cui o i fauoloſi o i veri compagni di Vliſſe ſi chiuſero le orecchie, per non aſcoltare incanti d'Armonie. Imperoche i ſuoni delle Sirene rimbombarono nelle anguſtie di pochi ſcogli. Ladoue nel rappreſentato fragrante troppi gridano il viua à chi non viue mortificato. *Sapiens eris, ſi clauſeris aures, quibus ceram parum eſt obdere. Firmiori ſpiſſamento opus eſt, quàm in Socijs Vlyſſem vſum ferunt. Illa* VOX, *quæ timebatur*, ERAT BLANDA, NON TAMEN PVBLICA. *At hæc, quæ timenda eſt, non ex vno ſcopulo*, SED EX OMNI PARTE TERRARVM CIRCVMSONAT. Ohimè, la vera Perfettione non è di tutti, etiandio nelle Caſe conſecrate, e anche

Lib. 4. ep. 31. ad Lucil. To. 9. 37.

ne'Chioſtri, oue molto ſi teme Dio, e oue da tutti ſi ſerue à Dio. Però in alcuni Alberghi, quantunque religioſi, può eſſere, che, in traſgreſſioni minime, di ſilentio non fedelmente guardato, di volontarie aſtinenze non ſempre volute, di Oratione fuor dell'ora preſcritta non prolungata in altre ore, di flagelli nè pur tinti con poco ſangue, di cilizij teſſuti di peli men duri, di otioſi ragionamenti non iſchiuati nelle porterie co'mondani, di fredda affettione alla ſtanza, o per leggere libri ſanti o per comporli, difettino molti: onde, à viſta di tanti, chi ſembraua vn Battiſta nella penitenza, chi raſſomigliaua Ilarione nella taciturnità, chi come Girolamo o lagrimaua o ſcriueua, chi, poco differente da Antonio, contemplaua nella notte e nel giorno ſudaua, ceda vilmente alla malia di tale tepidità. Perdona Seneca il cambiamento à chi traligna per violenza di luſinghe, non ſolamente ſoaui, mà comuni, dicendo: *Illa vox, quæ timebatur, erat blanda, non tamen publica. At hæc non ex vno ſcopulo, ſed ex omni parte circumſonat.* Non così ſente Paolo Apoſtolo, che a'ſuoi Seguaci preſcriſſe, che quan-

quanto più si addensauano le caligini e le tenebre cresceuano o di Apostati ritornati all'Idolatria, o di Perseueranti nella Fede, mà paurosi di morire e amatori di spassi, tanto più essi riluceßero, con purità di costumi, con brauura di cuore, con sete di tormenti. *Vt sitis sine querela, & simplices filij Dei sine reprehensione* IN MEDIO NATIONIS PRAVAE *& peruersæ, inter quos lucetis sicut Luminaria in Mundo, verbum vitæ continentes ad gloriam meam in die Christi*, Deh, chi mi dà, e vn' Anima che habbia animo, e vn Cuore che habbia petto, per concepire splendori dall'ombre, serenità dalle tempeste, vue da' pruni, timiami da' letamai, e, per intralasciare, in materia sì graue, amenità di tropi, per viuer santo trà non santi, e per sublimarsi in ardori di sentimenti e di fatti celestiali, à fronte di meschinelli, che ne' Luoghi piccoli s'impiccoliscono, e che non danno vn passo, senza l'appoggio di tutta la Comunità, che così operi. Chi segue gli stendardi di Cristo, esclami con Dauid: Tanto meglio viuerò, quanto vedrò in minor numero quei, che viuono seruorosi. *Prævaricantes reputaui omnes* Phili. 2. 15.

Pſal. 118. *peccatores terræ*: IDEO' *dilexi teſtimonia tua*. Si noti la cauſale del Teſto. Non ſi dice dal Profeta, amarſi le Ordinationi del Decalogo. Proteſta egli, à ſola cagione de'traſgreſſori, eſſerſi impegnato à cuſtodire la Legge con aſſai maggior fermezza di prima. *Prævaricantes reputaui omnes peccatores terræ*: IDEO' *dilexi teſtimonia tua*.

96 Frà tali degenerati niuno, à parer mio, più nuoce di coloro, che, per diſcreditare l'Oſſeruanza, dichiarano duriſſime le Leggi, inſoffribili i Riti, peſantiſſimo il Giogo dell'Iſtituto d'Ignatio. Proteſtano, non mai terminarſi frà Noi la vita di Nouitio; mentre nulla gioua, o per immunità o per priuilegij, qualunque vecchiaia d'anni, lunghezza di fatiche, e celebrità di meriti. Chi può viuere, oue ſi viue fino alla morte, come ſi viſſe ne'primi anni della vita? La beata ronda, che riconoſce ſe nelle ſtanze ſi ora, così apre l'vſcio a' Prouetti come a' Principianti. L'vſcir di caſa non è permeſſo, ſenza eſpreſſa licenza, à veruno, ancorche nonagenario. La ſoggettione a' Gouernanti è la ſteſſa ne' decrepiti, che pratichiamo, qua-

quasi diſſi, ne'fanciulli. Niuna ora, niun luogo, niun paſſo, niuna voglia, niun ſentimento del corpo ſchiua vincoli di Regola, e non ſopporta catene di Vbbidienza. Queſta cataſtrofe sì mal colorita dagl'imperfetti di continouata Oppreſſione ſpauenta, chi non intende la frode delle propoſte. Queſti in vece di acclamare la copia grande di Corone perpetue, che à Noi ſi teſſono in tutt'i giorni e in tutt'i momenti della vita, eſprimono l'Aratro de'campi, e tacciono la Raccolta. Douerebbono, ſe hanno fede, benedir Dio e notte e giorno, che gli hà collocati in Caſe, oue niun punto di tempo non diſcuopre miniere di eterni Teſori. A' ciò ſi aggiunge, niun viuere ſotto tetti religioſi più giubilante e più feſtoſo, che chi ui viue feruente. Pare, che la Croce di Criſto ſia come l'Ombra de'corpi, mentre, à ſomiglianza di eſſa, come ſegue chi la fugge, così fugge chi l'abbraccia. Si apra il petto à tutt'i Figliuoli della Compagnia, e ſmentitemi, ſe non rimirate ſopraffatti da triſtezza i Cuori de'meno diſciplinati; e, per lo contrario, lieti à guiſa d'Angeli e pieni di Beatitudine i riuerenti a' Decreti

ti e i ſitibondi di fiele. Odano i detrattori delle vſanze mortificate ciò, che loro dica ſul viſo il Figliuolo di Dio. *Iugum meum ſuaue eſt, & onus leue.* Sopra la qual Verità così ſcriſſe S. Agoſtino. *Sarcina Chriſti leuare conſueuit.* NON PREMERE. *Si enim iugum Chriſti ſubdita & humili ceruice ſuſcipimus, magis* NOS PORTAT, *quàm à nobis portetur.* Qual mai degli ſciocchi comparue sì ſtolto, che profeſſaſſe, gli Vccelli grauati dalle piume, per le quali ſi ſolleuano al Cielo! Chi giammai delirò tanto, che intitolaſſe a' Carri trionfali deteſtato peſo le ruote? Niun viue alleggerito nelle Religioni, ſaluo chi viue perfetto. Trema in ogni tempo l'Inoſſeruante, ſoſpettando ſempre, come Caino, di non incontrarſi in chi l'affligga. Qualora penſa al rendimento di Conto, impallidiſce, ben conſapeuole, nello ſcoprimento della Coſcienza o di douer mentire qual nuouo Anania allo Spirito ſanto, ingannando il Superiore, o di douerſi paleſare, ſenza rigori di Penitenze e ſenza ſapori di Preci. Così il miſero, nelle Solennità maggiori, agghiaccia, per preuedere le volontarie mortificationi, che, trà

Matt. 11. 30

Ser. 100. de Tẽp. Tom. 43. 74

Noi,

Noi, sì priuate come publiche sogliono santificare le vigilie de'Santi. Ad esse perche aspirano i veri Allieui del Santo Padre, per ciò trionfano assai più nelle asprezze antecedenti alla Festa, che ne'ristori, che accompagnano la santità del Giorno.

98 Sì sventurata Turba, che biasima la disciplina regolare, come rassomiglia i dieci Esploratori della Terra promessa nella grauità del delitto, così soggiace ad euidentissimo rischio di seguirgli nel funerale della pena. Coloro, ritornati dal Paese riconosciuto, come grandemente lodarono l'abbondanza e la qualità de' frutti, così protestarono inaccessibile la Prouincia, sì per le Città inespugnabili, come per gli Abitatori, che, quasi Giganti, erano per diuorare gli Ebrei, che colà si accostassero. *Terra, quam lustrauimus, deuorat habitatores suos. Ibi vidimus monstra de genere giganteo, quibus comparati quasi locustæ videbamur.* Num. 13. 33. Per tale relatione tutta la Moltitudine proruppe in pianti disperati; e, detestando il lungo cammino, maledissero e Aron e Moisè, e loro chiesero di riuoltare il viaggio a' grassi terreni dell'Egit-

l'Egitto abbandonato. Non riflettetterono nè à Dio, che gl'inuiaua al poſſedimento di sì felice campagne, nè a'tanti miracoli, che gli poteuano aſſicurare la vittoria de' Cananei, à cui erano preceduti i numeroſi gaſtighi di Faraone e degli Egittij. Spiacque ciò infinitamente al Creatore del Mondo: onde volle vccidere con peſtilenza il Popolaccio lagrimante. E quantunque, per le preghiere de'due Profeti, ciò non eſeguiſſe, decretò, nondimeno, la morte nell'Eremo à tutti quegl'ingrati, che, ſottratti alle catene del Rè ſommerſo, non benediſſero Dio nelle promeſſe di Regione, tanto migliore della laſciata.

Num. 14.22 *Attamen omnes homines, qui viderant ſigna, quæ feci in Aegypto, non videbunt Terram, pro qua iuraui Patribus eorum.* I ſoli Caleb e Gioſue, che compiuano i nomi de' dodici Eſploratori, perche fecero cuore à gl'Iſraeliti, e gli animarono alla conquiſta de'Regni offerti, e à confidare in Dio, ſoli frà tutti debellarono gli Auuerſarij e diuennero Principi de' Territorij eſplorati. Tanto ſegue contro all'infedele tiepidità di chi millanta· inſopportabile il tormento dell'Oſſeruanza. Coſtoro o

ſmar-

ſmarriſcono la Vocatione, ripigliando nel ſecolo le iniquità vomitate, o non mai prouano l'ambroſia e'l mele di vita sì ſublime: di cui ſentono il peſo, e di cui perdono il merito. Sì che, miſerabili per ciò che ſoffrono nella vita preſente, aſſai più ſaranno infelici, quando, in vece di ſalire trionfanti al Cielo nel punto che muoiono, ſcenderanno ad iſcontare nel Purgatorio il poco conto tenuto di sì eleuato Fauore, e la gratia conculcata di sì celeſtiale Iſtituto. Queſti ſono fulmini vibrati dalla penna di Gio. Griſoſtomo, che agguaglia a'condannati Ebrei, aſcoltatori di chi biaſimò la Terra di Promiſſione, i Clauſtrali, mal contenti del Paradiſo che godono. *Cumque audierimus malignos quoſdam Exploratores, qui anguſtum & laboris plenum iter*, QVEMADMODVM ILLI EXPLORATORES FACIEBANT, *condemnent; non Vulgus*, SED IESVM IMITEMVR ET CALEB, *nec à latere ipſorum ante recedamus, quàm Repromiſſionis Terram & Cælos ipſos adipiſcamur.* Hom. 40. in Matt. Tom. 25. 250.

99 Piaccia à Criſto, che nelle Religioni non ſi rinuouino le ſciagure, accadute alla Sinagoga, mentre gl'ingannati

Ebrei

Ebrei più fede prestarono à chi gli ritirana dal comandato viaggio, che à quei due, che sauiamente gli spingeuano à proseguire la via, e ad impossessarsi de' fortunati Paesi. Dubito, che taluno, etiandio frà Noi, men creda a' Superiori e a' Padri spirituali nostri, che ci sgridano in qualsisia scemamento della primiera Perfettione, e più oda chi l'anima à viuere meno scrupoloso, e men sollecito di profittare: senza accorgersi, dar egli il braccio à chi lo tira nel precipitio, e voltare sì spalle come cuore a' veri Condottieri, che lo rimettono nell'angusta strada della vita penitente. *Tædium patiuntur ad* REVOCANTEM, dice-
Tract 45. in Io. Tom. 38. 173. ua e piangeua Agostino, *& non intelligunt* IVGVLANTEM. Accettano le lusinghe de' Condiscepoli tralignati, come voci vscite dall'Arca, quantunque esse scappino da' duri sassi di Dagon, finto e infame Idolo de' nemici di Dio. Stimano all'incontro, meste angustie e pareri indiscreti le paterne Esortationi di chi li vuole perseueranti nel Bene. *Tædium patiuntur* AD REVOCANTEM, *& non intelligunt* IVGVLANTEM. Guai a' miseri lusingati: conciosiachè non mai ricupereranno il Fer-

Feruore che raffreddano, mentre lo ſpirito più facilmente ſi conſerua da chi in eſſo dura contro à gli aſſalti degl'inoſſeruanti, che non ſi ricupera, temperato che ſia, o eſtinto. Sono numeroſiſſimi coloro, che ritengono la Virtù abbracciata: e appena, frà mille, vno contiamo, che, allargatoſi nella diſciplina, ſi ſia dappoi e ripigliato, e riſtretto con eſſa. Così ſempre proteſtò Pietro Cellenſe a' ſuoi Monaci. *Facilius enim poteſtis* SERVARE QVOD TENETIS, QVAM RECVPERARE *quod amiſeritis*. Quante Piante durano ne' Giardini e luſtri e mezzi ſecoli con la primiera fertilità di fiori nella primauera e di frutti nella ſtate: delle quali ſe vna il Tarlo ne conſuma o'l Ghiaccio la ſecca, non mai ricupera vigore per muouere, anche à ſola oſtentatione di frondi rinuerdite! Però, chi ne'Pometi di Criſto vuol viuere Arbore di vita, ſi aſſordi totalmente à chi lo motteggia perſeuerante e inſleſſibile, come à chi l'acclama rimeſſo e vmanato. *Securam conſcientiam conſtantemque probitatem* NEC LAVDES INFLENT, NEC OPPROBRIA DEFATIGENT. Così diſſinì dal Trono di S. Pietro Leone primo, ſuo Suc-

Lib. 8 ep. 18 Tom. 27. 94

Ser. 4. de Quad Tom. 43. 45

Succeſſore. Chi corre alla palma della Giuſtitia finale, vgualmente diſpregi, e labbra che ſorridono, e denti che mordono. Laſciamo, che ognun ſenta di Noi, come più gli aggrada; purche à Noi duri l'approuamento di Criſto, e la lode de'Santi. Tutto otterremo, ſe Noi à Noi ſaremo fedeli Agricoltori delle noſtr'Anime. Non ci riputiamo confermati in gratia, nè ci ſtimiamo ſottratti à raffreddamenti, ſe ſempremai non isbarbiamo quella mal'Erba, che Satana framette a'buoni germogli del Frumento eletto. Queſta era l'anſia, che faceua eſclamare S. Ennodio verſo i Cherici meglio diſciplinati della ſua Dioceſi. *Si ceſſet curatio, vbertas tritici* TRANSIT IN LOLIVM. L'eſaminanza nel giorno e nella ſera ſia in Noi attentiſſima e ſeueriſſima, ſopra qualſiſia mancamento commeſſo, con prenderne vendetta, e con decretare à Noi medeſimi rigoroſa emenda del fallo incorſo. Non sì toſto ſi crolli alquanto, o per vmani riſpetti o per propria fragilità, nella cuſtodia della modeſtia e dell'abbaſſamento, che ſubito, diuenuti accuſatori di Noi ſteſſi a' piedi di chi gouerna, ſi deteſti la colpa, e ſe ne chiegga cen-

Lib. 7 ep. 30. Tom. 27. 194.

cenſura. Non mai s' intralaſci Atto di penitenza, ſenza raddoppiare l'vſo generoſo di eſſa, in ogni giornata dell' anno. Si aumenti l'Oratione, anche con qualche danno della Scienza. Si poſponga l'Eruditione al Profitto: e, per timore di non vedere il Grano tramutato in Zizzania, ſempre ſi affondi il ſarchiello allo ſradicamento di tutto ciò, che nella Pentecoſte del Nouiziato non imparammo. *Si ceſſet curatio, vbertas tritici tranſit in lolium.* Si dica à Noi e à gli altri, in qualunque apparato di nouità impropria allo ſtato della noſtra Vocatione: MARIA NON FECE COSI'; e io, ad imitatione della Madre di Dio, NON FARO' COSI'. *Patria voce dixit*: NON FACIAM. In queſta forma, conſeguiremo la Beatitudine promeſſa à quei veri Figliuoli della Vergine, che la ſeguono nella coſtanza de' Proponimenti, conceputi ne' due anni della Probatione, e conſeruati ne' molti anni dello Studio. *Beati, qui cuſtodiunt vias meas.* 2. Mac. 7. 18.

Così è, e così ſarà.

SERMONE LXXIV.

Detto, per la Festa della Natiuità della Beatissima Vergine, nella Casa di Probatione di Santo Andrea, a' Rettorici e a' Nouitij di essa.

MVLTÆ FILIÆ CONGREGAVERVNT DIVITIAS: TV SVPERGRESSA ES VNIVERSAS.

APPREHENDITE DISCIPLINAM; NE QVANDO IRASCATVR DOMINVS, ET PEREATIS DE VIA IVSTA.

Sono Documenti di due Rè, Figliuolo e Padre: di Salomone nell' vltimo de' suoi Prouerbij, di Dauid nel secondo de' suoi Salmi. Prou. 31. Psalm. 2.

CO-

COME LA B. VERGINE

entrò nel Mondo con animo deliberato di farsi ottima: così ogni Nouitio non aspetti la Santità o dal Superiore o dalla Casa, ma da sè à sè l'imponga. Il Giogo, per ciò, euangelico non si addossa da Cristo à Discepoli, ma da essi generosamente si afferra. Imitiamo, ne' nostri Feruori, il Fuoco di Elia, che da sestesso si accese nel Cielo, non prodotto da pietra, battuta col ferro. Questo santo Feruore, che diuora non meno sassi, che vittime, amando quanto incontra di duro e di perfetto nella Compagnia, si accende in chi morto al Mondo, è puro Osso, senza vestigio minimo di quel, che fù. Non è poi Scheletro di Ezechiele, che possa rauuiarsi con veracità di Virtù, chi o rumina le glorie della Prosapia, o

riflette alle ſue Doti. Sia à Noi il Superiore, come è la Mano, che addita a' Pellegrini la ſtrada. Operiamo, ma come l'Vbbidienza preſcriue; con preſupporre, più valere qualunque minima pena impoſtaci da chi gouerna, di quel che vagliano inſanguinati rigori, eletti da noi. Sopra ogni coſa, è neceſſario, che niuno penſi à terminare gli anni della Probatione: peroche, chi in queſta Caſa non mette caſa, amando la ſtretta oſſeruanza di eſſa, e non ſofferendola, indubitatamente, per quanto ora s'inferuori, viuerà imperfetto, e morrà tralignato.

100 CHi, deſideroſo della Compagnia, ſi eſamina, interrogato, per qual fine abbandoni la Caſa paterna, e paſſi alla noſtra Caſa, ſubitamente riſpon-

ponde: PER FARMI SANTO. Per farui Santo? Non può risponderſi meglio. Indi ammeſſo trà Noi, dopo poche ſettimane, genufleſſo, con occhi pieni di lagrime, con volto acceſo da ſpirito, dice al Superiore, trà ſoſpiri e tenerezze di affetto: Padre, FATEMI SANTO. Fatemi ſanto? Non può parlarſi peggio. Qual diuario è queſto, che vna ſola lingua vſa sì differente da sè, ora dichiarandoſi Agente generoſo della propria Santità, e ora conteſſandoſi raggirato Patiente di eſſa? Perche volete dalle mani altrui quella Virtù, che prometteſte di produrre in voi con le voſtre mani? Chi eſclama: Entro nella Religione, per farmi Santo, intima à Noi, douer egli diuenire à ſeſteſſo Artefice di conſumata Virtù: ſenza minima neceſſità, che veruno lo ſtimoli al palio dell'Oſſeruanza, verſo cui più toſto vola, che corre. Se in tal promeſſa di proprio lauoro, intorno a' ſuoi traffichi ſpirituali, non ſi ferma inuariabile l'introdotto Diſcepolo di Gieſù, non intende ciò, che ſia religioſa Perfettione. Queſta, come può guadagnarſi da chi la vuole, così non può conferirſi à chi da sè non

l'acquiſta. Ecco Dauíd, sì ſublime Maeſtro di Spirito, che forma di ſuo pugno la veracità del Decreto. APPREHENDITE *diſciplinam*. Che è, quanto dire: Niuno aſpetti l'Eſſenza dello Stato religioſo dalla vigilanza de' Maggiori o dalla eloquenza di eſſi: percioche queſta non ſi riceue, ma ſi prende; s'inuola da chi la brama, non ſi comunica da chi la moſtra. APPREHENDITE *diſciplinam*. E' voſtra la Bontà, ſe Voi à voi la imponete, e ſe ad eſſa voi vi conſegnate. Diſperatela all'incontro, ſe la chiedete à chi gouerna, e ſe la ſperate, o dagl'indirizzi di chi vi guida, o dagli editti da chi preſiede. Dunque, *Apprehendite diſciplinam*. Paſſa più oltre nel volontario abbracciamento la Verſione Ebrea, che così legge: OSCVLAMINI FILIVM, o come altri, *Amplectimini filium*. Non baſta, che ognun di voi da sè à sè prefigga la cuſtodia dell'Iſtituto, ſe di cuore non l'ama; ſe non l'abbraccia con sì affetuoſi ſentimenti, come dal Padre ſi ſtringe al ſeno, e ſi bacia in fronte l'infaſciato Bambino. Douete, Bensì, riconoſcere Legislatore delle noſtre Regole il B. Padre; ma inſieme douete amoroſamen-

mente e riuerentemente ſuggerire à lui, con la bocca nella poluere: Seruo beatiſſimo di Dio, tanto à me ſono care le voſtre Leggi, che, anche quando eſſe ſuaniſſero, o ſcancellate dal tempo, o roſe dalla tignuola, io à me ne diuerrei Autore, e le eleggerei, quaſi miei Parti, Eredi di me viuo cioè, Regine de'miei voleri e Signore aſſolute de'miei ſenſi. *Apprehendite diſciplinam*: *Oſculamini filium*. Senza Prelato, che mi raffreni da falli, viuerò immaculato in queſte mura. Senza periodi di chi mi eſortî all'Apoſtolato del noſtro Ordine, e ſenza gli eſempij di chi mi neceſſiti à sì euangelica altura di fini, io mi ſommetterò con la fermezza de'proponimenti a' più ſeueri rigori della Coſtitutione, adorata da me. Ogni ſillaba de'noſtri Canoni, ogni vſo de noſtri Riti, ogni preſcrittione de'noſtri Feruori, à me ſarà e teſoro, e patrimonio, e imperio. Altrettanto e diſſe e praticò, nel ſuo naſcere, la incomparabile Vergine, Figliuola di Anna, e futura Madre del Meſſia. La grand' Anima della partorita Fanciulla niente ſi turbò, nel rimirarſi entrata in vn Mondo, sì penoſo di oggetti, sì ſcandoloſo

di eſempij, sì contaminato da colpe, sì ſcarſo di giuſti, sì mancante di Primati innocenti. Diſſe ella à ſeſteſſa: Tramuterò il Caos del Mondo, in cui entro, in vn Cielo glorioſo di ſtelle, abitato da Angeli. Conuertirò, in mio profitto, quanto mi ſi offerirà, o di dolce per aſtenermene, o di amaro per ſofferirlo. Emulerò, non le Donne imperfette, che accattano da'detti da'fatti altrui la forma di ben viuere: quelle adocchierò, che da ſeſteſſe, ne' tempi antichi, ſi ſono ſantificate ſull'appoggio della Gratia diuina, e che da sè ſono ſalite ſull'erta cima del monte di Dio, ſenza chi loro deſſe il braccio, e ſenza chi le prouocaſſe à volare. Voglio, per eſemplari della mia vita, non le Ereditiere, ma le Trafficanti de'meriti conquiſtati. Però, chi deſcriſſe i diſegni di sì eroica Bambina, la profetò imitatrice di Femmine, non arricchite, ma che da ſeſteſſe ſi arricchirono. *Multæ Filiæ* CONGREGAVERVNT *ſibi diuitias*. Mi fabbricherò la Grandezza ſpirituale, ſenza douerla à chi, o me la diſegni, o me la imponga. Se la nobiltà del Lignaggio reale mi porgerà ſcettri, perche mi glorij ne'diademi degli Auoli,

io

io volentieri mi abbaſſerò nelle nozze d'vn Legnaiuolo, e antiporrò le pialle e le tauole di lui a'troni e alle bandiere de' miei Maggiori. Si diſpoſe appena creata à quegli ſtupori, che poi ſeguirono dietro al diuino Figliuolo; il quale fù con la ſteſſa ſerenità di animo e di volto, e conceputo da Lei trà l'ambaſciate dell'Angelo, e partorito trà gli aliti del bue. Così ſi conformò ella ne' beneplaciti diuini, quando i Rè dell'Oriente buttarono nella culla del nato Bambino i teſori delle loro vrne, e quando i manigoldi del Caluario; con chiodi ſpietati, lo confiſſero ſulla Croce. Fù la ſteſſa, ne'trionfi delle palme in Geruſalemme, e nella fuga ignominioſa della Paleſtina all'Egitto. Volle tutto ciò, che Iddio à Lei permiſe nell'eſilio della vita preſente; e volle da sè adempiuto, ogni apice de'Riti Moſaici perche egli, così preſcriueua, e non perche i Pontefici del Tempio con minacce di ſupplicij ciò richiedeſſero da'Popoli ſoggetti alle loro Tiare. Anch' ella cantaua: *Apprehendite diſciplinam*. Debbo così viuere, come l'eterna Legge di Dio e la ſcritta vogliono, che ſi viua. Anziche amo ſuiſceratamente

te

te l'eſercitio della ſtabilita Perfettione alle Creature di Dio, e verſo eſſa vincerò l'amore, che le Madri portano à gl'Infanti, che allattano OSCVLAMINI FILIVM. Sì che fù la ſantiſſima Vergine per prima Madre della Legge diuina, che dell'incarnato Verbo: tanto era in Lei l'affetto, con cui abbracciò Decalogo, che quaſi non abbracciò con più amore il ſuo Dio e ſuo Figliuolo. Queſto ſpirito interiore, che ci ſoſpinga all'Ottimo, ſuggerito da Dauid, e praticato da Maria, diuiderà il mio Ragionamento in trè punti. Nel primo n'eſaminerò la qualità e la neceſſità: riconoſcerò, nel ſecondo, doue e come naſca: nel terzo eſporrò ciò, che operi in chi lo poſſiede.

101 *Apprehendite Diſciplinam*. Niuno ſperi la propria Santità dalla Compagnia, à cui ſi dedica. Bensì, ſe da vero la vuole, indubitatamente la conſeguirà in queſta Caſa, in cui gitta i fondamenti della vita religioſa. La Virtù non ſi dona, ma ſi ruba. *Violenti rapiunt illud*. Chi non ſi fà Santo, nè viuerà, nè morrà tale.
Matt. 11.12 Però, ragionando Criſto noſtro Redentore della Perfettione euangelica, e intitolan-

landola Giogo, non disse a' suoi seguaci: Piegate il capo ad ordigno, si necessario per la sicurezza della Salute, affinche io con le mie mani lo ponga sul vostro collo. Nulla di ciò promise a' Discepoli: anzi gli ammoni, che se bramauano Macchina tanto salutifera, essi da sè co' conforti della gratia ne caricassero le proprie spalle, per rendersi abili à strascinare l'Aratro ne' campi del nuouo Testamento. TOLLITE *iugum meum super vos*. A' buoi si addossa da' bifolchi il duro legno dell'Agricoltura seruile: à gli Huomini chi lo depositasse sù le loro ceruici, lo renderebbe, di fruttifero strumento, violento peso d'inutile schiauitudine. Dunque, chi sospira perfettione sotto i tetti d'Ignatio, à sestesso la comandi, l'afferri con la sua dita, e volontariamente ad essa si consacri. L'Osseruanza Monastica, senza dubbio, incatena ogni nostro sentimento esteriore ed interno; e qualunque precetto delle Comunità santificate mette in ceppi ogni libertà e di voleri e di opere. Tutto ciò nondimeno, non può adempirsi, saluoche da quei soggettati, che da sestessi e s'incatenano e si costituiscono schiaui. INII-

Matt. 11. 29

CE

CE *pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum*: SVBIICE *humerum tuum, & porta illam, & ne acedieris vinculis eius*. Ecco, quanto ben diſſi, quando ſul principio del Diſcorſo proteſtai, riuſcire Domanda ſtolta, il chiedere la Santità a' Gouernanti. Quì la Sapienza non dice à chi la ſegue: auuicinate gli omeri, accioche io gli aggraui: porgetemi il piede, affinche io l'incateni. Dice a' bramoſi della vera Virtù, che, quando bramino di riſtringere gli appetiti del fomite e di ſottomettere i capricci dell'anima à gli Statuti della Ragione, ciò facciano coll'imperio del loro Arbitrio, ſenza ſperarlo o dalla forza o dall'autorità di chi ſouraſta al Sancta Sanctorum dello Spirito. INIICE *pedem tuum in compedes illius*. I ferri dell'Oſſeruanza ſi formano dall'Oro dell'Affetto.

Eccl. 6. 25.

102 E' il Feruore religioſo vn Fuoco, che ſi tramuta in ſoauità d'alimento tutta la durezza della Vita clauſtrale. Tal Fiamma, nondimeno, non ſi trae da dura ſelce con acciaio più duro, per impeto e di percoſſe e dì ferite. Egli e vn Ardore, che con preghiere ſi ottiene da

da Dio, e non si accende dagli huomini: che, risedendo nel cuore, dispone e le potenze dell'anima e le membra del corpo, non à sofferire, ma ad amare e à volere, quanto la Regola impone a' suoi Allieui. A' me pare, che lo Spirito interno sia, come la Fiamma di Elia, che, impetrata da Dio, cadde sù la catasta dell'Olocausto, e perfettamente lo consumò. CECIDIT *autem Ignis Domini*, & VORAVIT *holocaustum*. Il Fuoco nostrale combatte con le legna, che consuma, e molto più co'metalli, che liquefà. Si piega, si ritira, si addensa, fuma, e pare che lotti coll'oggetto de' suoi incendij. Il Fuoco d'Elia non si azzuffò, ma si ricreaua co' carnami della Vittima, ma con auidità di famelico banchettante, gli trangugiò con sapore. VORAVIT *holocaustum*. Tanto auuiene, quando il Fetuore nostro ci stimola à gli stentati esercizij di Casa sì mortificata e sì osseruante. Chi non arde, geme sotto il peso di Vmiltà sì profonda, di esattezza sì minuta, di annegatione sì continoua, di esilio sì duro da tutto ciò che lusinga, di sì amaro calice, che sempre e in ogni ora c'innebria di fiele. Chi, all'incontro, 3. Reg. 18.31

ope-

opera per amore, ſenza riguardo all'infocata ſpada di chi cuſtodiſce queſto Paradiſo, intolleranti di Adami traſgreſſori, o à Editti publicati che proibiſcono delizie, o à deſcritti Riti che impongono ſacrificij; non tollera durezze tanto peſanti, ma s'innamora di ſtato sì penoſo, di vita sì diſtaccata dal viuere, sì volonteroſa di morire per Criſto in ogni ora, eſclamando coll'Apoſtolo: *Quotidie morior*. Però la Fiamma, che in Samaria non vſcì da pietre battute, ma dal Cielo cadde con impeto ſull'Altare del Profeta, paſteggiaua, e non combatteua ſull'Oſtie. *Cecidit Ignis Domini, &* VORAVIT *holocauſtum*. Chi diuora, non ſolamente banchetta, ma mangia con tal vemenza di diletto, che impatiente di maſticare o'l pollo o'l fauo che abbocca, lo inghiotte, per riſtorarne le viſcere. VORAVIT *holocauſtum*. Paiano inſatiabili i veri Serui di Dio in queſta Caſa, tanto è la voracità, con cui trangugiano, e ſpine, e chiodi, e lance, e quanto loro ſomminiſtra la Croce, o della Probatione ne'Principianti, o dello Studio à quei che la Compagnia, terminata la Probatione, eſercita nell'Accademia.

1. Cor 15. 31.

Il

Il Fuoco impigrito, che naſce quaggiù, rare volte totalmente conſuma ciò, che arde: peroche contraſta, e non banchetta. All'incendio, per lo contrario, dell'interno Feruore niuno oggetto fà contraſto percioche non abbomina, ma appetiſce ciò, che più ripugna alla natura, e cioche più ſi oppone alla fragilità dell' inclinatione corrotta. Scorgerete, però, altri impallidirſi all'ombra ſteſſa di quel, che trafigge; ed altri ne rimirerete feſtoſi nelle trafitture, trionfanti nelle piaghe. *Vorauit holocauſtum*. Pare che à queſti il lauoro ſia ripoſo, il digiuno ſia cibo, la correttione ſia lode, la penitenza ſia diletto. *Vorauit holocauſtum*.

103 Chi à me non crede, creda à Lorenzo, che sù la graticola sbeffa Valeriano, e ſi traſtulla trà brace. Come mai vn huomo, compoſto di oſſa e di carne, poteua non gemere trà le arſure de' carboni acceſi, trà gli ſquarciamenti degli ſcorpioni e delle sferze? Ecco la cagione de' giubili ne' tormenti, della libertà ne' vincoli, de refrigerij nelle fiamme. Vn fuoco duellò coll' altro: ma quel, che inuigoriua lo ſpirito, ſoggiogò, quel, che diſtrug-

ge-

geua la carne. SEGNIOR FVIT IGNIS, *qui foris vſſit, quàm qui intus accendit.* Così ſcriſſe l'eloquentiſſimo San Leone. Ardeua l'inferuorato Leuita trà due fiamme del cuore e del corpo, mentre l'vna ſmorzaua l'altra. Le vampe del Tiranno conſumauano le coſtole al Martire: le vampe dello ſpirito non già eſtingueuano i carboni conſumatori de' membri, peroche Lorenzo amaua gli ſpaſimi, e apprezzaua lo ſtruggimento; ma bensì auuiuauano talmente al tormentato il Feruore, che punto non vacillaua la fortezza dell'abbruſtolito Campione trà le inſoffribili pene dell'incendio. Ceſare infieriua, e'l ſacro Miniſtro predicaua, e trà le ſmanie de'carnefici ingrandiua la Fede. Penaua, nè ſoſpiraua: ardeua, e publicaua Vangeli. *Segnior fuit Ignis, qui foris vſſit, quàm qui intus accendit.* Dicendo tanto Leone à lode di Lorenzo, nulla dice, ſe aſcoltiamo Ambroſio; che lo dipinge à noi, non inuincibile, ma inſenſibile nella barbarie del Regnante. Ah, ſcriue il gran Dottore, oue la Pietà arde, ogni Fuoco tirannico agghiaccia; sì che la pena lacera, e nondimeno ſi ama: onde le ferite ſembrano

Serm. de S. Laur. To. 3. 36.

ghir-

ghirlande à chi, per eccesso d'amore verso Cristo, spasima, se per esso e con esso non pena; muore, se con lui non agonizza sù durissimo tronco di disonori e di dolori. Questa superiorità à qualunque barbarie sempre regna, oue l'interno Spirito diuampa. Vdiamo Ambrosio. *Hoc Laurentius igne succensus*, FLAMMARVM NON SENSIT INCENDIVM: ET, DVM CHRISTI ARDET DESIDERIO, *persecutionis pœna non ardet*. Chi ripreso di mancamento non commesso, e chi punito per vero fallo sopporta la confusione con patienza, non è soldato di Cristo, non è compagno di Lorenzo, non hà in sè il Fuoco di Elia. Il vero Amore di Dio non si accorge, o del torto che riceue, o dell'errore che sconta. A' chi euangelicamente arde, basta patire, per giubilare. *Flammarum non sensit incendium*. Chi dice, PATIENZA, nelle mortificationi, che lo confondono, confessa nel suo cuore estinto il Feruore. Però se tu rumini o la difficoltà che in sè racchiude il lauoro, che ti sourasta; o discuti, quanto tu viua e peggio proueduto e meno amato degli altri, quantunque da tè si chini il

Serm. 71. Tom. 10. 170.

capo alla ſofferenza degli appreſi ſuantaggi, ancorche tollerati, per tanta ſottigliezza di rifleſſioni, lo Spirito Diuino non l'infiamma. HOC IGNE SVCCENSVS, FLAMMARVM NON SENSIT INCENDIVM. Quegli è vero Nouitio, e quello Studiante è vero Diſcepolo d'Ignatio, che, o nel tedio delle Dottrine, o nell'oppreſſione degli Sperimenti, non ſolo non ſi riſente, ma nè pur ſente o l'amarezza o la noia. Chi contiene nel ſuo cuore la Carità di Dio, tutto ſi traſmuta di carne in iſpirito, di huomo paſſibile in Angelo impenetrabile à paſſioni. Sempre ſereno frà turbini, ſempre tranquillo nelle tempeſte, ſempre innamorato della Vocatione religioſa, in qualſiuoglia o aggrauamento o trauerſia. Si slancia à quanti oggetti la Perfettione dello Stato eletto gli offeriſce: nè aſpetta, che ſopra lui ſi ponga da chi gouerna il giogo dell' Oſſeruanza domeſtica, ma egli da sè à ſeſteſſo l'addoſſa, e con le braccia ſteſe afferra l'amaro faſcio della Mirra religioſa. APPREHENDITE *diſciplinam*. OSCVLAMINI *filium*. Eſclamaua, per ciò, Dauid deſideroſo di coſì amare e volere ciò, che la diuina Legge

pre-

preſcriue a'ſuoi Cari: *Cor mundum crea in me, Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.* Se il Cuore arderà, mi farò Santo; ſe lo Spirito voſtro occuperà le mie viſcere, io mi riderò degli Orſi e de'Giganti, e ogni più ardua materia à me diuerrà ſubbietto di contentezza, ſoggetto di vittorie. *Cùm leonibus luſit*, QVASI CVM AGNIS: *& in Vrſis ſimiliter fecit.* Se Golia lo minaccia, l'atterra co'ſaſſi. Se i moſtri l'aſſalgono, ſquarcia loro le gole. Qualunque malageuolezza, che ſoprauuenga a'Figliuoli del Santo Padre, ſe hanno ſpirito interiore, diuiene sì facile, che, nella leggerezza, vince le piume, ſupera il mele nella ſoauità. A' Feruoroſi le traui ſono paglie, i tuoni ſono trilli, le pene ſono guiderdoni, le cariddi ſono porto, e, per vſare vocaboli più ſacri in Argomento sì ſerio, il diſprezzo è ſublimità, la mortificatione è riſtoro, la croce è trono, l'agonia è più che vita. Di quà è, che, chi tale ſi è renduto, non aſpetta di ottenere, come eredità, la virtù, ma di eſſa ſi fà trafficante, e aſpira à vincere chiunque è Primate negli auanzamenti della Virtù. *Multæ Filiæ congregauerunt*

Pſ. 50.

Eccli. 47. 13.

diuitias, tu ſupergreſſa es uniuerſa. Apprehendite diſciplinam.

204 Non è credibile, quanto nella via ſpirituale s'inganni, chi in altra guiſa ſi promette Profitto. Sognano alcuni di riceuere la Perfettione, per vigore d'influenze. Credono, che, quando il Superiore gli animi con le voci, quando i Compagni gli accendano con gli eſempi, quando le Conſuetudini del luogo gli aſtringano ad impreſe Apoſtoliche, poſſano tranſuſtanziare la loro tiepidezza in feruore Apoſtolico. Allegano coſtoro, in confermatione delle loro ſoddotte brame, le inuocationi della Spoſa. Queſta ſperò abbondanza ſtraordinaria di droghe nel ſuo Giardino, oue, ceſſato l'Aquilone, l'Auſtro fecondaſſe con le ſue aure i pretioſi virgulti del cinamomo, dell'amomo, e del balſamo. *Surge, Aquilo, & veni, Auſter, perfla hortum meum, & fluent aromata illius.* Ecco l'inondatione della ſopraggiunta fecondità, dietro a'tepori di aliti benefici. *Perfla hortum meum, & fluent aromata illius.* Dunque, dicono, l'eſteriore e amoroſo ſcotimento degli Zefiri rende fertili gli erbaggi regij di ben colti-

Cant. 4. 16.

coltiuato Podere. Primieramente coſtei era Donna, e come Regina, meglio diſcerneua i pregi delle gioie, che la qualità delle piante. Secondariamente fù deſiderio, e non fù profetia, la ſoſpirata copia degli aromati, dietro à gl'influſſi delle Aure meridionali. Diſſe, *Fluent, aromata illius*: eſponendo le ſperanze concepute, e non aſſicurando i ſucceſſi deſiderati. Finalmente, ſe a'Tronchi baſta l'aura eſteriore dell'Aria, perche felicemente germoglino: ciò non baſta à gli Animi, perche ſantamente ſi arricchiſcano e di brame e di meriti. Bensì dico, che anche ne'Pometi, ſe il tepore degli Auſtri non penetraſſe le radici e de' frutici orientali e dell'erbe ſalutifere, niuna droga comparirebbe ſul terreno, niuna gomma ſtillerebbe da'rami dell'Arabia. Anche in queſto noſtr'Orto, chi, nell'arſure della Canicola, bagnaſſe e le ſcorze de'Melaranci e i rami che le producono, quando l'innaffiamento non s'internaſſe nelle fibre degli alberi, nè i frutti maturerebbono ſuccoſi, e à molti ramuſcelli mancherebbe la vita. Ne' Legni coltiuati ſe le inferiora non tirano à sè la graſſura del

concime e la vmidità de'ruſcelli, il ceppo ſi ſecca, e come per prima produceua delizie a'noſtri palati, così poi prepara paſcoli alle fiamme.

105 Ciò, ciò nondimeno che ſia ne' Ceppi e Legni domeſtici, certo è, biſognare a'Cuori vmani ſpirito interiore, perche concepiſcano ſentimenti di Carità perfetta, e perche nulla vogliano, fuorche Dio e amato e ſeruito. Quì pure l' imbiancato Sepolcro di chi oſtenta Virtù nell'eſteriore apparenza, quantunque in sè nulla racchiuda, ſaluoche mondane cupidigie e diſegni terreni, mi ferma il periodo ſu'labbri; e millanta, ſenza appartarſi dalle Campagne, di conuincere, ſenza il tanto inculcato Feruore interno, potere i Serui di Criſto, e viuere con acclamatione di Bontà, e mutarſi d'huomini triuiali in vere Idee di perfettionata Modeſtia. Ecco vn'immenſo Campo, coperto di Oſſa ſpolpate, viui ſimboli di morta Oſſeruanza. Or che direte, ſe sì disfatti Scheletri riauranno e vigore e vita, quando sù la ſuperficie de'loro Oſſi ſoprauuengano vitali Aure di quei Venti, che il teſoro di Dio conſerua nelle ſue miniere?

Qui

Qui produeit ventos de theſauris ſuis. Ecco il prodigio, non ſognato, ma profetato. *A quatuor ventis veni, Spiritus, & inſuffla ſuper interfectos iſtos, & reuiuiſcant.* Se ciò pronunzia Ezechiele di ſuo genio, io con voce più alta della ſua proteſto la nullità del vaticinio: onde, ſe egli dice, *Reuiuiſcant:* io replico, *Non reuiuiſcent.* Che ſe il veridico Profetante, per ordinatione diuina, forma l'augurio alla cataſta dell'Oſſa, io, riuolto in Dio, con la bocca nella ſabbia così alla Maeſtà ſua riuerentemente ſoggiungo. Mio Signore, ſe voi ora volete viui coteſti Morti, quando la piena dell'Aura gli ſuentoli: *Veni Spiritus, & inſuffla ſuper interfectos iſtos, & reuiuiſcant:* nè così prima diceſte, nè così farete dipoi. Prometteſte vita à gli vccisi, ma con intrommettere negli oſſi voti la vigoria del viuere. *Hæc dicit Dominus Deus oſſibus his: Ecce ego* INTROMITTAM IN VOS *ſpiritum, & viuetis.* Non riſcaldati eſteriormente, ma interiormente acceſi viueranno i Defunti. INTROMITTAM *in vos ſpiritum, & viuetis.* E quanto prediſſe, tanto appunto eſeguì. INGRESSVS EST IN EA SPIRITVS, Pſal. 134. 7 Ezec. 37. 9.

& vixerunt : ſteteruntque ſuper pedes ſuos Exercitus grandis nimis valdè. E perche non ſi credeſſe o allegorica o chimerica sì marauiglioſa riſurrettione, ſegue immediatamente nel Teſto diuino: *Et dixit ad me: Fili hominis, Oſſa hæc vniuerſa, domus Iſrael eſt.* Fratelli miei, niun di voi, sì freſcamente vſciti dagli ergaſtoli dell' Egitto, e, ſotto le ſpade di Faraone, o grauemente feriti o anche ſuenati, diffidi di riauerſi in queſta Terra di Promiſſione, oue ogni pianta è Albero di Vita. Nè ſolamente viuerete: ma, diuenuti guerrieri, debellerete l'inferno, e vi vendicherete di chi vi poſe in ceppi, con mutare à voi gli ſtrumenti della ſeruitù in guernimenti di gloria. Conuertirete a' voſtri ſpirituali nemici il diadema della tirannia, con cui vi oppreſſero, in duri vincoli di ſoggettione a' voſtri cenni, di ſchiauitudine ne' voſtri trionfi. *Vixerunt, ſteteruntque ſuper pedes ſuos* EXERCITVS GRANDIS *nimis valdè.* Se il piacere vi effeminaua, la penitenza vi aſſoderà: ſe il faſto vi auuicinò à Lucifero, l'vmiltà vi abbaſſa a' piedi di chi vi ſeruiua: ſe coglieſte roſe, per coronarui nelle praterie dell'otio,

ſtrap-

ſtrapperete ora ſpine da bronchi, per trafiggerui e lombi e tempie. De' banchetti fate ſtrage coll'aſtinenze: all'acque nanfe de'vani profumi togliete e fragranza e diletto coll'acrimonia de'ſudori, coll'amarezza del pianto. In ſomma, ſe il Mondo vi roueſciò sù le luſinghe de'ſuoi fiori, la Religione vi ſolleua sù la Croce tra' chiodi delle ſue pene. Sempre, nondimeno, riflettete, sì beata metamorfoſi d'inſanguinati e immobili Defunti in Combattenti generoſi e imporporati nel ſangue nemico, eſſere ſeguita, quando lo Spirito di Dio, quaſi midolla, entrò nell'oſſa degli Scheletri coricati. *Ego intromittam in vos ſpiritum, & viuetis.* INGRESSVS EST IN EA SPIRITVS, *& vixerunt: exercitus grandis nimis valde.* Però, chi guida in queſta Caſa i Morti rifuggiti in eſſa per riſorgere, diſperi di ammirargli viui; o per la ſantità de'ſuoi documenti, o per l'eſemplarità de' condiſcepoli, o per la perfettione degli vſi, in queſto Santuario e ſtabiliti e praticati. Riſorgeranno, ſe eſſi, nell'oratione feruoroſa del giorno e della ſera, nel diuoto aſcoltamento de'ſermoni domeſtici, ne' riuerberi de'

buo-

buoni eſempj, nella diuinità de'frequentati Sagramenti, nell'angelica purità degl'indirizzi e delle Leggi, concepiranno dentro di sè la voglia di ſantificarſi, e l'ineſtinguibile ardore di ſempre più creſcere nel profitto. *Ingreſſus eſt in ea Spiritus, & vixerunt.* L'innocenza di quei, che quà ſi ſono trasferiti immaculati, non baſterà à formargli Apoſtoli in sì ben cuſtodito Cenacolo di minutiſſima Oſſeruanza, ſe in sè ſteſſi non aprono vn degno Ricouero allo Spirito ſanto di cordiale Feruore. Per lo contrario: ancorche sfigurati in ogni potenza dell'Anima quà fuggano come in aſilo, per ſaluarſi da'mali abiti, contratti nel ſecolo; quando da vero nelle loro viſcere, ammettano gli ardori di vitale Pentecoſte, diuerranno più puri del criſtallo, e, di ghiaccio diuenuti fuoco, in ſeſteſſi deſoleranno gli ſterpi de'vitij paſſati, e purificheranno l'oro della conceputa Perfettione. *Ingreſſus eſt in ea Spiritus, & vixerunt.* Quanti Ladroni nelle arene della Tebaide diuennero Cherubini, perche à sè preſcriſſero la imitatione de'più mortificati Anacoreti! Strappò Bernardo dalle mani de' manigoldi i con-

dot-

dotti dalla publica Giuſtitia al laccio delle traui, e, ſeco guidatigli nelle fucine di Chiaraualle, in quelle fiamme di volontario martirio li renderte d'infami malfattori adorate Idee di monaſtica patienza. Tutt'i Monaſterij e moderni e antichi non ricuſano maluagi, purche promettano di empirſi l'anima di ſpirito interiore, che, in pochi meſi, vguaglia à gli Angioli i viuuti con Satana. *Vixerunt, ſteteruntque ſuper pedes ſuos exercitus grandis nimis valde.*

106 Mi ſi chiede ora, sì beato e interno Spirito doue ſi poſi, e oue entri? Ecco il centro dello Spirito celeſtiale, che tanto opera ne'cuori de'Conuertiti. OSSA ARIDA, *audite verbum Domini*. Chiunque viene da noi, viene per morire al Mondo, ſenza volere ſenſo minimo di qualunque Oggetto, che non ſia eterno. Altrettanto ſeguiua ne'Catecumeni, che, ſotto Paolo Apoſtolo, ſi dedicauano alle catacombe della Fede. *Mortui enim eſtis, & vita veſtra abſcondita cum Chriſto in Deo*. Conuiene qui auuertire, paſſare notabile differenza tra' defunti nelle Baſiliche e i morti de' Monaſterij. Su' catafalchi

Ezec. 37. 4.

Coloſ 3.3.

chi de'ſontuoſi funerali quel Corpo più ſi celebra, che hà più del viuo, e quaſi comparisce, per la figura che ritiene non dimagrata nè disfatta, più toſto dormiglioſo, che morto. Ne' Chioſtri, all'incontro, chi morto al Mondo non ſi diſſomiglia da ſeſteſſo quando quiui viueua, non merita i preconij di Paolo, nè ſi annouera a' defunti delle Grotte criſtiane. Chi poco eſperto de'Cimiteri monaſtici, diceſſe d'vn Principiante di Chioſtro, niente o poco mutato da quel che fù: O che bel Morto! io ad huomo tanto ineſperto di bare religioſe rimetterei in gola i giubili, e sbigottito direi: oh che mal Morto! Le Caſe di Criſto ſono come le Campagne di Ezechiello. I Cadaueri, perche ſi putrefanno, ſi buttano nelle foſſe, e ſi ſotterrano co' marmi. A' gli Scheletri aggiunge prezzo e toglie l'orrore il mancamento della polpa, e l'apparire ſenza viſcere, ſenza lingua, e ſenza occhi. Chi non vede, come prima; chi, come prima, non parla; chi odia ciò che amaua, e ama ciò che abborriua, priuo d'ogni ſentimento primiero, queſti è meriteuole di riſorgere e capace di combattere. *Et dixit ad me: vaticinare*

DE

DE OSSIBVS ISTIS, *& dices eis: intromittam in vos ſpiritum, & viuetis*. Sono piene e le ſtanze dell'Eremo e le menſe de'Chioſtri e gli Oratorij penitenti di teſte monde de'morti. La pietà de' Fedeli ſà à gara di ammaeſtrarſi nel ben viuere, per l'aſſiſtenza de'Cranij trasferiti da'ſepolcri, o sù le tauole dello ſtudio, o ſul ceppo delle Croci. Quel Religioſo ſi abilita ad Impreſe apoſtoliche, e à ſantificare Credenti, che in sè non contiene veſtigio minimo della figura, con cui riſplendeua, quando viſſe nel Secolo. Non ci è ſpettacolo più ſpauentoſo d'vn Cadauero non ſeppellito. Quell'eſſere il Defunto con tutte le membra non animate dallo ſpirito, lo rende e ſchifo e puzzolente. Tanto auuiene in chi muore à gli elementi della Natura, ſenza totalmente disfarſi nelle maſſime e nelle brame di eſſa. A'ſoli Oſſi, ſenza ſtilla di ſangue, ſenza filo di carne, ſenza fibre di viſcere, ſi promette ſantità di nuoua vita, trionfi di dure zuffe. *Vixerunt, ſteteruntque ſuper pedes ſuos, Exercitus grandis nimis*. Sì ſpiritoſo riſorgimento ſi prediſſe dal Profeta all'Oſſa delle cataſte, e non a' Cadaueri de' cataletti. Ezec. 37. 4.

OS-

OSSA ARIDA, *audite verbum Domini*. Il Cadauero è facilmente riconoſciuto di qual Caualiere o di qual Principe foſſe ricouero, ancorche giaccia abbandonato dall'anima sù la coltre. Degli Scheletri niun può diuinare, ſe foſſero corpi o di Senatori o di Bifolchi, ſe di Prigionieri ouero di Trionfanti. Qualora ne' Nouizzi de'Chioſtri facilmente s'intende l'educatione generoſa, la ſignoria eſercitata, la la dilicatezza con cui crebbero, il contegno in cui viſſero; niuno in eſſi ſperi vera mutatione di vita, eroici auanzamenti di ſpirito, eleuatione angelica di animo e di mente in Dio: concioſiache chi tale appariſce, qual nacque e qual fù, benche, nel funerale della Probatione e sù la bara degli Sperimenti, ſtia come immobile; tuttauolta, perche è Cadauero di apparenza poco diuerſa da quella, che viuo adoperò, non farà nulla. Or, non eſſendo il miſero nè Signore nè Monaco, coſtringerà i Superiori à chiuderlo nella tomba di Miniſterij proportionati alla ſua freddura. I Defunti, ſpolpati da ogni conſuetudine ſecolareſca, allargheranno i confini alla Fede; e, armati dall'Apoſtolo, debelleran-

no

no e abuſi e vitij. Anche ne'teſchi, cauati dalle Sepolture, ſe reſtaſſe o la lingua nella bocca, o vn occhio nella fronte, od vn orecchio ſotto la tempia, niun vorrebbe nella ſua ſtanza Cranio o zazzeruto, o con carne. Le Teſte affatto rimondate ſi tengono con ſegni di pietà ſull'ebano degli Scrigni, e ſul velluto delle Tauole.

107 Dee, per ciò, chi hà naſcoſta la ſua vita in Criſto, diuenire à gli occhi altrui, qual l'iſteſſo Criſto comparue ad Iſaia, *Non eſt ſpecies ei, neque decor: & vidimus eum*, ET NON ERAT ASPECTVS. Chi così raſſomigliaſſe il noſtro Redentore, certamente ſi aggregherebbe à gli aſciutti Oſſi, che lo Spirito di Dio e auuiuò e guernì d'armi. *Ingreſſus eſt in ea Spiritus, & vixerunt, Exercitus grandis nimis valde*. E pure, quanto hò fin'hora rappreſentato à chi Morto viue in queſta Caſa, non baſta, ſe à ſeſteſſo non è così Scheletro, come compariſce à gli altri. Può accadere, che nel ſembiante eſterno vn di voi non dia indizio di quel, che fù, prima che ſi arrolaſſe trà noi. Alcuni non mai parlano della Caſa paterna con chi gli aſcolta: non millantano mai o quel che

Iſa. 53. 2.

ſpe-

ſperauano o quel che godeuano. Chi li rimira così raccolti di occhi, così parchi di voci, così poueri di abito, così pronti alla fatica, così alieni da ſingolarità, da lodi, da agi, da vezzi, li crederà Oſſa più ſecche delle auuiuate da Ezechiele. Tutt' è, che, chi appariſce sfigurato nel di fuora, tal realmente ſia à ſeſteſſo, ne'ſentimenti di dentro. Chi diceſſe à ſeſteſſo: Ne' primi anni della Religione non altro profeſſandoſi, che mortificatione e abbaſſamento, io debbo agguagliarmi a'minimi della Caſa. Non ſarò tale, quando, traſferito nelle Vniuerſità, la ſottigliezza dell'ingegno mi dichiarerà maggiore di tanti, che, al preſente, o mi pareggiano o mi vincono. Taluno, rauuolgendo nella ſua mente i chiarori della Proſàpia, la poſſanza del Parentado, l'autorità di chi l'amaua, ſi promette, terminata che ſia la Probatione, ſtatura di Gigante, frà Condicepoli e frà Operatori di conditione volgare. Se per noſtra diſgratia, anche vno sì mal Morto dimoraſſe in queſte mura, contemplatore di famoſi Biſauoli, e innamorato de'ſuoi ſeppelliti Talenti, ſarebbe coſtui, qual riuſciua in Roma vn Giouane

in-

insoffribile à tutti, per l'albagia con cui sprezzaua colleghi, gonfiato nella memoria di Consoli e di Cesari, à sè congiunti di stirpe.

Hæc satis ad iuuenem, quem nobis fama superbum Satir. 8.
Tradit, & INFLATVM, PLENVM- To.7.
QVE NERONE PROPINQVO. 30.

Quale mostruosità sarebbe, se vn Seguace della Croce, che nell'apparenza esteriore non altra mostra fà, che di spine, di chiodi, di cenere, di cenci, di scarpelli, e di tutti quegli ordigni, che la Penitenza prescriue à chi si vendica de'delitti giouanili: nel cuore poi alzasse curuli e seggi, o douuti al suo Nascimento, o goduti da'suoi Antenati! Chi non abborrirebbe, sotto logora veste, *superbum & inflatum, plenumque Nerone propinquo*? Che se à Matrona idolatra di costumi ottimi, ma fissa troppo ne'carri trionfali del Fratello e del Padre, fù con amarissimo rimprouero rinfacciato il vano compiacimento di pompe non sue,

Tolle tuum, precor, HANNIBALEM, Satir.
VICTVMQVE SYPHACEM 6.
In castris, & cum tota Carthagine migra: To.7. 18.

con quali ſcherni inſulterebbe Lucifero quel Principiante, il quale, nato illuſtre, mentre trasferiſce, per eſercizio di vmiltà, in corbello di vinchi, da vna parte del giardino all'altra, o ſaſſi o ſtabbio, lo ſcorgeſſe maneggiare coll'animo i broccati che veſtiua, le tazze d'oro che ſucciaua! Nò, nò, non ſiamo nè Oſſa ſecche, nè Crocifiſſi con Criſto, ſe non imitiamo, ma con ſantità di fini diuerſi, la dimenticanza di Tiberio. Attenti.

108 A queſto Moſtro dell'Imperio Romano, quando la Fortuna porſe lo ſcettro del Comando vniuerſale, ſi accoſtò vn degli antichi familiari, e con lieto volto rallegrandoſi della ſua ſorte, gli diſſe ſorridendo: vi ricordate, Signore? Indi volendo proſeguire la reminiſcenza della paſſata domeſtichezza, l'inſuperbito Regnatore gli ruppe il periodo, con dirgli ad alta voce ſul viſo: Io non mi ricordo, qual fui: tu ricordati, qual'io ſia. Vdiamo il racconto di tanta ſuperbia dal Principe de' Filoſofi morali nel quinto libro de' Beneficij. *Tiberius Cæſar inter initia dicenti cuidam, Meminiſti? ante quam plures notas familiaritatis veteris proferret*: NON

Lib. 5. de Benef. Tom. 29. 126.

ME-

MEMINI, *inquit, qui fuerim. Auerſabatur omnium amicorum & æqualium notitiam*, ET ILLAM SOLAM PRAESENTEM FORTVNAM SVAM ASPICI, *illam ſolam cogitari, ac narrari volebat*. Non baſta non ragionare delle Grandezze abbandonate, ſe di eſſe in noi reſta memoria. Abbominiamo qualunque ricordanza degli ſplendori paterni, ſacrificati alle tenebre del Caluario. Niun ſappia, nè oue naſceſſe, nè chi lo ſeruiſſe. OBLIVISCERE *populum tuum, & domum patris tui*. Pſ. 44. Eſultiamo nella meſchinità che ci abbaſſa, ne' cenci che ci ricuoprono, nell'anguſta cella che c' imprigiona, ne' lauori meccanici, per cui ci ſiamo fatti di patrizij plebei, in riuerenza di Criſto, viuuto pouero, e morto beſtemmiato. NON MEMINI, *qui fuerim*. Rifletto, non al Palazzo de' miei carnali Genitori, ma alla Spelonca di Manreſa, oue Ignatio, mio Padre, gittò, per vn'anno intero d'aſpriſſima penitenza, i fondamenti della ſua Virtù. Rauuolgo la Stalla del mio Redentore, e non il Campidoglio di chi mi voleua erede. Banchetto nell'erbe dell'Orto, ſenza inuidiare le cacciagioni e i conuiti a' miei mino-

ri fratelli. Il cilizio che mi ſtrazia, la vbbidienza che mi ſoggetta, la pouertà che mi vmilia, l'eſilio del ſangue e da' piaceri che mi amareggia, ſono gli Oggetti del mio amore, ſono le immagini della mia Mente. NON MEMINI, QVI FVERIM. *Auerſabatur omnium æqualium notitiam, &* SOLAM *præſentem* FORTVNAM SVAM ASPICI, *illam* SOLAM *cogitari, ac narrari volebat*. Mi ſouuiene l'orrore, con cui nella noſtra porteria Vincenzo Caraſa, Generale di beata memoria, ſi ſentì intitolare quando illuſtriſſimo e quando eccellenza da vn de'vaſſalli della ſua Caſa. L'appartò ſubitamente l'vmiliſſimo Seruo di Dio, affinche niuno vdiſſe vocaboli tanto à sè odioſi; e, ripreſolo degli oſtentati titoli, improportionati all'Abito religioſo, ſeriamente l'ammonì, à trattarlo da ſemplice Sacerdote di minima Religione. Oh, queſti era ſantificato Scheletro, ſenza veſtigio di ciò, che fù, e ſenza poſſibilità, che alcuno indouinaſſe o la chiarezza del ſuo Sangue, o'l dominio de'ſuoi Stati. *Non memini, qui fuerim*. In tali Oſſa entra lo Spirito diuino, che ci rende non biſognoſi di chi ci aſtringa à

vi-

viuere osseruanti. *Dimisit me in medio campi, qui erat plenus Ossibus. Erant autem multa valde*, SICCAQVE VEHEMENTER: *& ingressus est in ea Spiritus, & vixerunt.*

109 Or che faranno i nostri beati Neofiti, fortificati e accesi dalla Spirito santo? Ciò, che fece il Fuoco d'Elia sceso dal Cielo. *Cecidit Ignis Domini, &* VORAVIT *holocaustum*. Quella Fiamma non lasciò cosa veruna, che con auidità non diuorasse nel Bue sacrificato. *Vorauit holocaustum*. Consumò le carni, beuue il sangue, ma non disprezzò nè peli nè pelle, ma non si ritirò dal consumamento de' nerui. Quanto à Dio fù offerto nella Vittima, tanto e tutto si arse dal Fuoco del Cielo. VORAVIT HOLOCAVSTVM. Alcuni auidamente si pascono nelle delizie o de' sacramenti o della meditatione. Se il tempo dell'orare fosse di molte ore, e non di vna e mezza, come suol'essere, spargerebbono soauissime lagrime, e succerebbono dalle Scritture meditate e mele e latte. Con altrettanto diletto leggono Bibbie di Dio, e voltano Cronache di Monasterij. Nell'esami- 1. Reg 18. 31

nanza della Coſcienza i due quarti dell'ora paiono ad eſſi due quaſi indiuiſibili minuti. Nella carnificina de' proprij corpi, ſe loro foſſe lecito, accatterebbono fiaccole da Nerone, da Valeriano graticole. In ſomma, tutto ciò, che hà del ſublime, e che gli pone a'confini de' Martiri o degli Apoſtoli nelle impreſe di più rimbombo, da eſſi ſi abbraccia con generoſità di cuore, con ſerenità di fronte. Non così durano ed operano, qualora l'economia della Caſa e le conſuetudini della Probatione gli applicano, o à purgare pauimenti, o à ſpoluerare muraglie, o à ſomminiſtrare acqua alle piante, legna a' focolari, viuande a' mendici. Non manca talora, chi creda, Operationi così ſeruili riuſcire ſpazzatura e ſabbia à fronte della coltura mentale, che ſublima l'Anima in Dio, e che la feconda di eterni penſieri.

110. Da queſti ſi differentiaua totalmente Nepotiano, giouane di nobiliſſimo caſato; di cui, come ſcriue San Girolamo, erano i ſacrificij vn diluuio di lagrime e vna pentecoſte di feruore: il cui petto, per l'auidità de' ſanti Volumi diuorati, era erudita Biblioteca di Criſto: la cui fron-

fronte, ſe rimiraua il Cielo, co' deſiderij l'vniua ad Elia nel carro di fiamme: le cui ginocchia pareuano ſpoſate a' marmi del Tempio, per la lunghezza delle preghiere. Tuttauia il letterato e contemplante Sacerdote, con vguale riuerenza lauaua i lini dell'Altare, ripuliua i vaſi del ſacrificio, ſpazzaua il coro e'l portico della Baſilica, e à lui pareua di maneggiare balſamo, qualora aggiungeua olio a' tanti lumi della Chieſa. *Erat ergo ſolicitus, ſi niteret altare, ſi parietes abſque fuligine, ſi pauimenta terſa, ſi ianitor creber in porta, vela ſemper in oſtijs, ſi ſacrarium mundum, ſi vaſa luculenta, & in omnes cæremonias pia ſolicitudo diſpoſita*, NON MINVS NON MAIVS NEGLIGEBAT OFFICIVM, *vbicunque eum quæreres, in Eccleſia inuenires.* Ep. 3. epit. Nepo Tom. 17. 17

Altrettanto faccia ognun di voi, vgualmente venerando qualunque attione o di mero ſpirito o di baſſo lauoro, che à voi s'imponga. Nel che ſe Nepotiano non pare à voi Idea proportionata pe' voſtri diſegni, grida da' ſuoi ſcogli Girolamo: Si apprenda la ſtima di minime attioni ne' Chioſtri, deſtinati alla perfettione degli Animi, da ciò, che la Prouidenza diui-

na opera nella formatione delle Creature. Arricchì Iddio l'Elefante coll auorio, nobilitò l'Alicorno con gli antidoti del contrauueleno, colorì a' Pauoni le piume, armò l'Aquile d'artigli e di roſtro, slungò alle Balene sì ſmiſurato corpo, che paiono più toſto iſole, che peſci. Non per ciò commiſe a' Cherubini la formatione o de' Moſcherini o de' Lumbrici. Anzi, ſe crediamo al mentouato Autore, nelle più ſprezzate Beſtiuole formò membri e colori più pretioſi, che nelle vaſte, come à noi le diſcuopre la perſpicacità del Microſcopio. Or come l'eterno Padre, con vguale eccesſo di prouedimento e di miſericordia, compoſe i corpi de' grandi e de' minimi Volatili, de' Draghi e de' Bachi, de' Leoni e de' Ragni; così ogni vero Seruo di Criſto, in riuerenza de' ſuoi Santuarij, con vguale affetto eſercita qualſiſia Attione preſcritta. *Vt enim Creatorem non in Cælo tantum miramur, & Terra, Sole, & Oceano, Elephantis, Pardis, Leonibus; ſed in minutis quoque Animalibus, quorum magis ſcimus corpora, quàm nomina, eandemque in cunctis veneramur ſolertiam:* ITA MENS, CHRISTO DEDITA, AEQVE ET IN MA-

MAIORIBVS ET MINORIBVS INTENTA EST. Io per me, quando foſſi viuuto preſente nella capanna dell' Egitto, per quiui adorare la Madre di Dio eſiliata da' diſtretti della Giudea, con più ſollecitudine l' haurei ſupplicata ad ammettermi adoratore de' ſuoi Miniſterij, quando accendeua al diuino Infante le brace per riſcaldarlo, che quando addormentato genuflеſſa lo cuſtodiua, o deſto l'auuicinaua alle ſue poppe per nutrirlo. I prodigij della fede e della carità di lei, nel maneggiare le membra d'vn Figliuolo di Dio, può ogni Anima, ancorche rozza, immaginarli fedelmente. Non così può concepirſi da ognuno l'immenſo amore, le teneriſſime lagrime, le vampe di ſpirito, con cui l'immaculatiſſima Vergine preparaua al Bambino la culla, gli riſarciua i poueri pannicelli, gli coceua l'intriſo pane nell'acqua, gli ripuliua ogni angolo dell'anguſtiſſima cella. Di queſte meccaniche, ma inſieme ſerafiche, induſtrie io mi ſarei fatto diſcepolo, per rendermi grande nelle coſe minime, per agguagliare i primi Spiriti del Trono di Dio, ne' baſſi ſeruitij preſtati alla vita d'vn Dio immortale, fat-

to-

toſi huomo per noi. Ah, chi hà ſenno nella mente, chi hà cuore nel petto, ſtabiliſca, le vſure del profitto aſſai più multiplicarſi ne'due minuti della Vedoua, che nell'immenſo teſoro, o raccolto da Dauid, o impiegato da Salomone nella magnificenza del Tempio. Si creda fermamente ognuno, rimirato da Criſto con tenerezza maggiore della ſua ſeruitù, quando, per ſuo amore, carreggia ſaſſi e porta ſarmenti, che quando l'adora nell'Oſtia, o lo contempla regnante. *Mens, Chriſto dedita, aque in* MAIORIBVS ET IN MINORIBVS INVENTA EST. Anche i Rè s'incuruano al Calice, anche i Papi contemplano Dio. I ſoli Anacoreti e i ſoli Clauſtrali zappano nell'Orto, e ſeruono a'focolari, per riuerenza di Gieſù, vmiliato nell'aſcie di Giuſeppe. Poteſſi così io illuminare i voſtri occhi, perche vedeſte, come poſſo ammaeſtrare il voſtro vdito, perche crediate, eſſere inennarrabile la veneratione, con cui il Cielo vi riguarda, allorache, dalla pouertà delle veſti e dal ſudore delle fatiche agguagliati a'contadini, vi eſercitate nelle più vili officine, e negli vfficij più ſtentati della Caſa di Dio.

In

111 In essa, quando io la seruiua di Guida, dimoraua vn Nouitio di accese, ma insieme indiscrete e ignoranti vampe. Costui, millantando, in ogni periodo delle due ore dispensate dal silentio, Etiopie e Giapponi, sprezzaua le minute prescrittioni e dell' Appartamento e del Luogo. Esclamaua ne' viali della Villa, ne' passeggi di questa stessa Sala: Siamo nulla, se ci crediamo figliuoli del S. Padre, quando non ci rendiamo e discepoli e compagni all' Apostolo dell' Indie San Francesco. Sclamaua: Ardere legati al palo per difesa dell' Euangelio tra' Pagani, e non somministrare legna a' foconi comuni. Ripugnare a' Tiranni della Gentilità, e non vbbidire al Cuciniere de' nostri alimenti. Lance, lance che ci traforino i fianchi, mentre penderemo dalle croci, e non granate nel pugno, per raccogliere le immondezze da' dormentorij. Voglio, che il mio sangue si sparga à fiumi dall' aste degli Scismatici, e non che io, per breue spatio d'vn Salmo, da me à gocciole lo tragga con tessuti flagelli. Poco è, lasciare a' poueri per brama d'astinenza, la terza parte del desinare: bramo, che mi diuorino i Cannì-

nibali dell' America e i Miſantropi della Terra incognita. Così parlaua l'illuſo meſchinello, da me più volte ripreſſo nella baldanza, mentre ſeriamente gli proteſtaua, che à quei pregi d'Impreſe inſanguinate ſi diſponeſſe coll' vmile adempimento de' praticati Eſercizij. Tutto fù indarno, peroche, feruido e di genio e di fantaſia, non gli pareua di viuere, ſe non moriua per Criſto. Contrarijſſimo à lui, nello ſteſſo tempo, quì viſſe vn Connouitio. Queſti, riputandoſi indegno della Vocatione, giudicaua trionfo l'alleuarſi trà noi, adorando qualſiſia regola od attione noſtra, come ſe di ſua bocca lo Spirito ſanto gliela intimaſſe col ſuono della campana, e per voce degl'inferiori Condottieri. Componeua il letto, come ſe adornaſſe l'Altare; aggiuſtaua il tauolino, come ſe foſſe il Tabernacolo: piegaua le ſue veſti, come a'Sacerdoti s'increſpano i lini: raccoglieua la ſpazzatura, come ſe foſſe vn gruppo di ſtelle: e tal'era la pulizia e la diuotione, con cui l'ottimo Giouane raggiuſtaua la ſuperficie delle carte e riempiua i vaſi d'acqua nelle più vili parti della Caſa, che à noi pareua, quando v'entraua-

uamo, di entrare o nella cella d'Ilarione per compungerci, o nell'antro di Paolo per ſublimarci. Non poſſo trattenermi, à deſcriuere il reſtante de'coſtumi di Principiante, sì riſpettoſo a'noſtri vſi. Vi baſti intendere, come il primo, che ſoſpiraua mannaie e calpeſtaua ceſte, fatti i voti, infelicemente, dopo pochi meſi, voltò le ſpalle alla Croce, e ripaſsò al Secolo: ladoue l'altro, che non nominaua nè Zone abbrucciate, nè Oceani tempeſtoſi, e ſi appagaua di quel poco che quì ſi traffica, con inaudito feruore, terminati i ſuoi Studij, paſsò all'India, e morì con fama di Santo. Si che chi ſempre Nouizio volle l'India, non la vide, e ripaſsò dal Caluario al Campidoglio: chi, per lo contrario, quì ſi appagò di corbelli e di vanghe, dall'vltimo accubito delle Nozze Euangeliche ſalì a'primi Seggi del conuito Apoſtolico, trasferito da Roma à Lima. Ah, Fuoco di Elia, che nell'olocauſto diuori tutto. *Vorauit holocauſtum*. Nepotiano così ſacrifica, come ſpazza: così ſpoluera la ſtola e'l manipolo, come conſacra e l'azzimo e'l calice. *Mens, Chriſto dedita, atque in maioribus & in minoribus intenta eſt*,

Per

Per farui Santi, fate al preſente ciò, che fate.

112 Nè io, con intimarui ciò, ſono sì ſacrilego, che ardiſca di eſtinguere, ne' voſtri Cuori, il fuoco lento de'Barbari, i quali vi aſpettano o nell'vltima Tule, o nelle ſpiagge, oue il Mondo finiſce. Il Batteſimo di quelle Regioni è lo ſcopo della noſtra Vocatione. Ma vna tal altura di Apoſtolato ſia meta delle noſtre carriere, e non moſſa nel noſtro aringo. Queſta Caſa ſia nido delle noſtre ale, e non termine de'noſtri voli. Anche i Giganti, che, preſſo i Poeti, ſuelleuano Appenini e ammontauano monti à monti, giacquero per più anni riſtretti da faſce, ſenza alzare vn braccio, ſenza muouere vna paglia. *Omnia tempus habent*, per ordine dell'eterna Sapienza bandì à noi, e promulgò à tutti il più Sapiente de' Principi. Voi ſapete la tanto decantata confuſione di quel Cane inauueduto, che, hauendo tra'denti vn graſſo ſtinco di sbranato capretto, e, nella fuga preſa dall'ouile depredato, rimirando dentro lo ſtagno l'ombra del furto aſſai maggiore della carne afferrata, ſi slanciò con le fauci aperte ad inghiottirlo; e

Eccl. 3.1.

pe-

però ſmarrì la rapina che poſſedeua, e non rapì l'ombra che ſuanì. Santificateui, non con ciò che preuedete, ma con ciò che praticate. Tanto perſuadeua il famoſo Morale à gl'impatienti Campioni della Republica Romana. A queſti il Latio ſembraua eſilio, la Dalmatia le Gallie la Bretagna e la Spagna riuſciuano come muraglie di valore imprigionato. Aſpirauano alle riuiere del Gange; e, ſe non giungeuano à ſuperare Poro di là dal ſeno Perſico, Annibale ſcompigliato, e Numantia ſottomeſſa, compariuano al loro Faſto, non Trofei da ſoſpenderſi nel Campidoglio, ma ventagli da conſegnarſi ad Epicuro, perche ſi refrigeraſſe e guance e petto nelle arſure degli auſtri. Eſclamaua il Filoſofo: non ſogniamo trionfi, oue non giungeranno mai le noſtre Aquile. Eſpugniamo quei Regni, che non traſcorrono le colonne di Ercole. Vn tanto Eroe, dentro i confini delle Prouincie noſtrali, ſi vguagliò à gli Dei, e loro tolſe la ſingolarità del culto. INTRA HAS TERRAS *Calum* HERCVLES *meruit*. In queſta Caſa viuuto noue meſi Stanislao, illumina ciechi, e morto riſuſcita defunti. Luigi, aſcol-

Suaſo. 1. Tom 29. 442.

aſcoltando nel Collegio Romano la Teologia, giunſe al Cielo con tal pompa di meriti, che, dopo pochi anni del ſuo paſſaggio, ebbe gli Altari alla ſua memoria. INTRA HAS TERRAS CAELVM HERCVLES MERVIT. Dio mio, qual fallacia eſtingue a' noſtri ardori i noſtri vſi, e miſeramente adoppia la vigilanza noſtra! che, fingendoſi nuoui Mondi per guadagnare martirij, traſcura le palme del Mondo, che abitiamo: in cui non ſolamente da' Monaſterij vſcirono tante Anime canonizzate, ma tanti e tanti Operatori della Compagnia morirono e viſſero miracoloſi. *Intra has terras cælum Hercules meruit*. Ci fermi, per ora, ne' noſtri confini il latrato dello ſchernito Moloſſo: ne' cui vrli rugghia l'allegato Filoſofo verſo di noi, perche, cercando l'Emiſpero che non è noſtro, non ci piangiamo poi eſiliati, e da quello cue viuiamo neghittoſi, e oue aſpiriamo deluſi. *Non quærimus Orbem*, SED AMITTIMVS. Nè mi dite: ſoggiunge l' Autore: Aleſſandro ſpinſe i ſuoi ſtendardi oltre a' Reami conoſciuti. Lodo la brauura di lui: ma inſieme vi rappreſento, che colà non ſi trasferì sù carri aerei, la-

laſciandoſi dietro le ſpalle Prouincie non ſoggiogate. Sfidò il Gange, ma prima domò l'Eufrate. *Inuentus eſt, qui concupiſceret* ALIQVID, POST OMNIA. Anche io sù le mie braccia vi porterò ſul muro inacceſſibile della Cina, e di buon cuore vi permetterò, anzi vi porgerò l'Apoſtolato dell'Oriente, quando voi prima, nelle voſtre ſuppliche, mi rappreſentiate gli Eſperimenti noſtri tutti perfettamente eſeguiti da voi, niuno ſpedale, niuna carcere, niun villaggio non ſantificato da voi. *Inuentus eſt, qui concupiſceret aliquid*, ma POST OMNIA. Allora gridò il feroce Principe: voglio Regioni ſconoſciute, da che ſon mie, quante à me ne' loro fogli ne deſcriſſero i Coſmografi. *Quod noueram*, VICI: NVNC CONCVPISCO, *quod neſcio*. Niuno nell'auuenire, mi chiegga genufleſſo Miſſioni lontane, ſe prima da' ſuoi Superiori locali non hà fede ſoſcritta, di vita qui menata con luminoſi eſempi di memorabile Oſſeruanza. *Poſt omnia, aliquid*. A chiunque è viuuto perfetto Nouitio concedo, che ſi conſegnino Arcipelagi Indiani; à chi, più che ottimo riſplende negli ſtudij, ſoſcriuo il paſſapor-

Suaſo. 1. Tom. 29. 442.

to a'vortici e a' naufragij de' Promontorij Affricani. Non proibisco, anzi approuo ed ammiro, chi anche di voi Principianti brama fosse giapponesi, scimitarre etiopiche, e pali ottomanni, purche voi, fin tanto che à voi maturino operationi sì magnanime, riueriate i bassi esercizij dell'Vmiltà religiosa, e coraggiosamente tolleriate i rigori e i disagi della Penitenza, che accoglie, chi entra nella Compagnia. Insomma, opererete cose grandi, se vi sacrificherete alle minime. E, perche la palma de'vostri Martirij trascenda i cedri del *Libano*, è necessario, che prima vi coltiuiate le spine di Benedetto, e che tessiate stuoie con gli Eremiti dell'Egitto. Replico: Fate ciò, che fate: indi aspirate à gli eroici fatti di chi o visse in catene o spasimò trà fiamme di spietati Pagani. QVOD NOVERAM VICI; NVNC CONCVPISCO, QVOD NESCIO.

113 In vdirsi da me tanto ripetuta questa voce di Operare e di Fare da voi, forse è trà voi chi si persuade di poter viuere à suo genio, di non soggiacere à gl'indirizzi di chi gouerna. Se io debbo Farmi perfetto, dunque io sarò Guida à

me-

me medeſimo, nè riguarderò, chi mi guarda. Preſerui Iddio da sì mortifero Aſſioma, anche nella prima ora dell'incominciata Probatione, chi à noi ſi annouera. Non ci è eſterminio più irreparabile ne' Chioſtri di sì ſcoperta ribellione ne' ſoggettati dalle tanto neceſſarie iſtruttioni de' Maggiori, che ci reggono. Voi douete co'voſtri piedi e con gli ſpiriti vitali delle voſtre membra correre al palio della Santità: nè può il Superiore o portarui sù gli omeri, o ſtraſcinarui come bambini al poſſeſſo di sì beata meta. Ma non vi permetta l'eterno Padre temerità, di eleggerui il ſentiero in tale aringo. Tocca a'ſacri Comandanti additarui ciò, ch'è neceſſario per viuere ſantamente: à voi appartiene, quanto da eſſi aſcoltate, tutto praticare, à capo chino di filiale oſſequio verſo i Luogotenenti di Dio. Così ſono i Prefetti de'ſacri Monaſteri, come nel muro della Porta Lauicana rieſce a'Pellegrini la bianca e dipinta MANO, la quale ad eſſi moſtra la via, che conduce alla Baſilica del campo Verano, oue ſi adorano gli abbruſtoliti e lapidati corpi di Stefano e di Lorenzo. Quel Braccio non afferra le

mani de' Viandanti, per trasferirgli al luminoso Sepolcro del Protomartire e del famosissimo Martire. Egli è immobile ne'sassi della muraglia, e solamente a' piedi de' Viatori insegna il diritto cammino, perche non errino, e perche giunga la pietà de' Fedeli alle sospirate soglie delle due Croci e de' due Martiri. Così appunto il Fuoco di Elia non si compose la Vittima, per consumarla: rauuolse le sue fiamme d'intorno à quella, che il Profeta gli preparò sull'Altare. Altrettanto opererà il vostro Feruore, s'è Feruore di Cielo, non fattosi Legislatore sotto questi tetti di nuoui Riti, e venerando in essi gli vsi che vi ritroua, le regole che vi legge, gli esempij che vi riceue, VORAVIT HOLOCAVSTVM. Nè ciò voglio, che ristringiate à quelle vniuersali Consuetudini, che i nostri primi Padri registrarono ne'comuni Libri delle Costumanze, stabilite da essi a'Nouizij e à gli Studenti. Ciò dilato alle particolari e cotidiane mortificationi, che la custodia della Disciplina religiosa o intima o impone. Però assai più onorano Dio quei rossori e quei rigori, che à voi, chi vi regge, prescriue,

di

di quel che lo glorifichino le confusioni e le pene, che voi o eleggete o domandate. L'istesso Messia, che ci ricomperò dalla schiauitudine di Satanasso, accettò la Croce dalle mani del Padre, e non à sè la fabbricò con le sue mani. *Factus obediens vsque ad mortem*. Quei mancamenti, che voi descriuete nella carta, perche publicamente vi riprendano sù la mensa comune, vi tessono, senza dubbio, corone. Ma queste sono ghirlande di fiori, perche l'arbitrio vostro scriue ciò, che gli aggrada. All'incontro, da quei difetti, che il Superiore fà publicare, senza saputa vostra, o per vmiliarui, o per punirui, non s'intrecciano frondi alle vostri fronti, si lauorano diademi gioiellati alle vostre tempie, che di poco cederanno, nel sostenuto obbrobrio, a' disonori e a'dolori de'Martiri. Cosi pure la stanza che il Prelato vi varia, l'officina à cui egli vi assegna, la fatica di cui vi carica, la confusione di cui vi cuopre, la correttione per cui vi sgrida, infinitamente più vagliono degli esilij che bramate, degli stenti che vi scegliete, delle piaghe che in voi generosamente aprite. Phili. 2.8.

114 Habbiamo di sì incontrastabile Dottrina vna amena scuola ne' sacri Cantici. In tutti essi non si nomina mai la Rosa, Fiore à cui niuno toglie il principato de'fiori: ladoue il Giglio da per tutto quiui germoglia, nell'Orto, nella Villa, ne'Vigneti, ne'Monti. Anzi la Sposa stessa del Verbo si rassomiglia al Giglio. Per auuentura la porpora delle Rose rimane offuscata dalle tante spine, che la circondano? Anzi al Figliuolo di Dio piace il Giglio, per le spine che lo trafiggono. *Sicut* LILIVM INTER SPINAS, *sic Amicà mea inter filias*. Come dunque i roghi, che rendono grato vn Fiore, non aggratiano l'altro? Come gli aculei, se verdeggiano d'intorno ad vno stelo di foglie odorose, non lo rendono amabile à Dio, glorificando, presso Dio, germoglio e di odore e di colore men grato? Il Giglio si apprezza, angustiato da chi lo punge: la Rosa non si rimira, armata di tante punte! Ecco la differenza del pregio, o accresciuto, o diminuito. La Rosa da sè produce le sue spine, che in niuna parte la trafiggono, e che trafiggono chi la molesta, o la coglie. Per lo contrario, le spi-

Cant. 2. 2.

ſpine, che forano il Giglio, non naſcono da eſſo, ma l'aſſaltano e lo trafiggono. *Sicut Lilium inter Spinas, ſic Amica mea inter filias.* Le volontarie afflittioni non poche volte imporporano, chi le oſtenta; e rendendolo talora altiero, fanno che poco ſtimi, e forſe anco laceri, chi non l'agguaglia. E benche ciò non ſempre ſegua, e per lo più ſieno à Dio accettiſſime le mortificationi, che gli huomini ſanti à sè prefiggono: tuttauia ſono ſempre più ſicure le mortificationi ſopportate, che le volute. Quante pene à ſeſteſſi preſcriſſero i primi Confeſſori della Chieſa! Ad eſſi, nondimeno, ſi decretarono i trionfi, in riuerenza di quei tormenti, che, con violenza di manigoldi e di tiranni, ſofferirono per la Fede. Più vale quel ſangue, che tira alla pelle delle noſtre guance chi ci ammoniſce e chi ci oltraggia, di quel che vaglia il ſangue eſtratto ne' noſtri omeri dallo ſpontaneo laceramento de' noſtri membri. I digiuni comandati dalla Chieſa debbono antiporſi all'aſtinenze, che i Mortificati s'impongono. Quanto più sù giunge la ſodisfattione, quando da noi ſi adempie la Penitenza, preſcrittaci dal

Sacerdote, che ci assolue, che quando del-
la stessa siamo Noi à noi legislatori! Can-
taua però Dauid nel trentesimo primo Sal-
Psal. mo: *Conuersus sum in ærumna mea, dum*
31. 4. CONFIGITVR *spina*. Cingeua l'afflitto
Rè cilizij, masticaua cenere, spargeua la-
grime, dormiua sul pauimento, salmeg-
giaua scalzo, e mezzo ignudo ballaua, qua-
si plebeo, dinanzi all'Arca. Tuttauolta ad
apparato sì mesto di rossori e di rigori pre-
cedeuano i sassi di Semei, la fuga presa da
Assalone, i torti sattigli da Saule. La Spi-
na m'ingioiella: non però quella che io
arruoto contro à mestesso, ma quella che
mi conficca nell'animo, o l'insolenza d'vn
vassallo, o lo sconoscimento d'vn figliuolo,
o la ingratitudine d'vn Principe. Il che
essendo sì vero, riputiamoci nel cospetto
diuino allora Grandi, non quando noi ci
spacciamo imperfetti, ma quando altri ci
protestano difettuosi: non quando noi
impetriamo publiche austerità di correg-
gimento e di vitto nell'ora del desinare e
della cena, ma quando in tal tempo e in
tale teatro, per supplicio di commesse
trasgressioni, il Superiore ci toglie viuan-
de, e ci multiplica rimproueri. Ciò, che

io

io ſpiego in vn genere o di dolori o di affronti, applicate voi à qualunque chiodo, che ci vniſca alla Croce di Criſto.

115 Tal rimembranza di sì adorato Monte mi ferma in eſſo, per fermar voi negli ſperimenti o de'voſtri Studij o della voſtra Probatione. Nel Calúario nè tutti ingiuriarono il crocifiſſo Redentore, nè tutti l'adorarono. Chi lo beſtemmiaua, e chi gli aſſiſteua. Non mancarono in sì ſacra Montagna Furie infernali, che oltraggiaſſero vn Dio, mentre moriua per noi. Qual fù la ciurmaglia, e quale il gentame, che ingiuriò il Verbo agonizzante sù la Croce? Leggiamo Matteo, narratore del fatto. TRANSEVNTES *autem blaſphemabant ei*. Chi di paſſaggio, e più curioſo, che diuoto, ſaliua il colle della noſtra Redentione, in vece di compungerſi à ſpettacolo di tanta miſericordia, voltaua le ſpalle à Gieſù moribondo, e l'abbaiaua qual ribello di Moisè, e qual traditore dell'Imperio. La Madre, all'incontro, le ſante Donne, e l'amato Diſcepolo, che immobili corteggiauano il ſacro Legno e l'impiagato Meſſia, gli accrebbero culto, e ne ritraſſero gratie. Doueuano quei Cu- Matt. 27.

rio-

rioſi, nell'aſpetto di sì innocente Patiente, proſtenderſi genufleſſi ad adorarlo, e con ferri, ſe poteuano, inchiodarſi ad vn patibolo, che ſuperaua il Sancta Sanctorum nella diuinità dell'Olocauſto. A tale fermezza di religione perche non ſi dedicarono, diuenuti Dragoni tartarei, vomitarono dalle fauci il toſſico delle ingiurie, impaſtato dalla loro leggerezza, che credette alle calunnie, e diſcredette la verità. *Tranſeuntes autem blaſphemabant eum.* Sù queſte atroci note forma S. Ambroſio vn celeſtiale concento di ſalutifere rifleſſioni. *Tranſibant viam, qui in via ſtare debuerant. Non ſtabant ergo quaſi conſtantes, ſed* TRANSIBANT QVASI MOBILES. Anche in queſta Caſa di Spirito non tutti mettono caſa. Guai à chi vi dimora di paſſaggio: e infelici coloro, che non s'inchiodano sù queſta Croce, deſiderosi di finirui la vita. Può eſſere, che taluno, frà tanti Serafini di acceſo feruore, viua sì ghiacciato, che ſoſpiri il fine del biennio, che aſpiri all'vſcita da Santuario, tanto inuidiato da' buoni. Se trà chi ſtudia, e molto peggio ſarebbe, ſe, frà chi ſi allieua Nouitio, vi è chi à ſeſteſſo dica:

Ser. 15. in pſal. 118. Tom. 42. 88

Paſ-

Passeranno questi crudi anni di sì rigorosa custodia, e viuerò con vincoli più allentati, seruo bensì di Dio, ma non in ceppi, ma non incatenato. Fratello mio, tu, in luogo di santificarti trà muri sì santi, ti disponi à ricrocifiggere Cristo con le tue inosseruanze, perche ad esso in questa Croce non ti crocifiggi. Quei saranno perseueranti nell'appresa Virtù, che, se potessero, finirebbono i loro giorni in sì ben regolato Alloggio. E quanti, per diuina misericordia, si prolungherebbono i due anni della Probatione in tutti gli anni della vita, se da'Superiori ne sperassero il concedimento! Quanti gemono per la velocità, con cui passano anni sì felici, quali al loro spirito riescono i due primi della Probatione e gli altri due della Rettorica! Questi sì, che non giacciono abbattuti dal rinfacciamento d'Ambrosio. *Non stabant ergo quasi constantes, sed transibant quasi mobiles. Transeuntes autem blasphemabant eum.* Bensì ad essi conuiene il glorioso Preconio del Santo, con cui gli ottimi si distinguono da'trascurati. *Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis, Hierusalem.* In questa Gerusalemme, vera visione di Pace, i so-

ſoli Predeſtinati ſi fiſſano. *Iuſti autem pedes ſtabant in atrijs Hieruſalem*, IN QVIBVS PERFIDI *ſtare non poterant*. Tremi, per tanto, ſi chi col cuore vacilla: giubili, chi con la Croce ſi ſtringe. L'incoſtanza è l'vnica peſte, che può ſchiantare gli Alberi della vita in queſto euangelico Paradiſo di Eden. In eſſa poi quello Studiante ſi precipita, il quale, nell'aprire Volumi o di Poeti o di Oratori, chiude e ſigilla il Sommario delle Coſtitutioni: come ſe, terminata la Probatione, i trè Voti, che giura à Dio, non l'obbligaſſero alla Santità, ma lo diſcioglieſſero dal proſeguirla.

116 Riflettano sì inàuueduti raffreddati, niun'Architetto eſſere sì ſtolto, che, quando alza l'Edificio, per renderlo coll'altezza degli Appartamenti più ſontuoſo e più magnifico, nella profondità de'groſſi nuoui muri ſcaui le pietre fondamentali, e nulla laſci ſotterra di quella mole, ſopra cui innalza la Fabbrica. *Vt perficiatur, quod ſtruitur*, ADDITVR AEDIFICIVM, NON SVBTRAHITVR FVNDAMENTVM. Così ſcriſſe quel famoſo Architetto della Città di Dio, Agoſtino, Maeſtro de'Dotti. Chi, per abilitarſi a'Magiſterij del-

Tract 97. in c. 16. Io. Tom. 38. 234.

della Chiesa, comincia l'alfabeto delle Scienze superiori, ne' lauori de' Precetti eruditi vsi bensì egli tutta l'industria, che può, per auuicinarsi e a' Demosteni della Grecia e a' Tullij di Roma. Ciò, nondimeno, segua con ritenere tenacemente i primi Documenti dello Spirito, i primieri Ardori della trascorsa Probatione. ADDITVR AEDIFICIVM, NON SVETRAHITVR FVNDAMENTVM. Aggiungete all'vmiltà la sapienza, congiungete al rigore lo studio. Ma Iddio guardi ognun di voi dal vacillare vn tantino nella costanza dell'abbracciata Perfettione, inuaghitosi più del douere nelle delizie o della Poesia o dell' Eloquenza. Riuoltate quante pergamene colorì ogni Letterato e nostrale e straniere. Tuttauolta sì copiosi e ameni caratteri di acclamata Dottrina non tolgano vn iota, nè cassino vn apice da' sacri Fogli e de' Libri ascetici e delle nostre Costitutioni. *Adde ædificium, noli tamen relinquere fundamentum.* Le mortificationi priuate e publiche non s'interrompano, per le declamationi e priuatamente scritte, e publicamente recitate. A' Versi si procuri ogni chia-

ro-

rore di eleganza e ogni viuacità d'inuentione, con patto eſpreſſo, che ſempre ſi antipongano le tenebre del Caluario alle aurore del Parnaſſo. A'ſuoni oratorij ſi ſottometta l'orecchio, tollerando il loro tinnito, per poi ſantificare la Giouentù nelle noſtre Scuole: ma con auidità maggiore ſi aſcoltino i Treni de'Profeti, gli Oracoli degli Euangeliſti, le Leggi di Criſto, per accendere in noi e negli altri le vampe del diuino Amore. *Adde ædificium*, NOLI TAMEN *relinquere fundamentum*. Nè niun creda, sì ben meditate Regole di Agoſtino eſſere conſigli di chi ſale al terzo Cielo: ſono editti di neceſſaria eſecutione, per non tracollare negli abiſſi, o di abbandonata Vocatione, o di tradito Iſtituto. Quante ſciagure ſopraunennero negli vltimi anni dell' antica Legge a' riprouati Giudei, tutte deriuarono da'primi anni di eſſi, mal paſſati nell'Eremo, dopo l'vſcita dall'Egitto. Perche quiui fabbricarono l'altare à Vitello fonduto, perciò dipoi alzarono al Figliuolo di Dio la croce. Non penſate, che la maluagità Giudaica cominciaſſe, oue finì, nel lapidare, nel calunniare, nel ſententiare à mor-

morte il Messia. Cominciò, oue si diede principio e a' Riti e alla Legge di Moisè. E perche alla falda del Sinai fù quel Popolo ceruicoso discordante dalla Legge naturale; à tal cagione poi sù la cima del Caluario trasgredì la Legge scritta, e sacrilegamente ricusò la nuoua Legge. In vna parola, alla giouentù del Popolo ebreo si conformò la vecchiaia. *Quod in iuuentute sua non acquisierat*, ET IN SENECTVTE INVENIRE NON POTVIT. *Namque à principio frequentibus Dominum exasperauit offensis. Cuius igitur gratiam*, CVM ESSET IVVENIS, NON POTERAT EMERERI, *huius aduentum* SENEX *non meruit agnoscere, huius donum tenere non potuit*. Tanto accade in tutt'i Monasterij, per osseruanti e per fioriti che sieno. Quegl'infreddamenti, che alle volte si piangono ne' tralignati di Case venerabili, seguono dopo molti anni di Chiostro, ma nacquero ne'primi. Tutta la tiepidità di chi stoltamente degenera, deriua dal poco Feruore, con cui i Principianti della Santità seccarono, trà brine di stanca applicatione, i primi germogli de'loro proponimenti. Può accadere, che anche chi

Ser. 13 in Ps. 118. Tom. 42. 34

chi fù ottimo Nouitio, non muoia perfetto Veterano: ma non mai auuerrà, o sarà miracolo se auuiene, che, chi rinacque à Cristo trà ghiacci di poco spirito, diuampi prouetto ne' ministerij della Compagnia. Dunque, con tutte le due mani *Apprehendite disciplinam*. Che se per fine, m'interrogate, qual sia la fonte di si velenosi ruscelli, e qual sia il tarlo, che rode i primi getti nelle Piante coltiuate dalla mano di Dio? Rispondo: i danni tutti de' Principianti scaturire dalla seruile soggettione di essi, o à gl' indirizzi de' Maggiori, o à gli vsi della Probatione. Non fù empio il Popolo, finche vide Moisè. Allora imperuersò, quando sparì loro dagli occhi. *Surge, fac nobis Deos, qui nos præcedant.* MOYSI *enim huic, qui nos eduxit de terra Ægypti*, IGNORAMVS, QVID ACCIDERIT. Se contemplate genuflessi e lagrimosi, perche più Compagni vi osseruano nella stanza, oue orate; quando Sacerdoti dimorerete soli nella camera, la vostra oratione sarà perdimento di tempo, e non incendio di spirito. Se contro à voi incrudelite, percioche nella Sala comune v'impiagate frà tanti; nè

Exod. 32. 1.

pur

pur ſegnerete liuidura sù le voſtre carni, quando ſolitarij adopererete flagelli. Se tacete nelle tante ore del ſilentio, perche chi poſſiede vi guarda; in aſſenza di chi comanda, profanerete con vani diſcorſi l'ore di tal riſerbo. *Non ad oculum ſeruientes*, grida Paolo. Chi oſſeruato, oſſerua regole: chi cuſtodito ſi guarda da difetti: chi, per tema d'eſſer ripreſo, ſi mantiene modeſto d'occhi, mortificato di palato, contento ne'lauori, pago nella penuria: qualora viua lontano da'Gouernanti, o ſotto eſſi addormentati viua, ſpalancherà e fauci ed occhi, e nulla opererà, che l'incoroni. Ognun di Noi gridi ad alta voce: Io contemplo, perche il ſegno è dato di orare: contemplo bensì per vbbidire al ſuono, ma molto più perche laſciai gli ſtrepiti della Caſa paterna, per quietamente e lungamente meditare nella Caſa di Dio. Mi appago di pouera vittuaglia, non perche qui manchino lautezze, ma perche, ſdegnati i conuiti che godeua, à riuerenza del fiele di Criſto, eleſſi di viuere, oue poueramente ſi viue. Così parla, e così opera lo Spirito, quando è interno. *Ingreſſus eſt in ea Spiritus, & vixerunt*: e così Eph. 6.6.

ci anima lo Spirito feruoroſo di Dio, quando ci troua perfettamente morti al mondo. *Oſſa arida, audite verbum Dei*. E perche co'doni dello Spirito ſanto ognun di voi, al preſente, è morto à sè, per viuere à Dio, tutti adempirete i documenti di Dauid, che dice: *Apprehendite diſciplinam*: e in niun di voi ſi verificherà il tremendo e fatale pronoſtico: *Ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis in via iuſta*. Il ſalto mortale dal Cielo della vita religioſa nel fango verminoſo dell'Egitto fuggito, rare volte ſi fà, ſenza che gli abiſſi ſi aprano, per inghiottire, chi ſi diſchioda dalla Croce, e di nuouo s'inchioda al Secolo. *Ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis de via iuſta*. Fulmine più di queſto atroce, nè può minacciare il Cielo, nè può auuentare l'Inferno, contro a'diſamorati della Perfettione. *Ne pereatis de via iuſta*. Chi eſce da' ſentieri della Salute, entra, per l'ordinario, nelle trionfali vie della perditione. Queſta non ammette chi volontariamente afferra il duro tronco dell'Oſſeruanza religioſa, come con eſſo ſi abbraccia chi, come voi, morto al Mondo viue vnicamente à Dio.

Così è, e così ſia.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili.

Dal numero si dinota il Paragrafo, e non il foglio.

A

Acab sopporta la correttione d'Elia, e l'vbbidisce. 74.

Adamo, in pena del graue peccato, perde la patria. 22.

Adulatione, indegnissima di bocche religiose. 7. 16.

Agnello di Dio si adora, mentre apre il Libro, e non mentre giace ferito per noi. 5.

S. Agnese, ottima in luogo pessimo. 32.

Alberi, che appariuano viandanti al Cieco, persuadono l'Indifferenza a' Luoghi, e la

Perſeueranza in eſſi. 33.
Albero ſenza frutti, maledetto da Criſto. 82.
Albero fronzuto ſenza frutti, immagine di Religioſi infruttiferi nelle conuerſationi co'mondani. 3.
Aleſſandro Magno prima vinſe l'Europa, e e poi paſsò alle vittorie dell'India. 112.
Diuenne grande in luoghi piccoli. 31.
Amore alleggeriſca il peſo religioſo. 100. 101. 102. 103.
Angeli di Abramo non lodano viuande, e riprendono mancamenti in chi gli alberga. 7.
Angelo meno ſi onora dalla Madre di Sanſone, ſe ricompariſce più volte. 17.
Apoſtoli ſcorrono tutto il Mondo, ſenza attaccarſi à Prouincie. 19.
Arca di Dio, ſola Gloria degl'Iſraeliti. 57. 58.
Non entrò da sè ne'Paeſi Filiſtei, vi fù condotta, e perciò produſſe marauiglie, e ottenne onoranze. 16.
Quanto più ſeuera co' Filiſtei, tanto più venerata da eſſi. 76.
Tirata dalle Vacche, che dinoti. 95.
Aron, e ſuo Ramo vniſce a'frutti i fiori. 68.

Arroganza penſa alle Grandezze laſciate. 117.
Auaritia, inſopportabile ne' Miniſtri della Chieſa. 43.

B

BEl, Idolo, ſcuopre nella Cenere la frode de' ſacrificij. 38.

C

CAdauero ammorba, perche non hà l'anima. 63.
Caino hà, per pena dell'omicidio, l'Indifferenza a' luoghi. 21.
Calcina arde nell'acqua. 86.
Carità fraterna giubila, di vedere i migliori di sè più venerati e più adoperati. 49.
Caſtità, ſia oltremodo ſeria e modeſta nelle conuerſationi. 69. 70.
S. Caterina da Siena conuertiua ſempre, chi ſeco ragionaua. 1.
Caualieri Templari, modeſtiſſimi e ottimi

nelle battaglie e ne'quartieri. 30.
Chieſe riccamente ornate, ma profanate da guardi e da diſcorſi. 42. 64.
Ciuiltà, nel trattare co' proſſimi non ſi diſcompagni dalla ſerietà e dal profitto. 68. 70. vedi Conuerſationi.
Compagnia di Gieſù obbliga i ſuoi, à girare Prouincie, e à variare Climi. 20. vedi Indifferenza a' Luoghi.
Colonna di fuoco e Nuuola rugiadoſa, Idee del Zelo Apoſtolico. 8.
Confeſſori, ſieno benigni co' penitenti. 50.
Indiſcreti, danno il precipitio all'Anime. 52.
Miſericordioſi ſono di più profitto a' peccatori. 51. 52.
Pietoſi, ſcontino con penitenze proprie le maluagità de' penitenti. 52.
Conſiglieri di poco ſpirito, noceuoliſſimi a' buoni Religioſi. 98.
Conuerſationi noſtre co' Mondani, ſieno ſempre ſpirituali e ſerie. 72.
Correggano i difetti di chi viene da Noi. 7.
Conuerſationi religioſe co' Mondani ſieno ſommamente ſerie. 69. 70. 74. 77.
Sieno ciuili, ma inſieme feruoroſe, e che

che compungano. 67.
Sieno totalmente ſpirituali, e parlino di Dio. 2. 3. 11.
Criſtiani, ſcreditati preſſo i Pagani, perche lodauano le loro menſe, e ammirauano i loro onori. 75.
Criſto ſceſo dal Cielo, e per redimerci, e per ammaeſtrarci. 37.
Cornelia, madre de' Gracchi, ripreſa per l'arroganza. 107.
Correttione, per acre che ſia, purche ſia ſpirituale, non allontana nè Principi nè Penitenti. 74.

D

DAgila principeſſa ama l'eſilio, e odia la patria. 25.
Daniele e i trè Fanciulli viſſero ottimi in Babilonia e nella Corte. 27.
Dauid, ſgridato quando difende l'Arca, acclamato quando combatte per Micol. 62.
Pecca, perche vide l'Oggetto pericoloſo: non peccò Faraone, perche l'vdì. 18.

Decime non pagate ſpiacciono talora, più che i Delitti commeſſi. 43.
Diauolo più odia in Noi il Feruore, che i Talenti. 59.
Diogene non ſi curò di ricuperare lo Schiauo fuggitiuo. 10.
Diſcepoli d'Emaus ardono, non quando veggono, ma quando odono il Saluatore. 5.

E

EBrei crocifiſſero Criſto, perche mal viſſero nell'Eremo. 116. vedi Iſraeliti.
Elia Profeta ſitibondo di patimenti, appena tollera di variare paeſe. 20.
Suo Fuoco diuorò ogni oggetto dell' Olocauſto. 102.
Eli e ſuoi Figliuoli, perche tollerati dal Popolo. 43.
Nuora di lui più apprezza l'Arca, che i Trionfi. 44. 57.
Elio, mal'huomo e molto ricco, viſſe infamato. 64.
Ercole diuenne Grande, ſenza ſolcare l'O-

l'Oceano. 212.
Esau, Immagine di Religiosi, che mal parlano, e bene operano. 2.
Esilio pena grauissima. 21. vedi Indifferenza a' luoghi.
Eternità, vnico fine di chi viue con Fede. 53.54.55.
Vnico fine di chi à Dio si consacra nella Religione. 53.54.55.
Ezechiele e sue Ossa, simboli di vero Nouizio. 105.

F

FAma de' Religiosi, in qual guisa si accrediti. 16.
Dipende nientemeno dalla loro lingua, che dalla loro vita. 4.5.
Dipende dalla buona vita, e non dall'alta sapienza. 63.64.
Fama cresce à chi seriamente conuersa. 76.
Feruore arda in ogni luogo. 82.83.84.
Arda anche ne' trastulli. 81.82.
Feruore vero ama ogni oggetto religioso. 102.109.110,113.

Come si acquisti nelle Religioni. 53.
Disprezzi chi lo motteggia, e arda, non lodato. 85.86.
Nasca in Noi, e non si speri da altri o da altro. 105.
Necessario a' Religiosi per la buona Fama. 63.
Non ammette dilationi. 88.
Non pende da luogo, o men custodito, o meglio guardato. 29.
Non si estingua ne' mali esempi degl' intiepiditi. 86.
Non si guidi da sè, e adori l'vbbidienza. 113.114.
Non si speri da altri, ma si voglia. 100. 101.102.104.105.
Non teme nè tralignamento di Compagni, nè libertà di Monasterij. 31.32.
Rende facile l'Osseruanza. 97.
Si forma l'Apostolato e la dimora nell'Indie, in qualunque Casa religiosa. 112.
Si mantiene con la mortificatione degli affetti. 99.
Feste de' Santi si solennizzino più con frequenza di Sacramenti, che con magnificen-

cenza di drappi o di muſiche. 42.
Fiumi nauigabili dinotano, il Feruore ſubitamente concepirſi. 88.
Fondamento non ſi ſcaua, terminato l'Edificio. 116.

G

GAbriele Arcangelo non ſi gloria di prerogatiue, e ſol ſi pregia di vbbidire à Dio. 56.
Gaio, perche perfettamente viueua, meritò di albergare S. Paolo. 6.
Giacobbe và in eſilio per vbbidire al Padre, che amaua Eſau. 34.
Più ſi attriſta nelle rughe del Suocero, che negli errori di lui. 61.
Giglio non ſi diſcompagni dalla mirra, e ſi cinga di ſpine. 70.
Giona non ſi turba, dimorando nel ventre del peſce, e vi ſalmeggia. 33.
Gio. Battiſta, perche fù ſeuero nelle dottrine, tirò à sè la Paleſtina. 12.
Manda i ſuoi Diſcepoli à Criſto, perche lo ſeguano. 49.
Gloria vera de' Religioſi e degli Eccleſiaſtici,

ci, qual sia. 56.57.58.59.63.64.
Gola, si appaghi ne' Monasteri del vitto comune. 27.
Generosamente si domi da' Serui di Dio ne' palazzi, e nelle Case de' mondani. 7.
Non tolga l'Indifferenza a' luoghi o mal gouernati o mal proueduti. 27.
Grauità cristiana e religiosa accredita chi l'vsa. 11.

I

IDdio così riluce nell'Alicorno, come nel Lumbrico. 110.
Imitatione degli ottimi, e non degl'infreddati. 89.92.96.
India e Vocatione ad essa si semini prima negli vfici bassi. 112.
India si desideri da' Nouizij, purche amino prima gli vfici bassi. 111.112.
India e Apostolato possono trouarsi in ogni Casa religiosa. 112.
Indifferenza a' luoghi e a persone, proprissima del Zelo apostolico. 36.

Indifferenza a'luoghi ami maggiormente le Città meno nobili.23.24.
Necessaria ne'Religiosi. 19.26.
Non si schiui, per finta brama di viuere più osseruante in Collegij più ampij.16.27.28.29.
Perseueri costantemente trà disagi e trà scandali. 32.
Perche è sommamente malageuole, perciò incorona chi la pratica. 20. 21.22.23.
Tanto più piena di meriti,quanto più crudamente si prescriue da Superiore appassionato.34.
Tollerata da Nabucdonosor. 26.
Intentione storta. 60.61.62.
Interessata e storta,famelica d'applausi.46.47.
Sia retta,e non interessata. 38.
Retta, non vuole nè ricompense nè applausi. 85.
Retta, necessarijssima per meritare e nel zelo e nell'osseruanza. 39. 40. 41.
Inuidia, sia lontanissima dal zelo dell'anime.48.49.
Interesse, quanto disdica à gli Ecclesiasti-

ſtici. 43.
Iob nella pouertà ſi crede ricco, perche rimane innocente. 66.
Iſraeliti nell'Egitto tralignarono dalla ſantità. 18.
Più piangono la mancanza delle paglie, che la impoſſibilità de' Sacrificij. 60.
Peggiori nell'Eremo, che nell'Egitto. 28.
Più gemono nella perdita degli argenti, che nella mancanza de' ſacrificij. 42. vedi Ebrei.

L

LAdro, diſcopritore della congiura, condannato à morte, perche la ritroud rubando. 39.
Lampana arde, ma per poco vento ſi eſtingue. 87.
Lauori meccanici ſi ſtimino e ſi abbraccino da'Religioſi. 110. 111.
Lettere non ſi ſcriuano da'Religioſi a'mondani, ſenza pura neceſſità. 10.
Lingua parli di Dio ne'noſtri reſpiri. 88.

Lingua religiosa nulla o ammiri o lodi ne' mondani, fuorche la vittù. 7. 16.
Benche parli di Dio, si discredita per la vanità di pochi periodi. 72.
Ragioni di materie eterne. 2. vedi Ragionamenti spirituali.
Se parla di vanità, infinitamente nuoce al Feruore. 77.
S. Lorenzo giubila trà le fiamme. 103.
Lot non sà distaccarsi dal Paese, oue abitaua. 21.
B. Luigi perche fosse, in sì pochi anni, perfetto. 53.
Luoghi non inchiodino à sè gli Animi religiosi. 19. vedi Indifferenza a' Luoghi.

M

MAno ne'muri addita il viaggio, ma non muoue i piedi. 113.
SS. Martiri giubilauano nella prigione. 34.
MARIA madre di Dio, costantissima ne' buoni proponimenti. 89.
Perseuera nell' Egitto, senza chiedere

re à Dio il ritorno in Terra santa. 33.
S. Maria Maddalena, come diueniſſe ſubitamente ſanta. 80.83.
Miniſterij, quanto più vili, tanto più profitteuoli nella Religione. 56. vedi Impieghi.
Miracolo maggiore di Lazzaro riſuſcitato, Saolo conuertito. 37.
Modeſtia, quanto neceſſaria à chi conuerte anime. 73.
Modeſtia d' occhi neceſſaria alla pudicitia. 18.
Moisè corre, e non fugge, oue ſcorge fiamme e ſpine. 11.
Perche diſcrede, non entra nel Paeſe felice. 22.
Volle, che ognuno profetaſſe al pari di sè. 48.
Mortificatione ſi ami, e non ſi sfugga da chi compunge anime. 24.
Morte diſcoprirà il poco merito de' noſtri lauori, ſe in eſſi cerchiamo o acclamationi o priuilegij. 38.

N

NAbucodonosor diuenne migliore, accomunato à gli armenti. 27.
Nepotiano con lo stesso affetto purga il pauimento, e studia le Bibbie. 110.
Niccolò Diacono pessimo frà gli ottimi. 29.
Nobiltà e Grandezza vera de' Cristiani, qual sia. 56. 57.
Nobiltà propia non si rumini da chi è vero religioso. 107. 108.
Nouizij della Compagnia, quanto venerati per la modestia. 91.
Nouizio feruoroso ami e voglia le Consuetudini. 100. 101. 102. 104. 105. 113.
Imperfetto, indubitatamente tralignerà. 116.
Imperfetto, rumina i chiarori della prosapia e le sue doti. 106.
Ritenga sempre lo Spirito appreso. 116.
Subitamente s'inferuori. 88.
Si dimentichi totalmente della stirpe e di sestesso. 106.
Tralignerà, se sdegna officij bassi. 111.

Vero, non brami il fine del Nouitiato. 115.
Vero, ſtimi e ami ogni oggetto della vita religioſa. 100 210. 111.
Vero, imiti l'oſſa ſecche di Ezechiele. 106.

O

OCcaſione mala quando più nuoca. 18.
Operarij dell'Anime, ſieno graui e ſeueri. 11. vedi Zelo d'Anime, e Conuerſationi.
Oratione rende ſoaue ogni luogo e pouero e miſero. 34.
Domenicale, ci obbliga à ſantità d'intentione. 54.
Mentale, neceſſarijſſima al zelo dell'Anime. 78. 79.
Mentale, ſfuggita anche da'buoni. 78.
Orto della Spoſa ſpontaneamente germoglia. 104.
Oſſeruanza religioſa ſoaue a'Feruoroſi. 97.
Non dipende dalla ſantità del luogo, ma dal proprio feruore. 27. 28.
Poco ſtimata dagl'intiepiditi. 61.

Si mantiene anche in più luoghi tralignati. 29.30.31.

P

S. PAolo, nel primo momento della sua conuersione, fù santo. 88.
Più lodato da Dio per la Oratione, che pel digiuno. 79.
Piaceuole co' prossimi, ma osseruantissimo de' Riti euangelici. 71.
Pratica l'indifferenza a' luoghi, come primaria virtù. 23.
Parola di Dio, quanto potentemente conuerta, e quanto accrediti chi santamente l'adopera. 4.5.
Peccato graue, e suoi danni. 66.
Penitenza vera subitamente s'inferuori. 88.
Vera, tal si mostra in ogni luogo e in ogni oggetto. 80.81.82.83.
Vera, saluar l'Anime con nostro disagio. 37.
Penitenze imposte più vagliono, che le Mortificationi volontarie. 114.
Imposte dal Superiore, in pena de' falli, incoronano religiosi. 114.

Perſecutione vera, qual ſia. 60. 61, 66.
Non ſi tema, e ſi tema la tiepidità. 44. 66.
Perſeueranza nello ſpirito conceputo. 94. 95. 99. 116.
Ne' Feruori del Nouitiato. 89. 91. 92. 93. 96.
Non teme Collegij raffreddati. 31. 32.
Non aſcolti chi mal la conſiglia. 98.
Perſeueranza nel feruore rara e difficile. 90. 91.
Dipende da noi, e non da' luoghi. 28. 29. 30.
Vince e mali eſempij, e ſchernimenti. 86. 87.
S. Pietro, perche ſodisfi alle trè negationi, viene ſpinto da Criſto, non al rigore della vita, ma al zelo dell'Anime. 37.
Nobilita Roma con la Fede, e da lei è infamato con la Croce. 47.
Pompe mondane non ſi lodino da bocche religioſe. 7.
Pompe vere e della Chieſa e delle Caſe eccleſiaſtiche. 42. 64.
Pouertà religioſa ſi contenti di viuande comunali, nè procuri donatiui. 27.

Praſ-

Praſſitele ſempre fù lo ſteſſo ne'Coloſſi, & nelle ſtatue ſommamente piccole. 34.
Predicatore deſideroſo di lodi, perde ogni merito. 40.
Vano, ſi rimuoua dal miniſterio. 43.
Vano, perche empiua la Chieſa, grato anche a'buoni. 43.
Prelati gaſtighino ſeueramente gli ſcandali. 43.

R

RAgionamenti ſpirituali anche frà di noi. 88.
Più neceſſarij a'religioſi di quel, che ſieno i rigori ſteſſi della vita. 1. 3.
Ragionamenti religioſi co'ſecolari, non entrino in materie politiche, o cauallereſche. 13.
Perniciosiſſimi a'mondani, ſe trattano di ambitione o d'intereſſe. 14.
Quantunque ſanti, nuocono e infiammano, ſe vniſcono poche voci profane à molti periodi ſantificati. 15.
Regole ſi amino, e non ſi gema nell'eſeguirle. 100. 101. 102. 103. 104. 105.

Religione ci ſantifica in ogni luogo, e anche ne' reſpiri 82.83.
Piena di meriti, perche ci priua delle Patrie. 20.21.22.
Si ami, quando ci mortifica. 47.
Si ſtimi in ogni oggetto, anche minimo e meccanico. 110. 111.
Religioſi viuano indifferenti, anche a' luoghi, oue men bene ſi viue. 27.
In impieghi minimi poſſono renderſi maſſimi. 34.
Intiepiditi, benche mortificati di vita, ragionano frequentemente di vanità. 2.
Intiepiditi, ſomigliantiſſimi al cadauero di Nepotiano. 91.
Introdotti in Caſe grandi, non adulino, ma correggano e vanità e mancamenti. 16.
Quando poſſano accettare conuiti, e come in eſſi debbano contenerſi, ſenza lodare viuande, ſenza procacciare inuiti. 7. 16. 17.
Ricreationi domeſtiche ſieno piene di Dio. 88.
Riſpetti vmani ſi vincano dal Feruore. 84. 85. 86.

Ro-

Romani fuggiuano da'Cesari di Roma a'Rè de'Visigoti. 73.
Roueto di Moisè, Immagine di chi presiede, e di chi conuerte. 11.

S

SAmuele ottimo frà pessimi. 29.
Suoi Figliuoli perche abbominati dal volgo. 43.
Parla da solo con Saule: parla con Dauid fanciullo, alla presenza del Padre. 69.
Sansone e Madre di lui. 17.
Antipone questa lo spirito alla temporalità. 58.
Glorioso assai più per l'astinenza, che per le vittorie. 58.
Scandali si punischino da chi presiede. 66.
Serietà accredita Ecclesiastici e Religiosi. 11. 12.
Ne' nostri discorsi sommamente necessaria co'mondani. 68.
O intralasciata, o diminuita, discredita il zelo dell'anime. 73.
Sinagoga si ribellò da Cristo, perche si era ri-

ribellata da Moisè. 116.
Sole non si estingue, e accende. 87.
S. Sotera Vergine giubila negli sfregi del volto. 65.
Spirito preceda à qualunque oggetto di riputatione e di gloria. 42. 43. 44. 52. 54. 56. 58. 59. 61.
Statuario si vale d'ogni materia, per dichiararsi grande. 34.
Statua babilonica, per poca creta si sfarina. 15.
Stella abbandona i Magi, se si accostano ad Erode. 9.
Per ben guidargli, dal Cielo si calò sù la capanna del Santo Bambino. 36.
Studio di Scienze non raffreddi il Feruore. 95.
Infelicemente riuscito, non contristi Religiosi. 66.
Superiore vero, perdoni le proprie ingiurie, e gastighi chi difetta. 66.

T

TAlenti senza spirito. 65. 66. 73.
Non esaltano le Religioni. 64.

Talenti mediocri baſtano, purche viuiamo ſanti. 55.59.63.66.
Tempio di Dio più riſplende per la pietà, che per gli addobbi.42.vedi Chieſa.
Temporalità non ſi antiponga allo Spirito. 42.43.44.58.59.61.
Tiberio Ceſare non rifletteua à quel che fù. 108.
Tiepidezza ſi tema, dopo i primi Feruori. 90.91.99.
Tribulatione vera non è la perdita o della roba o del concorſo, ma lo ſmarrimento dello ſpirito. 42.43.44.59.60.61.66.
Triſtezza non deriui ne'Religioſi da oggetti tranſitorij.66.

V

VBbidienza regoli le opere noſtre buone.114.
Vliſſe, effigie di chi imita tralignati. 96.
Vmiltà vera ſtimi gli vfici baſſi. 111.
Non rifletta nè à gli Auoli nè al Caſato.107.108.
Vniformità di ſpirito nelle noſtre conuerſationi. 72.

Vniformità di Virtù in ogni grado. 93.94.
Vnione incorona i Miniſtri dell'Euangelio. 49.

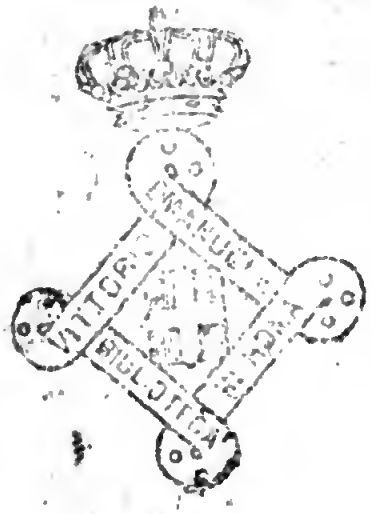
Z

ZElo d'Anime abbandoni chi non profitta, quantunque ſia illuſtre. 6. 7. 8. 9.
Arricchiſce di meriti, perche impone indifferenza a'luoghi. 20.23.
Condeſcenda, ma ſenza traſcurare l'Oſſeruanza. 71.
Corra oue abbondano i diſagi, e mancano le delizie. 24.25.26.32.33.34.
Doue non è gradito, e dou'è perſeguitato. 47.48.
Falſificato o dall' inuidia o dall' applauſo. 38.39.40.41.
Goda, che gli altri e lauorino e ſieno acclamati. 48.
Inuiti, e coltiui gli enormi peccatori. 51.
Non s'ingeriſca in affari o politici o mondani, e puramente conuerta. 13.14.

Non

Non lodi nè pompe, nè ricchezze de' Grandi.75.
Non sarà abbandonato, perche sia e serio e seuero.74.
Non sia piaceuole vgualmente con tutti.69.70.71.
Non sia indiscreto, nè troppo seuero. 50.
Non si curi di seguito, nè vada dietro à veruno.10.12.16.
Non corra alle Case de Grandi, e appena v'entri supplicato.16.75.
Non si addomestichi troppo, e non imiti i mondani. 8.11.12.17.
Nulla voglia da'conuertiti. 45.46.47.
Più ami le Città minime, che le ampie.23.24.26.
Più volentieri coltiui villani, che nobili.34.36.
Quanto più soaue, tanto più compunge i penitenti. 51.
Quasi più gioua con la lingua, che con la vita.5.
Ricchissimo di meriti, e niente inferiore alla Vita o contemplatiua o penitente. 37.
Serio, non allontana, anzi inuita i se-

secolari. 7.8. 10.11.12. 16.74. 76. 77.
Sia come l'Arena del mare, che dissipa l'alterigia dell'onde.78.
Sia sommamente cautelato nel parlare.68.
Sia indifferente a'luoghi.19.
Sia molto più maturo con gl'immaturi di età 69.
Sia Scultore,e non albero, per santità d'intentione.45.
Si abbassi nel predicare alla poca intelligenza di chi ode.36.
Si discredita, se vanamente ragiona, quantunque apostolicamente lauori.4.
Si vmilij à gli vsi e a'bisogni del volgo più infimo. 36.



LAVS DEO.

Errata	*Corrige*
compiaciamo	compiacciamo. 35.
Domtnt	Domini. 64.
diſcorii	diſcorſi. 80.
nunc	nunc. 92.
introducetis bos	introducetis hos. 96.
quæ tn	quæ in. 103.
de Satrapi	de'Satrapi. 109.
ſappia te	ſappiate. 229.
ſettentione	ſettentrione. 248.
vino non beuuto	il vino non beuuto. 260.
Secerdote	Sacerdote. 297.
la debolazza	la debolezza. 298.
grauiſſimæ valdè	grauiſſima valdè. 334.
la due Tauole	le due Tauole. 340.
cuoi de'mondani	cuori de'mondani. 344.
della Paleſtina	dalla Paleſtina. 441.
abbracciò Decalogo	abbracciò il Decalogo. 442.
l'eſilio del ſangue	l'eſilio dal ſangue. 468.

7-2-2

Digitized by Google